

Omar Nmichi

- in Italia da un decennio
- parla e capisce l'italiano
- più o meno radicato nel contesto sociale e lavorativo
- convive con una donna italiana
- lavora a periodi, in altri svolge attività di spaccio
- il principale indagato (che in modo inequivoco aderisce ai programmi dello Stato Islamico e del Califfato) è un suo amico FB e non solo virtuale

Caratteristiche della doppia fase di adesione, indottrinamento, apologia

- riceve quale amico di E Hammami le sue “pubblicazioni”
- like apposti da Nmichi sulle pubblicazioni dell'amico
- ricerca da parte di Nmichi di post ricercati su web e pubblicati autonomamente
- sempre con modalità “pubblica”
- 49 amici su FB al momento dell'accertamento
- 40 post pubblicati tra il 5.12.2015 e il 26.10.2016

Istigazione e apologia
sono le condotte accertate

Art. 414, comma 1 c.p.:

Chiunque pubblicamente istiga a commettere uno o più reati, è punito, per il solo fatto dell'istigazione...

Comma 3: alla stessa pena soggiace anche chi pubblicamente fa apologia di uno o più delitti

Pericolo concreto quale conseguenza dei messaggi

A. Contenuto del messaggio

B. Circostanze della sua divulgazione

C. Condizioni personali dell'autore

I like, le condivisioni i post pubblicati

Post 5.12.15 Nmiichi condivide pubblicamente il post (estratto da una pagina riportante un nome arabo il cui indirizzo è /intellectualwareness), nel quale c'è scritto: “Lo Stato Islamico è una realtà che esiste da 13 secoli e non è un sogno o un'illusione. E' stata e rimarrà così nel futuro prossimo perché i fattori che contribuiscono alla sua esistenza sono così forti che non se ne può negare l'esistenza. Oggi, lo Stato Islamico riempie le menti illuminate ed è diventato il desiderio dell'umma islamica (ovvero l'intera comunità mussulmana) che è assetata della gloria per l'Islam”.

Post 10.3.16 Nmichi mette like ad un post pubblicato da Ghassene con la modalità “solo amici” in cui esprime il proprio stato d’animo dichiarando mi sento triste. Chi scrive *si chiede perché i governanti arabi non applicano la Shariaa Gli stessi governanti combattono l’islam con la scusa della modernità. Si chiede quindi se dare la colpa ai giovani che non sfuggono all’ideologia estremista o ai governanti. Esprime la sua critica rispetto a questi ultimi e rispetto all’arresto e all’uccisione dei giovani affermando che la shariaa unisce.*

Post 11.4.16 Nmiichi mette like ad un post pubblicato da Ghassene con la modalità “solo amici”, in cui lo stesso aveva espresso il suo stato d’animo mettendo “sono **orgoglioso**”. Il post riporta un’immagine di persone martiri, morte con il sorriso con la scritta: “come mai questi apostati lasciano questa epoca sorridendo?”

Post 18.6.16 Nmichi condivide pubblicamente un video di propaganda ISIS, preso da una pagina Facebook (indirizzo vfjdjd, successivamente chiusa) **in cui è presente un messaggio del Califfo Al-Bagdadi** in cui risponde a chi dice che lo stato islamico è ingiusto e sta rendendo il popolo miscredente. All'inizio si sente in sottofondo una canzone propagandistica che invita a non arrendersi e a continuare con la Jhiad. Segue un discorso in cui il Califfo si rivolge ai suoi alleati all'interno dello Stato Islamico dando loro delle linee guida di comportamento nei confronti degli sciiti e degli altri musulmani che non siano schierati a favore dello Stato islamico considerandoli tutti dei miscredenti da uccidere. Al Baghdadi aggiunge che sono miscredenti tutti coloro che sono laici, nazionalisti o comunisti etc ed inoltre attacca tutti i partiti politici presenti soprattutto in Iraq considerandoli apostati con la pretesa di aiutare gli ingiusti invasori.

alcuni dei suoi post glorificano lo Stato Islamico che viene indicato come “desiderio dell’Umma Islamica...assetata di gloria per Islam” (vedi post n.1), rappresentandolo come l’unico che ha raccolto la bandiera e la vera eredità del passato (vedi n.9 sulla storia della bandiera).

Altri mostrano approvazione rispetto alla disciplina adottata dall'ISIS, sottolineando l'adesione della gente ai suoi dettami (vedi n. 15 bambini che ascoltano attenti; n.30 distruzione dei mezzi di comunicazione non approvati).

Altri ancora riportano le parole dei suoi più autorevoli rappresentanti o ne richiamano la figura, legittimando l'opera violenta di questa organizzazione terroristica in quanto manifestazione autentica del messaggio religioso del Profeta e dei suoi successori (vedi n.16 e n.35: nel primo membri di una tribù che giurano fedeltà a Abou Bakar Al Bagdadi, nel secondo video riportante un messaggio dello stesso in cui invita a continuare con il jhiad senza arrendersi; n.31 immagine dello sceicco Khaled Al-Rashid, arrestato nel 2005 perchè vicino alle posizioni estremiste islamiche).

in altri messaggi pubblicati da Nmiichi, viene valorizzato espressamente l'aspetto più cruento di questa religione (vedi n.19 che dice: " quando in combattimento vedete i miscredenti colpiteli al collo" ; n.6 che invita le persone al jhiad che è la via diretta al paradiso; n.32 che presenta l'immagine di un uomo con un coltello e un fucile accompagnata da un'invocazione al profeta affinché combatta i miscredenti e gli ipocriti), incitando a non aderire all'Islam moderato, a non essere ipocriti, ma ad affrontare il martirio in quanto realizzazione non solo teorica, ma concreta della volontà di Dio (vedi n. 8, 17, 18)

in altre pubblicazioni infine Nmiichi sollecita a divulgare quanto più possibile i messaggi dell'ISIS (vedi n.36 "invadete le menti malate con il pensiero giusto; n.13 "rimarrà ed espanderà").

In nessuna delle pubblicazioni dell'imputato si rileva una critica oppure l'espressione di dubbi sui comportamenti o le scelte dell'Isis. Al contrario i suoi messaggi, sia singolarmente, sia nel loro complesso (e così tutta la sua attività virtuale), presentano una forte componente di esaltazione della jihad, della guerra santa, e promuovono l'adesione allo Stato Islamico, invitando a divulgarne i messaggi, per allargare il consenso, così come questa organizzazione ha richiesto.

Briki

- tunisino di 35 anni
- vive in Italia dove lavora
- la sua partecipazione all'IS è accertata nell'arco di alcuni mesi, tra aprile a luglio 2015
- è persona che arriva in Italia con formazione culturale e religiosa islamica, che in Italia aderisce all'associazione
- non sono emersi nel processo le ragioni di tale radicalizzazione
- è incensurato, non è mai stato processato e detenuto, per cui non si è radicalizzato in carcere

Modalità di adesione all'associazione

- giuramento di fedeltà all'IS
- proselitismo tramite messaggi sui social
- arruolamento di islamici presenti nel territorio italiano
- organizzazione del viaggio in Siria per combattere nello Stato islamico
- progettavano attentati sul territorio italiano
- forme di comunicazione anonimizzate per fare proselitismo a fini di addestramento militare

Accertamenti

essenzialmente post pubblicati su profilo Twitter:

- richiamo ai post pubblicati nei primi giorni di aprile
- i primi con generici riferimenti allo Stato islamico
- poi la foto del giuramento di fedeltà allo Stato Islamico
- tra il 16 e il 25 aprile i messaggi intimidatori verso Roma e i cristiani
- fotografie raffiguranti luoghi noti in Italia
- intimidazione, proselitismo, istigazione
- Briki spende il nome dello Stato Islamico

Waqas

- islamico proveniente dal Pakistan
- regolare in Italia, dove lavora
- rapporti con Briki certamente a partire dall'aprile 2015
- maggio 2015: Waqas fornisce il manuale di addestramento degli occidentali in Europa ("How to survive in the West")

Flussi

- Dai paesi islamici all'Italia
- Condivisione di ideologia IS
- Radicalizzazione
- Ritorno allo IS (viaggio in Siria)
- Contatti con paesi di origine per inserimento in una rete terroristica

Rapporto paesi islamici - Italia - Siria

Siria diventa il luogo di ritorno

“How to survive in the West”

E' manuale di grande interesse e diffusione, proviene dalle organizzazioni del terrorismo islamico e viene trasmesso attraverso il web.

Strumento di propaganda formidabile

Dal mese di maggio intercettazioni telefoniche e ambientali anche tra Briki e Waqas

- prudenza e anonimato (come suggerisce il manuale)
- proselitismo
- individuazione di obiettivi per attentati (base militare Ghedi o autovettura di Carabinieri)
- armi e addestramento
- viaggio in Siria progettato
- viaggio in Tunisia di Briki realizzato contatti con altri appartenenti all'IS

Art. 270 bis c.p.: partecipazione all'organizzazione terroristica sovranazionale denominata "Stato Islamico", allo scopo di commettere atti di violenza con finalità di terrorismo all'interno del territorio dello Stato italiano

- Tweet e messaggi pubblicati
- Pubblicazione di fotografie raffiguranti alcuni luoghi sensibili della città di Milano con testi inneggianti all'Islamic State in Rome
- Attività di proselitismo nei confronti di terze persone per convincerle a raggiungere il territorio dello Stato Islamico (con arruolamento di persona non identificata)
- Organizzazione del raggiungimento del territorio dello Stato Islamico
- Individuazione/realizzazione di forme di comunicazione anonimizzate
- Valutazione di obiettivi sensibili da colpire con azioni terroristiche

Bushra

Maestra

- Lezioni via internet
- Conferenze skype
- Contatti diretti via internet
- Proselitismo
- Induzione a trasferirsi nel territorio dello Stato islamico
- Legittimità delle azioni terroristiche
- Diffusione dell'opuscolo "Lo Stato Islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare"

- Cittadina canadese di origini siriane
- Nata a Bologna
- Ha risieduto in Italia fino al 2012, per poi trasferirsi in Arabia Saudita.

Sergio Marianna seguiva con estrema costanza le lezioni di dottrina islamica tenute da Bushra attraverso Skype. Marianna era iscritta a cinque gruppi di studio (alcuni di memorizzazione del Corano, altri per l'apprendimento dell'arabo), dei quali il più attivo era quello di dottrina ed interpretazione denominato "Aqidah e Tafsir", le cui lezioni si tenevano normalmente il mercoledì e la domenica (cfr. p. 87 trascr. ud. 21.09.2016).

La lettura del Corano offerta da Bushra durante le sue lezioni era estremamente radicale, e volta ad esaltare e sostenere le azioni terroristiche dello Stato Islamico.

Le lezioni tenute da Bushra nei diversi gruppi di studio da lei creati rappresentano una continua esaltazione dello Stato Islamico e del suo agire terroristico, e l'imputata non esitava a proclamare pubblicamente la propria totale adesione all'I.S.

Conv. Skype n. 21648 del 07.01.2015, p. 64 ss. trascr.:

BUSHRA: ...*Quindi dobbiamo habibati subhanallah fare in modo che quello che noi impariamo lo applichiamo, quello che noi impariamo che ci serva proprio come... eh... come guida proprio pratica. È inutile che se noi impariamo tutto questo, impariamo i tre principi, impariamo akida impariamo e poi diciamo “eh, però non possiamo applicarla al giorno d’oggi”, questo è sbagliato subhanallah. Bisogna applicare con conoscenza, cioè come dice lo Shaykh no? che non bisogna se uno è ignorante affrettarsi a giudicare, ma invece se Allah subhanahu wa ta’ala ha dato a una persona come allo Shaykh no? Ha dato i mezzi per dire... per sapere la verità dall’errore è importante, è indispensabile che lo chiarisca alla gente. Perché se nessuno fa questo è un problema di avere una grande fitnah subhanallah, cioè diventerebbe la nostra religione una religione tutta quanta basata sul... sulla teoria, sarebbe solo fantasia diciamo, no? Sui libri e non ci sarebbe nulla no? Di pratico. Invece subhanallah proprio come dice Allah subhanahu wa ta’ala ha voluto che col jihad, con lo sforzo armato l’Islam diventasse forte. Infatti vediamo che **nei territori che hanno conquistati i nostri fratelli mujahidin viene applicata la sharia non a compromessi** come fanno astaghfirullah nei paesi dove dicono di aver... di avere un governo islamico come la Turchia no?*

[...]

Anche lo Shaykh Ibno Thamin dice chiaramente che quando gli hanno chiesto no? “ma se i miscredenti uccidono i nostri bambini, le nostre donne, anche a noi è uccidere le loro donne, i loro bambini?” gli ha risposto di sì subhanallah, ha detto “certo, è lecito”. Quindi anche queste persone che dicono “no, ma noi non possiamo fare degli attacchi contro l’occidente, perché sono innocenti”, no, non sono innocenti dato che loro mandano i loro eserciti per uccidere i musulmani in ogni parte del mondo, loro non sono innocenti e si meritano, proprio come loro uccidono ad occhi chiusi donne e bambini e gente inerme, che vengano uccisi anche loro in questa maniera, che anche il terrore si diffonda nei loro cuori, perché questo è quello che hanno fatto nei confronti dei musulmani...

Per i suoi corsi di dottrina, la sua preparazione religiosa, le capacità oratorie, dunque per il suo stesso ruolo di Maestra, Bushra godeva di assoluta considerazione presso le proprie allieve e presso la famiglia Sergio. Addirittura aveva giocato un ruolo fondamentale nel percorso di radicalizzazione della stessa Sergio Maria Giulia. Già nell'agosto del 2014, quando Maria Giulia era alla ricerca di un marito aspirante *mujhaed* con cui raggiungere il Califfato, Bushra l'aveva sostenuta dandole consigli su come muoversi ed incoraggiandola a proseguire nella ricerca di un vero musulmano, disposto a fare il *jihad*

Il contributo offerto da Bushra all'organizzazione terroristica oggetto di questo processo è di estrema importanza, e riflette pienamente la struttura e l'anima dello Stato Islamico. Atteso che la condotta di un "partecipe" ad una qualsiasi associazione per delinquere deve essere letta e valutata alla luce del modus operandi e della struttura dell'associazione stessa, non può non rilevarsi come Bushra, con le sue ripetute condotte, abbia attuato in pieno quelle che sono le direttive dello Stato Islamico. L'imputata ha esattamente fatto ciò che, secondo l'I.S., le donne devono fare, soprattutto se non si trovano nei territori dell'I.S.: dedicarsi allo studio, insegnare la dottrina islamista ad altre donne (con cui soltanto possono relazionarsi), esaltare la struttura dello Stato Islamico, preparare il terreno per futuri arruolamenti o arruolando esse stesse, convincere altre donne a sposare veri mujhaedin pronti a partire per fare il jihad.

Haik Bushra ha esattamente messo in atto quelle **condotte di supporto all'azione terroristica** che la giurisprudenza ha più volte ritenuto idonee ad integrare la fattispecie delittuosa di cui all'art. 270bis c.p., come il **proselitismo** e la **diffusione di documenti di propaganda** (con riferimento all'opuscolo in lingua italiana sopra richiamata).

Bushra ha inoltre concorso moralmente nella partecipazione all'associazione di Sergio Maria Giulia: ha rafforzato il suo intento di unirsi allo Stato Islamico, rassicurandola e determinandola definitivamente a partire. Successivamente ha continuato ad incoraggiare i restanti membri della famiglia Sergio a prendere la stessa decisione.

Anche nella lucidità con cui aveva consigliato a Marianna di dissociarsi, davanti ai giornalisti, dalle scelte e dall'ideologia di Maria Giulia, al fine di far “calmare le acque”, si può cogliere lo scopo finale dell'indottrinamento di Bushra: non difesa di legittimi precetti religiosi, ma realizzazione dell'egira verso la terra dello Sham.

Quella dell'imputata Bushra non può certo definirsi una semplice forma di apologia o di istigazione a commettere dei delitti, né – tanto meno – una mera “adesione ideologica” all'I.S. Il disegno di Bushra è mirato a determinare le proprie allieve a sostenere lo Stato Islamico ed il jihad. La sua azione non è affatto occasionale, bensì sistematica, organizzata e duratura. Attraverso la sua rete di allieve, Bushra si era messa nelle condizioni di raggiungere un numero sempre maggiore di persone, innestando una catena di effetti “a cascata” (come si è potuto apprezzare, ad esempio, rispetto a Sergio Marianna).

Il ruolo interpretato da Bushra è emblematico della “disarticolazione” tipica dello Stato Islamico, improntato ad un modello “orizzontale”. Il contributo di questa figura rispetto alla diffusione ed al rafforzamento dello Stato Islamico è forse addirittura più efficace di quello fornito dalla stessa Maria Giulia, che ha raggiunto il territorio dell’I.S.: Bushra, infatti, attraverso i propri canali è in grado di convincere alla partenza (quindi arruolare) un numero indeterminato di persone, che proprio dai suoi insegnamenti e dall’autorevolezza di una tanto approfondita conoscenza del Corano traggono la forza di aderire pienamente alla “chiamata individualizzata al jihad”.

A nulla può rilevare che Bushra non abbia mai fornito alle sue allieve istruzioni utili per un futuro addestramento o per l'attuazione di attentati terroristici: come si è detto, ciò rispecchia semplicemente la netta divisione dei ruoli impartita da detta organizzazione terroristica, in cui gli uomini devono attuare il jihad (avendo dunque il privilegio di raggiungere il grado più alto del paradiso), senza dover essere distratti dai problemi familiari (come la stessa Bushra afferma, cfr. supra conv. 07.08.2014), mentre le donne devono sposare veri musulmani (e solo questi), dare loro sostegno, contribuendo di riflesso all'espansione dello Stato Islamico e diventare le madri di futuri terroristi (salvo casi eccezionali in cui potrebbero essere chiamate alle armi per difendere il territorio occupato, come Maria Giulia aveva raccontato ai familiari).

Kobuzi

- Cittadino albanese
- Arriva in Italia l'8.9.2014
- Contrae matrimonio con Maria Giulia Sergio il 17.9.2014
- Non conosceva personalmente la moglie prima dell'aprile 2014
- Si sposa con Maria Giulia Sergio per consentirle di raggiungere lo Stato Islamico
- Raggiunge il territorio dello Stato Islamico (Sed Forouk in Siria) via Turchia
- Svolge attività di addestramento militare in un campo situato in territorio iracheno
- Torna in Siria con la qualifica di mujahed
- Partecipa ad azioni violente nel territorio
- Disponibilità a ogni richiesta dello Stato Islamico, compreso il martirio

Ad offrire un quadro completo del ruolo di Aldo Kobuzi all'interno dello Stato Islamico è ancora la moglie Maria Giulia, che in diverse conversazioni Skype descrive ai propri familiari le attività in cui egli è impegnato

Aldo Kobuzi è partito per la Siria con il proposito di compiere il *jiihad*, ed una volta lì è divenuto un vero e proprio soldato dello Stato Islamico

Il 14 novembre 2014, in una conversazione attraverso la chat di Skype, Maria Giulia aveva raccontato alla sorella Marianna che Aldo si trovava in Iraq, località raggiunta dopo un lunghissimo viaggio, dove si era sottoposto al particolare addestramento previsto per diventare ufficialmente un “vero *mujahed*”. In sua assenza, aggiunge l'imputata, altri *mujhaidin* si erano presi cura di lei, della madre e della sorella di Aldo, portando loro il “bottino di guerra”.

il 28 novembre 2014, Maria Giulia aveva dato conferma alla sorella Marianna del rientro di Said, riferendole entusiasta e con una certa eccitazione che a quel punto era diventato un vero *mujhaed* (proprio come quelli che si vedono “*nei video*”), e che pertanto l'indomani si sarebbe iscritto nel relativo registro, mettendosi così definitivamente a disposizione dell'organizzazione terroristica in qualità di combattente effettivo, come dimostrato dall'uniforme che indossava (visibile nelle conversazioni Skype: giacca mimetica, passamontagna e cartuccera in spalla)

Aldo Kobuzi era l'unico uomo all'interno del nucleo familiare, e pertanto doveva altresì prestare assistenza alla sorella Kobuzi Serjola, vedova di Dervishllari Mariglen, da cui aveva avuto un altro figlio dopo la sua morte.

- Cfr. progr. 442 del 18.12.2014, utenza in uso a Sergio Marianna, p. 16 ss. trascr.
- ARTA: *(inc.) ieri sera ho parlato con Miriam, ieri mattina mi ha chiamato mia sorella perché mi ha dato la notizia di mio nipote, stanno tutti bene, per questo Said non è andato via, lui ha aspettato che partorisce sua sorella.*
- [...]
- ARTA: *Non lo so se lui forse è partito, è partito e se è tornato, forse lui ha parlato con i fratelli che doveva... che partoriva sua sorella e l'hanno fatto tornare indietro.*
- ASSUNTA: *Eh, eh.*
- ARTA: *Forse lui, forse lui ha parlato con i fratelli che sentito che "mia sorella non c'è più marito di lei, lei ora partorisce, loro hanno bisogno di me ora", forse è tornato indietro.*
- [...]
- ASSUNTA: *Eh sì, un uomo ci doveva stare vicino (inc.).*
- ARTA: *Sì, forse ha parlato con fratelli così "voi sapete che mia sorella non c'è più suo marito, lei partorisce ora, ha bisogno di un uomo accanto, almeno di suo fratello".*

Figure come quella di Aldo Kobuzi hanno un ruolo centrale per l'espansione ed il "funzionamento" dello Stato Islamico. In una associazione terroristica dalle dimensioni spropositate come quella in oggetto, la divisione dei compiti e delle funzioni fra gli associati può essere estremamente capillare e settoriale, tale da far somigliare l'associazione stessa ad una organizzazione "sociale" autosufficiente e sovrana su un determinato territorio. Quello di Aldo Kobuzi è un ruolo estremamente concreto ed operativo per il mantenimento del controllo dell'I.S. sul territorio occupato: egli non solo è un combattente, ma ha anche il compito di garantire il corretto rispetto della *sharia*, la legge di Allah, all'occorrenza utilizzando la forza per reprimere eventuali inosservanze. Il suo ruolo è concepito e strutturato come un vero e proprio *mestiere*, impegnativo e totalizzante

Efficacemente esemplificativa del ruolo di Aldo Kobuzi è una conversazione via Skype del 05.01.2015 (progr. n. 19793), durante la quale Maria Giulia, che in quel momento si trovava da sola (e pertanto aveva potuto mostrarsi a viso scoperto), a domanda della madre che le chiedeva dove fosse Said, aveva risposto che in quel momento era impegnato, insieme ad altri *mujahidin*, in una lapidazione nei confronti di un uomo che aveva commesso adulterio

Cfr. Conv. n. 19793 del 05.01.2015, p. 51 ss. trascr.

FATIMA: Sono sola, ecco perché mi sono fatta vedere il viso. ASSUNTA:
(Ride). FATIMA: Perché qua con Said non mi fa vedere (ride) non mi fa
scoprire. ASSUNTA: Eh... ci credo. FATIMA: Perché... ASSUNTA: E dov'è?
FATIMA: Eh, subhanallah sai Said dov'è andato, mamma? ASSUNTA: Eh.
FATIMA: Sai Said dov'è andato? C'è un uomo che ha fatto zina no? ASSUNTA:
Aspetta... FATIMA: **Uh uomo, un uomo sposato che è andato con un'altra
donna, no?** MARIANNA: Eh. FATIMA: **Eniente, Said come mujahid no? Come
soldato per Allah subhanahu wa ta'ala va con altri fratelli per lapidarlo, per
fare il (inc.) no?** MARIANNA: Ah Mashallah (ride). ASSUNTA: Bene vedi...

A tal proposito, si deve rilevare che anche Kacabuni Arta, in una conversazione dell'8 aprile 2015, aveva raccontato a Marianna di un episodio del tutto analogo

Cfr. conv. Skype n. 2910 del 08.04.2015 sull'utenza in uso a Sergio Marianna:

ARTA: *Ha detto Said un giorno... un giorno ha detto... **ha detto Said hanno ammazzato un ragazzo perché aveva fatto zina con una donna, lui si è pentito e così è la legge, l'hanno picchiato, io non lo potevo picchiare per lui perché mi faceva male la schiena, l'hanno picchiato con i sassi fin quando muore**, perché così è la legge Miriam eh? Se fai zina... se fai zina, zina la picchiano fin quando muore, poi puoi vincere jannah di Allah, per vincere jannah di Allah devi soffrire, **l'hanno picchiato con sassi, pum pum pum fin quando è morto**, tutti i musulmani subhanallah che... molto brutto, che Allah ci protegge da questa cosa da shaitan, subhanallah. **Equella donna non lo so che le hanno fatto**, che lei sta chiusa, ma anche lei perché la donna è così, perché prima di Profeta Salah aveva fatto una donna zina, zina, poi ha detto al Profeta Allah io ho fatto così così, era incinta, "Tu devi partorire bambino prima", poi... **lei ha partorito, le deve dare il latte due anni, poi quando ha finito il tempo poi lui ha detto che se tu... che sei pentita tanto tanto davanti Allah ti devono ammazzare con i sassi se vuoi vincere jannah di Allah e l'hanno...** MARIANNA: Eh subhanallah. ARTA: ...**fatto morire con i sassi, l'hanno murato subhanallah, così la legge.** MARIANNA: Hamdulillah. ARTA: Eh... così... con Said noi siamo molto felici quello hamdulillah che Allah ci ha voluto tanto tanto noi hamdulillah che siamo venuti qui, hamdulillah, non pensa poi tutta... ARTA: "...per tutta la vita vuoi venire più in Albania, non penso per tutta la vita, **voglio morire qui**", ha detto Said*

Nel sintetizzare quale sia il ruolo del marito, Fatima utilizza un'espressione estremamente significativa ed efficace: lo definisce un "*poliziotto*" dello Stato Islamico. In quanto tale, aggiunge Maria Giulia, dopo aver preso la patente come mujahed, egli era stato anche dotato dell'automobile dei mujahedin

Cfr. conv. Skype n. 139340 del 07.04.2015, p. 506 ss.:

FATIMA: ... **Said ha preso la patente come mujahid.** SERGIO: Eh. FATIMA: Come mujahid. SERGIO: Sì sì. FATIMA: Come (inc.) farà tutto per Allah subhanahu wa ta'ala. SERGIO: Sì. FATIMA: Lui qui... non c'è problema. Lui in Albania non aveva la patente, poi ha fatto due mesi di (inc.) qua... SERGIO: Sì. FATIMA: E niente, ha fatto tutto. Ma tu non devi fare niente. Tu sei già (inc.) vieni qua, prendi solo la macchina. Qua la legge è la legge di Allah subhanahu wa ta'ala, qua non c'è la legge dell'uomo, non c'è Polizia, la Polizia... **Said è un poliziotto**, capito? SERGIO: Uhm... FATIMA: I mujahid, lui è soldato per Allah subhanahu wa ta'ala... FATIMA: Ma no pa', a noi non serve; poi noi ce l'abbiamo la macchina. SERGIO: Ah. FATIMA: **Noi abbiamo la macchina della Dawla al-Islāmiyya.** SERGIO: Uhm. FATIMA: Abbiamo la... SERGIO: E me la danno pure a me, no? FATIMA: **Macchina dei mujahidin.** SERGIO: Me la danno pure a me là? MARIANNA: Non lo so, pa'. SERGIO: Me la danno pure a me, Gu? FATIMA: **Sì pa', se tu vai al ribāṭ con Said (ride) ti danno pure la macchina e ti danno anche il kalash (ride).**

Più volte Maria Giulia, parlando con i propri familiari, aveva descritto Said come un perfetto soldato di Allah: interamente dedicato al jihad, allo studio, ogni giorno sempre più devoto e pronto al martirio.

Cfr. conv. n. 125966 del 27.03.2015, p. 410:

FATIMA: *Ma va', ma va', ma va'. Habibti vedrai che inshallah passerà questo mese e... khir, vedrai. Perché è così subhanallah dai, cioè quanti casi che conosciamo così? Oh subhanallah! Dai subhanallah! Mari, guarda io, non per dirti, ma subhanallah Said cioè ogni giorno subhanallah non fa altro che subhanallah aumentare l'amore per Allah subhanahu wa ta'ala, non per me, per Allah subhanahu wa ta'ala. Cioè subhanallah **è preso con lo studio, col jihad,** con le buone opere subhanallah. Cioè io ho accanto un uomo veramente... subhanallah tra i fedeli habibti subhanallah. Cioè... subhanallah habibti gli uomini, gli uomini religiosi sono altri, cioè... subhanallah io non so che cosa dirti.*

I racconti di Said sulle uccisioni dei miscredenti al fronte, da parte dei *mujhaidin*, sono per Maria Giulia fonte di estrema eccitazione, e vengono da lei riutilizzati per esortare i propri familiari ad avere una fede sincera e per testimoniare come Allah li stesse proteggendo dagli occidentali regalando gli la vittoria:

Conv. Skype n. 171740 del 12.05.2015, p. 614:

FATIMA: *Allahumma amin. Però hai capito che ci vuole una fede sincera [...].*
Anche qui i mujahidin subhanallah ogni giorno accadono cose incredibili, incredibili. *Qoè i kuffar non vedono i mujahidin, incredibile. Loro sono davanti a loro, Allah ta'ala manda gli angeli in soccorso dei mujahidin, subhanallah il kuffar (inc.) a'udhu billah che ha una paura incredibile, no?, arrivano da ogni parte, dalla Turchia, dalla Giordania, no?, per uccidere i mujahidin. I mujahidin habibti... tu sai che **Said mi ha detto che c'è un gruppo di solo trenta mujahidin, trenta, e li hanno uccisi tutti i kuffar, tutti! Tutti subhanallah!** Perché la vittoria arriva solo da Allah Subhanahu wa ta'ala. Un numero così piccolo, trenta mujahidin, ma ti rendi conto? Poi qui non è che ci sono le armi come nel kuffar.*

Sergio

Sergio Maria Giulia è senza dubbio la figura chiave dell'intera vicenda processuale, nonché il collegamento fra le posizioni di tutti gli altri soggetti imputati o già condannati. A Maria Giulia viene contestato il reato di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo (art. 270bis, co. II, c.p.) per aver raggiunto il territorio dello Stato Islamico, per le attività lì compiute e per aver determinato a compiere analoga scelta la sorella ed i propri genitori attraverso incessante attività di indottrinamento, organizzando il loro viaggio.

La teste Isernia Michelina, storica amica della famiglia Sergio, sentita all'udienza del 28.09.2016 ha dipinto Maria Giulia come «*la più intelligente del nucleo familiare*» (cfr. p. 12 trascr. ud. 28.09.2016), verso cui la madre «*stravedeva*», mentre la sorella Marianna nutriva nei suoi confronti dei 'complessi di inferiorità' (cfr. p. 16 trascr. ud. 28.09.2016). Attraverso il suo 'carisma', con il passare del tempo era divenuta il punto di riferimento della famiglia, sino a prendere «*il sopravvento*» su di essa (cfr. p. 13,19,20 trascr. ud. 28.09.2016).

Una tale capacità 'trainante' emerge anche dal compendio probatorio di questo processo, e – come si vedrà – ha avuto un ruolo decisivo nel coinvolgimento degli altri imputati nella vicenda *de qua*.

4.1. Il matrimonio con Aldo Kobuzi

L'albanese di cui si parla nella conversazione è Aldo Kobuzi, che – come si evince – era stata proprio Lubjana a presentare a Sergio Maria Giulia, la quale cercava un marito pronto a partire per fare jihad (cfr. progr. n. 831 del 30.12.2014):

LUBJANA: *La nostra amica* (Bushra, ndr) *invece è tutta un fuoco sul tema di jihad! E anche Fatima, la ragazza che è andata di là, anche lei era molto affezionata all'argomento. Una volta per caso le ho detto del fratello musulmano che stava cercando una moglie per poi andare in Siria, ma che non riusciva a trovarne una dato che le ragazze non erano pronte per andare là. Il ragazzo era giovane, aveva solo 24 anni, lei invece ne aveva 26 e lui comunque voleva una ragazza giovane!*

RUDINA: *Sì.*

LUBJANA: *Non voleva mica una moglie trentenne, stava cercando qualcuna di 20 anni, di 21, 22, 23, 24 anni. E quando le ho detto “C’è un fratello musulmano che sta cercando moglie per poi andare al jihad, ma non riesce a trovare!”, lei mi disse “Io, io, io, io, habibti!”* (ride)

RUDINA: (ride) *Ee.*

LUBJANA: *Questa è impazzita. Io le ho detto “Habibti, ma lui è molto giovane, - poi ho detto – dai fa niente che due anni non sono tanti, dato che il profeta ha preso una moglie di 20 anni più grande! Parlo di Hatixhe, perciò l’età non è un problema!”*

RUDINA: *Speriamo che seguano tutti e due la strada di Allah!*

LUBJANA: *Io li conosco. La loro famiglia è proprio quel che Allah desidera! Tu pensa che **il ragazzo ha solo 24 anni ed è convinto di dare la vita ad Allah!** E secondo me Rudina, questa è proprio una grande devozione che io apprezzo tantissimo!*

Dunque il matrimonio con Aldo Kobuzi era stato combinato solo perché Maria Giulia Sergio era alla ricerca di un marito che condividesse la sua stessa visione radicale dell'Islam per raggiungere lo Stato Islamico ed attuare il jihad. Ed infatti, prima di conoscere il futuro marito, Maria Giulia aveva voluto esser certa ch'egli fosse disposto a compiere l'*egira*. È proprio a tal fine che, in una conversazione via chat Skype del 27 aprile 2014, aveva inviato all'amica Gjecaj Lubiana alcune domande da sottoporre ad Aldo:

Cfr. *“esito analisi sulla copia forense dei computer sequestrati a carico di Kacabuni Arta e Sergio Marianna”*, depositato in udienza il 21 settembre 2016, all. n. 2

Conv. 04.05.2014, p. 3:

FATIMA ZAHRA: *tu intendi di parlare con me per quel fratello albanese?*

[...]

Habibty mia stavo pensando magari ti scrivo qualche domanda per il fratello...

1 Segue il digiuno di SUNNA?

2 Dove ha imparato a leggere il Qur'an?

3 Parla Arabo?

4 Come mai si trova in Italia?

5 è disposto a fare hijra e a studiare in Yemen?

D.GJECAJ: *ok poi ti chiamo appena mio marito parlerà con lui*

Conv. 15.07.2014:

FATIMA ZAHRA: *Allora habibty per le domande da fare al fratello, provo a scriverti un elenco biidniLlab:*

1 qual è il suo nome islamico?

2 che tipo di studi ha fatto sia prima dell'Islam che dopo?

3 come è revertito all'Islam?

4 dove ha studiato, quali Shujukh segue?

Poi habibty mi è venuto anche un'altra cosa in mente, cioè se lui conoscesse una scuola dove poter studiare la religione, se era già magari nei suoi progetti partire per andare ad apprendere la conoscenza...

4.2. L'arrivo in Turchia ed i contatti con i «facilitatori»

Non appena giunta in territorio turco, la stessa mattina del 22 settembre 2014 l'imputata aveva contattato l'utenza turca **00905374157466**. Dalle intercettazioni telefoniche disposte su tale utenza è emerso con certezza che si trattava di un telefono “di organizzazione” utilizzato da soggetti incaricati di reclutare ed agevolare l'ingresso dei *foreign fighters* nello Stato Islamico. Tale utenza veniva contattata da aspiranti combattenti di «*tutto il mondo: Arabia, Algeria, Oman, Libia, Libano*» (cfr. p. 36 trascr. ud. 21.09.2016).

4.3. La vita nello Stato Islamico

Giunti nel territorio dello Stato Islamico, e superate le iniziali difficoltà logistiche, i due neosposi si mettono in contatto con i rispettivi parenti ancora rimasti in Italia. Dalle conversazioni tra Sergio Maria Giulia ed i suoi famigliari – soprattutto quelle avvenute tramite Skype, che l'imputata riteneva non potessero essere intercettate (*«io da qua posso parlare e dire quello che voglio perché qui non c'è il controllo, no?»*), cfr. p. 123 trascr. conv. Skype n. 29527 del 14.01.2015) – è possibile ricavare numerose e preziose informazioni sulla sua vita nello Stato Islamico, nonché su quella delle persone che vivevano con lei.

Già nelle prime conversazioni telematiche intercettate, Maria Giulia comunica il proprio entusiasmo per lo stile di vita condotto nello Stato Islamico, che viene descritto come lo Stato perfetto, dove a tutti vengono garantiti il cibo, l'assistenza sanitaria ed il diritto allo studio, dove l'elemosina per i poveri è obbligatoria e tutti i musulmani rispettano rigorosamente la legge di Allah, a partire dal modo di vestire:

All'interno dello Stato Islamico Maria Giulia svolgeva le attività ed i compiti spettanti alle donne. In particolare si dedicava allo studio dell'interpretazione radicale del Corano e si prendeva cura del marito Said, che al contrario, in quanto uomo, andava ogni giorno a combattere:

Conv. Skype n. 29562 del 14.01.2015, p. 142 trascr.

FATIMA: *Oggi (ride) oggi la maestra alhamdulillah mi ha detto eccellente.*

MARIANNA: *(Ride).*

SERGIO: *Eh...*

ASSUNTA: *Che vuol dire?*

FATIMA: *Ti ricordi quel gioco arabo che facevamo, eccellente, nuovo?*

MARIANNA: *Sì, sì.*

FATIMA: *Che facevamo eccellente così no? Mashallah alhamdulillah...*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: *Io sto continuando così con il Quran anche se non* (inc., audio disturbato).

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *...costantemente, perché c'è qui Said che mi occupa la maggior parte del*

Con il passare dei mesi il contributo di Maria Giulia all'interno dell'organizzazione terroristica era diventato più significativo, in quanto oltre a studiare per la propria formazione, aveva altresì iniziato a tenere lei stessa delle lezioni:

Conv. Skype n. 122604, p. 373 trascr.:

FATIMA: *Alhamdulillah oggi... hamdulillah stamattina ho fatto tajwid con i miei due gruppi di studenti.*

MARIANNA: (Ride).

FATIMA: *Ho due gruppi.*

MARIANNA: *Come sono andati?*

FATIMA: *Eh... eh bene, bene alhamdulillah, faccio un'ora e mezza...*

MARIANNA: *Ma sono tutti albanesi?*

FATIMA: *Faccio un'ora e mezza da un gruppo e un'ora e mezza dall'altro.*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Poi sono andata in masjid, ho fatto la salat mashallah l'imam ha fatto il qunut sia Al-Dhuhr che Al-Asr.*

MARIANNA: *Mashallah.*

FATIMA: *Poi ho fatto arabo...*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Ho fatto arabo e poi ho fatto Quran con Umm Abdurrahman (la madre di Abdurrahman) e poi m'è venuto a prendere Said e adesso sono qua.*

4.4. L'opera di indottrinamento e convincimento nei confronti dei familiari

Con la propria insistenza – fatta di un'alternanza di toni perentori ed affettuosi – Maria Giulia era riuscita a convincere la propria famiglia a raggiungere il territorio dell'I.S. Sarebbe però scorretto ravvisare in quest'opera di convincimento un'imposizione unilaterale dell'imputata, una sorta “costrizione” irresistibile ad adeguarsi alle sue scelte. Come si è detto, Maria Giulia godeva certamente di un'ottima considerazione all'interno del nucleo familiare, ma – come si evince dalle numerose conversazioni intercettate – ciascuno dei Sergio condivideva a pieno l'ideologia dell'I.S., instancabilmente decantata dall'imputata. È evidente che, ove non fosse stato così, essi avrebbero ben potuto prendere le distanze dall'imputata, declinando qualsiasi invito alla partenza.

Ciò premesso, il ruolo di Maria Giulia Sergio rimane di fondamentale importanza. Per quanto persuasi dell'obbligatorietà dell'egira, i coniugi Sergio – come si è visto – erano a tratti scettici ed esternavano le proprie resistenze in relazione alle implicazioni di una scelta tanto radicale. Ciò peraltro è comprensibile, e non contraddice la piena adesione all'ideologia jihadista: si trattava infatti di un viaggio lungo e faticoso, e ad alto rischio di “fallimento” (gli stessi Sergio avevano infatti affermato di sentirsi spiati dalla polizia); la scelta sarebbe stata inoltre definitiva, ed avrebbe comportato un radicale cambiamento delle abitudini di vita, aspetto certamente non trascurabile per soggetti adulti ed in condizioni di salute non ottimali. Dalla lettura delle conversazioni emerge infatti che nemmeno una delle resistenze avanzate dai Sergio fosse motivata dalla non condivisione del regime imposto dal Califfato e dello stile di vita raccontato da Maria Giulia, dalla contrarietà a rafforzare – con la propria partecipazione – una siffatta organizzazione terroristica.

Il ruolo di Maria Giulia nei confronti dei propri familiari è stato dunque quello di convincerli definitivamente circa l'obbligatorietà di quel viaggio, e di rassicurarli sul fatto che – attraverso il suo supporto ed i suoi contatti – tutto, dall'organizzazione del viaggio sino alla sistemazione una volta all'interno dello Stato Islamico, sarebbe andato per il meglio.

In generale, Sergio Maria Giulia ha interpretato la figura di partecipe 'modello' per l'organizzazione terroristica de qua: ha infatti svolto tutte le attività richieste alle donne (dal supporto al marito, al proselitismo ed all'insegnamento dell'ideologia islamista), addirittura addestrandosi all'utilizzo di armi per partecipare al jihad.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO



La 1^a CORTE d'ASSISE di MILANO
Composta dagli illustrissimi signori:

1° Dr. Ilio MAMNUCCI PACINI Presidente
2° Dr. Ilaria SIMI Giudice
3° Sig. Carlo VILLENI Giud. Pop.
4° Sig. Sonia VIVIANI “ “
5° Sig. Fausto PORRONI “ “
6° Sig. Raffaella ZUMELLI “ “
7° Sig. Rossana DE TODARO “ “
8° Sig. Francesca CARRINO “ “

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale a carico di:

BUSHRA Haik, n. a Bologna il 30.7.1985, res. a

Ryadh (Arabia Saudita)

O.C.C. 56938/14 N.R. - 12285/14 GIP del
29.6.2015

dichiarata latitante con decreto GIP del 22.9.2015

latitante – assente

difensore d'ufficio: Avv. Anna Maria SAPORITO, via
dei Giardini, 10 Milano

N. 56938/14 Not. Reato
N. 8/16 Sentenza
N. 4/16 Reg. Gen.

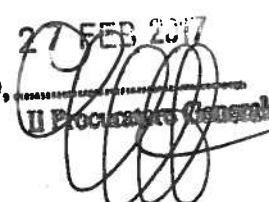
UDIENZA
del giorno

19 dicembre 2016

CAUSA
a carico di

BUSHRA Haik + 5

PROCURA GENERALE MILANO
Segreteria Penale
Pervenuto

27 FEB 2017
VISTO, 
Il Procuratore Generale

COKU Donika, n. in Albania il 16.5.1971, di fatto trasferita in Siria,

O.C.C. 56938/14 N.R. – 12285/14 GIP del 29.6.2015

dichiarata latitante con decreto del GIP del 22.9.2015

latitante - assente

difensore d' ufficio Anna Maria SAPORITO, via dei Giardini, 10 Milano

KOBUZI Aldo, n. a Lac Kruje (Albania) il 17.7.1991, già residente in via Provinciale, 33

località Poggio Ferro Scansano (GR), di fatto trasferito in Siria,

O.C.C. 56938/14 N.R. – 12285/14 GIP del 29.6.2015

dichiarato latitante con decreto del GIP del 22.9.2015

latitante – assente

difensore d' ufficio: Avv. Anna Maria SAPORITO, via dei Giardini, 10 Milano

KOBUZI Serjola, n. a Lac Kruje (Albania) il 25.2.1996, di fatto trasferita in Siria,

O.C.C. 56938/14 N.R. – 12285/14 GIP del 29.6.2015

dichiarata latitante con decreto del GIP del 22.9.2015

latitante - assente

difensore d' ufficio: Avv. Anna Maria SAPORITO, via dei Giardini, 10 Milano

SERGIO Maria Giulia, n. a Torre del Greco il 23.9.1987, res. a Inzagò via Garibaldi, 1, di fatto trasferita in Siria,

O.C.C. 56938/14 N.R. – 12285/14 GIP del 29.6.2015

dichiarata latitante con decreto del GIP del 22.9.2015

latitante - assente

difensore d' ufficio: Avv. Anna Maria SAPORITO, via dei Giardini, 10 Milano

SERGIO Sergio, n. a Sava (TA) il 20.6.1954, agli arresti domiciliari in Domicella (AV) via Trav. Via Casale, 12 c/o Maria Giulia IANNICELLO

O.C.C. 56938/14 N.R. – 12285/14 GIP del 29.6.2015

detenuto a.d. – presente

difensore d' ufficio: Avv. Erika GALATI, via G. Forni, 8 Milano

IMPUTATI

SERGIO Maria Giulia, KOBUZI Aldo, COKU Dominika, KOBUZI Serjola, BUSHRA Haik

in concorso con

COKU Baki, KAKABUNI Arta, SERGIO Marianna, GJECAJ Lubjana, GJECAJ Dritan

posizioni stralciate

Capo A)

art. 270 bis comma 2 c.p.

perchè si associavano tra loro, e con numerose altre persone il cui ruolo è emerso nell'ambito del presente procedimento (v. ad es. Ahmed Abu Alharith, non meglio identificato, coordinatore dell' arrivo dei c.d. foreign fighters nel territorio siriano e del successivo smistamento; Bassiouni Abdallah, cittadino libico non meglio identificato, coordinatore dell' invio dei "combattenti" dalla Libia verso la Siria; Abu Sawarin, responsabile dei "francesi" in arrivo nel territorio dello stato islamico e numerosi altri), all' interno dell' organizzazione terroristica sovranazionale denominata "*stato Islamico*", allo scopo di commettere atti di violenza con finalità di terrorismo ed in particolare di partecipare alle varie attività terroristiche realizzate dallo stato islamico sia all' interno del territorio siriano occupato che all' esterno dello stesso;

con le seguenti condotte di partecipazione:

- **SERGIO Maria Giulia**, dopo aver contratto matrimonio in Italia, a Treviso, il 17.9.2014 con KOBUZI Aldo allo scopo specifico di poter raggiungere il territorio dello stato islamico e dopo averlo raggiunto via Turchia (volo Roma/Istanbul/Gaziantep) arrivando quindi nella cittadina di Sed Forouk in Siria, determinava a compiere analoga scelta la sorella Marianna ed i propri genitori attraverso incessante attività di indottrinamento/arruolamento, ed organizzava il relativo viaggio dall' Italia verso la Siria attraverso la struttura dell' I.S. a ciò preposta, nonché si addestrava all' uso delle armi sia lunghe che corte, ed essendo infine disponibile all' esecuzione di qualsiasi azione richiesta dall' organizzazione compreso il martirio;
- **KOBUZI Aldo**, dopo essere arrivato in Italia il giorno 8.9.2014 ed avere contratto matrimonio, a Treviso, il 17.9.2014 con SERGIO Maria Giulia allo scopo di consentirle di raggiungere il territorio dello stato islamico, e dopo averlo raggiunto insieme alla moglie ed alla madre via Turchia (volo Roma/Istanbul/Gaziantep) arrivando quindi nella cittadina di Sed Forouk in Siria, svolgeva attività di

addestramento militare presso un campo in territorio iracheno, quindi ritornava nella zona di residenza in Siria con la qualifica di *mujahed* a disposizione delle esigenze dello stato islamico, partecipando ad azioni violente nel territorio stesso ed essendo infine disponibile all' esecuzione di qualsiasi azione richiesta dall' organizzazione compreso il martirio;

- **COKU Baki e KACABUNI Arta** perché, dal territorio dello Stato Italiano, arruolavano/contribuivano a far arruolare SERGIO Maria Giulia e KOBUZI Aldo nelle fila dello stato islamico, in particolare contribuendo all' organizzazione del loro matrimonio il 17.9.2014, in Italia a Treviglio, funzionale a consentire la partenza verso il territorio siriano ed organizzando/contribuendo ad organizzare il relativo viaggio verso la Siria dei due coniugi e della propria sorella COKU Donika, nonché KACABUNI Arta condividendo con i coindagati la completa adesione ai "*principi*" dello stato islamico e ribadendo con più interlocutori la piena legittimità e doverosità delle azioni di natura terroristica perpetrate dal c.d. stato islamico;
- **SERGIO Marianna**, perché – presa la decisione di raggiungere la sorella Maria Giulia in Siria ed aderire allo Stato Islamico – determinava unitamente alla sorella i propri genitori a compiere analoga scelta attraverso incessante attività di indottrinamento/arruolamento, ed organizzava/contribuiva ad organizzare il relativo viaggio, nonché svolgeva attività di indottrinamento/arruolamento anche nei confronti di altre donne ed in particolare nei confronti della cittadina ucraina LUPAN Yevdokiya "Dunia", ribadendo in più occasioni la piena legittimità e doverosità delle azioni di natura terroristica perpetrate dal c.d. stato islamico ai danni di obiettivi occidentali, minoranze religiose (sciiti in particolare) ed ostaggi;
- **COKU Donika**, perché dopo aver favorito il matrimonio in Italia, a Treviglio, il 17.9.2014 del proprio figlio KOBUZI Aldo con SERGIO Maria Giulia, al fine di consentire ad entrambi di raggiungere il territorio dello stato islamico, lo raggiungeva insieme alla coppia KOBUZI/SERGIO via Turchia (volo Roma/Istanbul/Gaziatep) arrivando quindi nella cittadina di Sed Forouk in Siria, dove raggiungeva anche la propria figlia KOBUZI Serjola, e dal territorio dello stato islamico ove si trovava svolgeva attività di arruolamento/indottrinamento nei confronti di altri familiari rimasti in Italia (in particolare della sorella KACABUNI Arta);
- **KOBUZI Serjola**, perché raggiungeva nel febbraio 2014 il marito DERVISHLLARI Mariglen all' interno del territorio dello stato islamico, portando con sé il figlio piccolo Hataab, stanziandosi nella cittadina di Sed Forouk in Siria, dove veniva raggiunta

dalla madre COKU Donika, dal fratello KOBUZI Aldo e da SERGIO Maria Giulia e da dove svolgeva attività di arruolamento/indottrinamento nei confronti di altri familiari rimasti in Italia (in particolare della zia KACABUBI Arta);

- **BUSHRA Haik**, perché a mezzo di lezioni via internet, effettuate all' interno di conferenze skype, nonché attraverso altri contatti diretti a mezzo internet, determinava SERGIO Maria Giulia e SERGIO Marianna ad aderire al c.d. stato Islamico, ed in particolare a trasferirsi nei relativi territori occupati in Siria; forniva a SERGIO Marianna istruzioni su come evitare le indagini della magistratura e delle forze dell' ordine ed infine – sempre a mezzo di conferenze skype e relative lezioni – faceva proselitismo dell' agire terroristico dello stato islamico, ribadendo la legittimità/doverosità delle azioni di natura terroristica perpetrate ai danni di obiettivi occidentali, minoranze religiose (sciiti in particolare) e ostaggi, e diffondeva all' interno della chat il documento “lo stato islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare”.
- **GJECAJ Lubjana** favoriva/determinava nel mese di settembre 2014 la conoscenza tra SERGIO Maria Giulia e Aldo KOBUZI funzionale a consentire la partenza di entrambi verso lo Stato Islamico e, insieme al marito GJECAJ Dritan (marito anche di KACABUNI Arta) favorivano la celebrazione del matrimonio (avvenuto a Treviglio il 17.9.2014) fra KOBUZI Aldo e SERGIO Maria Giulia (fino a quel giorno sconosciuti fra loro), allo scopo di consentire a SERGIO Maria Giulia di raggiungere il territorio occupato dall' organizzazione dello stato islamico; in particolare ospitavano presso la propria abitazione COKU Baki, KACABUNI Arta, KOBUZI Aldo e COKU Donica, provvedevano all' organizzazione del matrimonio ed offrivano la propria abitazione per la celebrazione del matrimonio, alla presenza di un Imam specificamente contattato da GJECAJ Dritan.

In Italia (in particolare Inzago, Treviglio, Scansano, Grosseto) ed in Siria, da epoca precedente il settembre 2014, in permanenza.

SERGIO Sergio

Capo B)

Artt. 110, 270 quater.1 c.p.

perché – in concorso con la moglie BUONFIGLIO Assunta (posizione separata a seguito del decesso dell' indagata) – attraverso stabili contatti con la figlia SERGIO

Maria Giulia già partecipe dell' organizzazione terroristica stato islamico e presente sul territorio siriano, e in concorso con la figlia Marianna (vedi capo che precede) – organizzava il viaggio finalizzato al raggiungimento della Siria da parte loro e della figlia per unirsi a tale organizzazione terroristica, e quindi con le finalità previste dall' art. 270 sexies c.p., in particolare mettendo in vendita i mobili e le suppellettili di casa, ponendo fine (SERGIO Sergio) al rapporto di lavoro in essere con la società ELCO per reperire il denaro necessario per finanziare il viaggio ed incassando così la somma di 25.000 euro ed avviando anche le pratiche per il rilascio dei documenti necessari all' espatrio in particolare in favore di BUONFIGLIO Assunta.

In Inzago, dal febbraio 2015 all' 1.7.2015 (data dell' arresto)

CONCLUSIONI

del Pubblico Ministero dr. Maurizio ROMANELLI e dr. Paola PIROTTA

per BUSHRA Haik, KOBUZI Aldo e Sergio Maria Giulia, escluse attenuanti generiche anni 9 (nove) reclusione;

per CUKU DoniKa e KOBUZI Serjola: escluse attenuanti generiche, anni otto (8) reclusione;

per SERGIO Sergio: concesse le attenuanti generiche anni 3 (tre) mesi 4 (quattro) reclusione.

dell' Avv. Anna Maria SAPORITO

per BUSHRA Haik, COKU Donica, KOBUZI Aldo, KOBUZI Serjola e SERGIO Maria Giulia: assoluzione perché il fatto non sussiste o perché il fatto non costituisce reato; il subordine minimo della pena.

dell' Avv. Erika GALATI

per SERGIO Sergio: assoluzione perché il fatto non costituisce reato, in subordine minimo della pena con benefici di legge.

1) La decisione

Gli imputati SERGIO Maria Giulia, KOBUZI Aldo, COKU Donika, KOBUZI Serjola e HAIK BUSHRA sono stati chiamati a rispondere del delitto di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo di cui all'art. 270bis, co. II, c.p. Tutti gli stessi sono stati dichiarati latitanti con decreto del Giudice per le indagini preliminari, dott. Moccia, in data 22 settembre 2015¹, e sono rimasti assenti per tutto il dibattimento.

L'imputato SERGIO Sergio è stato invece chiamato a rispondere del delitto di cui all'art. 270quater.1 c.p., perché – *in concorso con la moglie Buonfiglio Assunta e la figlia SERGIO Marianna, attraverso stabili contatti con la figlia SERGIO Maria giulia (già presente sul territorio siriano) – organizzava il viaggio finalizzato al raggiungimento della Siria da parte loro e della figlia per unirsi all'organizzazione terroristica Stato Islamico*. Lo stesso, sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, ha presenziato solo all'udienza del 26 ottobre 2016, durante la quale si è sottoposto all'esame.

L'istruttoria del presente procedimento è consistita nell'audizione della Dott.ssa Cristina Villa - Vice Questore Aggiunto in servizio presso la Digos di Milano - che ha ricostruito tutte le attività svolte durante le indagini preliminari; nell'analisi degli esiti delle numerose intercettazioni telefoniche e telematiche di cui è stata disposta la trascrizione; nell'audizione dell'Ass. C. Roberto Amato e dei seguenti testi: sig.ra Meattini Gabriella, sig.ra Vincenza Renna, sig. Damiano Romito, sig.ra Isernia Michelina, sig.ra Francesca Piazza, sig.ra Maria Giulia Marino, sig. Luciano Colombo (testi introdotti dalle difese per illustrare le relazioni tra i membri della famiglia Sergio e la personalità di Sergio Sergio); nell'acquisizione, sull'accordo delle parti, dei verbali di interrogatorio di Gjecaj Lubiana (reso in udienza preliminare il 02.02.2016), Sergio Marianna (reso al P.M. in data 09.07.2016), Kacabuni Arta Anila (reso al P.M. in data 13.07.2015), Buonfiglio Assunta (reso al P.M. in data 21.07.2015), e del verbale di sommarie informazioni di Kobuzi Alfred (rese in data 01.07.2015) . Infine l'imputato Sergio Sergio si è sottoposto all'esame.

All'esito dell'istruttoria è stata affermata la penale responsabilità di tutti gli imputati per i reati lo rispettivamente ascritti.

Visti il numero degli imputati e la complessità del materiale probatorio da esaminare, per assicurare una maggiore chiarezza espositiva si è ritenuto opportuno articolare la presente motivazione in distinti paragrafi.

Nel paragrafo 2) si è ripercorso lo sviluppo delle indagini preliminari, chiarendo i rapporti ed i legami di parentela tra gli imputati.

¹ All'udienza del 13 aprile 2016 l'eccezione sollevata dalla difesa relativamente alla nullità del decreto di latitanza, con conseguente richiesta di sospensione del presente procedimento ai sensi dell'art. 420quater, co. II, c.p, veniva rigettata.

Il paragrafo 3) è stato invece dedicato ad alcune riflessioni di carattere giuridico sull'organizzazione terroristica oggetto del presente procedimento, lo 'Stato Islamico'.

Nel paragrafo 4) si è analizzata la posizione dell'imputata Sergio Maria Giulia, figura chiave dell'intera vicenda che ha portato all'instaurazione di questo processo.

Nel paragrafo 5), dedicato alla famiglia Kobuzi, sono state invece affrontate le posizioni degli imputati Aldo Kobuzi, Coku Donika e Kobuzi Serjola.

I paragrafi 6) e 7) sono stati invece dedicati rispettivamente alle posizioni dell'imputata Haik Bushra e dell'imputato Sergio Sergio.

Infine, il paragrafo 8) è stato dedicato al trattamento sanzionatorio.

2) Le indagini

Prima di esaminare lo sviluppo delle indagini preliminari, deve sin d'ora segnalarsi che il materiale probatorio raccolto durante le stesse è servito non solo ad illustrare in maniera puntuale le posizioni degli odierni imputati, ma ha altresì consentito una ricostruzione straordinariamente efficace di diversi aspetti dell'organizzazione terroristica cui gli stessi hanno partecipato. Attraverso l'attività investigativa – condotta ad ampio raggio ed in maniera estremamente esaustiva – si è infatti potuto ricostruire l'organizzazione dell'I.S. nell'accoglienza dei *foreign fighters*, nonché la vita condotta dagli stessi una volta fatto ingresso nel Califfato.

L'unicità di questo procedimento sta infatti in ciò: da una parte, grazie ad alcune intuizioni investigative, è stato possibile intercettare direttamente le comunicazioni di alcuni esponenti dell'I.S. responsabili dello 'smistamento' dei *foreign fighters* (cfr. par. 4.2.); dall'altra parte, grazie all'intercettazione delle comunicazioni degli imputati trasferiti in Siria con i rispettivi familiari rimasti in Italia, sono state fornite – dall'interno e spontaneamente – numerosissime informazioni sul funzionamento dello Stato Islamico.

Inoltre, le vicende personali degli imputati – dettagliatamente ricostruite dagli investigatori anche relativamente ai mesi precedenti l'avvio delle indagini – hanno fatto emergere in modo compiuto tutti i meccanismi di cui l'I.S. si è servito per espandersi ed attirare sempre nuovi affiliati.

I diversi ruoli interpretati dagli imputati hanno disegnato una sorta di *continuum*, un'inesorabile catena di cause ed effetti: tra gli stessi vi è chi si dedica principalmente all'indottrinamento di altre persone secondo i dettami dell'ideologia islamista, diffondendo materiale di propaganda, invitando e sostenendo concretamente le proprie allieve nella decisione di raggiungere il Califfato (Haik Bushra); chi, a radicalizzazione compiuta, accoglie la chiamata al jihad del Califfo, raggiungendo i territori dell'I.S. (Sergio Maria Giulia, Aldo Kobuzi, Coku Donika, Kobuzi Serjola); v'è chi, una volta lì, si sottopone allo specifico addestramento, divenendo un vero *mujhaed* (Aldo Kobuzi); chi,

invece, in Siria svolge i compiti affidati alle donne, invitando altre persone a compiere lo stesso viaggio, acclamando le azioni dell'I.S. con interpretazioni estremamente radicali di alcuni versi del Corano e predicando instancabilmente l'obbligatorietà dell'egira' (Sergio Maria Giulia, Coku Donika, Kobuzi Serjola); e chi, infine, dopo essersi convertito all'Islam, decide a sua volta di raggiungere i territori occupati dall'I.S., ed organizza il viaggio anche per i propri familiari (Sergio Sergio).

L'attività di indagine che ha portato all'instaurazione del presente procedimento è stata dettagliatamente ricostruita dalla Dott.ssa Villa Cristina, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato in servizio presso la Digos di Milano in qualità di dirigente della Sezione Antiterrorismo, sentita come teste all'udienza del 21.09.2016.

Nell'ottobre 2014 la Polizia era stata informata da una fonte confidenziale della forte radicalizzazione islamista intrapresa da una ragazza di Inzago, che, sposatasi con un ragazzo albanese (matrimonio avvenuto, stando alla fonte, probabilmente a Treviglio), dopo aver trascorso un periodo in Toscana presso la famiglia del marito (cfr. p. 18 trascr. ud. 21.09.2016), aveva già raggiunto il territorio siriano. Merita precisare che era già passato qualche mese da quando Abu Bakr Al-Baghdadi aveva proclamato l'esistenza dello Stato Islamico (29 giugno 2014).

Gli investigatori erano riusciti ad identificare la persona segnalata in Sergio Maria Giulia (detta 'Fatima Zahra'), in quanto anche la sua famiglia – composta dalla madre BONFIGLIO Assunta, dal padre SERGIO Sergio e dalla sorella SERGIO Marianna – *«si era fatta notare»* per la conversione all'islam radicale (il padre si era fatto crescere una folta barba, mentre le donne *«vestivano con l'abito tradizionale, erano completamente velate, quindi nel paese erano molto note»*, cfr. p. 9 trascr. ud. 21.09.2016; cfr. doc. 19 degli atti acquisiti in data 13.04.2016, fotogrammi estrapolati dalla ripresa di una telecamera di Inzago che ritraggono Bonfiglio Assunta e Sergio Marianna vestite con un lungo *nikab* di colore nero).

Attraverso alcune ricerche sul *web*, gli investigatori avevano inoltre individuato un documento sul blog 'Islam Forum' (si trattava di un appello al senatore a vita Azeglio Ciampi affinché si interessasse della legge 'anti-burqa' proposta da alcuni parlamentari, cfr. il n. 2 dei docc. acquisiti il 13.04.2016), tra i cui firmatari vi era appunto Sergio Maria Giulia, oltre che numerosi soggetti già noti alla Polizia per la loro vicinanza all'islam più radicale e, in alcuni casi, per le loro azioni terroristiche. Ciò induceva gli investigatori a svolgere ulteriori approfondimenti.

Per prima cosa erano state effettuate delle verifiche sulle ricariche telefoniche effettuate sull'utenza intestata a Sergio Maria Giulia (3299882212). Ne era emerso che nell'ottobre del 2014 l'imputata aveva effettuato una ricarica telefonica da una ricevitoria di Grosseto, circostanza che costituiva una prima conferma alla notizia ricevuta dall'informatore. Era stata così richiesta all'Autorità

Giudiziaria l'autorizzazione ad acquisire i tabulati di traffico telefonico della suddetta utenza, dai quali era emerso che tra il 16 ed il 19 settembre Maria Giulia Sergio si era spostata da Inzago a Scansano (Grosseto), e che il 21 settembre aveva agganciato una cella corrispondente all'Aeroporto di Fiumicino.

Da un controllo delle liste di volo della compagnia aerea 'Pegasus' era quindi emerso che l'imputata il 21 settembre 2014 si era imbarcata su un volo diretto ad Istanbul (*«difficilmente i foreign fighters partono con volo diretto che dall'Italia porta alla Siria, ma normalmente fanno degli scali in Turchia»*, cfr. p. 20 trascr. ud. 21.09.2016). Sullo stesso volo erano altresì presenti **Coku Donika** (detta 'Asia') ed **Aldo Kobuzi** (detto 'Said'), di nazionalità albanese. I tre avevano inoltre prenotato un altro volo che da Istanbul li avrebbe poi condotti a Gaziantep, cittadina turca ai confini con la Siria.

Attraverso la compagnia aerea, gli investigatori avevano saputo che Aldo Kobuzi, Coku Donika (madre di Aldo Kobuzi) e Sergio Maria Giulia avevano acquistato il titolo di viaggio presso la medesima agenzia, sita in Grosseto, e che al momento della prenotazione Sergio Maria Giulia aveva lasciato quale recapito telefonico il numero di GjecaJ Dritan, cittadino albanese residente a Treviglio.

Dal sistema di ricerche del database dei controlli delle Forze dell'Ordine, era risultato che Aldo Kobuzi e Coku Donika erano stati sottoposti a dei controlli in Grosseto, in compagnia di **Coku Astrit** e **Coku Baki** (fratelli di Coku Donika), questi ultimi residenti nella stessa provincia. Coku Baki era già noto alla Digos di Grosseto in quanto in precedenza aveva dato ospitalità a **Dervishllari Mariglen**, marito di sua nipote **Kobuzi Serjola** (*alias* Jola Igell, sorella di Aldo Kobuzi, quindi figlia di Coku Donika, detta anche lei 'Fatima', come Sergio Maria Giulia), cittadino albanese noto per essersi trasferito in Siria per combattere nelle fila dell'I.S., dove era morto. Inoltre, dalle informazioni raccolte dalle autorità albanesi, risultava che anche Serjola aveva raggiunto la Siria dall'Albania, portando con sé il figlio minore.

Gli investigatori a questo punto avevano proceduto a ricostruire, attraverso le localizzazioni delle rispettive utenze telefoniche, i precedenti spostamenti di Coku Baki, Coku Donika ed Aldo Kobuzi. Questi, insieme ad un altro soggetto poi identificato in **Kacabuni Arta** (seconda moglie, secondo il rito islamico, di GjecaJ Dritan; la prima è GjecaJ Lubjana), erano arrivati a Treviglio il 17 settembre, per poi ritornare a Grosseto ed infine giungere all'aeroporto di Fiumicino il 21 settembre.

Da accertamenti successivi (analisi dei tabulati telefonici e delle celle agganciate dalle diverse utenze telefoniche) era infine emerso che il matrimonio islamico tra Aldo Kobuzi e Sergio Maria Giulia – di cui gli investigatori avevano avuto notizia – era senz'altro avvenuto il giorno prima del rientro a Grosseto (ciò ha poi avuto numerose conferme: cfr. ad esempio quanto riferito da Buonfiglio Assunta – madre di Maria Giulia – e da Kacabuni Arta – sorella di Coku Donika – in sede di

interrogatorio davanti al p.m., verbali nn. 4 e 5 depositati in cancelleria in data 26 settembre 2016). Maria Giulia si era quindi unita al marito ed a Coku Donika nel viaggio di ritorno in Toscana, ed insieme avevano poi raggiunto la Turchia (e subito dopo la Siria).

Dall'esame dei tabulati telefonici era altresì emerso che, arrivata in Turchia, Sergio Maria Giulia aveva contattato un'utenza telefonica turca (905374157466). Di questa utenza venivano quindi acquisiti i tabulati telefonici, dai quali risultavano contatti telefonici con 22 utenze straniere, *«relative a paesi di tutto il mondo, Arabia, Algeria, Oman, Libia, Libano...»* (cfr. p. 36 trascr. ud. 21.09.2016). Tale circostanza aveva indotto gli investigatori a ritenere che il titolare dell'utenza telefonica in questione (...466) fosse un c.d. facilitatore, ovvero un *«soggetto che ha la capacità di instradare le persone che vogliono raggiungere la Siria»* (cfr. p. 37 trascr. ud. 21.09.2016); così avevano richiesto all'Autorità Giudiziaria l'autorizzazione a procedere all'intercettazione telefonica di questa utenza (cominciata in data 12 dicembre 2014), relativamente al traffico in entrata ed in uscita verso il territorio italiano.

Nel corso dell'attività di intercettazione gli investigatori si rendevano conto che si trattava di un 'telefono di organizzazione', in quanto utilizzato da più soggetti, tra cui uno che si definiva 'il coordinatore' (*«quando arrivi in Turchia contattami fratello. Ti organizzo tutto, sono il coordinatore»*, cfr. telefonata n. 8 del 04.01.2015 ore 14:36), identificato in Ahmed Abul Alharith, ed uno che si presentava come Abou Sawarim, *«il responsabile di tutti i francesi che arrivano»* (cfr. telefonata n. 5 del 15.12.2014, ore 16:26). Il contenuto delle telefonate intercettate poi confermava l'ipotesi iniziale degli investigatori, dal momento che in maniera assai esplicita venivano date le indicazioni necessarie, in diverse lingue, su come comportarsi per entrare nello Stato Islamico (cfr., *infra* par. 4.2).

Veniva quindi avviata un'attività di intercettazione telematica sui dispositivi in uso a Sergio Marianna, che dall'Italia teneva regolari contatti con Sergio Maria Giulia tramite videochiamate Skype. Nelle prime comunicazioni intercettate, Sergio Maria Giulia si era sempre dimostrata prudente ed attenta a non dare informazioni su dove si trovasse. In un secondo momento, invece, ed in particolare il 21 aprile 2015 (conversazione Skype n. 153358, ore 16:44), aveva rivelato di vivere insieme alla famiglia del marito Aldo Kobuzi nella città siriana di Sed Farouk (*«ascolta mamma, ascoltami, dalla Turchia a Setti El Foruk dove sono io qua non lo so quante ore sono di viaggio, ma sono tante ore, capito?»*).

Già in alcune delle conversazioni intercettate nei primi mesi (novembre/dicembre 2014) Sergio Maria Giulia aveva invitato la famiglia a *«vendere tutto e partire»* per raggiungerli in Siria (cfr. p. 78 trascr. ud. 21.09.2016). Successivamente, ed in particolare a partire dal febbraio 2015, questa richiesta era diventata sempre più insistente, sino a diventare *«una costante nelle conversazioni con i familiari»* (cfr. p. 78 trascr. ud. 21.09.2016), insieme alla dettagliata descrizione delle attività cui si

dedicavano all'interno dell'I.S. (l'addestramento del marito, che era divenuto *majhaed*, i corsi sul Corano da lei seguiti e tenuti, l'addestramento all'uso delle armi *etc...*).

Inoltre, dall'attività di intercettazione sull'utenza telefonica di Kacabuni Arta, ed in particolare da quanto questa aveva confidato sia a Gjecaj Lubjana che a Sergio Marianna, nonché dalle conversazioni chat Skype intercorse tra questa e Coku Donika, era emerso che anche Aldo Kobuzi e i suoi famigliari con lui in Siria avanzavano lo stesso insistente invito ai parenti rimasti ancora in Italia.

Fra le utenze che Sergio Maria Giulia aveva contattato non appena arrivata in Siria, oltre a quella già citata, ne era emersa un'altra dell'Arabia Saudita, in uso ad **Haik Bushra**. Gli investigatori erano facilmente riusciti a ricondurre tale utenza all'odierna imputata in quanto, dall'attività di intercettazione telematica sul computer di Sergio Marianna, era emerso che questa seguiva quotidianamente delle lezioni di dottrina islamica tenute proprio da Bushra attraverso 'gruppi di studio' via Skype, e durante una di queste lei stessa aveva fornito il proprio numero di telefono alle nuove partecipanti.

Attraverso ricerche condotte con il supporto della Questura di Bologna gli investigatori erano riusciti ad ottenere alcune informazioni su Haik Bushra: cittadina canadese, aveva vissuto a Bologna insieme al proprio nucleo familiare (padre, madre e 5 sorelle) fino al 2012, anno in cui si era trasferita in Arabia Saudita ed aveva contratto matrimonio (cfr. p. 86 trascr. ud. 21.09.2016). Peraltro, da alcune conversazioni via *chat* contenute nel computer di Sergio Marianna, era emerso che Bushra e Sergio Maria Giulia fossero in contatto già nell'agosto 2014 (ovvero prima della partenza di Maria Giulia per la Siria).

Come si è anticipato, Haik Bushra teneva delle lezioni di studio del Corano e di esaltazione del *jihad* su dei gruppi Skype, ai quali si poteva accedere su invito di qualcuno che già ne facesse parte. Fra i partecipanti a questi gruppi di studio vi era altresì Gjecaj Lubjana, amica delle sorelle Sergio, la quale aveva fatto conoscere Maria Giulia ed Aldo Kobuzi.

Nei giorni successivi al noto attentato presso la sede del settimanale "Charlie Hebdo" (7 gennaio 2015) l'informazione italiana aveva dato ampio spazio a notizie relative allo "Stato Islamico" ed al fenomeno dei *foreign fighters*, e la storia di Sergio Maria Giulia aveva attirato l'interesse dei *media*. La forte attenzione dei giornalisti aveva destato preoccupazioni nella famiglia Sergio; la stessa Maria Giulia era stata informata del clamore che la sua vicenda aveva avuto in Italia da persone a lei vicine in Siria.

In quei giorni, ed in particolare a partire da una conversazione del 24 gennaio 2015, Maria Giulia aveva così ripreso, sempre più insistentemente, ad esortare i suoi famigliari a compiere il viaggio

verso la Siria («quando inshallah siete pronti io vi organizzo il viaggio da qua con i mujahidin», cfr. progr. 40289, p. 174).

Nel mese di febbraio l'argomento era stato affrontato quasi quotidianamente, con un crescendo di toni minacciosi da parte di Maria Giulia, e la partenza dei tre famigliari era divenuta un'ipotesi sempre più concreta, anche alla luce della situazione lavorativa di Sergio Sergio. Quest'ultimo, impiegato nell'azienda "Elco", si trovava da 4 anni in 'cassa integrazione' e nel mese di aprile avrebbe dovuto scegliere se riprendere l'attività lavorativa oppure optare per il pensionamento attraverso il c.d. 'scivolamento', che gli avrebbe fatto percepire €19.000,00 di liquidazione e €6.000,00 di T.F.R.

Dopo diverse valutazioni ed anche alcuni ripensamenti, il 30.03.2015 Maria Giulia era definitivamente riuscita a convincere i genitori e la sorella della necessità di compiere l'«egira», ed il giorno successivo Sergio Sergio si era recato alla Elco per comunicare la propria decisione.

Verso la fine di aprile, però, le due sorelle avevano iniziato a comunicare tra di loro in maniera «criptica», e ciò aveva accresciuto l'allarme degli investigatori, inducendoli ad installare una telecamera di fronte all'abitazione della famiglia Sergio, al fine di poterne controllare gli spostamenti (cfr. p. 132 trascr. ud. 21.09.2016). Avevano così potuto osservare che il 13 giugno 2015 Sergio Sergio e Sergio Marianna, dopo essere usciti dall'abitazione per fare degli acquisti, vi erano rientrati con delle valigie nuove.

A questo punto, in data 29 giugno 2015 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere anche relativamente a Sergio Sergio, Sergio Marianna e Bonfiglio Assunta. In sede di esecuzione delle stesse, in data 1 luglio 2015, era stata eseguita una perquisizione nella abitazione della famiglia Sergio; sotto il materasso del letto coniugale erano stati ritrovati €11.750,00 (cfr. verbale di sequestro nei confronti di Sergio Sergio), che il Sergio aveva prelevato nei giorni precedenti.

Sergio Maria Giulia, Aldo Kobuzi, Coku Donika e Serjola Kobuzi, pur trovandosi nello Stato Islamico, venivano a conoscenza di essere stati a loro volta destinatari di tali misure e si rendevano latitanti.

Sergio Marianna, Kacabuni Arta Anila, Coku Baki, Gjeczaj Lubiana e Gjeczaj Dritan sceglievano di procedere con rito abbreviato e venivano tutti condannati per il reato di cui all'art. 270bis, co. II, c.p., con sentenza del 23 febbraio 2016 del Tribunale di Milano, ad eccezione Gjeczaj Dritan che veniva assolto.

3) L'organizzazione terroristica denominata 'Stato Islamico':

una struttura sui generis

Prima di passare all'esame delle posizioni dei singoli imputati cui è stato addebitato il reato di cui all'art. 270bis c.p., appaiono necessari alcuni cenni sulla normativa e sulla configurazione dell'organizzazione con finalità di terrorismo di matrice islamista cui si fa riferimento nei capi di imputazione: il c.d. Stato Islamico. La conoscenza delle peculiarità di questo fenomeno è infatti uno strumento imprescindibile per l'operatore del diritto che debba procedere ad accertare la responsabilità dei singoli.

Come è noto, nell'estate del 2014 Abu Bakr Al Baghdadi ha proclamato la nascita del Califfato in alcuni territori dello 'Sham' (compresi tra la Siria e l'Iraq sunnita), ufficializzando il proprio ruolo di 'Califfo' con un discorso tenuto nella moschea sunnita di Mosul.

Già poco dopo la sua nascita, il c.d. Stato Islamico è stato individuato come un'organizzazione terroristica a livello sovranazionale. Le risoluzioni nn. 2170 e 2178 adottate nel 2014 dall'O.N.U. (poi seguite da altre ancora) hanno rappresentato la decisione unanime delle Nazioni Unite di qualificare lo 'Stato Islamico' quale organizzazioni terroristica, imponendo agli Stati interventi idonei a limitarne la minaccia. La risoluzione n. 2249 del 20.11.2015, richiamando le precedenti, ha ribadito che, *«a causa della sua ideologia estremista violenta, dei suoi atti terroristici, dei continui gravi, sistematici e diffusi attacchi contro i civili, delle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, incluse quelle in campo religioso e etnico, dello sradicamento del patrimonio culturale e del traffico illegali di beni culturali, ma anche a causa del controllo esercitato su vaste zone e risorse naturali in Iraq ed in Siria, e del reclutamento ed addestramento di combattenti terroristi stranieri, la cui minaccia riguarda tutte le regioni e tutti gli stati membri compresi quelli lontani dalle zone del conflitto lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, conosciuto anche come Daesh, costituisce una minaccia globale e senza precedenti alla pace ed alla sicurezza internazionale».*

Tali risoluzioni internazionali hanno rappresentato una netta presa di coscienza della straordinaria pericolosità di questa organizzazione, derivante principalmente da due fenomeni: quello dei c.d. lupi solitari (ovvero quei soggetti che – individualmente o organizzati in piccolissime cellule – attuano il programma dell'organizzazione terroristica nel paese in cui vivono), e quello dei c.d. *foreign fighters* (ovvero quei soggetti che decidono di lasciare il proprio paese di origine per raggiungere il Califfato e combattere tra le fila dell'I.S.), che rappresentano una minaccia non solo per il Paese di destinazione, ma anche per quelli di partenza e di transito.

Si è deciso dunque di reagire a questa spaventosa emergenza in modo unanime, e ciascun Paese ha proceduto con le modalità ritenute più opportune. In Italia una significativa risposta si è avuta con il decreto legge n. 7 del 2015 e con la legge n. 153 del 2016.

Pacifica quindi – senza necessità di ulteriori argomentazioni – risulta la natura di organizzazione terroristica dello Stato Islamico, per la sua ideologia e per il programma perseguito dai suoi aderenti, al di là delle sue dimensioni e della sua organizzazione, che lo fanno per certi versi assomigliare ad una ‘organizzazione sociale’, come si autodefinisce. Del resto, anche la Corte di cassazione ha già avuto modo di affermare che la questione relativa all’esistenza di uno ‘Stato Islamico’ nel Medio Oriente non necessita di essere decisa a livello giudiziario, in quanto «*la natura di associazione terroristica dell’I.S. - e non di Stato - è sancita da Autorità Internazionali vincolanti nell’ordinamento*» (Cass. pen., sez. I, 6 ottobre 2015, n. 47489).

3.1. Le peculiarità dell’I.S.

Gli scopi di un’organizzazione, il *modus operandi* con cui vengono perseguiti, gli obiettivi eventualmente selezionati, sono tutti elementi che si riflettono inesorabilmente sulla sua struttura, condizionandone le forme.

E le peculiarità dell’I.S. derivano essenzialmente dal fatto che i suoi associati obbediscono ad una **chiamata generale** all’attuazione individuale del *jihad* (chiamata che si è espressa anche in recenti sanguinosi attentati), vero obiettivo dell’organizzazione, da realizzarsi in Siria come in Occidente.

I portavoce dell’I.S. hanno infatti più volte sottolineato che chiunque può perseguire lo scopo dell’organizzazione effettuando attentati del tutto autonomamente. E l’attuazione di questa strategia è stata agevolata dalla comparsa di quegli enormi spazi di arruolamento rappresentati dai vari *social network*, molto utilizzati dagli associati per fare proselitismo, esaltare le azioni dell’I.S., diffondere documenti di propaganda (di ciò si potrà avere contezza esaminando in particolare la posizione dell’imputata Haik Bushra).

Tale modello ‘orizzontale’ (e non ‘piramidale’) delle strutture terroristiche locali è stato promosso già nel 2004 dall’‘Appello alla resistenza islamica globale’, il più noto e scaricato manuale sul ‘terrorismo fai da te’ pubblicato su internet da Abu Mussab Al Suri, che per primo prese le distanze dalla strategia globalizzata di Al Qaeda, preconizzando il sistema delle piccole cellule, nonché dei ‘lupi solitari’.

Ciò detto, è evidente che la pianificazione di un attentato in cui il terrorista mette in conto – anzi auspica – di sacrificare la propria vita, abbassa in maniera considerevole il livello di organizzazione richiesto per la riuscita dell’attentato stesso, nonché per la selezione dell’associato.

A ciò si aggiunga che anche l’individuazione degli obiettivi delle azioni terroristiche dell’I.S. non richiede necessariamente particolari attività preparatorie, dal momento che i bersagli sono tutti i c.d. miscredenti, ovvero atei, apostati (sciiti) o ipocriti (finti musulmani), ovvero gente comune che rappresenta uno stile di vita o un credo diversi da quelli professati dal ‘Califfato’. Le direttive

provenienti dai vertici dell'I.S. sono assolutamente chiare nella volontà di colpire gli infedeli occidentali ovunque si trovino, cosicché ogni singolo aderente sa perfettamente quale è il suo compito, la cui esecuzione dimostra la condivisione e il perseguimento degli scopi dell'associazione, portando la forza ed il prestigio di detta organizzazione, e viene perciò dalla stessa rivendicato.

Già tale fenomeno, definibile come 'terrorismo individuale', comporta che lo Stato Islamico sia caratterizzato da una frammentazione estrema del fattore umano.

A ciò lo Stato Islamico ha affiancato un **perentorio e generalizzato invito al raggiungimento dei territori occupati**: ogni vero musulmano dovrebbe andare lì, pena l'equiparazione ai miscredenti. Solo chi non fosse nelle condizioni di raggiungere il territorio dell'I.S. può astenersene, ma è comunque chiamato ad attuare il *jihad* nel Paese in cui vive (come si vedrà, l'imputata Sergio Maria Giulia ha più volte espresso questo preciso concetto con i propri familiari, cfr. *infra* par. 4.4).

Non dunque realtà elitarie costituite da uomini 'degni' di farne parte per capacità o 'onore'; nessuna selezione degli associati, e nessuna segretezza. Soltanto continuo 'ingaggio' di qualsiasi forza umana, da usare per attentati terroristici, o per contribuire alla crescita – *con qualsiasi apporto* – di un'organizzazione che è riuscita proprio per questo a raggiungere dimensioni spaventose (di cui recentemente si è registrata una regressione).

Le dimensioni di tale organizzazione sono infatti un altro dato da tenere in debita considerazione per valutare le condotte di partecipazione dei suoi associati: come in qualsiasi struttura sociale, anche in quelle illecite – ed in particolar modo in quelle che esercitano il controllo su un determinato territorio – la numerosità degli associati, se attribuisce maggior forza all'organizzazione, comporta però una capillare divisione di compiti e ruoli. Così, molti degli associati potrebbero non attuare mai direttamente le condotte con finalità di terrorismo descritte dall'art. 270 *sexies* c.p., ma dedicarsi esclusivamente ad attività di supporto, allo scopo di consentire ad altri – a ciò specificamente preposti – di perseguire più efficacemente le finalità dell'organizzazione. Sotto l'aspetto militare, infatti, il Califfo ha costituito vere e proprie milizie che agiscono sul territorio alla stregua di truppe regolari, costituite da '*mujaheddin*' provenienti da svariati paesi del mondo, anche occidentali, nonché da combattenti ostili ai governi locali, prevedendo d'altra parte che gli stessi siano sostenuti dalle rispettive famiglie.

Di estrema importanza risulta quindi anche il ruolo interpretato dalle donne, verso cui è stata indirizzata una massiccia campagna di reclutamento: numerosi, e facilmente reperibili, sono i documenti propagandistici diffusi dall'I.S. che invitano le donne a raggiungere il Califfato, descrivendone il ruolo e le attività cui possono/devono dedicarsi.

È di tutta evidenza che un'organizzazione che vuole imporsi come organizzazione sociale completa ed autonoma ha bisogno, per crescere, di mogli per i propri combattenti e dei relativi figli da addestrare già in tenera età: è per questo motivo che l'I.S., nel suo disegno espansionistico, non ha ignorato le donne. Nel documento intitolato *'lo Stato Islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare'* (cfr. doc. n. 1 atti acquisiti il 13.04.2016), che l'imputata Bushra aveva inviato alle proprie allieve durante una lezione via Skype (cfr. par. 6.2), la donna viene quindi descritta come *«una regina, un gioiello da preservare»* (p. 36), e vengono anche propagandati l'istruzione e l'addestramento previsti per i relativi bambini (cfr. p. 53: *«...i loro figli vengono istruiti dallo Stato Islamico stesso, attraverso scuole dove imparano la lingua araba e tutti i principi islamici, dal Tawhid al Jihad, E perché no, spesso i figli dei Muhajirin stessi, vengono istruiti e anche addestrati, l'età minima permessa dalla Shari'a per poter partecipare ad una battaglia è 15 anni. Prima del raggiungimento di tale età è permesso l'addestramento militare»*). Peraltro, come si vedrà oltre, il ruolo delle donne non si limita al dare supporto agli uomini combattenti: ciascuna è tenuta a seguire dei corsi per approfondire le proprie conoscenze dell'islam radicale, che poi insegnerà ad altri, così contribuendo al mantenimento ed alla diffusione dell'ideologia, ed il loro intervento nei combattimenti è già previsto, seppur solo in caso di necessità.

3.2. Il reato di partecipazione a questa "struttura" associativa

Rinviando l'analisi del reato di cui all'art. 270^{quater}1 c.p. al paragrafo 7), interamente dedicato all'imputato Sergio Sergio, appare opportuno richiamare alcuni orientamenti giurisprudenziali relativi alla fattispecie incriminatrice p. e p. dall'art. 270^{bis} c.p.

I giudici di legittimità, prendendo atto della disarticolazione e del *modus operandi* delle singole cellule terroristiche esaminate a livello nazionale, hanno opportunamente suggerito che l'organizzazione terroristica transnazionale va pensata, più che come una struttura statica, come una 'rete', in grado di mettere in relazione persone assimilate da un comune progetto politico-criminale, che funge da catalizzatore dell'*affectio societatis* e costituisce lo scopo sociale del sodalizio (cfr. Cass. Sez. V n. 31389/2008).

Di fatto, per partecipare e rafforzare una siffatta associazione è sufficiente che il partecipe si metta 'a disposizione' della 'rete' per attuare condotte di supporto al disegno terroristico, e la struttura 'a rete' implica che lo stesso non debba necessariamente essere in contatto col nucleo centrale dell'organizzazione, essendo sufficiente il collegamento con un singolo 'nodo' della rete stessa.

Il che non significa, evidentemente, che la prova della partecipazione all'organizzazione terroristica possa essere desunta dalla sola adesione psicologica o ideologica all'integralismo e al fondamentalismo islamico. Semplicemente, per valutare tale partecipazione, occorre adottare criteri adeguati alla stessa identità dell'associazione terroristica.

Invero, la legge penale non può che limitarsi a punire la partecipazione – comunque essa avvenga – alle associazioni criminali, essendo queste ultime che, a seconda di come organizzano la propria azione, stabiliscono come, ed in che cosa, detta partecipazione si deve declinare.

Volendo mettere in evidenza alcune delle caratteristiche che differenziano l'I.S. dalle 'comuni' associazioni per delinquere, basti rilevare che per l'I.S. non sono necessari particolari riti di iniziazione e, come si è già detto, non occorrono 'selezioni all'entrata' – giacché tutti i veri musulmani devono, secondo il Califfato, riconoscersi nell'IS –; non servono piani d'azione sofisticati che garantiscano l'impunità, dal momento che i terroristi vanno incontro alla 'gloria' del martirio, ed infine non serve mantenere la segretezza dell'organizzazione, la quale ha invece interesse a rivendicare ogni condotta terroristica, ad affermare la propria esistenza, la propria espansione, la propria grandezza. Sarebbe dunque fuorviante – oltre che inappropriato – tentare in questa sede di utilizzare canoni interpretativi elaborati dalla giurisprudenza per altre, e ben differenti, associazioni criminali.

In questo senso, la giurisprudenza ha correttamente rilevato che *«diversi sono i modelli di aggregazione e operatività tra sodali che possono integrare quel minimum organizzativo, indispensabile perché di reato associativo possa parlarsi. L'esperienza di questi anni ha infatti posto gli inquirenti e i giudicanti, specie per quel che riguarda le societates di matrice islamica, di fronte a strutture 'cellulari', caratterizzate da estrema flessibilità interna, in grado di rimodularsi secondo le pratiche esigenze che, di volta in volta, si presentano, in condizione dunque di operare anche contemporaneamente in più Stati ovvero anche in tempi diversi e con contatti (fisici, telefonici o comunque a distanza) tra gli adepti anche connotati da marcata sporadicità»* (cfr. Cass. Sez. V, n. 31389/2008).

3.4. Pericolo presunto e rilevanza dell'elemento soggettivo

L'art. 270bis c.p. è stato inquadrato, ormai da diversi anni, fra i reati di pericolo presunto (per tutte Cass. Sez. I, n. 30824/2006). È stato quindi affermato che tale fattispecie deve ritenersi integrata anche con riferimento a chi realizzi **«condotte di supporto all'azione terroristica di organizzazioni riconosciute ed operanti come tali, quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda ... all'arruolamento ... ossia a tutte quelle attività funzionali all'azione terroristica»**. Per l'integrazione di tale reato non è nemmeno necessario che il soggetto ponga in essere tutte le condotte che la giurisprudenza ha individuato come sintomatiche della concretezza dell'adesione all'associazione, essendo sufficiente la prova anche di una o di alcune di esse, purché apprezzabili sulla base di dati concreti e non di mere supposizioni (Cass. Sez. VI 46308/2012).

Va peraltro sempre sottolineato che a questa anticipazione della soglia di punibilità rimangono estranee le manifestazioni di un'adesione meramente ideologica; rileva la Corte di legittimità che *«l'associazione con finalità di terrorismo ... è fattispecie delittuosa di pericolo presunto diretta ad apprestare tutela contro uno specifico programma di violenza e contro coloro che a tale programma aderiscono proponendosi il compito*

di realizzare atti di violenza con finalità di eversione dell'ordine democratico, intendendosi, peraltro, per programma l'insieme di propositi concreti e attuali di violenza e non posizioni meramente ideologiche che, di per sé, ricevono tutela proprio dall'ordinamento democratico e pluralistico che contrastano» (Cass. Sez. I, n. 30824/2006).

In giurisprudenza sono stati ritenuti elementi concreti denotanti la partecipazione ad un'associazione terroristica, oltre che le attività sopra indicate, anche quei «*propositi eversivi degli aderenti espressi con reiterate manifestazioni di disponibilità a partire per 'fare Jihad' e con la ricerca di un contatto operativo che consentisse loro di tradurre in pratica i propositi di morte»* (cfr. Cass. sez. VI n. 46308/2012).

La Suprema Corte, ravvisando nelle *'condotte univocamente sintomatiche, consistenti nello svolgimento di attività preparatorie rispetto alla esecuzione del programma'* la spia dell'effettivo inserimento degli imputati nell'associazione terroristica, rimanda con evidenza alla struttura *'finalizzata'* dell'elemento psicologico del delitto in esame che, conseguentemente, la Corte di legittimità identifica in quella del *'dolo specifico'*: *«la consapevolezza e la volontà del fatto di reato devono essere rivolte al perseguimento della peculiare finalità di terrorismo che connota l'attività dell'intera associazione»* (Cass. Sez. I, n. 34989/2010).

Se dunque l'associazione con finalità di terrorismo si palesa in modo assai nuovo e meno tangibile per ciò che concerne la struttura operativa, e se la soglia di punibilità delle condotte risulta anticipata, trattandosi di reato di pericolo presunto, per converso si richiede che la condotta dell'associato palesi la *'peculiare finalità terroristica'* e ciò, in sostanza, fa sì che l'indagine sulla sussistenza o meno della partecipazione all'associazione con finalità di terrorismo comporti un percepibile spostamento del baricentro valutativo verso la componente psichica del delitto (cfr. Corte di Assise d'Appello di Milano, Sez. II, sentenza n. 4011 del 10 maggio 2011).

4) Il ruolo di Sergio Maria Giulia

Sergio Maria Giulia è senza dubbio la figura chiave dell'intera vicenda processuale, sia perché è l'imputata che ha maggiormente descritto l'organizzazione dell'I.S., sia perché ha svolto una funzione di collegamento fra le posizioni di tutti gli altri soggetti imputati o già condannati.

A Maria Giulia il reato di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo (art. 270bis, co. II, c.p.) viene contestato per il fatto di aver raggiunto il territorio dello Stato Islamico, per le attività ivi compiute e per aver determinato a compiere analoga scelta la sorella ed i propri genitori attraverso un'incessante attività di indottrinamento, nonché attraverso l'offerta del proprio contributo per l'organizzazione del loro viaggio.

La teste Isernia Michelina, storica amica della famiglia Sergio, sentita all'udienza del 28.09.2016, ha dipinto Maria Giulia come «*la più intelligente del nucleo familiare*» (cfr. p. 12 trascr. ud. 28.09.2016), come quella che, attraverso il suo 'carisma', con il passare del tempo era divenuta il punto di riferimento degli altri membri della famiglia, sino a prendere «*il sopravvento*» su di loro; la madre «*stravedeva*» per lei, mentre la sorella Marianna nutriva nei suoi confronti dei 'complessi di inferiorità' (cfr. p. 13,16, 19,20 trascr. ud. 28.09.2016).

Una tale capacità 'trainante' è emersa pure da tutto il compendio probatorio di questo processo, che ha dimostrato come Maria Giulia Sergio, aderendo con convinzione all'I.S., avesse avuto un ruolo decisivo nel coinvolgimento degli altri imputati nella vicenda *de qua*.

4.1. Il matrimonio con Aldo Kobuzi

Una volta convertitasi all'islam, Maria Giulia aveva intrapreso un percorso di forte radicalizzazione. Gjecaj Lubiana, in una conversazione telefonica con l'amica Metani Rudina (cfr. progr. n. 456 del 14.12.2014, p. 8) raccontava di aver conosciuto Maria Giulia ad un raduno religioso (si trattava di una "fiera del libro islamico" di estrazione salafita tenutasi nell'aprile 2014 a San Paolo Argon) e di essere rimasta colpita dalla sua preparazione sul Corano:

LUBJANA: *«Là ho conosciuto due ragazze italiane con il niqab che vivono ad Inzago, un posto qua vicino. Ero molto curiosa di sapere come riuscissero a portare il niqab, dato che a me è sempre piaciuto il niqab. Ero curiosa di capire perché sapevo che in Italia ti multavano se ne portavi uno e volevo semplicemente chiederle questa cosa. Poi l'imam ha iniziato a parlare in arabo e io le ho chiesto se riusciva a capire l'arabo. Lei mi ha risposto 'No, non capisco l'arabo, so solo leggerlo!'. Dato che io avevo iniziato un corso insieme alla moglie dell'Imam, imparando solo le sure, le ho chiesto 'Puoi per favore aiutarmi, perché abbiamo una sura nuova, ma non riesco a capirla bene, ma non posso impararla se non riesco a leggerla bene?' e lei mi ha detto 'Sì. Dai, usciamo dato che non capiamo l'arabo!' Dopo siamo uscite e ci siamo sedute sulle scale in un angolo e stavamo leggendo una sura. Abbiamo parlato un po' del niqab. Dopo mi ha detto 'Se hai voglia, io sto seguendo un corso. La nostra insegnante è in Arabia' ... Ma senti la bella cosa! Poi gliel'ho fatta conoscere ad un mio parente che è molto preparato in materia di religione, si sono sposati e ora sta in Siria; intendo la Fatima che avevo conosciuto allora.*

RUDINA: *Si è sposata con un tuo parente?*

LUBJANA: *Sì, con un albanese. Ora si trovano in Siria. L'albanese è andato là insieme alla sua famiglia e con lei, è sua moglie. Si sono sposati. Questa era Subanallah. Era cioè che Allah desidera, era bravissima! E non solo per la presenza islamica molto corretta, cioè il modo di portare il velo, ma*

lei studiava tanto. Era la mia insegnante del Corano. Aveva imparato a studiare il Corano con le regole giuste, con il tajwid.

Dopo quell'incontro le due erano diventate amiche, e Maria Giulia aveva avuto un ruolo fondamentale nella radicalizzazione della stessa Lubjana, avendola invitata a partecipare ai 'gruppi studio' tenuti da Haik Bushra (cfr. progr. n. 831 del 30.12.2014 pp. 28-29):

LUBJANA: *Ti avevo detto che Fatima si è sposata con un albanese, intendo la sorella di Meriam (Marianna, ndr) che segue lo stesso nostro corso.*

RUDINA: *Aha, lei è...*

LUBJANA: *Lei è stata nel corso, ed è lei che ho conosciuto prima e che mi ha fatto entrare in questo corso. Ed è lei che ha sposato un albanese e che se n'è andata via. Queste due sono italiane, cioè Fatima che tu non conosci perché non partecipa più, perché il collegamento Internet del posto dove sta non funziona bene. Fatima è la sorella di Meriem.*

RUDINA: *E sta in Siria?*

LUBJANA: *Sì, lei abita in Siria insieme a suo marito albanese come ti ho detto. Questa aveva la fissa di andare di là. Hai sentito l'insegnante parlare dei mujabeddin e del jihad?*

L'albanese di cui si parla nella conversazione è Aldo Kobuzi, che – come si evince – era stata proprio Lubjana a presentare a Sergio Maria Giulia, la quale cercava un marito pronto a partire per fare jihad (cfr. progr. n. 831 del 30.12.2014):

LUBJANA: **La nostra amica (Bushra, ndr) invece è tutta un fuoco sul tema di jihad! E anche Fatima, la ragazza che è andata di là, anche lei era molto affezionata all'argomento. Una volta per caso le ho detto del fratello musulmano che stava cercando una moglie per poi andare in Siria, ma che non riusciva a trovarne una dato che le ragazze non erano pronte per andare là. Il ragazzo era giovane, aveva solo 24 anni, lei invece ne aveva 26 e lui comunque voleva una ragazza giovane!**

RUDINA: *Sì.*

LUBJANA: **Non voleva mica una moglie trentenne, stava cercando qualcuna di 20 anni, di 21, 22, 23, 24 anni. E quando le ho detto 'C'è un fratello musulmano che sta cercando moglie per poi andare al jihad, ma non riesce a trovare!', lei mi disse 'Io, io, io, io, habibti!' (ride)**

RUDINA: *(ride) Ee.*

LUBJANA: **Questa è impazzita. Io le ho detto 'Habibti, ma lui è molto giovane, - poi ho detto - dai fa niente che due anni non sono tanti, dato che il profeta ha preso una moglie di 20 anni più grande! Parlo di Hatixhe, perciò l'età non è un problema!'**

RUDINA: *Speriamo che seguano tutti e due la strada di Allah!*

LUBJANA: *Io li conosco. La loro famiglia è proprio quel che Allah desidera! Tu pensa che il ragazzo ha solo 24 anni ed è convinto di dare la vita ad Allah! E secondo me Rudina, questa è proprio una grande devozione che io apprezzo tantissimo!*

Il matrimonio con Aldo Kobuzi era stato combinato solo perché Maria Giulia Sergio era alla ricerca di un marito che condividesse la sua stessa visione radicale dell'Islam per raggiungere lo Stato Islamico ed attuare il jihad. Ed infatti, prima di conoscere il futuro marito, Maria Giulia aveva voluto esser certa ch'egli fosse disposto a compiere l'egira. È proprio a tal fine che, in una conversazione via chat Skype del 27 aprile 2014, aveva inviato all'amica GjecaJ Lubiana alcune domande da sottoporre ad Aldo:

Cfr. *'esito analisi sulla copia forense dei computer sequestrati a carico di Kacabuni Arta e Sergio Marianna'*, depositato in udienza il 21 settembre 2016, all. n. 2

Conv. 04.05.2014, p. 3:

FATIMA ZAHRA: *tu intendi di parlare con me per quel fratello albanese?*

[...]

Habibty mia stavo pensando magari ti scrivo qualche domanda per il fratello...

1 Segue il digiuno di SUNNA?

2 Dove ha imparato a leggere il Qur'an?

3 Parla Arabo?

4 Come mai si trova in Italia?

5 è disposto a fare hijra e a studiare in Yemen?

D.GJECAJ: *ok poi ti chiamo appena mio marito parlera con lui*

Conv. 15.07.2014:

FATIMA ZAHRA: *Allora habibty per le domande da fare al fratello, provo a scriverti un elenco büdniLah:*

1 qual è il suo nome islamico?

2 che tipo di studi ha fatto sia prima dell'Islam che dopo?

3 come è revertito all'Islam?

4 dove ha studiato, quali Shujukh segue?

Poi habibty mi è venuto anche un'altra cosa in mente, cioè se lui conoscesse una scuola dove poter studiare la religione, se era già magari nei suoi progetti partire per andare ad apprendere la conoscenza...

Del resto, come si evince da una conversazione tra il marito di GjecaJ Lubiana (che aveva il compito di fare da 'tramite', in quanto uomo) ed Aldo Kobuzi, Maria Giulia aveva interrotto il proprio

matrimonio col precedente marito proprio per la 'inadeguatezza' ideologica e religiosa di quest'ultimo:

Cfr. 'esito analisi sulla copia forense dei computer sequestrati a carico di Kacabuni Arta e Sergio Marianna', depositato in udienza il 21 settembre 2016, all. n. 2, p. 16:

ALDO ALDO: *per quanto tempo è stata sposata?*

D.GJECAJ: *sposata 6 mesi ma 4 anni fa*

ALDO ALDO: *che Allah la aiuti!*

D.GJECAJ: ***P'ha lasciato perché non era di Sunet quel pidocchioso***

Celebrato il matrimonio la sera del 17 settembre 2014 ad Inzago, il giorno successivo Maria Giulia Sergio ed Aldo Kobuzi avevano iniziato il proprio viaggio, ed il successivo 22 settembre erano arrivati in Turchia con la finalità di fare ingresso nello 'Stato Islamico'.

4.2. L'arrivo in Turchia ed i contatti con i «facilitatori»

Non appena giunta in territorio turco, la stessa mattina del 22 settembre 2014 l'imputata aveva contattato l'utenza turca **00905374157466**.

Dalle intercettazioni telefoniche disposte su tale utenza è emerso con certezza che si trattava di un telefono 'di organizzazione' utilizzato da soggetti incaricati di reclutare ed agevolare l'ingresso dei *foreign fighters* nello Stato Islamico. Tale utenza veniva contattata da aspiranti combattenti di «*tutto il mondo: Arabia, Algeria, Oman, Libia, Libano*» (cfr. p. 36 trascr. ud. 21.09.2016). Basti a tal proposito riportare le seguenti conversazioni:

Progr. n. 9 del 04.01.2015:

UT: *Prego fratello... ho detto che puoi dare il numero ai fratelli che verranno!*

INT: *Come faccio a darti il numero?*

UT: *No! Dai tu il mio numero a loro e poi mi contatteranno loro!*

INT: *Sì fratello.*

UT: *Quando tutto... va bene?*

INT: *Sì, fratello! C'è qualcosa.*

UT: *E tu quando arrivi, contatta... quando arrivi in Turchia, contattami..*

INT: *Quando arrivo in Turchia, parlerò con voi!*

UT: *Sì! Dì loro di parlare con me quando arriveranno in Turchia!*

INT: *Serve qualcosa, fratello?*

UT: *Niente, grazie fratello! Ah, non devi portare con te apparecchi, non devi portare laptop o apparecchi di tipo computer o apparecchi smart.*

INT: *Cosa?*

UT: *Smartphone! iPhone, Samsung, Galaxy e questi tipi di apparecchi, non li devi portare!*

INT: *Ti sento, non dobbiamo portare con noi i nostri telefoni?*

UT: *Laptop, non devi portare dei laptop o Samsung Galaxy, iPhone, Smartphone, non devi portare queste cosa qua!*

INT: *Cioè, dobbiamo lasciare i telefoni in Libano per venire da voi?!*

UT: *Non devi venire con un laptop. Comunque quando arrivi in Turchia, devi avere solo un piccolo telefono e basta per comunicare con me. Non devi portare Smartphone o Tablet e cose del genere. D'accordo fratello?*

INT: *C'è una cosa che non capito fratello, una sola cosa.*

UT: *Prego?*

INT: *I telefoni che abbiamo con noi... non dobbiamo portare dei telefoni con noi?*

UT: *Vendili fratello! Vendili in Libano e comprati un piccolo telefono del genere un piccolo Nokia oppure un piccolo Samsung, giusto per comunicare!*

INT: *Cioè porteremo con noi..*

UT: ***Perché è vietato fratello! E' vietato nello Stato***

INT: *Fratello, sono i nostri telefoni! Non possiamo prenderli con noi?!*

UT: *Gli Smartphone non possono...*

INT: *Cioè non possiamo avere con noi i nostri telefoni!*

UT: *Gli Smartphone, fratello come l'Iphone, il Galaxy e questi generi qua. I Tablet, i laptop, sono vietati fratello. È vietato che qualcuno li porti dall'estero.*

INT: *Ah!*

UT: *D'accordo, fratello?! Una valigia a persona, fratello! Devi portare con te una sola valigia!*

INT: *Si?*

UT: *Una valigia a mano e una valigia sola. Una valigia a mano e una sola valigia, fratello!*

INT: *Non ho capito l'ultima cosa che mi hai detto! Non ho capito!*

UT: *Fratello, quando arrivi in Turchia, mi contatti!*

INT: *D'accordo!*

Progr. n. 3 del 14.12.2014, chiamata in entrata da parte del soggetto che si identifica in Abderrahim:

ABDERRAHIM: *Io sono un amico dei fratelli di Parigi.*

UT.: *(Inc.).*

ABDERRAHIM: *Al hamdulillah! Sono arrivati?*

UT.: *(Inc.).*

ABDERRAHIM: *Non ho capito!*

UT.: *(Inc.)*

ABDERRAHIM: *I fratelli da Parigi...*

UT.: *Sono arabi?*

ABDERRAHIM: *Uno è nero e due sono arabi!*

UT.: *(Inc.) senza problemi... il numero... fratello tranquillo!*

ABDERRAHIM: *Come? Ti do il suo numero?*

UT.: *Tu, dai a lei il nostro numero e lei si metterà in contatto con noi inshallah! E noi (inc.) fratello!*

ABDERRAHIM: *Però lui non parla bene l'arabo!*

UT.: *No, no... (inc.) non c'è problema (inc.) va bene?!*

ABDERRAHIM: *No! Il francese!*

UT.: *Cosa?*

ABDERRAHIM: *Il francese!*

UT.: *Non ho il francese, fratello!*

ABDERRAHIM: *No, no! Parlate francese?*

UT.: *Inshallah! (Inc.)*

ABDERRAHIM: *Lui ora è per strada, chiede dove deve recarsi.*

UT.: *D'accordo, digli di mettersi in contatto con me inshallah!*

ABDERRAHIM: *Ma lui chiede... mi ha chiesto di contattarti.*

UT.: *Va bene, mandami il suo numero!*

ABDERRAHIM: *D'accordo, hai una penna?*

UT.: *Un minuto.*

ABDERRAHIM: *È un numero... ha un numero francese, capito?*

UT.: *Sì.*

ABDERRAHIM: *00... 33... 6... 52... 83... 02... 62.*

UT.: *Adesso te lo ripeto, fratello. 0033...*

Progr. n. 5 del 15.12.2014

INT: *Al hamdulillah! Chi parla?*

ABDERRAHIM: *Sono Abou Abderrahim dalla Francia!*

INT: *Abou Abderrahim, dalla Francia?!*

ABDERRAHIM: *Ti avevo contattato in merito ai fratelli!*

INT: *Parli francese, fratello?*

ABDERRAHIM: *Abou Abderrahim, ti avevo contattato l'altro ieri in merito ai fratelli!*

INT: *Francese, lo parli fratello?*

ABDERRAHIM: Ti ricordi?

(INT passa il telefono a Sawarim)

SAWARIM: Pronto?

ABDERRAHIM: Pronto assalamo alikom!

SAWARIM: Wa alaikom assalam wa rahmato allah!

ABDERRAHIM: Come stai fratello?

[Parlano in lingua francese]

SAWARIM: Parli francese?

ABDERRAHIM: Sì, parlo francese. Sono un fratello dalla Francia e ho chiamato il fratello perché ci sono dei fratelli che dovranno arrivare!

SAWARIM: Sì, dovranno arrivare... sì continua, ti ascolto. Sono già arrivati?

ABDERRAHIM: In effetti dovevano arrivare l'altro ieri normalmente e il fratello con cui ho parlato in arabo dovrà accoglierli.

SAWARIM: Come è il tuo nome? Il tuo appellativo?

ABDERRAHIM: C'è il fratello Hassan.

SAWARIM: Hassan, aspetta un po'.. (Rivolto verso altra persona: 'Fratello dice che dalla Francia... due fratelli francesi, adesso dove sono? Ha detto di avere parlato con te in arabo). Hai parlato con il fratello in arabo, è così?

ABDERRAHIM: Sì, sì! Su questo numero! Gli ha indicato la strada e dovrà arrivare verso... di fatto erano due. La prima volta è una macchina... erano tre fratelli con una donna.

SAWARIM: **Quelli sono arrivati, sono arrivati!**

ABDERRAHIM: Ah, bene! Loro sono arrivati?!

SAWARIM: Sì, sì! Sono arrivati! Aspetta, aspetta credo di aver capito.

ABDERRAHIM: È un grande fratello nero e due fratelli maghrebini.

SAWARIM: Hai parlato in arabo con i fratelli?

ABDERRAHIM: Sì, certo!

SAWARIM: (Inc.) in arabo?

ABDERRAHIM: Certo! Sì!

SAWARIM: Aspetta due minuti (rivolgendosi a terza persona: 'ha parlato con un fratello in arabo e ha detto che ci sono due fratelli per strada e che stanno arrivando. Lui, parla arabo e chiede se sono arrivati o no) pronto? Dimmi i fratelli l'hanno chiamato oppure no?

ABDERRAHIM: Sì, il fratello lo ha contattato e gli ha indicato la strada! Era per strada e gli ha detto dove lo doveva incontrare e poi dopo non ho più avuto contatti con il fratello.

SAWARIM: E come si fa chiamare il fratello? Come è il suo appellativo?

ABDERRAHIM: Francamente non lo so, non so se poi...

SAWARIM: Non so se sono arrivati.. perché sono io il responsabile di tutti i francesi chi arrivano e non mi ricordo di aver ricevuto un fratello di nome Hassan o con altro nome.

ABDERRAHIM: D'accordo, va bene. Ma se ora ti spiego, capirai sicuramente subito, allora la prima volta... la prima volta erano arrivati con una macchina una Renault 21.

SAWARIM: Sì.

ABDERRAHIM: Una Renault 21 con tre fratelli e una donna.

SAWARIM: Sì.

ABDERRAHIM: Poi ieri o l'altro ieri si tratta di una Picasso bianca.

SAWARIM: Ieri una Picasso bianca?!

ABDERRAHIM: Sì! Ecco! C'era un fratello con...

SAWARIM: Perché noi sul registro annotiamo solo il nome. Aspetta, aspetta un attimo (Rivolgendosi a terza persona: "fratello, un francese che dovrebbe venire in macchina...)

Quanti erano? 3 o 4?

ABDERRAHIM: La prima volta o la seconda volta?

SAWARIM: La seconda volta!

ABDERRAHIM: Era da solo, un uomo insieme alla moglie e il figlio!

SAWARIM: Aah! D'accordo! Ho capito! No! Sono arrivati!

ABDERRAHIM: Allora sono arrivati?

SAWARIM: Sì! Sono arrivati ieri perché ieri mi hanno chiamato e mi ha detto che era insieme alla moglie e il figlio e avevano il mio numero di telefono. Sono arrivati.

ABDERRAHIM: Al hamdulillah! Al hamdulillah! E' arrivato con o senza macchina?

SAWARIM: È arrivato senza macchina!

ABDERRAHIM: Al hamdulillah! Che Dio vi benedica! Non ti ricordi dei primi invece?

SAWARIM: No! Non mi ricordo dei primi!

ABDERRAHIM: Tra i primi c'era un grande fratello nero con un tipo di rasatura della testa.

SAWARIM: Ascolta.. io di fatto non sono in Turchia, sono in Siria non sono io quello chi li recupera, io, quando arrivano, dico loro quello che devono fare per essere presi in carico da un fratello che sta in Turchia e che lavora con dei fratelli in Turchia e quindi non li vedo, mi sono ricordato del fratello francese di ieri perché mi ha chiamato e gli ho dato un numero di telefono poi mi ha detto che il numero non risponde e allora gli ho detto di prendere un albergo. Se non gli risponde, gli ho detto di chiamarmi nel caso in cui non gli risponde invece se entra in Siria di non chiamarmi. Non mi ha chiamato!

ABDERRAHIM: Al hamdulillah!

SAWARIM: E quindi credo che sia arrivato! Quindi sarà arrivato in Siria! Penso che è stato recuperato e ha fatto ingresso in Siria!

In data 01.01.2015 l'utenza in questione era stata contattata da un'utenza libica (cfr. progr. n. 6 del 01.01.2015). Il chiamante si era presentato come Bassiouni Abdallah, responsabile per l'invio di *foreign fighters* dalla Libia:

BASSIOUNI: Sono Bassiouni, O Abdallah (servo di Dio)!

UT.: Bassiouni! Un minuto, fratello! Fratello..

BASSIOUNI: Sì, assalamo alaikom.

UT.: Fratello, Mahmoud sta pregando in questo momento. Tu, fratello...

BASSIOUNI: Va bene, ti richiamo tra poco inshallah!

UT.: Aspetta un minuto fratello, voglio parlarti.

BASSIOUNI: Sì?

UT.: Sei tu il fratello che invia i fratelli libici?

BASSIOUNI: Sì, sì! Inshallah! I libici, i libici.

UT.: È vietato mandare i libici, fratello!

BASSIOUNI: Questo era un ferito che era in Turchia! (Inc. sovrapposizioni di voci).

UT.: (Inc. sovrapposizioni di voci).

BASSIOUNI: Aspetta che ti spiego, questo fratello è un ferito che era in Turchia, cosa torna a fare in Libia?! Non può tornare in Libia!

(UT. passa il telefono a UT.2)

UT.2: Assalamo alaikom... assalamo alikom, assalamo alaikom! Ti ho detto assalaimo alaikom! Pronto?

BASSIOUNI: Ti ascolto!

UT.2: Tu, sei Bassiouni.

BASSIOUNI: Sì sono Bassiouni! Ti stavo dicendo che questo fratello non può tornare in Libia, capito? Se verrà in Libia, verrà preso!

UT.2: Ascoltami, ascoltami!

BASSIOUNI: Sì?

UT.2: A te, chi ti ha autorizzato? Chi ti ha autorizzato a mandare i fratelli dalla Libia in Siria?

BASSIOUNI: Chi è chi mi ha autorizzato?! O questo lavoro lo faccio per Allah l'Onnipotente e non per altro! Conosco i fratelli che sono andati dalla Libia in Siria... l'uomo era prima in Siria! Sono venuti in Libia poi sono ripartiti per la Siria!

UT.2: Lo Stato Islamico è presente in Libia. Abbiamo degli ordini dai massimi capi in alto chi hanno detto che lo Stato Islamico c'è in Libia e c'è stata dichiarata obbedienza allo Stato Islamico lì e quindi non c'è bisogno che ci mandiate dei fratelli libici in Siria! Vuole dire che devono lavorare in Tunisia e in Libia e che Dio vi benedica!

BASSIOUNI: Questo è stato ferito in Turchia (inc. sovrapposizioni di voci) ha dichiarato obbedienza allo Stato Islamico lì in Siria, non in Libia e si trovava in Turchia.

UT.: Era in Siria, lui?

BASSIOUNI: Sì! Era in Siria poi è andato a Istanbul per delle cure poi è tornato!

UT.2: Ah! Quindi non arriva dalla Libia?

BASSIOUNI: No! Era in Siria poi si è recato in Turchia!

UT.2: Va bene, sceicco! Va bene! Devono stare in Libia! Ora hai l'informazione. Non ci devi mandare nessuno dalla Libia! Libia (inc.) Libia!

Peraltro, a dimostrazione del fatto che tali conversazioni erano soltanto un segmento di una più ampia, fittissima, e ben organizzata rete terroristica, possono richiamarsi altre conversazioni di tale Bassiouni, come quella con l'utenza della Bosnia Erzegovina 0038762740304 (cfr. telefonata n. 3 del 13.02.2015 p. 4 trascr.). Quest'ultima utenza, a sua volta, in data 20.02.2015 aveva ricevuto una significativa telefonata da un'altra utenza libica (+218925572119), nella quale gli interlocutori avevano parlato di tre **autobombe** da collocare in tre città libiche²:

(telefonata n. 3 del 20.02.2015, p. 2 trascr.)

SHAMAA: Sì?! Ti ascolto!

INT.: Vi è stato l'ingresso di tre autobombe, vi è stato l'ingresso di tre autobombe a Gebba... eh... Al Bayda e Shahat (fonetico), eh!

SHAMAA: Sono scoppiate?

INT.: No, no... vi è stato l'ingresso... ti sto dicendo, c'è stato l'ingresso, poi dai enfasi alla notizia, fallo tu e fai gli auguri del caso... mi ha detto Jalal (fonetico) di contattarti e dirti di farlo.

SHAMAA: Va bene, d'accordo. Al Bayda e Shahat?!

² Sulla piena utilizzabilità di tutte intercettazioni telefoniche, sia quelle relative ai contatti con l'Italia, sia quelle riguardanti utenze e soggetti stranieri, ci si limita a rinviare a quel principio di diritto più volte affermato dalla Corte di cassazione secondo cui *'il ricorso alla procedura dell'istradamento – cioè il coinvolgimento delle chiamate in partenza dall'estero in un nodo situato in Italia (e a maggior ragione di quelle in partenza dall'Italia verso l'estero, delle quali è certo che vengono convogliate a mezzo di gestore sito nel territorio nazionale) – non comporta la violazione delle norme sulle rogatorie internazionali, in quanto in tal modo tutta l'attività d'intercettazione, ricezione e registrazione delle telefonate viene interamente compiuta nel territorio italiano, mentre è necessario il ricorso all'assistenza giudiziaria all'estero unicamente per gli interventi da compiersi all'estero per l'intercettazione di conversazioni compiute all'estero e captate solo da un gestore straniero'* (Cass. sez. III, n. 10788 del 29.01.2016).

INT.: *Al Bayda e Shabat, sì! Perché da Shabat è uscito un grande convoglio e da GiuafI (fonetico) è uscito un grande convoglio e sono ora a Gobba (fonetico)...*

[...]

SHAMAA: *Ho un addetto stampa, adesso glielo dico e farà un bel baccano e anche io farò lo stesso!*

INT.: *Dai enfasi alla cosa Shamaa, tu sai quello che vogliamo dire.*

Dunque, già prima della partenza, quando si trovavano in Italia, Maria Giulia Sergio, Aldo Kobuzi e Coku Donika erano in possesso dei contatti con cui organizzare il proprio ingresso nel territorio dello 'Stato Islamico'. Contatti, peraltro, di primissimo rilievo: si tratta di persone che – si è visto – spendevano il nome dello Stato Islamico, davano direttive ed istruzioni per esso, venivano contattate da tutto il mondo, erano responsabili degli ingressi nel territorio dello Stato Islamico, provvedevano a smistare i *foreign fighters* secondo la loro provenienza.

4.3. La vita nello Stato Islamico

Giunta nel territorio dello Stato Islamico, e superate le iniziali difficoltà logistiche, Maria Giulia si era subito messa in contatto con i propri parenti ancora rimasti in Italia. Dalle conversazioni con i suoi famigliari – soprattutto quelle avvenute tramite Skype, che l'imputata riteneva non potessero essere intercettate (*«io da qua posso parlare e dire quello che voglio perché qui non c'è il controllo, no?»*, cfr. p. 123 trascr. conv. Skype n. 29527 del 14.01.2015) – è possibile ricavare numerose e preziose informazioni sulla sua vita nello Stato Islamico, nonché su quella delle persone che vivevano con lei.

Già nelle prime conversazioni telematiche intercettate, Maria Giulia aveva comunicato il proprio entusiasmo per lo stile di vita condotto nello Stato Islamico, descritto come lo Stato perfetto, dove a tutti vengono garantiti il cibo, l'assistenza sanitaria ed il diritto allo studio, dove l'elemosina per i poveri è obbligatoria e tutti i musulmani rispettano rigorosamente la legge di Allah, a partire dal modo di vestire:

Conv. Skype n. 14711 del 31.12.2014

FATIMA: *Eh... eh subhanallah. Inshallah alhamdulillah mamma, noi... noi ho fatto la hijrah fjsabilillah però Allah subhanahu wa ta'ala mamma **qua c'è l'Islam, qua c'è la sharia, qui Mashallah si vive troppo bene alhamdulillah. Io sto studiando alhamdulillah e tutti quanti studiamo alhamdulillah siamo tutti felici alhamdulillah. Solo, inshallah, poi quando venite anche voi sarà tutto... andrà tutto meglio, no? Inshallah.***

Conv. Skype n. 16686 del 02.01.2015, p. 16 trascr.

FATIMA: *Si si subhanallah mashallah habibti, guarda che tu qua non puoi immaginare quanto è bello l'Islam. Guarda, io sono seduta qua subhanallah davanti a me ci sono... a parte i mujahidin subhanallah che non ti guardano neanche se scoppia una bomba.*

MARIANNA: *(Ride).*

FATIMA: **Tutti con... tutti questi pantaloni larghissimi, queste tuniche sotto il ginocchio, barbe lunghissime, tutti henna, tutti... tutti henna subhanallah, capelli e barba sunna sunna sunna subhanallah mashallah subhanallah tutti studiano, tutti i mujahidin subhanallah. Poi ogni due per tre vedi qualcuno senza gamba, senza braccio, così...**

MARIANNA: *Uhm uhm.*

FATIMA: *Con le stampelle così, ma tutti che studiano, tutti studiano, tutti tutti. Le sorelle neanche una vedi che non è vestita bene. Tutti con burka, non hijab, burka.*

MARIANNA: *Eh...*

FATIMA: **Completamente coperte subhanallah. I vestiti mezzo metro sotto le scarpe, cioè proprio sunna no? Giusto così no? Io sono l'unica ad avere il vestito (ride) che si vede la scarpa subhanallah.**

Conv. Skype n. 34045 del 18.01.2015

FATIMA: *Poi qua si vive troppo bene alhamdulillah, c'è... è tutto... è tutto buono, mashallah, prendiamo... così, una pecora, la (inc.) poi così... la mangiamo, così, poi c'è... c'è un sacco di pesce... eh... perché adesso Said mi ha fatto vedere dove vendono il pesce, ci sono pesci bellissimi, buonissimi, costa pochissimo il pesce.*

ASSUNTA: *Quanto?*

FATIMA: *Così, costa 2 euro al chilo, così.*

[...]

FATIMA: *Si si, alhamdulillah perché qui non... non c'è problema alhamdulillah non è misurato qui il cibo, puoi mangiare quanto vuoi mashallah alhamdulillah.*

ASSUNTA: *Alhamdulillah.*

FATIMA: *Anche mia suocera ieri è andata in ospedale dal dentista, otto denti nuovi, perché lei non ha otto denti no?*

ASSUNTA: *Eh.*

FATIMA: *Quindi otto denti nuovi ricostruiti... eh... questo, come 70 euro, 70 euro.*

ASSUNTA: *OOohhh, niente proprio.*

FATIMA: *Eh, otto denti, eh subhanallah ricostruiti, non subhanallah... alhamdulillah. Eh... niente alhamdulillah adesso magari arriverà la maestra per arabo e poi inshallah...*

ASSUNTA: *Ah, sei... devi fare l'arabo?*

FATIMA: **Si sì, sono qua fuori dalla scuola che faccio arabo e... e poi niente, faccio anche Quran...**

ASSUNTA: *Eh.*

FATIMA: *Eh... con... con una maestra per tilawa per Quran inshallah.*

Conv. Skype n. 57780 del 04.02.2015, p. 184 trascr.

FATIMA: *Mahsallah mahsallah guarda, io sono qui no? Fuori casa alhamdulillah, tutti gli uomini con i pantaloni giusti, eh... i mujahidin li vedi qua col "kalash" alhamdulillah, le donne tutte col burqa, non si vede niente alhamdulillah, nessuno parla ad alta voce, soli io (ride), solo io parlo ad alta voce che tutti mi guardano...*

MARIANNA: *(Ride).*

FATIMA: *Mi arresteranno prima o poi. Poi alhamdulillah guarda, tutto bello. Arriva la adhan tutti chiudono i negozi, tutti in masjid tutti i quanti in masjid alhamdulillah ogni giorno è un adhan più bello, ogni giorno un Imam più bravo nella recitazione. Tutti i giorni nella scuola aperta, tutti i giorni da sabah fino al maghrib aperta. Vuoi studiare? Cosa vuoi studiare? Vai in masjid. Loro quando tu entri... ooh subhanallah è come entrato non so chi, troppo importante. Alhamdulillah, vuoi questo, vuoi questo, vuoi questo? Mahsallah Yansara sono veramente buoni, sono veramente di cuore alhamdulillah. Vai a casa, ieri Said ha portato... si chiama galilee no? Non so quanti chili di formaggio buonissimo...*

ASSUNTA: *Formaggio...*

FATIMA: **Questo tutto regalo, regalo dei mujahidin alhamdulillah.**

Quella di Maria Giulia era una continua esaltazione dell'organizzazione dello Stato Islamico. Orgogliosa ne aveva mostrato ai familiari la 'vera' bandiera (cfr. conv. Skype n. 104671 del 02.03.2015, p. 270 trascr.), ne elogiava il perfetto funzionamento, la rigorosa osservanza della *sharia*, la 'legge di Allah', fatta anche di violenze ed irrimediabili punizioni corporali per i trasgressori:

Conv. Skype n. 57780 del 04.02.2015, p. 187 trascr.

FATIMA: **...Ieri hanno tagliato un'altra mano, Allahu akbar la ilaha illa 'llah...**

ASSUNTA: *(Ride).*

FATIMA: **Perché hanno rubato alhamdulillah.**

[...]

FATIMA: *Ero da Abdurrahman la mia maestra, arriva suo marito e dice "Allahu akbar hanno tagliato una mano".*

FATIMA: *E noi "Mashallah" takbir takbir Allahu akbar.*

ASSUNTA: *E che ha fatto, che ha fatto questo?*

FATIMA: **È questa la sharia di Allah subhanahu wa ta'ala.**

Conv. Skype n. 139340 del 07.04.2015, p. 509:

FATIMA: *Qui non c'è tassa, non esiste la tassa.*

SERGIO: *No no, ho capito.*

FATIMA: *C'è solo la zakat, la zakat come Allah subhanahu wa ta'ala ha detto.*

SERGIO: *Eh.*

FATIMA: *L'elemosina per i poveri.*

SERGIO: *Sì sì.*

FATIMA: *Una volta all'anno. Va bene papà, io ti saluto...*

Con la propria famiglia, però, Maria Giulia parlava anche delle difficoltà che si era trovata ad attraversare, legate in particolare alla convivenza con la madre e con la sorella di Aldo Kobuzi, ed al fatto di non poterne parlare con lui perché – assorbito dai suoi impegni da *mujahed* – trascorrevva gran parte della giornata fuori casa:

Conv. Skype n. 19793 del 05.01.2015, p. 55

FATIMA: *Perché Said... perché Said, mashallah, lui mi ama troppo subhanallah mi dice sempre "Wallahi ti amo troppo" no?*

MARIANNA: *Uhm.*

FATIMA: *Eee... subhanallah (inc., audio distorto) veramente e non lo so subhanallah sta sempre con me, no? Tanto tempo, così.*

ASSUNTA: *Eh.*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *E non lo so subhanallah se questa gelosia... non so, con sua sorella subhanallah. Ieri la sua faccia era nera, anche stamattina.*

MARIANNA: *Eh...*

FATIMA: *Subhanallah non so che cosa devo fare. Io ho parlato con lui, ho detto... poi subhanallah Mari sai che con un mujahid non puoi parlare come con uno che tutti i giorni viene a casa alle 8 di sera... sicuro...*

MARIANNA: *Eh, appunto.*

FATIMA: *Perché lui subhanallah quando va a fare il jihad non può pensare "Ah, la mia sposa, ah mia madre, ah le cose di questa dunya", deve solo fare il jihad punto e basta, no? Così...*

All'interno dello Stato Islamico Maria Giulia svolgeva le attività ed i compiti spettanti alle donne. In particolare si dedicava allo studio dell'interpretazione radicale del Corano e si prendeva cura del marito Said, che, in quanto uomo, doveva prepararsi a combattere:

Conv. Skype n. 29562 del 14.01.2015, p. 142 trascr.

FATIMA: *Oggi (ride) oggi la maestra alhamdulillah mi ha detto eccellente.*

MARIANNA: *(Ride).*

SERGIO: *Eh...*

ASSUNTA: *Che vuol dire?*

FATIMA: *Ti ricordi quel gioco arabo che facevamo, eccellente, nuovo?*

MARIANNA: *Sì, sì.*

FATIMA: *Che facevamo eccellente così no? Mashallah alhamdulillah...*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: **Io sto continuando così con il Quran anche se non** (inc., audio disturbato).

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: **...costantemente, perché c'è qui Said che mi occupa la maggior parte del...**

Con il passare dei mesi il contributo di Maria Giulia all'interno dell'organizzazione terroristica era diventato più significativo, in quanto oltre a studiare per la propria formazione, aveva altresì iniziato a tenere lei stessa delle lezioni:

Conv. Skype n. 122604, p. 373 trascr.:

FATIMA: *Alhamdulillah oggi... hamdulillah stamattina ho fatto tajwid con i miei due gruppi di studenti.*

MARIANNA: *(Ride).*

FATIMA: **Ho due gruppi.**

MARIANNA: *Come sono andati?*

FATIMA: *Eh... eh bene, bene alhamdulillah, faccio un'ora e mezza...*

MARIANNA: *Ma sono tutti albanesi?*

FATIMA: **Faccio un'ora e mezza da un gruppo e un'ora e mezza dall'altro.**

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Poi sono andata in masjid, ho fatto la salat mashallah l'imam ha fatto il qunut sia Al-Dhuhr che Al-Asr.*

MARIANNA: *Mashallah.*

FATIMA: *Poi ho fatto arabo...*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Ho fatto arabo e poi ho fatto Quran con Umm Abdurrahman (la madre di Abdurrahman) e poi m'è venuto a prendere Said e adesso sono qua.*

Anche la stessa Coku Donika (*alias* Lina), durante una telefonata aveva raccontato all'amica Lubjana che Maria Giulia, Fatima, avendo ormai raggiunto un'ottima conoscenza della lingua, dava loro lezioni sul Corano. Lubjana lo aveva poi riferito a Kacabuni Arta:

Cfr. progr. 1202 del 2015:

LUBJANA: *Va bene, lode ad Allah. Ehi ragazza, ho parlato con Lina (Coku Donika) appena sei uscita tu.*

[...]

ANILA: *Che Allah li protegga. Cos'altro diceva?*

LUBJANA: ***Diceva Fatima ci dà lezioni sul Corano!***

ANILA: *Eh?*

LUBJANA: ***Fatima ci fa lezione, perché lei è andata avanti ed è molto migliorata con la lingua, perciò dà lezioni di Corano a noi altri!*** *Con il volere di Allah. (Ride) A tutti quelli di là.*

Ma l'ambizione di Maria Giulia era quella di poter anche lei combattere, ed infatti in una conversazione aveva comunicato entusiasta ai propri familiari di aver iniziato ad addestrarsi all'uso delle armi:

Conv. Skype n. 92090 del 22.02.2015, p. 243 trascr.:

FATIMA: *Sai cosa abbiamo fatto? Siamo andati su una montagna quasi... quasi deserta.*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Mashallah bellissimo, con il sole di fronte e abbiamo fatto lì la salah del al-asr.*

MARIANNA: *Allahu akbar.*

FATIMA: *E poi abbiamo letto il Quran e poi siamo venuti qua per scaricare il Quran e per chiamare te.*

MARIANNA: *Mashallah mashallah habibti.*

FATIMA: *Eh, eh.*

MARIANNA: *Hamdulillah habibti, sono contenta che stai bene.*

FATIMA: ***Sì, sai che ho sparato? Ho sparato!***

MARIANNA: *Eeeeh?*

FATIMA: *(ride) Ho sparato (ride).*

[...]

MARIANNA: *A chi hai sparato?*

FATIMA: *A chi? (Ride) A nessuno, a un albero.*

MARIANNA: *Ma dei, poveri alberi.*

FATIMA: *A una pianta.*

MARIANNA: *Ma spara in aria, ma quando non passano uccelli però.*

FATIMA: **Eh ma in aria non vedo se ho colpito o no l'obiettivo. No, la prima volta ho sparato in aria col "kalash", tipo fucile.**

[...]

FATIMA: **Oggi invece con una pistola, una pistola normale... però ho mancato il colpo (ride).**

MARIANNA: *Oh oh.*

[...]

FATIMA: *Subhanallah. Adesso compro anch'io una pistola per me (ride).*

MARIANNA: *Sì, per fare? (ride) Ma per favore.*

FATIMA: **Sì, sì perché qua guarda che possono venire i kafirun** (i miscredenti ndr). *Noi qua siamo nel... nel... questo paese qui è il Dawla, però, Allahu alam qua tutte le... oggi parlo apertamente con t perché non c'è l'Imam, però subhanallah ieri pieno di aerei... vuu... vuu... vuu... così... (Rivolta a Said: "No no no, nessuno fa niente, no, non fa niente"). Pieno subhanallah... però Said non vuole che io dico queste cose.*

MARIANNA: *Eh va bene inshallah, che Allah subhanu wa ta'ala allontani da noi le loro strategie habibti.*

Essendo donna, però, non le era concesso di partecipare subito al *jihad* come combattente. Data la netta divisione di ruoli tra uomini e donne su cui si fonda la struttura dell'I.S., si trattava dunque di un addestramento propedeutico ad un'eventuale chiamata alle armi anche delle donne da parte del Califfo, in caso di assoluta necessità:

Cfr. conv. Skype n. 129220 del 30.03.2015:

FATIMA: *Il jihad è l'azione più grande, più meritoria per Allah subahanahu wa ta'ala okay? Non c'è nessun ostacolo wallahi immenso, io faccio duha ogni giorno che Abu Bakr alBaghdadi (inc.) dà la conferma alle donne per il jihad. E quando dà la conferma vi saluto, okay? Perché subhanallah io non vedo l'ora, non vedo l'ora subhanallah di morire shahid (martire, ndr), Allahumma amin, perché il shahid va nel primo livello del Paradiso di Allah subahanahu wa ta'ala.*

Più volte Maria Giulia si era detta desiderosa e pronta a morire come 'shahid' (martire) nel *jihad*, in nome di Allah, in quanto solo così avrebbe potuto ricevere come ricompensa un posto nel 'livello' più alto del Paradiso (*jannah*). Il martirio era per lei una fortuna, un privilegio da auspicare e per cui pregare Allah:

Conv. Skype n. 36390 del 21.01.2015, p. 165 trascr.:

FATIMA: *Perché subhanallah loro quando i shuhada muoiono no? subito Allah wa ta'ala gli fa vedere il jannah e il firdaws no? Non hanno la... il supplizio della tomba no? Subhanallah e tutti così sono, subhanallah solo gli shuhada quando muoiono.*

[...]

MARIANNA: *Ho visto anch'io dei video così, sembrano molto felici subhanallah.*

FATIMA: *Non sembrano morti, non sembrano morto, wallahi subhanallah i shuhada subhanallah il momento più bello è proprio quello, proprio quello quando muoiono subhanallah. [...]*

FATIMA: *Mahsallah. E niente, poi... eh... così subhanallah (inc., audio disturbato) anche oggi abbiamo visto (inc., audio disturbato) Said ha scaricato un video bellissimo pubblicato da Dawla al-Islamiyya no? Subhanallah che... quella aya che dice "Quelli che lottano per Allah che uccidono o vengano uccisi" che dice Allah subhanahu wa ta'ala no? **Quelli che lottano per Allah subhanahu wa ta'ala che sono uccisi o che vengono... che uccidono o che vengono uccisi avranno la ricompensa più grande, no? Questo è l'enorme successo, questo è l'enorme successo che spetta loro no? Subhanallah, bellissimo subhanallah (inc., audio disturbato).***

Conv. Skype n. 57780 del 04.02.2015, p. 192 trascr.

FATIMA: *Quello che ha significato è l'Islam: che cosa ho fatto oggi per Allah subhanahu wa ta'ala? Ho fatto tutto quello che dovevo fare? Oggi io posso morire? Quindi non rimandiamo a domani quello che possiamo fare invece oggi, abbiamo una fede sincera, abbiate la fede di morire shuhada, di fare la hijrah anche se siete lì al momento, però sempre "oh Allah concedimi di morire shahid, oh Allah concedimi di morire in Suriya, nella terra dell'Islam, oh Allah concedimi la hijrah fisabilillah" perché la morte quando poi arriva è così alhamdulillah Allah subhanahu wa ta'ala valuta l'intenzione del credente. Alhamdulillah inshallah, dopo la (inc. audio distorto) alhamdulillah venite qui subito, subito alhamdulillah iniziamo una vita nuova tutti insieme alhamdulillah alhamdulillah*

4.4. L'opera di indottrinamento e convincimento nei confronti dei familiari

Arrivata nello Stato Islamico, sin dalle prime settimane Maria Giulia aveva iniziato ad esortare i propri genitori e la sorella Marianna a raggiungerla in Siria. Nel corso dei mesi questa opera di convincimento si era fatta sempre più insistente, sino a diventare l'argomento centrale di ogni

conversazione. L'insistenza di Maria Giulia, spesso connotata da toni aggressivi e comunque perentori, faceva leva soprattutto sull'inderogabile obbligatorietà per ogni musulmano dell'egira, ovvero del viaggio verso la 'terra dello Sham' dove si è instaurato il Califfato. La stessa aveva più volte chiarito che all'organizzazione del viaggio ci avrebbe pensato lei stessa, con l'aiuto del marito Said e degli altri *mujhaeddin*.

Le conversazioni sul punto sono di estrema importanza per comprendere la piena adesione dell'imputata all'ideologia dello Stato Islamico, e la piena condivisione dei fini perseguiti e dei mezzi utilizzati dallo stesso. È in queste conversazioni che si evidenzia inoltre la forza persuasiva di Maria Giulia verso la propria famiglia. Specie quando i genitori (in particolare la madre Assunta) attraversavano dei momenti di ripensamento ed esternavano le proprie perplessità circa l'opportunità di intraprendere un viaggio così impegnativo, i discorsi di Maria Giulia si facevano assai violenti e carichi di odio verso l'intera popolazione dei Paesi 'miscredenti'.

Ed invero, così come si evincerà di seguito dalla lettura di alcuni dei brani più significativi delle conversazioni intercettate, risulta evidente che Maria Giulia non intendeva organizzare semplicemente un viaggio di 'ricongiungimento familiare', bensì voleva che anche i suoi familiari rispondessero alla chiamata individualizzata al *jihad* lanciata dai vertici dell'I.S., fornendo il proprio contributo personale. Più volte, infatti, aveva loro ricordato che nell'impossibilità di raggiungere la Siria avrebbero dovuto attuare il *jihad* in Italia, e che questo consisteva nell'uccisione dei miscredenti. Lo scopo di Maria Giulia era, quindi, quello di contribuire alla crescita ed al rafforzamento dello Stato Islamico anche attraverso l'arruolamento dei propri conoscenti.

D'altra parte, successivamente all'attentato terroristico nella sede del giornale satirico francese 'Charlie Hebdo', la storia di Maria Giulia Sergio, e di riflesso della sua famiglia, aveva attirato l'attenzione della stampa nazionale. I giornalisti avevano iniziato a frequentare l'abitazione dei Sergio allo scopo di farsi rilasciare delle interviste, e la situazione aveva destato le loro preoccupazioni. Secondo Maria Giulia questo costituiva una 'persecuzione' da parte dei miscredenti e rappresentava un chiaro segnale dell'obbligo di compiere l'egira. Nel contempo aveva invitato i familiari ad essere prudenti nel parlare dell'intenzione di raggiungere la Siria (in quanto i loro discorsi potevano essere intercettati) e li aveva rassicurati più volte che avrebbe provveduto lei stessa ad organizzare il loro viaggio non appena si fossero 'calmate le acque'.

Conv. Skype n. 29527 del 14.01.2015, p. 121 trascr.:

ASSUNTA: *Abbiamo ospiti fuori.*

FATIMA: *Chi fuori? Chi? Chi? Chi?*

ASSUNTA: *Ma tu non sai niente?*

FATIMA: *Chi?*

SERGIO: *Chi!*

ASSUNTA: *I giornalisti.*

FATIMA: *No, chi c'è?*

ASSUNTA: *I giornalisti.*

FATIMA: *Ah! Ah! Ah subhanallah! Allora mamma lo sai che è successo...*

SERGIO: *Eh! Sì.*

ASSUNTA: *Cosa?*

SERGIO: *Eh mo' lo sai (inc.)...*

FATIMA: *Allora, niente, io durante la festa del matrimonio una sorella del Kosovo mi ha detto "Guarda che sei andata in televisione", e io ho detto "Non lo so", poi ieri ho visto su internet le notizie di quei maledetti kuffar che Allah subhanahu wa ta'ala li distrugga in questa vita e nell'altra amin.*

ASSUNTA: *Amin.*

FATIMA: **Allora, mamma, ascoltami, non ti preoccupare, qualsiasi cosa ti chiedono tu devi dire "Io non so niente" capito?**

ASSUNTA: *Noi... noi non stiamo proprio parlando con loro.*

FATIMA: **Ecco, ecco, non parlate mai, mai, mai...**

ASSUNTA: *Siamo...*

FATIMA: *Per nessuna ragione.*

ASSUNTA: *Siamo...*

FATIMA: *Non parlate con loro... non parlate con loro wallahi wallahi... (inc., voci sovrapposte)...*

ASSUNTA: *Siamo prigionieri in casa.*

FATIMA: *Per questo mamma Allah subhanahu wa ta'ala... mamma ascoltami, wallahi, per questo Allah subhanahu wa ta'ala mamma vi darà il jannah e il firdaws a te, a Marianna, a papà, a me, a Said inshallah, per tutti coloro che loro, maledetti kuffar hanno chiamato "terroristi"...*

Conv. Skype n. 34005 del 18.01.2015, p. 143 trascr.:

FATIMA: **Stiamo attenti, cioè nel senso Allahu alam hai capito? Cioè... comunque non parliamo mai... eh... non parlate voi, io posso parlare, voi no, di... di tutte le informazioni, capito? Non parlate, non... non fate niente subhanallah. Quando parli con Assia al telefono, con Lubna, non parlare di niente perché Assia purtroppo ha la lingua lunga subhanallah, parla troppo, anche così Said mi ha detto, che sua zia è un problema subhanallah, parla troppo di tutto questo. Quindi voi non dovete parlare. Quando lei parla di qualcosa tu dici "ssshh" così "stai zitta, non parlare di niente". Perché queste sono informazioni che poi vi causano problemi. A me no, perché io sono con Dawla al Islamiyya subhanallah a me non succede niente alhamdulillah, ma per voi è un problema subhanallah perché il**

kuffar lavora con shaitan e io non so che cosa possono fare, okay? Quindi noi riponiamo la fiducia in Allah subhanahu wa ta'ala. Poi un'altra cosa: adesso questo, io dico sempre questo: è una dimostrazione chiara che la hijrah dovete farla. Adesso aspettiamo qualche tempo, Allahu alam, inshallah per calmare le acque, per calmare la situazione, ma poi dopo, inshallah, io parlo con Dawla al Islāmiyya per organizzare il viaggio per voi, non con l'aereo ma con un bus, una macchina, vediamo come fare inshallah. Non dire niente di questo, non parlare del viaggio, non parlare della hijrah, non parlare di niente, no? Io parlo, inshallah, tu dici "sì", "no", così, solo queste cose qui, e poi inshallah organizziamo tutto, da qua organizziamo, non voi, perché voi da lì non potete più andare in aeroporto, perché quando fate il biglietto per la Turchia non vi fanno passare, perché si sa che dalla Turchia poi si va a Gaziantep, da Gaziantep si viene qui in Suriya, capito?

Conv. n. 34019 del 18.01.2015, p. 146 trascr.:

FATIMA: *Aleikum salam warahmatullahi wabarakatuh. Alhamdulillah e quindi così, questa vita va così hamdulillah inshallah voi invocate Allah subhanahu wa ta'ala che questo periodo inshallah finisce, ma non perché noi siamo preoccupati o così, ma solo perché hamdulillah finisce questo periodo, poi facciamo la hijrah, fate voi la hijrah fisabilillah, venite qui in Suriya fisabilillah, tutta la famiglia qua alhamdulillah, e non ci manca niente subhanallah. Se io oggi parlo con Said che voi venite qui domani wallahi Dawla al-Islāmiyya subhanallah vi dà subito una casa, il riscaldamento, cibo, tutto, tutto, tutto per voi, perché qui Dawla al-Islāmiyya ama i muhajirun, i muhajirun sono quelli che compiono la hijrah. Subhanallah Mari tu non riesci a capire...*

Già in una lunga conversazione del 18 gennaio 2015 la madre Assunta aveva fatto presente a Maria Giulia che ancora non si trovava nelle condizioni di poter lasciare l'Italia, anche perché doveva badare alla propria madre. Secondo Maria Giulia non si trattava però di un valido motivo per rinviare l'obbligo dell'egira, in quanto il vero musulmano non ha nessun obbligo nemmeno nei confronti dei propri genitori quando questi siano miscredenti:

Conv. Skype n. 34045 del 18.01.2015, p. 163 trascr.

ASSUNTA: *Per adesso non si può, perché io c'ho ancora mia mamma che è viva. Quando non ci sarà più mia mamma allora farò un pensiero, ma adesso no.*

FATIMA: *Mamma, mamma...*

ASSUNTA: *Perché io non posso sapere...*

FATIMA: *Ascoltami bene...*

ASSUNTA: *Da lì e posso tornare qua, no.*

FATIMA: *Ascoltami bene, ascoltami bene.*

ASSUNTA: *Eh.*

FATIMA: *Allah subhanahu wa ta'ala nel Quran dice di avere rispetto per i genitori alhamdulillah, ma se loro sono kafirun, se loro sono kafirun non c'è alcun obbligo nei loro confronti, se non un minimo di rispetto, così (inc., audio disturbato) tua madre alhamdulillah ti ha cresciuto alhamdulillah, non c'è nessun obbligo da parte tua nei suoi confronti. Wallahi non c'è nessun obbligo secondo la religione di Allah subhanahu wa ta'ala. Il tuo obbligo invece è la hijrah, il tuo obbligo è la hijrah invece.*

Nel relazionarsi con i propri familiari Maria Giulia aveva sempre la capacità di riuscire a superare le loro obiezioni e tranquillizzarli, seppure lei stessa fosse ben conscia della gravità della sua situazione («**mamma, io li non posso venire, perché mi arrestano no?**», cfr. p. 173 trascr.). Con un'abile padronanza dei precetti dell'ideologia islamista più radicale, Maria Giulia portava avanti la sua opera di convincimento ed indottrinamento, prospettando ai familiari la semplicità, oltre che l'obbligatorietà, delle scelte che essi dovevano compiere, nonché le enormi ricompense che avrebbero ottenuto raggiungendo il Califfato.

Le sue rassicurazioni riguardavano altresì gli aspetti organizzativi del viaggio verso la Siria e della loro sistemazione una volta lì, cui avrebbe facilmente pensato lei stessa:

Conv. Skype n. 40289 del 24.01.2015, p. 174 trascr.:

FATIMA: *No, non devi parlare subhanallah. Allora quando vuoi, quando inshallah siete pronti io vi organizzo il viaggio da qua con i mujahidin, non voi da soli così, capito?*

MARIANNA: *Uhm uhm.*

FATIMA: *Eh.*

MARIANNA: *Va bene.*

FATIMA: *Non c'è problema, qua non vedono l'ora, già un mese fa subhanallah qua un fratello che fa questi viaggi qua no? 'Allora...?' ha chiesto a Said 'Allora, la famiglia di tua moglie viene o no? Viene o no?' (ride) no?*

MARIANNA: *Eh...*

FATIMA: *Perché loro... cioè subhanallah qua veramente ci amiamo tanto nell'Islam, siamo tutti fratelli veramente qua mahsallah.*

SERGIO: *Invece qua fanno le (inc.), fanno.*

FATIMA: *Non... non c'è egoismo subhanallah, non c'è...*

Conv. Skype n. 57727 del 04.02.2015, p. 182 trascr.:

FATIMA: *'La hijrah è solo in Suriya e Yemen', questi sono i paesi della hijrah alhamdulillah. Gli altri paesi non sono hijrah, come tu vedi è peggio dell'Italia, il tawhid alhamdulillah Allah subhanahu wa ta'ala habibti ti sta dando una chiara luce da seguire subhanallah, fai questa iddah alhamdulillah che ti servirà inshallah per perparati. Poi alhamdulillah venite qui, non c'è nessun problema. Sai che in un giorno solo noi organizziamo tutto alhamdulillah senza problemi. Stiamo tutti qua insieme alhamdulillah...*

ASSUNTA: *Ci vuole per forza lì.*

FATIMA: *E facciamo qui la nostra vita alhamdulillah*

Come si è detto, negli ultimi anni Sergio Sergio era stato collocato in cassa integrazione, e nel marzo 2015 doveva scegliere se approfittare del c.d. scivolamento verso la pensione o se riprendere a lavorare a partire dal mese successivo (1 aprile 2015). L'imputato e la moglie avevano attraversato momenti di forte indecisione sul da farsi, e di fronte alle resistenze ed ai ripensamenti dei genitori si scatenavano i più accesi rimproveri di Maria Giulia. Quest'ultima, in particolare nella seconda metà di marzo, aveva insistentemente ricordato ai famigliari che il loro unico obbligo era partire per la Siria, e che non potevano più continuare a stare in mezzo, o addirittura lavorare per i miscredenti, che anzi avrebbero dovuto essere ridotti in schiavitù dai musulmani. Per incalzare i genitori Maria Giulia si serviva della citazione di versetti del Corano, ed in queste conversazioni, cui partecipava tutta la famiglia, venivano fatti riferimenti espressi e diretti alle azioni terroristiche dell'I.S.:

Conv. Skype n. 115442 del 16.03.2015:

FATIMA: *Ascolta pa', perché tu vai di nuovo... cosa hai deciso, di andare a lavorare?*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: *Ma perché, perché?*

SERGIO: *Perché, perché papà già cinque anni è già stato così, quattro anni e mezzo, e adesso...*

FATIMA: *Ma cosa devi fare?! Ma subhanallah cosa devi fare andare lavorare per questi maledetti kuffar?*

[...]

FATIMA: *Che tu prendi i soldi che loro ti hanno... che di vogliono dare, 25.000 euro, e basta e venite qua, ma (inc., audio disturbato).*

[...]

FATIMA: *Devi lavorare... no, no, no! No no, non vai a lavorare, non vai, non vai! Perché subhanallah non ha alcun senso che tu vai a lavorare subhanallah.*

SERGIO: *E allora dovrei andare...*

FATIMA: *Che senso ha? Non stai bene di salute, non stai bene di salute, vai lavorare per questi maledetti kuffar che uccidono i nostri fratelli? Loro sono quelli che uccidono tutti. Subhanallah noi qua... non noi possiamo andare a lavorare per loro.*

SERGIO: *No, senti...*

FATIMA: *Subhanallah sono loro che devono essere nostri schiavi, non noi subhanallah.*

SERGIO: *Sì, senti, senti...*

FATIMA: *(Inc., audio disturbato) sono dei miscredenti...*

SERGIO: *Fammi parlare...*

FATIMA: *E poi neanche puoi fare la salah, non poi fare niente per la salah, come fai? Vai lì a lavorare otto ore, come fai a fare la salah? La preghiera.*

[..]

FATIMA: *Ma (inc., audio disturbato) papà ma subhanallah no! Ma voi dovete venire qui, com'è che tu pensi alla pensione?*

[..]

FATIMA: *Allora... pa' ascoltami.*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: *Noi siamo su questa terra per adorare Allah subhanahu wa ta'ala.*

SERGIO: *Ecco, sì.*

FATIMA: *Adesso Allah subhanahu wa ta'ala ha dato a noi alhamdulillah il khalifa, noi abbiamo il nostro capo di Stato che è Abu Bakr al-Baghdadi, qui c'è lo stato Islamico. Noi non possiamo stare in mezzo al kuffar, noi non possiamo stare in mezzo ai miscredenti maledetti...*

SERGIO: *Sì, sì...*

FATIMA: *Noi dobbiamo venire qui nella terra di al-Sham dove c'è il...*

SERGIO: *Nella terra di al-Sham sì.*

FATIMA: *Dove c'è il... la khalifa (inc., audio disturbato) fard ayn, è fard obbligatorio!*

SERGIO: *Esatto, esatto.*

FATIMA: *È singolarmente obbligatorio, nel yawm al-qiyama wallahi chi non ha aderito al patto con Abu Bakr al-Baghdadi si aspetta l'ira di Allah subhanahu wa ta'ala, perché noi qui abbiamo il khalifa. Co... come tu pensi "Eh no, inshallah la pensione"? Ma come la pensione?*

Maria Giulia era infastidita dal fatto che i genitori e la sorella fossero distratti da questioni futili e meramente terrene (come la pensione, i debiti da pagare, le questioni burocratiche legate alla casa),

espressione degli ostacoli frapposti da 'sheitan' (satana) alla loro partenza, quando invece la loro unica preoccupazione doveva essere quella di sostenere la crescita dello Stato Islamico, come lei stessa stava facendo. I familiari avrebbero dovuto attuare il *jihad* in nome di Allah, seguendo l'esempio dei *mujahidin*, disposti a lasciare tutto per uccidere i miscredenti.

La lunga conversazione via Skype del 16 marzo è significativa in quanto Maria Giulia si rivolge a tutta la famiglia parlando a nome dello Stato Islamico, ricordando che anche il loro personale contributo è necessario per difendere ed espandere i territori dell'I.S. Non desiderio di ricongiungimento familiare, dunque, ma pura e semplice esortazione ad arruolarsi concretamente nelle fila dell'I.S. e a supportarne l'espansione territoriale.

Conv. Skype n. 115482 del 16.03.2015:

FATIMA: *Eh, ma no habibti... oh ya Rabbi ya Rabbi shaitan... vedi habibti che cosa fanno loro?*

Eh, la

*delibera per il Tribunale e tutte queste cose... amore mio non ti serve niente, perché a noi interessa solo della sharia, a noi interessa solo di Allah subhanahu wa ta'ala! Ad Allah subhanahu wa ta'ala questo foglio di quel maledetto kufir... kefir... che ti dà lui non... non serve niente subhanallah. A te serve che tu prendi le valige, metti le cose più importanti, aiuti mamma e papà per fare la hijrah e venite qua. [...] **Noi stiamo qui stiamo ammazzando i miscredenti per poter allargare lo Stato Islamico okay?** Noi non vogliamo essere amici del kuffar, a noi non serve niente di quello che fanno loro, è questo che dovete capire come ragionamento, capisci? Come ragionamento. Cioè è finito **il tempo che il musulmano sta nel Dār al-Kufr, quello era il tempo della jahiliyya, adesso c'è il khalifa. Subhanallah non sono solo parole scritte per aria e che vanno via, questi sono obblighi, obblighi personali, individuali nei confronti di Allah subhanahu wa ta'ala. Se voi qui vedete i mujahidin cosa fanno per amore di Allah subhanahu wa ta'ala: lasciano case, soldi, mogli, figli, lasciano tutto e vengono qui, vanno a combattere subhanallah mujahidin che hanno 15, 16 anni che ammazzano cinquanta kuffar Allahu akbar no? Subhanallah questo è quello che dobbiamo fare per allargare lo Stato Islamico.** Poi ci sono le donne alhamdulillah e qua subhanallah siamo tutte unite fisabillilah. Cosa deve... non... il discorso è questo, a noi non serve niente del kuffar. Non ci serve niente, perché dal momento che tu fai la hijrah fisabillilah i tuoi obblighi scadono, capito cosa ti voglio dire? Scadono, tu non hai bismo... tu non hai nessun bisogno di niente, tu molli tutto e vieni, è questa la hijrah. Rasulallah sallallahu alayhi wa sallam ha dato halal alle donne per fare la hijrah, fisabillilah subhanallah, da sole. Da sole la hijrah fisabillilah, quando noi sempre abbiamo bisogno del mahr no? Invece subhanallah da sole la hijrah fisabillilah. [...] tu mi manchi tanto, sei la mia sorella di sangue fisabillilah, ma **io ti parlo a nome dello Stato Islamico subhanallah.***

Abu Bakr al-Baghdadi chiama qui alla hijrah, chiama tutto il mondo alla hijrah, chiama tutti gli uomini al jihad fisabillilah, perché noi dobbiamo distruggere il kuffar e espandere lo Stato Islamico subhanallah. *Noi abbiamo bisogno della sharia; qui c'è la sharia. Subhanallah quante volte ti ho detto: "Oggi hanno tagliato una mano", di qua e di là? Mashallah questa è la legge di Allah subhanahu wa ta'ala. Guarda dove vivete invece voi subhanallah. Lo sai meglio di me subhanallah, non facciamo...*

MARIANNA: *Ma io so tutto quello che mi stai dicendo...*

FATIMA: *...subhanallah voi potete qui fare la hijrah... eh io... voi potete fare qui la hijrah fisabillilah... eh... è troppo facile mashallah, non c'è nessun ostacolo capito? E l'ostacolo è solo di quel maledetto shaitan che... nella mente, "Ah, vai a lavorare, ah i soldi, la casa..." wallahi non è niente, perché guarda quei maledetti kuffar... in due anni e l'incentivo e la mobilità... [...] Secondo te perché questi mujahidin mashallah bellissimi, fortissimi, intelligenti mashallah mashallah mashallah così vanno in jibad e poi vanno da Allah subhanahu wa ta'ala? Subhanallah perché? Perché qualcuno dà loro soldi? No, no[...] Noi odiamo il kuffar, non c'è nessuna amicizia tra noi e il kuffar, nessuna, nessuna, neanche se sono padre e madre, nessuno subhanallah. Loro sono i miscredenti...*

Il concetto è peraltro ribadito in altre, successive, conversazioni, risalenti a quando i Sergio avevano già definitivamente deciso di raggiungere i territori dell'I.S.:

Cfr. conv. Skype n. 165448 del 05.05.2015:

FATIMA: *(Inc.) io non è che voglio essere pesante, però io veramente io vi dico solo... subhanallah non è che vi voglio qui perché 'Oh, voglio qua la mia mamma e il mio papà'. Sì, voglio qui la mia mamma, il mio papà e mia sorella, sì, però io vi chiamo alla hijrah.*

Sebbene in un primo momento sembrasse che la conversazione del 16 marzo avesse sortito l'effetto sperato da Maria Giulia (Marianna: *mamma ha smesso di fumare!... è già una preparazione questa per venire lì*, cfr. p. 299 trascr.), il 18 marzo la madre Assunta aveva manifestato ulteriori perplessità e resistenze in ordine alla decisione della partenza (cfr conv. Skype n. 117343 del 18.03.201, pp. 353 ss. trascr: *«ma io non mi sento sicura di venire là»; «io ho paura...»; «se io non mi trovo bene là io non posso fare marcia indietro»*), che tuttavia Maria Giulia era stata in grado di ridimensionare con le sue usuali argomentazioni (p. 161 trascr. intercett. telematiche, Assunta: *«io se non mi trovo bene dopo con te me la prendo...»*).

A questo punto la decisione di partire sembrava essere stata raggiunta. Il 19 marzo Sergio Marianna aveva effettuato una serie di inserzioni sui siti on line 'kijiji.it' e 'subito.it' (cfr. p. 363-365 trascr.), mettendo in vendita alcuni beni della casa che certamente non avrebbero potuto portare in Siria ('folletto', battitappeti, armadi, cassettiere). Il 20 marzo la stessa Assunta aveva comunicato alla

figlia Maria Giulia la loro decisione di raggiungerla, peraltro già celebrata con la 'folcloristica' usanza di gettare gli oggetti che non le sarebbero più serviti dal balcone di casa:

Conv. n. 119781 del 20.03.2015, p. 365 ss.:

FATIMA: *Eh, ma' tu cosa hai fatto che hai buttato i vasi dal balcone, eh?*

[...]

ASSUNTA: *Perché sto cominciando a fare lo sfratto.*

FATIMA: *Che?*

ASSUNTA: *Sto cominciando a togliere le cose da mezzo.*

FATIMA: *Ah (ride).*

MARIANNA: *Uso napoletano comunque, buttare giù robe dalle finestre.*

FATIMA: *Ah, ho capito, capito.*

[...]

ASSUNTA: *Allora, sei contenta che ho deciso di venire?*

FATIMA: *Marianna (inc., audio disturbata) parla tu... mashallah Allahu akbar inna lillahi wa inna ilaihi sei sicura?*

[...]

FATIMA: *Sei sicura?*

ASSUNTA: *...tuo padre si è licenziato, non posso fare a meno adesso.*

FATIMA: *Allora papà si è licenziato! (Ride) Mashallah allora i soldi quand'è che glieli danno?*

In questa conversazione tutta la famiglia aveva commentato entusiasta la decisione presa, facendo progetti sulla futura sistemazione in Siria (Assunta: «*comincia a prepararmi una bella casa*», cfr. p. 369 trascr.).

Senonché, nei giorni successivi v'era stato un ulteriore ripensamento da parte di Sergio Sergio, che aveva particolarmente deluso le due figlie:

Conv. Skype n. 125087 del 25.03.2015, p. 385 ss.:

MARIANNA: *Sì, guarda, questi qua io non li capisco eh? Guarda, papà era deciso, deciso, deciso: è andato in fabbrica... e...*

ASSUNTA: *Eh, ma poi non...*

MARIANNA: *S'è lì... s'era licenziato, gli hanno detto "Va bene, devi venire solo per firmare, basta". Poi...*

ASSUNTA: *Eh mai poi non ha potuto fare niente.*

MARIANNA: *Non è vero.*

ASSUNTA: *Eh, non è vero.*

[...]

MARIANNA: *Hai capito? Niente, lui dà la colpa a lei, lui dà colpa a lei, lei dà la colpa a lui e alla fine...*

ASSUNTA: *No, io non do la colpa a nessuno.*

MARIANNA: *Oooh! Alla fine papà è andato in fabbrica e ha firmato per rimanere al lavoro, hai capito? Capito? **Io sono delusa, delusa, perché questa è un'ipocrisia evidente subhanallah, non stanno è con i credenti né con i miscredenti subhanallah.***

ASSUNTA: *No, io sono credente.*

MARIANNA: *Unico... uno... no, non stai dalla parte...*

ASSUNTA: *No.*

MARIANNA: *Né dei credenti né dei miscredenti, in mezzo.*

[...]

FATIMA: *Sì sì sì... Habibti guarda... subhanallah... habibti, ascoltami, habibti guarda... io... subhanallah in questo momento sinceramente mi sento... così, non... mi sento... non mi sento bene.*

MARIANNA: *Ma neanch'io mi sento bene, da due giorni. **Mi sento sinceramente sconfitta.***

FATIMA: *Veramente non mi sento bene.*

MARIANNA: *Un po' per il matrimonio, un po' per questo, veramente...*

FATIMA: *Non mi sento bene (inc.) ukhti ascoltami... mamma ascoltami, quello che hai fatto... quello che hai fatto solo Allah subhanahu wa ta'ala sa la tua intenzione, io non la conosco, Marianna non la conosce, solo Allah subhanahu wa ta'ala sa perché voi avete agito in questo modo. Io quello che posso dirti è che il mio amore per te non cambia, sei sempre mia madre alhamdulillah. **Ti posso soltanto dire: stai con il Quran e la Sunna, attaccati al Quran e alla Sunna e non lasciare che shaitan invada il tuo cuore, non lasciare che shaitan ti intrappoli. Perché shaitan è nemico dichiarato, è il nostro nemico dichiarato, shaitan ci colpisce nelle cose più piccole. Shaitan non ti fa lasciare la salat, shaitan ti fa lasciare prima le cose meno importanti, piano piano, piano piano, fino a farti arrivare alla miscredenza. C'è chi piano piano lascia la Sunna, non fa più la preghiera della Sunna, inizia a non digiunare più, piano piano, piano piano, questo è il gioco di shaitan. Shaitan non ti colpisce subito nelle cose più importanti come la salah, ma ti colpisce piano piano. Io ti posso dire: questo è stato sicuramente un colpo di shaitan e voi non avete avuto la forza. Io vi richiamo ad Allah subhanahu wa ta'ala perché subhanallah io voglio solo che voi venite qui non per me, ma soltanto fisabilillah per adempiere ai vostri doveri di credenti nei confronti di Allah subhanahu wa ta'ala.***

Delusa per le titubanze dei genitori, Maria Giulia aveva comunque continuato ad incoraggiare la partenza della sorella, invitandola a sentirsi svincolata dal padre e dalla madre - dal momento che avevano deciso di rimanere nella miscredenza - e rassicurandola che avrebbe comunque pensato lei a darle le istruzioni per il viaggio. Le aveva inoltre proposto di contrarre matrimonio a distanza con un *mujhaed* prima ancora di partire, per essere già regolarmente sistemata una volta arrivata:

Conv. Skype n. 125962 del 27.03.2015, p. 397 ss. trascr.:

FATIMA: *Subhanallah... adesso che mi hai detto questo subhanallah sono ancora più... più... oh subhanallah subhanallah. Habibti guarda io non ti sento, inshallah ti parlo io, bismillah ta'ala inshallah quando inshallah tu sei pronta, tra un mese, così o... quando vuoi, per me subhanallah puoi venire subito, non c'è problema. Anzi, meglio anche tu da sola subhanallah, perché... c'è meno responsabilità, sei tu da sola alhamdulillah, posso dirti bene come fare per il viaggio e tutto, non, non hai... responsabilità altre, no?, tipo con mamma e papà così. Io insomma, Mari, Allah subhanahu wa ta'ala chiama alla hijrah, non c'entra niente mamma e papà, cioè se loro, eh, vogliono stare lì... noi non possiamo fare niente, se non fare da'wa. Però subhanallah non possiamo fare nulla, perché come sababa che hanno lasciato tutto, moglie e figli, e sono andati con il Rasulullah sallallahu alayhi wa sallam anche per te, per noi tutti è uguale. Quindi habibti anch'io sono partita e... e ho lasciato tutti voi dietro e voi siete la mia famiglia subhanallah. Io il primo mese qua ho sofferto troppo subhanallah perché mi mancavate molto, però subhanallah le cose bisogna vederle con chiarezza. Cioè subhanallah noi lasciamo questi mariti qua, che subhanallah non hanno niente della religione, per la via di Allah subhanahu wa ta'ala, e lo stesso vale per i genitori, e subhanallah lo stesso vale per loro.*

MARIANNA: *Eh habibti lo so. (Sospira) Guarda, io ti scrivo un messaggio, vedi un pochino se lo leggi...*

FATIMA: *Ti sento bene, ti sento bene, parla.*

MARIANNA: *Ah, ho capito. Eh, ho detto: sì, ma tu mi hai lasciato a me qua, insomma... almeno hai lasciato custodito a qualcuno i genitori, però io di andare via e lasciarli qua... cioè sono anziani, hanno sessant'anni eh? Cioè... subhanallah non lo so, lasciare dei genitori... sì, anche... magari loro sono anche d'accordo, non è che... però lasciarli qua è... è una bella responsabilità davanti ad Allah subhanahu wa ta'ala, lasciare qua dei genitori... musulmani eh?*

FATIMA: *Io, io habibti di questo parlerò con Mumeriem, che chiediamo a un qadi qui, però Mari guarda che... io per quanto ho capito, perché qua ogni giorno ci sono queste problematiche qua: genitori, mariti, figli, addirittura figli eh? Cioè figli che non vogliono seguire i genitori e i genitori mollano i figli lì nel Dār al-Kufr e vengono qua. Cioè subhanallah che cosa vuoi fare? Cioè... questo è fard ayn*

subhanallah, quale... per quale motivo uno non deve compiere la hijrah? Perché è più vicino alla miscredenza che all'Islam subhanallah. Cosa vuol dire...? Non c'è nessuna paura, non c'è niente. Cos'è, non ti piace cambiare paese? Subhanallah questo è il Dār al-Islam cioè subhanallah.

MARIANNA: *Eh sì ma non hanno capito.*

MARIANNA: *Voi lì non riuscite a capire qua... comunque habibti guarda io inshallah ne parlo con Mumeriem inshallah, insomma... inshallah qua... noi qui se tu vuoi possiamo fare tante cose subhanallah... posso anche fare... ti puoi anche sposare qui a distanza con un mujahid, no?, e avere già il tuo mahr(?), no?, che poi ti viene a prendere all'aeroporto, tutto. Cioè, per dire... tante so... una sorella ha fatto così, i genitori non volevano fare hijrah e lei, niente, è venuta qua, si è sposata a distanza con un mujahid no?*

Nella conversazione via Skype del 30 marzo, cui aveva partecipato tutta la famiglia Sergio, Maria Giulia aveva utilizzato toni duri come mai prima nei confronti dei genitori, manifestando tutta la propria delusione per la loro scelta di restare in Italia, ed avvertendoli che con la loro ipocrisia sarebbero inevitabilmente andati incontro alle fiamme del 'jannah'. Alla presenza di entrambi i genitori e della sorella, l'imputata aveva ricordato loro ancora una volta gli obblighi del vero musulmano, rivolgendosi in particolar modo al padre, che in quanto uomo non avrebbe dovuto nemmeno ascoltare le debolezze della moglie, ma soltanto costringerla – anche con la forza – a seguirli in Siria.

Conv. Skype n. 129123 del 30.03.2015, p. 415 ss.:

FATIMA: *Allora, allora, allora, bismillah io voglio parlare di questo.*

SERGIO: Ecco.

FATIMA: *Allora, per quale motivo, per quale motivo papà sei andato in fabbrica e hai messo... tu hai messo la firma per tornare a lavorare?*

SERGIO: Sì, è vero.

FATIMA: *E per quale motivo, perché?*

SERGIO: Perché mamma non se la sa... perché mamma non se la sente di venire e io non posso fare...

FATIMA: *Ah, mamma non se la sente... allora, A'udhu billahi minash-shaitanir rajim mamma non se la sente di fare la hijrah fisabilillah per amore di Allah subhanahu wa ta'ala e tu fai come shaitan eh! Tu fai come shaitan e fai il suo stesso gioco. Qua tu non vieni per vacanza, okay? Tu qui vieni perché è fard ayn, che cosa vuol dire fard ayn? Vuol dire "obbligatorio individuale", "obbligo individuale" okay? A noi non interessa niente che uno non se la sente o se la sente, voi qua dovete venire, punto! Se no vi aspetta il jahannam okay? Okay? Vi è chiaro questo? La religione di Allah subhanahu wa ta'ala è il haqq okay? Allah subhanahu wa*

ta'ala non ammette ignoranza, okay? Non ammette ignoranza, perché noi abbiamo parlato troppe volte per questo. Io vi ho spiegato troppo bene alhamdulillah che cos'è la hijrah, perché si fa la hijrah. Io non ho cambiato paese perché non piaceva più l'Italia, a me l'Italia mi piace troppo, sto benissimo, okay? Ma io ho cambiato paese per cambiare dal Dār al-Kufr al Dār al-Islam, perché la hijrah è fard ayn, punto. Rasul sallallahu alayhi wa sallam disse che quando nella terra di al-Sham si forma il khalifa, il califfato, tutti i musulmani devono andare a fare la hijrah. Chi rimane nel Dār al-Kufr gli aspetta solo il jahannam, il jahannam, il fuoco del jahannam okay? Perché questa è la punizione di Allah subhanahu wa ta'ala alhamdulillah okay? Alhamdulillah. Voi volete essere come? Come i munafikun o come gli apostati, come volete essere?

Conv. Skype n. 129220 del 30.03.2015, p. 423 ss.:

FATIMA: Sì, sì. Loro non sono mai buoni, okay? I kafirun non sono mai buoni, noi dobbiamo stare soltanto con i credenti, è semplicemente così, soltanto sotto la sharia. Vi dicevo prima subhanallah questa gente che si permette di dire: "No, il jihad non c'è, cosa fa tua figlia che è andata lì a fare la hijrah?" A'udhu billahi minash shaitanir rajim questa è gente che deve essere tagliata la testa, perché subhanallah queste sono persone che... sono loro che hanno portato l'Islam al livello che è adesso ad esempio in Italia, no?, subhanallah i musulmani vivono in mezzo ai kafirun A'udhu billahi minash-shaitanir rajim. Voi lavorate per loro, ma tu... ma... ma voi state scherzando?

Lo sforzo persuasivo profuso da Maria Giulia in questa conversazione aveva finalmente colto nel segno, ed il giorno successivo i Sergio si erano definitivamente risolti a compiere l'egira. Il 31 marzo, infatti, Marianna aveva riferito alla sorella che il padre – presente alla conversazione – aveva già comunicato alla Elco la decisione di licenziarsi:

Conv. n. 130400 del 31.03.2015

FATIMA: Papà che ha fatto con la Elco?

MARIANNA: Sì, è andato, tutto a posto.

FATIMA: Sì, glieli danno i soldi?

MARIANNA: Sì.

FATIMA: Allahu akbar la ilaha illa 'llab, Allahu akbar. Habibti devo andare perché qua ci sono i mujahidin che mi stanno guardando...

MARIANNA: Eh...

FATIMA: E sto facendo una fitnah incredibile, è la mai voce da gallina...

MARIANNA: Eh inshallah.

SERGIO: Salam aleikum Giulia.

FATIMA: *Va bene.*

MARIANNA: *Va bene papà.*

FATIMA: *Aleikum salam warahmatullah vi voglio bene, salutami tanto mamma, vi abbraccio tanto forte.*

Sergio Maria Giulia ha descritto in più conversazioni come si era inserita nello Stato Islamico, adeguandosi con entusiasmo al ruolo richiestole, e la spontaneità delle sue dichiarazioni, la loro reiterazione, la pluralità di conferme che si evince da tutto il materiale probatorio, rendono evidente che non si trattava di mere millanterie, ma di descrizioni veritiere.

Inoltre, con la propria insistenza – fatta di un’alternanza di toni perentori ed affettuosi, di minacce e rassicurazioni – Maria Giulia era riuscita a convincere la propria famiglia a raggiungere il territorio dell’I.S.

Sarebbe però scorretto ravvisare in quest’opera di convincimento un’imposizione unilaterale da parte dell’imputata delle sue idee, una sorta di ‘costrizione’ ad adeguarsi alle sue scelte. Come si è detto, Maria Giulia godeva certamente di un’ottima considerazione all’interno del nucleo familiare, ma – e lo si evince dalle numerose conversazioni intercettate – ciascuno dei Sergio condivideva a pieno l’ideologia dell’I.S., instancabilmente decantata dall’imputata, ed aveva già adottato comportamenti in linea con le interpretazioni più radicali delle prescrizioni del Corano (cfr. deposizione sig.ra Vincenza Renna, p. 13 trascr. ud. 26.10.2016: «le conoscevo bene fino a che non sono diventate musulmane... poi una volta che si sono coperte tutte non le abbiamo più viste»; p. 19: «...specialmente quando si sono coperte proprio tutte, anche la faccia, basta, non le abbiamo più viste»; anche il teste Romito Damiano riferiva a sua volta che i Sergio, dopo la conversione all’islam, si erano isolati, cfr. p. 11 trascr. ud. 26.10.2016.). È evidente inoltre che essi avrebbero ben potuto declinare qualsiasi invito alla partenza, prendendo le distanze dall’imputata che era comunque ormai lontana da loro e dall’Italia.

Ciò premesso, il ruolo di Maria Giulia Sergio rimane di fondamentale importanza.

Per quanto persuasi dell’obbligatorietà dell’egira, i coniugi Sergio – come si è visto – erano a tratti scettici ed esternavano le proprie resistenze in relazione alle implicazioni di una scelta tanto radicale. Ciò peraltro è comprensibile, e non contraddice la piena adesione all’ideologia jihadista: si trattava infatti di un viaggio lungo e faticoso, e ad alto rischio di ‘fallimento’ (gli stessi Sergio avevano infatti affermato di sentirsi spiati dalla polizia); la scelta sarebbe stata inoltre definitiva, ed avrebbe comportato un radicale cambiamento delle abitudini di vita, aspetto certamente non trascurabile per soggetti adulti ed in condizioni di salute non ottimali. Peraltro, anche se le resistenze avanzate dai Sergio non erano motivate dalla mancata condivisione del regime imposto dal Califfato e dello stile di

vita raccontato da Maria Giulia, o dalla contrarietà a rafforzare – con la propria partecipazione – una siffatta organizzazione terroristica, in ogni caso il ruolo di Maria Giulia nei confronti dei propri familiari è stato quello di convincerli definitivamente circa l'obbligatorietà di quel viaggio, e di rassicurarli sul fatto che – attraverso il suo supporto ed i suoi contatti – tutto, dall'organizzazione del viaggio sino alla sistemazione una volta all'interno dello Stato Islamico, sarebbe andato per il meglio.

In conclusione, dalle conversazioni intercettate emerge quindi che Sergio Maria Giulia, oltre a fare proselitismo nei confronti dei propri familiari, ha interpretato la figura di partecipe 'modello' dell'organizzazione terroristica de qua: ha infatti svolto tutte le attività richieste alle donne del jihad (si pensi all'aggregazione di Gjecaj Lubjana al gruppo di studio di Haik Bushra, al matrimonio con un uomo desideroso di combattere per l'I.S., al raggiungimento del territorio dell'I.S., al supporto al marito, all'insegnamento dell'ideologia islamista), addirittura addestrandosi all'utilizzo di armi per partecipare ai combattimenti laddove il Califfo ne avesse fatto richiesta ed avesse concesso questo 'privilegio' anche alle donne.

5) La famiglia Kobuzi

Come si è già detto, Aldo Kobuzi e Coku Donika erano giunti in Siria insieme a Maria Giulia nel settembre 2014; lì si trovava anche Kobuzi Serjola, sorella di Aldo, che già da qualche mese si era trasferita insieme al marito Dervishllari Mariglen, poi deceduto in Siria.

5.1. Il ruolo di Aldo Kobuzi

Ad offrire un quadro completo del ruolo di Aldo Kobuzi all'interno dello Stato Islamico è ancora la moglie Maria Giulia, che in diverse conversazioni Skype aveva raccontato ai propri famigliari le attività in cui il marito era impegnato.

Pare opportuno precisare sin da subito che le dichiarazioni di Maria Giulia, costituendo il contenuto di intercettazioni, non sono equiparabili alla chiamata in correità e, pertanto, anche se devono essere attentamente valutate sul piano probatorio, non sono soggette ai canoni di cui all'art. 192, co. III, c.p.p. (in questi termini Cass. Sez. V, n. 4572 del 17.07.2015). Peraltro, come si vedrà, sono comunque numerose le conferme di quanto da lei riferito emerse nel corso dell'istruttoria.

Aldo Kobuzi era partito per la Siria con il proposito di compiere il *jihad*, ed una volta lì era divenuto un vero e proprio soldato dello Stato Islamico.

Già in data 14 novembre 2014, in una conversazione attraverso la chat di Skype, Maria Giulia aveva raccontato alla sorella Marianna che Aldo si trovava in Iraq, località raggiunta dopo un lunghissimo viaggio, dove si era sottoposto al particolare addestramento previsto per diventare ufficialmente un

‘vero mujahed’. In sua assenza, aggiunge l’imputata, altri mujahidin si erano presi cura di lei, della madre e della sorella di Aldo, portando loro il ‘bottino di guerra’.

Cfr. all. 17, doc. 5, atti acquisiti il 13.04.2016:

Fatima Zahra: *stamattina due mujahidin sono partiti per andare a prendere Said n sca Allah in Iraq*
Hhhh
Sono quasi 10 gg di viaggio
Andata e ritorno hhhh
alhamdulillah
che hanno ottenuto il permesso dall’Amir
perché altrimenti Said avendo già finito l’addestramento lo avrebbero chiamato ×
iktibam (battaglia in campo aperto) in Iraq
che è pericolosissimo
hhhhhh
in sca Allah in Iraq c è la vera guerra astaghfiru Llah
Che Allah ta’ala li distrugga
Così... jihad alhamdulillah
Ieri i mujadin ci hanno portato dal bottino di guerra dei tappeti dei vassoi
alhamdulillah le coperte calde
Allahu Akbar
Vi amo tanto
Preparatevi per la hijra
Vendere tutto e venite
Abbracciami mamma e papà

Maryam: *masbaAllah habibty siamo molto contenti × te ... che Allah Ta Ala faciliti il viaggio per Sayd e i suoi compagni*

Dopo un paio di settimane, il 28 novembre 2014, Maria Giulia aveva dato conferma alla sorella Marianna del rientro di Said, riferendole entusiasta e con una certa eccitazione che a quel punto era diventato un vero mujahed (proprio come quelli che si vedono «nei video»), e che pertanto l’indomani si sarebbe iscritto nel relativo registro, mettendosi così definitivamente a disposizione dell’organizzazione terroristica in qualità di combattente effettivo:

Cfr. all. 17, doc. 5, atti acquisiti il 13.04.2016:

Fatima Zahra: *siiii Said è qui con me*
Allahu Akbae
È un vero mujahid
Come nei video hhhhhg
Sta bene alhamdulillah
Domani va ad iscriversi nei registri come mujahid e poi gli diranno cosa fare in sca Allah

E che Said fosse a quel punto un vero mujahed, lo dimostra anche l’uniforme che indossava abitualmente: nelle conversazioni via Skype appariva sempre vestito con giacca mimetica, passamontagna, nonché cartuccera sulla spalla (cfr. screenshots estrapolati da intercettazione telematica, doc. 16 degli atti acquisiti in data 13.04.2016). Anche Alfred Kobuzi, padre di Aldo,

presentatosi spontaneamente presso il Commissariato di P.S. di Castrovillari in data 1 luglio 2015 per rendere sommarie informazioni (cfr. deposizione Ass. C. Amato Roberto, p. 177 trascr. ud. 21.09.2016; v. anche verbale depositato in cancelleria in data 26.09.2016), aveva in quell'occasione riferito di aver effettuato alcune videochiamate con il figlio³ (l'ultima risaliva al giorno prima), in cui questi si era presentato «con i capelli lunghi, la barba lunga e una camicia verde», o «con una tunica nera e un copri testa di colore nero».

Della sua volontà di recarsi in Siria per compiere il *jihad* e del fatto che, per poter iniziare a combattere, prima avrebbe necessariamente dovuto sottoporsi ad uno specifico addestramento, lo stesso Aldo Kobuzi ne aveva direttamente parlato alla zia Kacabuni Arta, dicendole che la preparazione sarebbe durata circa 40 giorni:

Cfr. interrogatorio del 13 luglio 2015 reso da Kacabuni Arta innanzi al Pubblico Ministero, doc. n. 4 del p.m. depositato in cancelleria il 26.09.2016, pag. 70:

P.M.: *Quindi sa che ha fatto l'addestramento militare e che è stato via un mese. È così?*

KACABUNI ARTA: *Quaranta giorni, così. È andato via mio nipote non proprio in guerra, perché mio nipote mi ha detto: Quando andiamo lì noi, zia, non è che andiamo subito in guerra. Ci fanno la preparazione. Fanno la ginnastica e queste cose così e così. Dura quaranta giorni/due mesi.*

P.M.: *Le ha spiegato dove l'hanno portato?*

KACABUNI ARTA: *No. Non lo so. Perché lui ha detto: "siamo molto lontani. Non so quante ore". Erano molto lontani.*

Aldo Kobuzi era l'unico uomo all'interno del nucleo familiare, e pertanto doveva altresì prestare assistenza alla sorella Kobuzi Serjola, vedova di Dervishllari Mariglen, da cui aveva avuto un altro figlio dopo la sua morte.

In una telefonata del 18 dicembre 2014 (progr. n. 442), Kacabuni Arta aveva riferito a Marianna Sergio ed Assunta Bonfiglio che la nipote Kobuzi Serjola aveva già partorito un maschio, e di aver saputo che Said era ancora a casa, che non era ancora partito. Arta aveva inoltre aggiunto che, a suo avviso, sicuramente 'i fratelli' avevano provvisoriamente esentato Said dai combattimenti proprio perché doveva prestare assistenza alla sorella vedova negli ultimi giorni della gravidanza. In questo modo Arta confermava di essere anche lei a conoscenza del ruolo di Said, del fatto che fosse impegnato con gli altri 'fratelli' nei combattimenti, e che in quel periodo avrebbe dovuto affrontare una partenza con loro.

Cfr. progr. 442 del 18.12.2014, utenza in uso a Sergio Marianna, p. 16 ss. trascr.

³ Aldo Kobuzi era riuscito a contattarlo attraverso facebook dopo moltissimo da quando avevano interrotto i rapporti. Alfred, infatti, si era trasferito in Italia nel 2000, dove si era sposato con una donna italiana.

ARTA: *(inc.) ieri sera ho parlato con Miriam, ieri mattina mi ha chiamato mia sorella perché mi ha dato la notizia di mio nipote, stanno tutti bene, per questo Said non è andato via, lui ha aspettato che partorisce sua sorella.*

[...]

ARTA: *Non lo so se lui forse è partito, è partito e se è tornato, forse lui ha parlato con i fratelli che doveva... che partoriva sua sorella e l'hanno fatto tornare indietro.*

ASSUNTA: *Eh, eh.*

ARTA: *Forse lui, forse lui ha parlato con i fratelli che sentito che "mia sorella non c'è più marito di lei, lei ora partorisce, loro hanno bisogno di me ora", forse è tornato indietro.*

[...]

ASSUNTA: *Eh sì, un uomo ci doveva stare vicino (inc.).*

ARTA: *Sì, forse ha parlato con fratelli così "voi sapete che mia sorella non c'è più suo marito, lei partorisce ora, ha bisogno di un uomo accanto, almeno di suo fratello".*

Il ruolo di Aldo Kobuzi all'interno dell'I.S. è concepito e strutturato come un vero e proprio mestiere, impegnativo e totalizzante (tanto che Maria Giulia si era lamentata con la sorella delle difficoltà nel dialogare con il marito, cfr. conv. 19793 del 05.01.2015: «Mari sai che con un mujahid non puoi parlare come con uno che tutti i giorni viene a casa alle 8 di sera... sicuro [...] Perché lui subhanallah quando va a fare il jihad non può pensare "Ah, la mia sposa, ah mia madre, ah le cose di questa dunya", deve solo fare il jihad punto e basta, no?»).

Efficacemente esemplificativa del ruolo di Aldo Kobuzi è una conversazione via Skype del 05.01.2015 (progr. n. 19793), durante la quale Maria Giulia, che in quel momento si trovava da sola (e pertanto aveva potuto mostrarsi a viso scoperto), a domanda della madre che le chiedeva dove fosse Said, aveva risposto che in quel momento era impegnato, insieme ad altri mujahidin, in una lapidazione nei confronti di un uomo che aveva commesso adulterio:

Cfr. Conv. n. 19793 del 05.01.2015, p. 51 ss. trascr.

FATIMA: *Sono sola, ecco perché mi sono fatta vedere il viso.*

ASSUNTA: *(Ride).*

FATIMA: *Perché qua con Said non mi fa vedere (ride) non mi fa scoprire.*

ASSUNTA: *Eh... ci credo.*

FATIMA: *Perché...*

ASSUNTA: *E dov'è?*

FATIMA: *Eh, subhanallah sai Said dov'è andato, mamma?*

ASSUNTA: *Eh.*

FATIMA: *Sai Said dov'è andato? C'è un uomo che ha fatto zina no?*

ASSUNTA: *Aspetta...*

FATIMA: **Un uomo, un uomo sposato che è andato con un'altra donna, no?**

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: **E niente, Said come mujahid no? Come soldato per Allah subhanahu wa ta'ala va con altri fratelli per lapidarlo, per fare il (inc.) no?**

MARIANNA: *Ah Mashallah (ride).*

ASSUNTA: *Bene vedi...*

E che non si fosse trattato di millanterie di un' "esaltata" si deduce dal fatto che anche Kacabuni Arta, in una conversazione dell'8 aprile 2015, aveva raccontato a Marianna di un episodio del tutto analogo:

Cfr. conv. Skype n. 2910 del 08.04.2015 sull'utenza in uso a Sergio Marianna:

ARTA: **Ha detto Said un giorno... un giorno ha detto... ha detto Said hanno ammazzato un ragazzo perché aveva fatto zina con una donna, lui si è pentito e così è la legge, l'hanno picchiato, io non lo potevo picchiare per lui perché mi faceva male la schiena, l'hanno picchiato con i sassi fin quando muore, perché così è la legge Miriam eh? Se fai zina... se fai zina, zina la picchiano fin quando muore, poi puoi vincere jannah di Allah, per vincere jannah di Allah devi soffrire, l'hanno picchiato con sassi, pum pum pum fin quando è morto, tutti i musulmani subhanallah che... molto brutto, che Allah ci protegge da questa cosa da shaitan, subhanallah. E quella donna non lo so che le hanno fatto, che lei sta chiusa, ma anche lei perché la donna è così, perché prima di Profeta Salah aveva fatto una donna zina, zina, poi ha detto al Profeta Allah io ho fatto così così, era incinta, "Tu devi partorire bambino prima", poi... lei ha partorito, le deve dare il latte due anni, poi quando ha finito il tempo poi lui ha detto che se tu... che sei pentita tanto tanto davanti Allah ti devono ammazzare con i sassi se vuoi vincere jannah di Allah e l'hanno...**

MARIANNA: *Eh subhanallah.*

ARTA: **...fatto morire con i sassi, l'hanno murato subhanallah, così la legge.**

MARIANNA: *Hamdulillah.*

ARTA: *Eh... così... con Said noi siamo molto felici quello hamdulillah che Allah ci ha voluto tanto tanto noi hamdulillah che siamo venuti qui, hamdulillah, non pensa poi tutta...*

ARTA: **"...per tutta la vita vuoi venire più in Albania, non penso per tutta la vita, voglio morire qui", ha detto Said.**

Il fatto che quest'ultima conversazione fosse di tre mesi successiva a quella precedentemente riportata, induce tra l'altro a ritenere che si trattasse di due episodi identici sì, ma distinti (Marianna, che era già a conoscenza dell'episodio del gennaio 2015 - in quanto era presente alla conversazione

in cui Maria Giulia lo aveva riferito -, non lo richiamava all'interlocutrice, palesando di ritenere che si trattasse di un nuovo episodio). Ad ogni modo, se anche tale conversazione si riferisse alla lapidazione avvenuta nel gennaio 2015, rimane di sicura importanza in quanto Arta riferisce quanto riferitole direttamente dallo stesso Kobuzi, suo nipote, con nuovi dettagli (come il fatto che Said quel giorno avesse un forte mal di schiena) così fornendo un'ulteriore conferma – del tutto coincidente ai racconti forniti da Maria Giulia alla propria famiglia – di quale fosse il ruolo da questo interpretato all'interno dello Stato Islamico.

Nel sintetizzare il ruolo del marito, tra l'altro, Fatima utilizza un'espressione estremamente significativa ed efficace: lo definisce un '*poliziotto*' dello Stato Islamico, ed in quanto tale egli era stato anche dotato dell'automobile dei *mujahedin*:

Cfr. conv. Skype n. 139340 del 07.04.2015, p. 506 ss.:

FATIMA: ... **Said ha preso la patente come mujahid.**

SERGIO: *Eh.*

FATIMA: *Come mujahid.*

SERGIO: *Sì sì.*

FATIMA: *Come (inc.) farà tutto per Allah subhanahu wa ta'ala.*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: *Lui qui... non c'è problema. Lui in Albania non aveva la patente, poi ha fatto due mesi di (inc.) qua...*

SERGIO: *Sì.*

FATIMA: *E niente, ha fatto tutto. Ma tu non devi fare niente. Tu sei già (inc.) vieni qua, prendi solo la*

macchina. Qua la legge è la legge di Allah subhanahu wa ta'ala, qua non c'è la legge dell'uomo, non c'è Polizia, la Polizia... Said è un poliziotto, capito?

SERGIO: *Uhm...*

FATIMA: *I mujahid, lui è soldato per Allah subhanahu wa ta'ala...*

[...]

FATIMA: *Ma no pa', a noi non serve; poi noi ce l'abbiamo la macchina.*

SERGIO: *Ab.*

FATIMA: **Noi abbiamo la macchina della Dawla al-Islāmiyya.**

SERGIO: *Uhm.*

FATIMA: *Abbiamo la...*

SERGIO: *E me la danno pure a me, no?*

FATIMA: **Macchina dei mujahidin.**

SERGIO: *Me la danno pure a me là?*

MARIANNA: *Non lo so, pa'.*

SERGIO: *Me la danno pure a me, Giu?*

FATIMA: *Si pa', se tu vai al ribāṭ con Said (ride) ti danno pure la macchina e ti danno anche il kalash (ride).*

Si ripropone dunque vividamente quell'idea di 'organizzazione sociale' completa ed autosufficiente che l'I.S. decanta nella propria propaganda: basti il rinvio al documento 'Lo Stato Islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare' (cfr. doc. 1 atti acquisiti il 13.04.2016), cui già si è fatto cenno, secondo cui «*lo Stato Islamico ha formato vari organi di polizia differenti per poter esercitare il potere esecutivo: è stata istituita la Hisba, una tipologia di polizia Islamica atta ad ordinare il bene e proibire il male ... uno dei compiti più importanti della Hisba è quello di eliminare qualsiasi forma di Shirk dai territori controllati dallo Stato Islamico, in modo tale da rendere il culto solo ad Allah*» (cfr. pp. 12-13)

Più volte Maria Giulia, parlando con i propri familiari, aveva descritto Said come un perfetto soldato di Allah: interamente dedicato al jihad, allo studio, ogni giorno sempre più devoto e pronto al martirio:

Cfr. conv. n. 125966 del 27.03.2015, p. 410:

FATIMA: *Ma va', ma va', ma va'. Habibti vedrai che inshallah passerà questo mese e... kahir, vedrai. Perché è così subhanallah dai, cioè quanti casi che conosciamo così? Oh subhanallah! Dai subhanallah! Mari, guarda io, non per dirti, ma subhanallah Said cioè ogni giorno subhanallah non fa altro che subhanallah aumentare l'amore per Allah subhanahu wa ta'ala, non per me, per Allah subhanahu wa ta'ala. Cioè subhanallah è preso con lo studio, col jihad, con le buone opere subhanallah. Cioè io ho accanto un uomo veramente... subhanallah tra i fedeli habibti subhanallah. Cioè... subhanallah habibti gli uomini, gli uomini religiosi sono altri, cioè... subhanallah io non so che cosa dirti.*

I racconti di Said sulle uccisioni dei miscredenti al fronte, da parte dei *mujahidin*, erano per Maria Giulia fonte di estrema eccitazione, e venivano da lei riutilizzati per esortare i propri familiari ad avere una fede sincera e per testimoniare come Allah li stesse proteggendo dagli occidentali regalando loro la vittoria:

Conv. Skype n. 171740 del 12.05.2015, p. 614:

FATIMA: *Allahumma amin. Però hai capito che ci vuole una fede sincera [...]. Anche qui i mujahidin subhanallah ogni giorno accadono cose incredibili, incredibili. Cioè i kuffar non vedono i mujahidin, incredibile. Loro sono davanti a loro, Allah ta'ala manda gli angeli in soccorso dei mujahidin, subhanallah il kuffar (inc.) a'udhu billah che ha una paura incredibile, no?, arrivano da ogni parte, dalla Turchia, dalla Giordania, no?, per uccidere i mujahidin. I mujahidin habibti... tu sai che Said mi ha detto che c'è un gruppo di solo trenta*

mujahidin, trenta, e li hanno uccisi tutti i kuffar, tutti! Tutti subhanallah! Perché la vittoria arriva solo da Allah Subhanahu wa ta'ala. Un numero così piccolo, trenta mujahidin, ma ti rendi conto? Poi qui non è che ci sono le armi come nel kuffar.

*** * ***

Il materiale probatorio sin qui analizzato dimostra dunque che, così come Maria Giulia, pure 'Said', una volta raggiunto il territorio dell'I.S., aveva svolto senza esitazione il ruolo assegnatogli dall'organizzazione terroristica, dimostrando la più totale adesione ai relativi programmi criminosi, nonché la capacità di contribuire attivamente al suo rafforzamento.

Ora, figure come quella di Aldo Kobuzi hanno un ruolo centrale per l'espansione dello Stato Islamico, e per il mantenimento del controllo sul territorio occupato: egli non solo era un combattente, ma aveva anche il compito di garantire il corretto rispetto della sharia, la legge di Allah, all'occorrenza utilizzando la forza per reprimerne eventuali inosservanze.

5.2. Coku Donika

Coku Donika, madre di Aldo e Serjola Kobuzi, non solo si è recata con il figlio in Siria, ma sin dall'inizio aveva condiviso e rafforzato il proposito di questi di raggiungere i territori dell'I.S. Dapprima aveva preso parte alla celebrazione del matrimonio del figlio, accompagnandolo sino ad Inzago; poi era partita con lui e Maria Giulia verso la Siria, dove già si trovava la figlia Serjola.

La posizione di Coku Donika peraltro si distingue da quella delle altre donne in quanto le sue scelte non potevano dirsi condizionate da quelle del proprio uomo (si era infatti separata da Alfred Kobuzi molti anni prima, e non si era più risposata): le iniziative di Coku Donika, donna dal carattere forte (la sorella Anila la definisce «un uomo», cfr. *infra* telef. n. 2910 del 08.04.2015), rispondono soltanto alla sua forte radicalizzazione. Coku Donika aveva raggiunto il Califfato liberamente e col solo intento di vivere all'interno dello Stato Islamico, dando il proprio supporto di donna all'organizzazione terroristica.

Dal territorio dello Stato Islamico, proprio come Maria Giulia, anche Coku Donika aveva svolto attività di proselitismo, e raccontato la rigorosa applicazione della 'sharia' cui assisteva quotidianamente (basti il riferimento alla conversazione n. 1059 del 10.02.2015, in cui Kacabuni Arta racconta ad altri che sua sorella Coku Donika, qualche giorno prima, aveva assistito alla **decapitazione** di 'due kosovari').

La sua attività di istigazione a raggiungere il territorio dell'I.S. era diretta in particolar modo nei confronti della sorella Kacabuni Arta (detta Anila), rimasta in Italia, che lei stessa aveva già convinto a convertirsi all'islam (cfr. deposizione Meattini Gabriella, p. 168 trascr. ud. 21.09.2016). Ciò emerge da numerose telefonate avvenute tra Anila e Sergio Marianna, che si tenevano in contatto

scambiandosi le informazioni relative ai propri familiari in Siria. In particolare, in una telefonata del 08.04.2015, Kacabuni Arta aveva raccontato a Marianna di essere sottoposta a forti ed insistenti pressioni da parte della sorella (detta anche Lina), affinché raggiungesse la Siria unendosi ai Sergio, anche a costo di lasciare il marito.

Anche Coku Donika, come Maria Giulia, si rivolgeva alla sorella con tono perentorio e minaccioso, facendo leva sull'obbligatorietà dell'egira (ricordando che *"un uomo che non pratica quello che dice Allah non è musulmano vero"*).

Cfr. telef. n. 2910 del 08.04.2015:

ARTA: ... *Mi ha mandato mia sorella messaggi "Lascia stare, noi facciamo (inc.), tu vieni, devi venire con la famiglia della nostra nuora", eh!* (fa riferimento alla partenza dei Sergio, ndr)

MARIANNA: *(Ride)*.

ARTA: *Mio marito "deve venire con la famiglia di nostra nuora"*.

MARIANNA: *(Ride)*.

ARTA: **"Prendi i bambini vieni con loro", oh oh...**

MARIANNA: *Sì...*

ARTA: **Non smette... non smette più lì... eh subhanallah... poi è un uomo, urlava anche forte, si sentiva... che è un uomo che non... non pratica, quello che dice Allah *subhanahu wa ta'ala jihad non è musulmano vero*, oh quello ha tante cose subhanallah, perché lei spara, spara eh? Lei spara, non gli frega niente chi... se lo ascolta...**

Peraltro, Kacabuni Arta, seppur infastidita dalla cieca e violenta insistenza della sorella, quando si confrontava con Marianna Sergio mostrava di aver accolto gli inviti della sorella, e lo esternava ripetendo le stesse parole usate da Coku Donika:

[...]

ARTA: *Glielo fa Allah subhanahu wa ta'ala la verità, se uno la vuole con tutto il cuore. Non lo so habibti ma io... a me mi batte il cuore subhanallah... quando... quando parlo con loro "Oh..." quanto desidero di essere lì con loro subhanallah.*

MARIANNA: *Eh habibti.*

ARTA: **Meglio morire lì, nella nostra terra inshallah.**

MARIANNA: *Eh inshallah...*

[...]

ARTA: **Inshallah andiamo via al più presto, oh Allah perché ha detto Lubna che noi... io voglio andare con tutto il cuore però se c'è... se ce l'abbiamo i debiti non possiamo, non si può andare con i debiti subhanallah.**

MARIANNA: *Eh habibti cosa vuoi fare? subbanallah.*

Le insistenze di Coku Donika si erano protratte costanti per mesi: già nel febbraio 2015 Kacabuni Arta aveva raccontato a tale Jeta dei numerosi inviti a raggiungere la Siria da parte della sorella:

JETA: *E di là da Lina (Coku Donika) come stanno? Jola (Kobuzi Serjola)?*

ANILA: *Bene, lode ad Allah [...] Da Lina stanno bene, mi scrive ogni giorno ed Erjola sta bene, lode ad Allah, stanno tutti bene.*

JETA: *Eh?*

ANILA: *Stanno bene, grazie a Dio. Lei continua a dire “Quando verrete di qua? Ma quando verrete di qua! Non badate a ciò che dicono gli eruditi, a ciò che dicono gli altri! La verità è proprio qui!” ...*

JETA: *Eh?*

ANILA: *Dice “Stiamo benissimo! E voi quando avete intenzione di venire?”*

JETA: *E il figlio più piccolo di Jola come sta?*

ANILA: *Sta benissimo. Assomiglia tanto ad Halit (cioè il marito deceduto).*

Un'ulteriore conferma delle forti pressioni di Coku Donika sulla sorella emerge anche da alcune conversazioni telefoniche avvenute tra Kacabuni Arta e Lubjana. Arta si lamentava per l'insistenza della sorella (Lina) e della nipote (Fatima), incuranti delle sue reali difficoltà, ma Lubjana le ricordava che, da buona donna musulmana, non poteva lasciare tutto per raggiungere la Siria, essendo invece tenuta ad assecondare il volere del marito, che era contrario alla partenza:

Cfr. telef. N. 4332 del 22.03.2015, p. 98 ss.:

ANILA: *Lode ad Allah. A me non interessa quello che la gente dice. Si è messo pure Lina a dirmi “Vieni di qua, vieni di qua!” e io le ho detto “A me non interessa cosa dice la gente, ma sorella mia, non farla così facile. Non dirmi di venire di là!”*

LUBJANA: *Chi ti ha detto questo?*

ANILA: **Lina, e anche Fatima.**

LUBJANA: *Te l'ha detto di nuovo?*

ANILA: *Ha detto “E' un obbligo, è un fardh. Non ascoltate ciò che dicono i media!” e io le ho detto “Sì Lina, ma io non posso prendere i bambini, alzarmi e venire là! Non posso mica rischiare di finire in carcere, perché è sicuro che potrei finire in carcere appena metto piede là.”*

LUBJANA: *Cioè ti diceva di andare là senza nemmeno chiedere a tuo marito?*

ANILA: *Mi ha detto “Vieni, perché la gente che non è molto preparata sull'Islam...”*

LUBJANA: *Guarda Anila, subanallah, loro stanno confondendo un po' troppo con la fede di Allah. Ma cosa vanno a dire. Ti dicono "Vieni qua dove c'è il jihad, perché è un obbligo!" Ma tu sei una donna. Andrai a combattere? No. Il tuo obbligo è quello di ubbidire a tuo marito e non a Lina, che ti dice vieni. Allora tu ti senti in obbligo verso chi?*

ANILA: *Dice "Devi stare in un paese islamico e non là dove stanno i kafir."*

LUBJANA: *Va bene, ma tuo marito non può andare da altre parti almeno per ora. Tu sei in obbligo verso... ma è così la fede? Perché confondono così tanto le cose! Non è così che dice la fede, Anila! Questi che studiano tanto e che storpiano il significato delle parole di Allah, stanno peccando tanto, subanallah. Come fa a dirti "Vieni perché è un tuo obbligo? Lascia quello che non è preparato sulla fede di Allah." Magari un domani lui potrebbe diventare molto devoto, che ne può sapere lei.*

ANILA: *Lei dice "E' un obbligo per tutti i musulmani di non stare nel mondo. E' un fardh di venire tutti di qua!"*

LUBJANA: *Non è fardh andare in Siria, ma in uno qualsiasi dei paesi musulmani e fare hibret. Non è solo la Siria da hibret, ma sono anche tutti gli altri paesi musulmani. Anzi, per il momento la Siria è un paese dove ci sono grandi fitme. Perciò per noi non è un fardh andare là ora come ora.*

Le insistenze di Coku Donika appaiono connotate da un crescendo di violenza: essa era del tutto insensibile rispetto alle difficoltà della sorella nel prendere quella decisione, e continuava a ripeterle che il suo unico obbligo era quello di raggiungere la Siria, anche senza il marito, ritenuto non un vero musulmano. Il suo era un imperativo categorico, come emerge dalle lamentele di Kacabuni Arta con Sergio Marianna:

Cfr. conv. 5688 del 14.04.2015, p. 208 ss.:

ARTA: *...Ho parlato con mia sorella oggi, con Hadiya (fonetico), era anche Said, Said...*

MARIANNA: *Eh.*

[...]

ARTA: *Eh ieri mi ha detto a me 'C'hai un shaykh più bello, lascia tuo marito' (ride).*

MARIANNA: *(Ride) "Lascia tuo marito".*

ARTA: *'Lascialo perché lui non capisce niente di Islam' astaghfirullah.*

[...]

ARTA: *Eh però a me non... mi dispiace parlare anche così subhanallah perché una persona fa cinque preghiere, fa tutte le cose subhanallah... anche mia sorella quando si arrabbia... eh... non smette più, (inc., voci sovrapposte).*

MARIANNA: *Eh d'altronde habibti se tu fossi lì anche tu faresti la stessa cosa no?*

ARTA: *Eh come no!*

MARIANNA: *Eh.*

ARTA: *‘Ti pentirai’, poi gli avevo detto a una sorella musulmana che lei si chiama... eh... non mi viene ora... e lei mashallah ma con hadith, perché parla con argomento tutto, poi... ha chiamato sua sorella ‘Lascia tuo marito e vieni qua’, ‘Come state? Bene?’, ‘Hamdufillah siamo vivi’, ‘Siete vivi però ce l’avete la... c’avete il cuore morto’.*

MARIANNA: *Eh subhanallah.*

ARTA: *‘C’avete il cuore morto, non dovete dire che siete vivi, Al-Haram lì dove siete voi che vivi siete voi? Voi siete morti se non venite qui nella terra di... santa, subhanallah’.*

MARIANNA: *Eh habibiti.*

ARTA: *Eh...*

MARIANNA: *(Sospira) Se no faciliti a tutti la hijra.*

Ed ancora, Kacabuni Arta aveva parlato della serrata frequenza con cui Coku Donika la esortava a partire anche durante l’interrogatorio reso in data 13 luglio 2015 avanti al Pubblico Ministero:

cfr. doc. 4 del p.m. depositato in cancelleria in data 26.09.2016, p. AC/17:

KACABUNI ARTA: ... **perché lei nel telefono che non ce la facevo più, che mi mandava sempre messaggi. E poi per tre/quattro giorni non mi chiamava più, perché era molto arrabbiata. Perché lei mi diceva: ‘Ascolta Anila. Io sono responsabile davanti a Dio. Io ti voglio invitare. Tu devi venire. Tu devi lasciare tuo marito e devi venire...’** *Ma Lina’, ho detto io, ‘come faccio io a lasciare il marito e poi i miei figlioli e venire lì? Io sono sposata. Io do la risposta davanti a Dio se lascio il marito e prendo i figli. Non che i miei figli non vogliono venire. Come faccio a venire senza un uomo in Siria?’* **Ma tu lascia tuo marito’...**

Va rilevato, inoltre, che Coku Donika aveva giocato un ruolo chiave e propulsore rispetto all’organizzazione del viaggio suo e del figlio verso la Siria. Donna forte e libera da legami coniugali, Coku Donika voleva a tutti i costi raggiungere il territorio dello Stato Islamico, dove già si trovava la figlia Serjola, ed aveva incoraggiato il figlio Aldo a fare lo stesso.

Addirittura, dalla lettura dell’interrogatorio di Kacabuni Arta del 13 luglio 2015 (cfr. doc. 4 del p.m. depositato in cancelleria in data 26.09.2016), emerge come Coku Donika fosse più determinata a partire dello stesso Kobuzi Aldo, ed avesse fatto in modo che questi – che dopo aver fatto una prima volta il biglietto per partire, aveva poi avuto dei ripensamenti per via dei consigli dello zio – superasse le sue ultime resistenze:

KACABUNI ARTA: *E poi mio fratello diceva sempre “Sai, ascolta Aldo. Tu fai quello che ti pare, però io ti dico di non andare se non te la senti, perché non è facile andare in mezzo alla guerra”.*

P.M.: *Chi è che diceva queste cose?*

KACABUNI ARTA: *Coku Baki. Mio fratello, che poi hanno arrestato.*

P.M.: *Coku Baki lo diceva a Kobuzi?*

KACABUNI ARTA: *Sì. Lo diceva sempre. "Tu fai la tua scelta, però io ti dico di no. Poi tu fai la tua scelta". E invece la mia sorella era potuto ancora, perché lei andava molto d'accordo con suo genero (ovvero Dervishllari Mariglen, che già si trovava in Siria, ndr). E poi prima Sahid non volevano. Ha fatto una volta il biglietto e poi ha detto: "Mamma, non posso". Poi ha deciso lui da solo poi, Sahid.*

P.M. Dott.ssa Pirotta: *Non ho capito cosa ha detto.*

P.M. Dott. Romanelli: *Allora, ha detto che suo fratello diceva ad Aldo di non partire. Mentre sua sorella era molto legata a Mariglen e insisteva per partire. E che già una volta Aldo aveva deciso di partire e poi non l'aveva fatto.*

KACABUNI ARTA: *Sì. Ha interrotto i biglietti.*

[...]

KACABUNI ARTA: *Quando è partita Serjola doveva partire anche mia sorella, Aldo e mia sorella.*

P.M.: *Già in quell'occasione?*

KACABUNI ARTA: *Già in quel giorno. E invece è partita solo lei, perché non ha voluto lui. Ha deciso all'ultimo momento. Prima di partire ha detto: "Mamma, io non me la sento". E invece è partita solo Serjola.*

Non si può dunque nemmeno ipotizzare che Coku Donika avesse deciso di partire soltanto al fine di raggiungere la figlia rimasta vedova. Coku Donika, musulmana fortemente radicalizzata e convinta sostenitrice dello Stato Islamico, già per convincere il figlio Said a partire gli aveva sottolineato infatti che soltanto morendo in quella terra avrebbero ottenuto il Paradiso:

P.M.: *Ma com'è che invece sua sorella era così insistente anche con Aldo per arrivare nel territorio siriano? Sua sorella che percorso ha fatto?*

KACABUNI ARTA: *Sai che mia sorella leggeva tanto il Corano e diceva che ha detto il Profeta che chi va nella Terra Santa, ci vanno solo quelli che hanno più fede, ci vanno solo i sinceri. Però li ha detto il Profeta che c'è tanta tanta guerra. C'è un fiume di sangue, però chi fa la pazienza e chi morirà lì in quel posto, è... andrà in Paradiso.*

P.M.: *E questo lo diceva ad Aldo?*

KACABUNI ARTA: **No. Lo diceva mia sorella. Non Aldo.**

P.M.: *Si sua sorella lo diceva...*

KACABUNI ARTA: **A Said. Al suo figliolo.**

P.M.: *Ad Aldo.*

Inoltre, poiché Said, una volta che aveva definitivamente deciso di partire, desiderava farlo avendo già una moglie, Coku Donika si era altresì data da fare per trovare una donna disposta a sposarlo ed a seguirli:

Cfr. trascr. deposizione imputata Gjeca] Lubjana, ud. prel. del 2 febbraio 2016:

GJECAJ: ... *La mamma di Aldo mi parlava a volte per telefono per sentire come stanno i bambini, per la vita quotidiana insomma. Siccome lei mi chiamava per telefono e mi diceva che voleva andare da sua figlia, che era rimasta vedova, che suo marito era morto da una malattia [...] Quindi la mamma di Aldo mi parlava di suo figlio che voleva una moglie e mi diceva: "stiamo cercando una moglie perché Aldo è un po' un ragazzo timido, non si sente tanto a suo agio se non prende una moglie", perché di là potrebbe essere difficile sposarlo, siccome non conosce la lingua araba oppure anche il posto lì, le ragazze, è un paese musulmano dove magari non si vedono le donne neanche nella faccia perché usano tutte il burka, allora per lui era difficile questo. Quindi lei mi diceva che stanno cercando moglie là, nelle chiacchiere che facevamo per telefono.*

[...]

Praticamente mi dice: "stiamo trovando difficoltà per trovare una moglie" per suo figlio e mi dice: "vedi se là ci sono tante egiziane, marocchine, tunisine, che sono musulmane e magari anche italiane, perché no? Per suo figlio, per una moglie.

È dunque emerso che Coku Donika ha insistito con il figlio Aldo affinché si trasferissero in Siria. È stata lei stessa – liberamente e senza alcun condizionamento maschile – a voler raggiungere i territori dello 'Stato Islamico', da dove ha continuatamente svolto attività di proselitismo, e dove ha preso parte alle attività che vedevano impegnate le donne dell'I.S.

5.3. Kobuzi Serjola

Come si è già accennato (cfr. *supra* telef. n. 4332 del 22.03.2015), pure Kobuzi Serjola insisteva continuamente con la zia affinché anche lei li raggiungesse. Serjola si era trasferita in Siria, portando con sé il proprio figlio, per raggiungere il marito Dervishllari Mariglen, che si era già unito allo Stato Islamico. Serjola probabilmente aveva viaggiato da sola dall'Albania sino alla Turchia, da dove – attraverso alcuni contatti del marito – aveva poi fatto ingresso nello Stato Islamico:

Cfr. interrogatorio di Kacabuni Arta del 13 luglio 2015, pag.15:

P.M.: *Lei sa com'è partita Serjola?*

KACABUNI ARTA: *Non lo so. Lui mi ha detto: 'Zia, ci sono dei fratelli musulmani che l'aiutano'.*

P.M.: *Lui chi gliel'ha detto?*

KACABUNI: *Aldo.*

P.M.: *Aldo. Aldo ha detto che c'erano dei fratelli musulmani che aiutavano Serjola a raggiungere lo Stato Islamico?*

KACABUNI ARTA: *Sì, sì.*

[...]

KACABUNI ARTA: **... Solo mi ricordo una volta che ha detto mia nipote che ci sono i fratelli musulmani in Turchia che la aiutano.**

Dopo che il marito, anch'egli *mujhaed*, era morto, Serjola era comunque rimasta insieme al figlio nello Stato Islamico, dove aveva dato alla luce il secondogenito dopo esser stata raggiunta dal fratello, dalla madre e da Sergio Maria Giulia, [cfr. progr. 1202 del 2015, LUBJANA: *...ho parlato con Lina (Coku Donika) appena sei uscita tu. [...] Mi ha detto 'Le cose stanno così. Jola non ha partorito in casa ma in ospedale, è stata Fatima (Maria Giulia) ad accompagnarla di là' (in ospedale)...].*

Sempre in una telefonata con Sergio Marianna, Kacabuni Arta aveva raccontato che anche la nipote faceva continue pressioni su di lei, ricordandole quali fossero i doveri del vero musulmano, nonché le gravi conseguenze in caso di inosservanza.

Gli argomenti di Serjola erano gli stessi continuamente ribaditi da Coku Donika: l'obbligatorietà dell'egira per ogni musulmano, e la condanna all'inferno (*jannah*) per chi muore in una terra di miscredenza.

Cfr. telef. n. 5629 del 12.04.2015:

ARTA: *Ah inshallah diceva mia nipote Allah che oggi... diceva mia... mia... mia nipote Fatima e sua zia noi te lo giuro sì... no no, noi no, a noi non ci interessa per niente dunya, per niente dunya, vogliamo tanto con tutto il cuore Allah subhanahu wa ta'ala [...]*

ARTA: **"Zia, venite qua" ha detto Fatima, (inc.) eh eh... come si dice...**

MARIANNA: *Fard ayn obbligo individuale.*

ARTA: **Eh obbligo, obbligatoria sia, obbligatoria, io sono "...sono venuta qui perché è venuto mio marito Halid, però te lo giuro, figlia, io non sono venuta solo per Halid, sono venuta anche per Allah subhanahu wa ta'ala, Halid non c'è ora, se io ero venuta solo per Halid andavo in Albania quando sono rimasta da sola, però no, sono felice che sono nella terra santa e voglio morire qua", ha detto lei, però poi (inc., voci sovrapposte).**

MARIANNA: *Mashallah.*

ARTA: *Mi ha detto "te lo giuro, voi dove andate subanallah? A noi se ci prende una... una sparatoria, se ci prende la morte qua inshallah, shahid inshallah, ma voi se dovete morire... se Allah*

subhanahu wa ta'ala le dà qualcosa, vi prende la vita lì, che risposta dovete dare davanti a Allah subhanahu wa ta'ala nel posto del kufr voi?"

MARIANNA: *Inshallah.*

ARTA: **"Noi speriamo jannah di Allah, ma voi che sperate?" ha detto "lì, se voi morirete in Italia che risposta date voi? Voi andate jahannam".**

MARIANNA: *Eh purtroppo habibti...*

ARTA: **"Voi siete nel posto del kufr" ha detto lei, "Siete obbligati, siete obbligati di venire qua".**

MARIANNA: *Eh (inc., voci sovrapposte).*

ARTA: *(Inc., voci sovrapposte)* tu qui vieni solo i sinceri, solo le persone sincere, stiamo aspettando che manda Dio, che cosa aspettate sia? Che cosa aspettate **subanallah?" lei diceva.**

MARIANNA: *Eh habibti, guarda, la gente è troppo legata a questa dunya habibti, purtroppo è così subanallah.*

[...]

MARIANNA: *La hijra è obbligatoria e basta.*

ARTA: *L'ha detto il Profeta prima di arrivare quando aveva le fitnah, "Dovete andare dietro di mujahid, mujahid, jibad, no dietro di sapienti, subanallah". Non lo so sorella mia, non so, ah inshallah.*

Anche durante l'interrogatorio reso avanti ai magistrati del Pubblico Ministero in data 13 luglio 2015, Kacabuni Arta aveva parlato delle insistenze della nipote, che in un'occasione si era detta indifferente rispetto alle difficoltà economiche e lavorative della zia, rimproverandole che, pur avendo l'opportunità di raggiungere lo Stato Islamico, per sua libera scelta continuava a rimanere in un paese miscredente (cfr. pag. 17 del verbale):

P.M.: *E anche Serjola insisteva?*

KACABUNI ARTA: **Sl. Sempre. Serjola qualche volta non parlava e niente. Quando le dicevo io "Serjola..." [...] "Sono stanca. Ho fatto dieci ore di lavoro oggi". "Sono contenta che tu (inc.) deve pagare i miscredenti. Deve pagare (inc.) Se vieni qua, non lavori, hai tutto pronto qua. Invece lì lavori. Non mi interessa se soffri. E' la tua decisione" mi diceva.**

Anche Kobuzi Serjola, dunque, interpreta perfettamente il ruolo delle donne nello Stato Islamico. Liberamente aveva deciso di raggiungere il marito – già mujhaed – in Siria, dove poi aveva deciso di far crescere i propri figli, rimanendovi anche dopo la morte di Mariglen.

Ed è proprio attraverso questi trasferimenti di interi nuclei familiari che si è realizzata la forte crescita dello Stato Islamico: anche la procreazione è infatti indicata nei proclami dell'I.S. come uno dei contributi fondamentali forniti dalle donne dello Stato Islamico, in quanto i figli saranno futuri terroristi e potranno essere addestrati alle armi già in tenera età.

Inoltre, pure Serjola aveva attivamente tentato di convincere altre persone a fare la sua stessa scelta, esortando più volte la zia (che si trovava in Italia) a trasferirsi in Siria; insistenze peraltro efficaci, dal momento che Kacabuni Arta – già condannata per il delitto di cui all'art. 270bis in sede di rito abbreviato con sentenza del 23 febbraio 2016 del G.I.P. di Milano – aveva accolto l'invito a raggiungere i territori dell'I.S., avendo solo rinviato la partenza perché trattenuta dall'attaccamento ai figli minori e dalla contraria volontà del marito (cfr., ad esempio, telef. n. 2910 del 08.04.2015, in uscita dall'utenza di Sergio Marianna: ARTA: Inshallah andiamo via al più presto, ... io voglio andare con tutto il cuore).

6) Il ruolo di Bushra Haik

Le numerose intercettazioni telematiche acquisite nel corso delle indagini hanno consentito di ricostruire l'importanza e la centralità del ruolo rivestito dall'imputata Haik Bushra nel determinare le condotte sopra descritte di Maria Giulia e di Marianna, facendo così emergere la pregnanza e concretezza del suo contributo all'implementazione dell'organizzazione terroristica.

Cittadina canadese di origini siriane, Haik Bushra ha risieduto in Italia fino al 2012, per poi trasferirsi in Arabia Saudita.

6.1. I gruppi di studio

Dall'attività di intercettazione telematica effettuata sul pc di Sergio Marianna è emerso innanzitutto che questa seguiva con estrema costanza le lezioni di dottrina islamica tenute da Bushra attraverso Skype. Marianna era iscritta a cinque gruppi di studio (alcuni di memorizzazione del Corano, altri per l'apprendimento dell'arabo), dei quali il più attivo era quello di dottrina ed interpretazione denominato 'Aqidah e Tafsir', le cui lezioni si tenevano normalmente il mercoledì e la domenica (cfr. p. 87 trascr. ud. 21.09.2016).

La lettura del Corano offerta da Bushra durante le sue lezioni era estremamente radicale, volta ad esaltare e sostenere le azioni terroristiche dello Stato Islamico.

Già durante la 'fiera del libro islamico' tenutasi a San Paolo d'Argon nell'aprile 2014 (cfr. deposizione teste Villa p. 92 trascr. ud. 21.09.2016) Sergio Maria Giulia aveva parlato a Gjecaj Lubjana di Haik Bushra, presentandola come un'autorevole insegnante di Corano di cui lei stessa stava seguendo un corso. In quell'occasione aveva invitato Lubjana ad unirsi ai gruppi di studio

Skype. Ciò emerge da una conversazione telefonica avvenuta il 14.12.2014 tra Gjecaj Lubjana e l'amica Rudina:

Conv. n. 456 del 14.12.2014, p. 10 trascr.

LUBJANA: *Dopo mi ha detto "Se hai voglia, io sto seguendo un corso. La nostra insegnante è in Arabia."*

Di tale invito si trova peraltro conferma in una conversazione via Skype avvenuta il 27 aprile 2014 tra Maria Giulia e Gjecaj (cfr. esito analisi sulla copia forense del pc sequestrato a Sergio Marianna, depositata in udienza il 21.09.2016, all.n. 2):

FATIMA ZAHRA: *habibty volevo dirti che c'è anche un altro gruppo la domenica alle 19.00. È un gruppo di memorizzazione del Qur'an. La maestra ogni volta ti dà una sura da studiare e la volta dopo gliela devi ripetere... vuoi partecipare?*

Già dalla telefonata del 14.12.2014, cui si è appena fatto cenno, si traggono alcune informazioni sul contenuto degli insegnamenti di Bushra: Gjecaj Lubjana, parlando del *jihad* con l'amica Rudina (riferendosi inequivocabilmente al *jihad* 'con le armi', a cui suo marito era contrario, in quanto spetterebbe ad Allah punire «chi ha deviato»), riferisce che la Maestra Bushra – di cui aveva iniziato a seguire le lezioni dopo aver conosciuto Maria Giulia – ha su questo tema una posizione nettamente favorevole:

LUBJANA: *Lei è per il jihad; io invece a te dico la verità, sei mia sorella musulmana, mio marito invece non è per il jihad!*

[...]

LUBJANA: *Ma non la penso come mio marito che mette tutto nello stesso sacco. Non è che mette tutto, ma dice che è meglio stare lontano da queste cose, perché c'è una grande fitme. Poi dice "Chi ha deviato o no, è Allah che trova queste persone e se n'è occupa!"*

RUDINA: *Giusto, giusto! Per fortuna. Io ho...*

LUBJANA: (interrompendola) **La nostra amica invece è tutta un fuoco sul tema di jihad!**

Ai gruppi di studio gestiti da Bushra si poteva entrare a far parte solo su invito di qualcuno che ne fosse già membro. In particolare, qualche allieva fidata, come Maria Giulia, doveva segnalare a Bushra gli indirizzi di posta elettronica di chi volesse aggiungersi, e la 'Maestra' li avrebbe poi 'accettati'. Dopo la sua partenza per la Siria, dove non godeva di una buona connessione *internet*, il compito di fare da tramite era stato assunto da Marianna Sergio:

Cfr. conv. n. 456 del 14.12.2014, p. 16 trascr.:

LUBJANA: *Ma lei non c'è più nel nostro gruppo, perché non c'è collegamento Internet. Sua sorella Meriam sta nel gruppo, ed è quella che ti ha fatto accedere al gruppo, che ti ha*

invitato perché è lei che si occupa di queste cose. Nel gruppo puoi partecipare se hai connessione fissa in casa. Tu ce l'hai fissa la connessione in casa?

[...]

LUBJANA: Non c'è problema. Basta che lo scrivi là, oppure quando Bushra ti manda la richiesta, dato che la manda a tutte.

RUDINA: Dai che ti invio il mio indirizzo.

LUBJANA: Perciò quando lei ti invierà una richiesta sul tuo profilo Skype perché deve avere pure quello, tu puoi scriverle in privato che non potrai partecipare o altro. Cioè scrivi direttamente a lei.

RUDINA: Credo che me l'abbia già inviata.

LUBJANA: Ti ha già fatto la richiesta?

RUDINA: Bushra.

LUBJANA: Benissimo. Hai già accettato?

RUDINA: Sì, già fatto. Cioè ho accettato.

6.2. Il contenuto delle lezioni

Le lezioni tenute da Bushra nei diversi gruppi di studio da lei creati rappresentavano una continua esaltazione dello Stato Islamico e del suo agire terroristico, e l'imputata non esitava a proclamare pubblicamente la propria totale adesione all'I.S. In tal senso, assai significativa è la lezione del 07.01.2015 – giorno dell'attentato di Parigi alla sede di 'Charlie Hebdo' – tenuta per il gruppo studio 'Aqidah e Tafsir', di cui si riportano di seguito alcuni passaggi:

Conv. Skype n. 21648 del 07.01.2015, p. 64 ss. trascr.:

BUSHRA: ... Quindi dobbiamo habibati subhanallah fare in modo che quello che noi impariamo lo applichiamo, quello che noi impariamo che ci serva proprio come... eh... come guida proprio pratica. È inutile che se noi impariamo tutto questo, impariamo i tre principi, impariamo akida impariamo e poi diciamo "eh, però non possiamo applicarla al giorno d'oggi", questo è sbagliato subhanallah. Bisogna applicare con conoscenza, cioè come dice lo Shaykh no? che non bisogna se uno è ignorante affrettarsi a giudicare, ma invece se Allah subhanahu wa ta'ala ha dato a una persona come allo Shaykh no? Ha dato i mezzi per dire... per sapere la verità dall'errore è importante, è indispensabile che lo chiarisca alla gente. Perché se nessuno fa questo è un problema di avere una grande fitnah subhanallah, cioè diventerebbe la nostra religione una religione tutta quanta basata sul... sulla teoria, sarebbe solo fantasia diciamo, no? Sui libri e non ci sarebbe nulla no? Di pratico. Invece subhanallah proprio come dice Allah subhanahu wa ta'ala ha voluto che col jihad, con lo sforzo armato l'Islam diventasse forte. Infatti vediamo che nei territori che hanno conquistati i nostri fratelli mujahidin viene applicata la sharia non a

compromessi come fanno astaghfirullah nei paesi dove dicono di aver... di avere un governo islamico come la Turchia no?

[...]

Anche lo Shaykh Ibno Thamin dice chiaramente che quando gli hanno chiesto no? "ma se i miscredenti uccidono i nostri bambini, le nostre donne, anche a noi è uccidere le loro donne, i loro bambini?" gli ha risposto di sì subhanallah, ha detto "certo, è lecito". Quindi anche queste persone che dicono "no, ma noi non possiamo fare degli attacchi contro l'occidente, perché sono innocenti", no, non sono innocenti dato che loro mandano i loro eserciti per uccidere i musulmani in ogni parte del mondo, loro non sono innocenti e si meritano, proprio come loro uccidono ad occhi chiusi donne e bambini e gente inerme, che vengano uccisi anche loro in questa maniera, che anche il terrore si diffonda nei loro cuori, perché questo è quello che hanno fatto nei confronti dei musulmani...

Ad essere lecita – o, meglio, doverosa –, secondo Bushra, non è solo l'uccisione degli occidentali, ma anche dei finti musulmani, cioè quelli che erroneamente si definiscono 'moderati', ma che in realtà sono veri e propri miscredenti che hanno abbandonato la fede:

...Quindi subhanallah che Allah subhanahu wa ta'ala ci doni di vivere la hijrah perché quando uno emigra per Allah subhanahu wa ta'ala e si unisce ai musulmani diventa anche più forte il suo iman e capisce molte, molte cose della realtà che vivono i musulmani oggi, non come chi sta in mezzo ai miscredenti e si accontenta del... del... del benessere economico, tralasciando poi quello che in verità sono i principi religiosi che bisognerebbe invece tutelare ancora di più. Cioè subhanallah in Europa, come stiamo in Europa, allora vuol dire che c'interessa il nostro benessere economico più di quello spirituale, perché per quanto noi possiamo dire che abbiamo trovato la guida in Europa non saremo mai liberi di applicare la nostra religione al cento per cento. Non saremo mai liberi di dire che noi la pensiamo così, non saremo mai liberi di dire che i mujahidin hanno ragione, non saremo mai liberi di dire che i mujahidin non sono terroristi. Quindi tutta questa libertà non è vera, è falsa, è fasulla. Se noi diciamo che noi stiamo applicando l'Islam allora noi stiamo ingannando noi stessi, perché questo non è vero. Non è possibile che si realizzi in questa maniera subhanallah, perché appunto siamo sotto l'occhio dei... dei miscredenti, degli ingiusti subhanallah. E quindi (inc.) questo mi premeva dire che appunto è importante applicare questa conoscenza e quello che loro appunto criticano no? I musulmani, i mujahidin dello Stato Islamico cosa dicono? Dicono "ma questi sono mutashaddidin" dicono mutashaddidin, vuol dire che sono troppo rigoristi, sono troppo fermi nell'applicazione della religione, cioè come dire troppo estremisti no? In verità nell'Islam non abbiamo questi termini, "moderato", "estremista",

abbiamo un'unica religione che va applicata in unico modo. Quindi una persona che prende alleanza con i miscredenti secondo l'Islam è miscredente e si merita di essere ucciso. Quindi quando dicono "ma questi stanno uccidendo i credenti", no, attenzione, loro non stanno uccidendo i musulmani, loro stanno uccidendo i traditori di quelli che erano musulmani e si sono macchiati di apostasia allontanandosi dall'Islam e subhanallah tradendo la... la loro religione e la loro comunità e... subhanallah...

Pertanto il fermo e ripetuto invito di Bushra è quello di compiere l'egira verso i territori del Califfato, abbandonando le comodità della vita occidentale e rispondendo alla chiamata al *jihad*:

...quindi che Allah subhanahu wa ta'ala possa guidarci habibati e chiedere ad Allah subhanahu wa ta'ala di facilitarci verso la hijrah e andare verso uno stato veramente islamico. Chiediamo ad Allah subhanahu wa ta'ala che questo stato dove riuniscono i musulmani sia la terra dello Sham che è la terra della Siria come promesso dal Profeta sallallahu alayhi wa sallam. Lo Sham habibti non è solo la Siria, ma è la Siria, il Libano, la Giordania e la Palestina, tutto lo Sham e il Profeta sallallahu alayhi wa sallam ha detto che quel giorno... cioè sarebbe stata la dimora dei credenti e chiediamo ad Allah subhanahu wa ta'ala di essere tra i musulmani che appunto... vivono per lui, sicuramente non è facile fare hijrah in un momento dove io stando qui no? Ho la casa riscaldata, ho tutte le cose più comode del mondo, fare hijrah significa che dovrò ricominciare da capo dal punto di vista economico, non avrò tutti i comfort della vita terrena, però noi sappiamo che la vita che conta è la vita dell'altra vita, non questa vita effimera. [...] Abbiamo visto che proprio saka Rasul Allah che il Profeta di Allah... sallallahu alayhi wa sallam ha detto il vero, che appunto quando dice derwato sinami al jihad fisabilillah perché è la parte più alta della questione no? Della questione... del messaggio con cui è giunto il Profeta è lo sforzo armato fisabilillah quindi non ci sono altre teorie, altre cose da aggiungere. Queste sono le parole di Allah subhanahu wa ta'ala, queste sono le parole del suo messaggero e hanno detto il vero, hanno detto (inc.) metterci... obbedire inshallah affinché Allah subhanahu wa ta'ala ci dia la vittoria sui miscredenti, l'onore e la fierezza in questa vita e nell'altra vita.

Al termine di questa lezione Bushra aveva inoltrato alle partecipanti il link da cui era possibile scaricare un opuscolo in italiano dal titolo 'Lo Stato Islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare' (cfr. doc. 1 atti acquisiti il 13.04.2016), nel quale sono descritti in maniera articolata e con tanto di fotografie la struttura ed il funzionamento dell'I.S.:

...E vi lascio questo è un link in italiano di un fratello che ha tradotto il (inc.) sacro islamico, fa vedere le cose principali, le principali attività e fa appunto... è molto bello perché ci sono immagini,

c'è... insomma è una piccola rivista, possiamo dire, è tutta quanta in italiano hamdulillah quindi è un po' uno strumento anche da leggere, qualcosa che proprio... chiediamo ad Allah subhanahu wa ta'ala di ricompensare il fratello e di appunto aiutarci a trasmettere la verità a chi non la sa.

Di contenuto analogo la lezione di circa un mese dopo (08.02.2015), in cui Bushra aveva commentato l'episodio dell'uccisione del pilota giordano, catturato e bruciato da alcuni jihadisti dell'I.S. L'imputata aveva giustificato l'episodio facendo riferimento alla 'legge del contrappasso', ed interpretando alcuni versetti del Corano spiega alle discenti che quel tipo di uccisione rappresentava la giusta punizione secondo la legge di Allah:

Conv. Skype n. 64730 del 08.02.2015, p. 199 ss. trascr.:

BUSHRA: Secondo subhanallah la sharia noi sappiamo che esiste la pena del contrappasso, no? Quindi quando una persona provoca un danno simile, cioè brucia delle persone, subhanallah può essere applicata, anzi, deve essere applicata secondo la sharia questa punizione appunto su questa persona, proprio perché... per contrappasso, cioè proprio perché ha fatto questo danno ad altri musulmani deve essere punito in questa maniera qua. [...] Se qualcosa fa parte della legge di Allah subhanahu wa ta'ala vuol dire che è la cosa giusta da fare, vuol dire che è la cosa giusta da fare sia per il bene della dunya, cioè di questa vita terrena, sia per il bene dell'altra vita, davanti a Allah subhanahu wa ta'ala. Quindi la legge di Allah subhanahu wa ta'ala comprende ogni giusta cosa e appunto si parlava in questi giorni no? Del fatto del... appunto del... della punizione del bruciare una persona, no? Perché è successo subhanallah che un pilota giordano è andato subhanallah col suo aereo, no? Ha lanciato delle sostanze ovviamente infiammatorie e tante persone sono morte bruciate subhanallah, quindi per il contrappasso è stata applicata su di lui questa pena e allora tanti si sono messi a dire "No, non esiste, questo Islam è proibito". Non è proibito, semplicemente è una questione su cui ci sono due opinioni, su cui ci sono due opinioni, cioè una parte subhanallah di compagni diceva che era meglio non appunto applicare questa cosa della bruciatura; invece altri compagni eccellenti l'hanno applicata perché appunto quando si tratta di una motivazione... di una motivazione grande, cioè di aver proprio violato in maniera molto grave la legge di Allah subhanahu wa ta'ala hanno applicato questa punizione. Quindi questo noi dobbiamo sapere anche che subhanallah le leggi di Allah subhanahu wa ta'ala comprende queste cose... eh... cioè comprende il contrappasso, proprio la pena del contrappasso, e appunto quando c'è il contrappasso, cioè una persona ha danneggiato altre persone nell'Islam, deve subire la punizione adeguata. Noi sappiamo, no?, che chi uccide va ucciso, tranne nel caso subhanallah quando è stato un omicidio normale no?, tranne nel caso i parenti della vittima accettino la diya, cioè accettino appunto il riscatto in denaro senza avere appunto in cambio la vita dell'uccisore. Un'altra cosa appunto, quindi questa punizione abbiamo detto del fatto di bruciare

non è solamente nell'altra vita, se cioè ci sono le condizioni per applicarla secondo la sharia qui sulla terra va applicata subhanallah anche questa punizione per delle categorie determinate che hanno fatto cose effettivamente molto gravi, che violano la sharia subhanallah dell'Islam. Adesso subhanallah non vogliamo noi cambiare argomento, comunque subhanallah essendo questo pilota che hanno preso, no?, un pilota giordano che si dice musulmano sulla carta d'identità, però questa persona ha agito praticamente violando uno dei.. dei limiti della fede, cioè praticamente questo, questo esercito giordano, tutti questi piloti, tutte queste... questi soldati che hanno combattuto con... con tutti gli stati crociati, con l'America, con l'Europa, con... tutti questi qua sono entrati nella ridda. Ridda cosa vuol dire? Vuol dire che hanno abbandonato la religione di Allah subhanahu wa ta'ala, perché secondo il Quran stesso Allah subhanahu wa ta'ala cosa dice? (legge il Corano) cioè: chi di voi si allea a loro, i miscredenti, diventa uno dei loro. Quindi questo pilota che è stato preso subhanallah mentre stava facendo dei raid e bruciando dei musulmani, prima di tutto secondo la legge di Allah subhanahu wa ta'ala non è più un musulmano.

Nel predicare l'obbligatorietà del *jihad*, Bushra si sforzava di essere il più possibile efficace con le proprie allieve. La sua forza persuasiva derivava anche dai ripetuti riferimenti alle ricompense che vengono riconosciute da Allah a chi combatte per la sua causa; ricordava inoltre che soltanto chi avesse avuto una reale impossibilità si sarebbe potuto ritenere esonerato dal dovere di compiere il 'combattimento armato':

Conv. Skype n. 117054 del 18.03.2015, p. 313 ss. trascr.:

BUSHRA: abbiamo tra coloro che non combattono due categorie, no? una che è scusata per un motivo, no?, valido nella sharia, e un'altra che non è scusata. Dice: quindi coloro che non hanno una scusa per non combattere non possono essere comparati assolutamente a coloro che combattono sul sentiero di Allah subhanahu wa ta'ala, ai mujahidin che appunto si sforzano e combattono sul sentiero di Allah l'Altissimo con i loro i denari e le loro persone. Allah subhanahu wa ta'ala ha preferito i mujahidin, ha preferito i combattenti rispetto a coloro che rimangono senza combattere e Allah subhanahu wa ta'ala ha elevato il livello dei combattenti di un alto grado nel Paradiso e Allah subhanahu wa ta'ala ha promesso sia a combattenti... sia a coloro che combattono, ai mujahidin con i loro soldi le loro persone, e sia a coloro che non hanno combattuto che però hanno una scusa valida per non combattere, a entrambe queste categorie ha promesso il Paradiso per ciò che loro hanno... [...] Dice il tafsir di shaykh Saadi che dio lo benedica che Allah subhanahu wa ta'ala abbia misericordia, dice: non può essere comparato colui che compie lo sforzo del jihad, che compie lo sforzo del combattimento tra i credenti, che appunto compie questo sforzo con la sua persona, col suo denaro, non può essere comparato con colui che non esce per compiere appunto lo sforzo del combattimento e non combatte i nemici di

Allah l'Altissimo. Dice... in questa aya shaykh Saadi dice in questa aya vi è l'incoraggiamento a uscire in battaglia per compiere il jihad, per compiere il combattimento armato [...]

Nella stessa lezione Bushra sottolineava altresì che l'adesione agli ideali dello Stato Islamico e la condivisione del *jihad* dovevano essere totali anche da parte di chi si trovasse nell'impossibilità di combattere per Allah: il musulmano che nel proprio animo fosse felice di un impedimento ostativo alla partenza, doveva infatti essere equiparato a chi, potendo, non rispondeva all'obbligo del *jihad*:

BUSHRA: [...] Cioè chi rimane appunto... rimane... rimane residente e non parte con i mussulmani per la jihad, no?, se lui dentro di sé è comunque contento di questa sua situazione, perché comunque non vorrebbe compiere il jihad, allora presso Allah subhanahu wa ta'ala sarà allo stesso livello di colui che non ha una scusa valida e non è andato a combattere.

Attraverso i suoi moniti, gli avvertimenti, le parole violente e cariche di odio, Bushra si assicurava ad ogni lezione che le sue allieve comprendessero a fondo l'importanza di una radicalizzazione sincera e completamente votata al *jihad*.

6.3. Il ruolo esercitato rispetto a Maria Giulia Sergio

Per i suoi corsi di dottrina, la sua preparazione religiosa, le sue capacità oratorie, dunque per il suo stesso ruolo di Maestra, Bushra godeva di assoluta considerazione presso le proprie allieve ed in particolare presso tutta la famiglia Sergio, ed aveva giocato un ruolo fondamentale nel percorso di radicalizzazione della stessa Sergio Maria Giulia.

Già nell'agosto del 2014, quando Maria Giulia era alla ricerca di un marito aspirante *mujhaed* con cui raggiungere il Califfato, Bushra l'aveva sostenuta dandole consigli su come muoversi ed incoraggiandola a proseguire nella ricerca di un vero musulmano, disposto a fare il *jihad*:

Cfr. annotazione all. 17, doc. n. 5 acquisito all'udienza del 13.04.2016

Conv. 05.08.2014

FATIMA ZAHRA: habibty mia subhan Allah il fratello ha detto che secondo lui non saremmo compatibili... questo perché sono stata troppo invasiva con le domande... subhan Allah gli ho solo chiesto tre cose... della barba, se la taglia (per aggiustarla) o se la lascia crescere, per la casa, dove andremmo a vivere e del jihad...

BUSHRA: [...] sai stamattina ho parlato con mio marito di questo fratello ero molto preoccupata che non riuscissimo a sapere di lui molte cose [...] Sai amore mio forse le aspettative di questo fratello sono di trovare una donna che badi alla casa obbedisca a lui che lo segua un po' e'apos alla cieca... Molte sono le persone che non accettano consigli e critiche subhanallah. Quindi non rimanere male ma ringrazia Allah subhanaHu per averti allontanato da qualcosa che non era bene per te... Abbi sabr e chiedi ad Allah di darti uno migliore di lui che sia come Allah vuole per te [...]

Che Allah ta'apos;ala possa darti di meglio e ricompensarti per la tua intenzione amin.

Ed allorché in Maria Giulia si faceva strada qualche resistenza, qualche dubbio sull'opportunità di trasferirsi nei territori dell'I.S., Bushra si affrettava a tranquillizzarla, assicurandole che in Siria avrebbe trovato condizioni favorevoli ed avrebbe potuto pensare alla propria salute:

Cfr. annotazione all. 17, doc. n. 5 acquisito all'udienza del 13.04.2016

Conv. 06.08.2014

FATIMA ZAHRA: *solo che subhan Allah non so come si vive lì... potrei studiare? Poi come funziona la vita? Cioè anche con la mia malattia... gli ospedali... Vorrei tanto andare ma scia Allah [...]*

BUSHRA: *per la situazione nei territori sotto lo Stato Islamico diciamo che la situazione è discreta alhamdulillah. Per farti un esempio mia suocera doveva fare due interventi agli occhi e non essendo riuscita a farli qui li ha fatti quando è tornata in Siria. Però non ti so dire nello specifico per la patologia che hai te amo mio. Per l'è;insegnamento ho letto che maa shaè; a Llab sono impegnati in questo campo soprattutto ad insegnare ai muhajirin (i fratelli che vengono da fuori) l'è; arabo e la sharia. Questo è quello che so in termini generali. Invece come paesaggio e clima la Siria ha un clima temperato e un paesaggio molto simile all'è;Italia*

Quando Sergio Maria Giulia aveva espresso anche alcune perplessità su Aldo Kobuzi, sulle sue responsabilità familiari, sull'eventuale viaggio insieme alla madre di lui, le parole di Bushra erano state lucidamente dirette ad incoraggiare l'amica a fare la cosa giusta, ovvero raggiungere lo Stato Islamico e contribuire alla sua espansione:

Cfr. annotazione all. 17, doc. n. 5 acquisito all'udienza del 13.04.2016

Conv. 07.08.2014

FATIMA ZAHRA: *poi subhan Allah ho ricevuto la chiamata di Lubna... mi ha detto che lì però la situazione non è facile nel senso che la gente spesso cambia abitazione improvvisamente, si spostano da un posto all'è;altro Allahuè;alam subhan Allah e poi mi ha detto che il fratello non ha molti soldi quindi subhan Allah diventerebbe un po' difficoltoso nel caso dovessi venire in Italia per delle visite o altro Allahuè;alam. Subhan allah habibty diciamo che essendo così giovane ma scia Allah potremmo studiare insieme la religione biidniLlab ma ci sono anche altri svantaggi... poi dipende lui cosa vuole fare lì... al momento in Siria si trova sua sorella che è vedova, subhan Allah ha un bambino piccolo ed è anche incinta... la hawla wa la quwwata illah biLlab, e lui vorrebbe sposarsi e partire portando con sé anche sua madre (che è divorziata Subhan Allah)... non saprei proprio habibty, bisogna riflettere molto bene subhan Allah; cioè è un uomo che ha grosse responsabilità nei confronti della sua famiglia e non saprei se riuscirebbe anche a farmi studiare...*

Sai pensavo anche che un uomo dovrebbe prima salvaguardare la sua famiglia e poi partire per combattere... altrimenti come fanno a sopravvivere delle donne da sole? Cioè non so che cosa aspettarmi wa Llahu'alam

BUSHRA: *Subhanallah per il mantenimento delle donne uno fa quello che riesce in verità il Razzoq è solo Allah. **Se poi tutti gli uomini dovessero pensare al mantenimento eterno della famiglia nessuno potrebbe combattere e lo stato islamico sarebbe invaso e finito.** Anche i sahaba comattevano lasciando dietro vedove e bambini ma sapevano di lasciarli nelle mani di Allah.*

Bushra aveva dunque giocato un ruolo decisivo nelle scelte di Maria Giulia. Grazie ai consigli ed all'approvazione della Maestra Bushra, che innumerevoli volte le aveva prospettato le irreparabili conseguenze cui sarebbe andata in contro con una fede ipocrita, Maria Giulia aveva superato le ultime resistenze in ordine alla decisione di raggiungere lo Stato Islamico con Aldo Kobuzi. Ed il ruolo di Bushra in questa decisione si comprende anche dal fatto che, una volta raggiunta la Turchia e poco prima di entrare in Siria, fra i primissimi numeri di telefono che Maria Giulia aveva contattato vi fosse stato proprio quello della sua maestra Bushra (cfr. deposizione teste Villa, p. 36 trascr. ud. 21.09.2016).

6.4. Il ruolo esercitato rispetto a Sergio Marianna

Anche per Sergio Marianna Bushra rappresentava sia una guida religiosa, sia un sicuro punto di riferimento, cui chiedere consigli concreti e di cui potersi fidare in ogni situazione. Nei giorni successivi all'attentato presso la sede di Charlie Hebdo (in particolare cfr. conversazione Skype del 10.01.2015), e quindi alla diffusione mediatica delle notizie relative alla partenza di Sergio Maria Giulia, Marianna si era messa in contatto con l'imputata per chiederle indicazioni su come comportarsi a fronte delle insistenti attenzioni dei giornalisti e quindi, presumibilmente, anche dell'Autorità Giudiziaria.

Al fine di eludere l'attività investigativa, Bushra le aveva suggerito di cancellare qualsiasi traccia compromettente dal computer, di cambiare qualsiasi *password* ed *accounts*, di iniziare ad usare altri programmi di comunicazione più sicuri, di essere vaga nel rispondere alle domande dei giornalisti e di negare che la sorella si trovasse in Siria, o, eventualmente, di fingere di non condividere affatto la scelta presa da Maria Giulia, e le sue posizioni ideologiche. Inoltre, per cercare di consolarla, Bushra aveva invitato Sergio Marianna a vivere quella situazione come una prova cui Allah la stava sottoponendo per testare la sua fede, e a non cedere alle difficoltà, passeggiare, che tutta la famiglia si trovava ad attraversare.

Cfr. conv. Skype n. 25042 del 10.01.2015, p. 73 ss. trascr.:

BUSHRA: *Mi diceva che innanzitutto Allah subhanahu wa ta'ala ti dà la fede forte, perché uno deve superare, ci sono sempre delle prove per il credente subhanallah e Allah subhanahu wa ta'ala ci mette alla prova, quindi questo è importante... per sapere che subhanallah dobbiamo superarla la prova, che uno, cioè, si tira anche su di morale, è una prova che passa, capisci habibti?*

MARIANNA: *Sì, habibti.*

BUSHRA: *Come tutte le cose della dunya subhanallah.*

MARIANNA: *Sì habibti, alhamdulillah.*

BUSHRA: *E quindi mi diceva subhanallah (inc., mormora tra sé)... mi diceva praticamente che... innanzitutto cioè voi dovete dire quello che superficialmente è stato, nel senso no?*

MARIANNA: *Uhm.*

BUSHRA: *Sì, ha conosciuto questo ragazzo, si è innamorata di questo ragazzo, giusto anche se parlate... cioè non bene, non difendendola, capisci?*

MARIANNA: *Sì.*

BUSHRA: ***Sì, dici: 'Mia sorella ha un po' la testa così, ha la testa dura, si è innamorata di questo ragazzo, ha voluto a seguirlo a tutti i costi, noi sapevamo che comunque loro andavano a stare in Albania'.***

MARIANNA: *Uhm...*

BUSHRA: *"Poi abbiamo saputo che invece si... erano andati in Turchia, ora non sappiamo comunque dove sono".*

MARIANNA: *Uhm.*

BUSHRA: *Capisci?*

MARIANNA: *Sì.*

BUSHRA: *Poi mi diceva: comunque se loro ti dicono "Ah, ma noi abbiamo visto che voi parlate e comunque tu sai che lei è in Siria", se dovessero farti questa domanda no?*

MARIANNA: *Uhm.*

BUSHRA: *Diceva: tu puoi dire "In verità mia sorella... mia sorella avevo paura per lei, per questo non ho voluto dirlo, ma noi non... non sapevamo questo, gli abbiamo detto di non andare" e tutte queste cose, capisci habibti?*

MARIANNA: *Sì, inshallah habibti.*

BUSHRA: *Cioè devi parlare in questa maniera qua, tanto Allah subhanahu wa ta'ala inshallah è lui che protegge e chiunque sia stato a fare la spia Allah subhanahu wa ta'ala anche se noi non lo conosciamo lui bene lo conosce e a ognuno darà il suo rendiconto, capisci habibti?*

MARIANNA: *Sì habibti subhanallah.*

[...]

BUSHRA: *E infatti mi diceva mio marito che questi non sono giornalisti, mi diceva "questi sono... eh... sono come della Digos" no?*

MARIANNA: *Ah...*

BUSHRA: *Cioè sono... anche se sono magari... non vengono vestiti no? In maniera formale...*

MARIANNA: *Ma infatti non avevano molto l'aria di giornalisti, cioè...*

BUSHRA: *Eh, eh, infatti me lo diceva lui, mi diceva "Questi guarda che non sono mica giornalisti, sono... sono... subhanallah dell'intelligence, così". E mi diceva, Meriem, comunque che è meglio quando parliamo con Fatima Zahra che ti fai un altro account, diceva che è meglio che cancellate tutti i vecchi messaggi, diceva sia... che lei li cancelli proprio, capisci habibti? Cioè anche noi li cancelliamo.*

MARIANNA: *Eh, e come si fa a cancellare? E io che ne so...*

BUSHRA: *Ma penso che c'è qualche modo per comunque svuotare la... adesso guardo, comunque su internet dovrebbe esserci, esserci il modo.*

MARIANNA: *Ma se vuoi io con... eh... perché io non sono capace habibti, se vuoi entri sul mio account e fai quello che ti pare, cioè mi cancelli tutto, non so, vedi tu.*

BUSHRA: *Inshallah, inshallah, poi magari quando vediamo come si fa cerchiamo anche di dirlo con Fatima Azqabra diciamo cancella, guarda tutti i messaggi così e mi diceva di aprire un altro account con un nome...*

MARIANNA: *(Inc.).*

BUSHRA: *...del cavolo no, così, e di usarlo quando comunque vogliamo parlare con lei, cioè non parlare dal solito account no?*

MARIANNA: *Uhm uhm.*

BUSHRA: *Perché mi diceva che comunque loro, cioè tutto quello che noi scriviamo, tutte queste cose comunque capisci che... sai in Italia non c'è nessuna privacy, cioè...*

MARIANNA: *Sì, habibti.*

BUSHRA: *Ti puoi immaginare comunque, no?*

MARIANNA: *Sì, quello lo so habibti e...*

BUSHRA: *Quindi...*

MARIANNA: *(Sospira) non lo so habibti, per fare un altro account o quelle cose lì mi sa che devi farle tu per me, perché io non sono capace. O mi dici proprio come devo fare...*

BUSHRA: *Sì, non ti preoccupare, no ma si fa in dieci minuti, questo lo facciamo inshallah wa ta'ala senza... inshallah habibti.*

MARIANNA: *Eh inshallah habibti.*

BUSHRA: *Cioè magari faccio un unico account così inshallah wa ta'ala e te lo... e ti mando i dati.*

ASSUNTA: *Ma loro facen... loro facendo un altro account non lo scoprono lo stesso?*

BUSHRA: *Praticamente se lei - mi diceva Fatima Zahra - fa un altro account no?*

MARIANNA: *Uhm...*

BUSHRA: *Con cui parla solamente con noi... cioè... eh... e noi facc... perché anche lui quando parla coi suoi amici in Siria non usa il suo account normale, no?*

MARIANNA: *Uhm uhm.*

BUSHRA: *Ha aperto un altro account e... così in maniera che questo non lo conosce nessuno, ha messo dei dati così, fittizi, no?*

MARIANNA: *Ah... ho capito.*

BUSHRA: *E poi mi diceva che usare anche altri programmi. Mi diceva se voi utilizzaste per esempio Twitter anziché usare Skype... io non so queste cose, è mio marito che... tutte queste tecnologie non so dove va a pescarle...*

MARIANNA: *Eh...*

ASSUNTA: *(Ride).*

BUSHRA: **Comunque diceva che è più sicuro, no? Noi queste cose non le sappiamo, però mi diceva che Twitter comunque è più sicuro rispetto a Skype come security, come accesso, che non possono accedere insomma alla tua privacy, queste cose qua.**

MARIANNA: *Ho capito subhanallah.*

BUSHRA: *Eh inshallah wa ta'ala cercheremo di fare questo per precauzione, però in questo caso Allahu alam capisci la cosa migliore... più importante adesso noi cancelliamo quello che comunque sono i messaggi in memoria e basta.*

MARIANNA: *Sì, inshallah habibti.*

La straordinaria influenza di Bushra su Marianna, e gli effetti della sua opera di proselitismo, si evincono altresì da una conversazione avvenuta tra Marianna e l'amica Dunia in data 22 febbraio 2015.

Quel giorno Marianna si era recata a Melzo dall'amica, ed insieme avevano seguito una lezione della maestra Bushra. Durante la lezione, le due avevano a lungo commentato la guerra in Siria, e alle preoccupazioni di Dunia sulla sistematica uccisione di musulmani innocenti da parte dello Stato Islamico, Marianna aveva replicato ricordando che chi si «*allea ai miscredenti è un miscredente*» (cfr. p. 2 trascr. conv. Skype n. 91147 del 2015). Poi aveva fatto riferimento alla 'legge del contrappasso', riportando alla lettera quanto appreso dalla lezione di Bushra dell'8 febbraio 2015 (sopra riportata), sull'uccisione del pilota giordano:

MARIANNA: *Perché sai anche tu che nella tv italiana tu non vedi le cose certe, tu vedi i video invece che vedo io fanno vedere cosa fanno i mujahidin lì, fanno rispettare la sharia, aiutano le persone, anche se tu fumi ti fanno una cosa per smettere di fumare, ti aiutano, e questa qua è una cosa naturale,*

questa è una cosa normale; se tu rubi ti viene tagliata una mano, questa è una cosa normale, questa è la sharia. Se tu bruci un musulmano devi essere bruciato, questa è la sharia, contrappasso.

[...] Ma lasciali stare, non sono musulmani, se la sharia, se lo Stato Islamico uccide queste persone è perché sono ipocriti, se tu ti allei con i miscredenti sei ipocrita, sei un ateo. Tu ti allei con i miscredenti per...?

Altra conversazione assai significativa per comprendere quanto gli insegnamenti di Bushra fossero stati efficaci su Sergio Marianna, è quella del 21 marzo 2015, avvenuta sempre tra Marianna e l'amica Dunia.

Quest'ultima aveva telefonato a Marianna per sapere cosa pensasse dei massacri di decine di musulmani avvenuti in Yemen ad opera di alcuni kamikaze appartenenti all'I.S. Marianna da subito aveva minimizzato l'accaduto, anzi lo aveva giustificato, e nel farlo aveva riproposto ancora una volta all'amica le stesse argomentazioni apprese durante le lezioni di Bushra. Quest'ultima, infatti, nella corposa conversazione Skype del 07.01.2015 (sopra ampiamente richiamata), aveva ricordato alle proprie allieve che nell'islam non possono esistere musulmani 'moderati', e che i 'finti' musulmani debbono essere equiparati a tutti gli effetti ai miscredenti. Per dar maggior pregio alle proprie parole, al fine di convincere l'amica del fatto che gli sciiti, in quanto miscredenti, potessero essere legittimamente uccisi, Marianna aveva menzionato poi espressamente il nome di Bushra, la cui autorevolezza non poteva essere messa in discussione.

Cfr. conv. n. 2462 del 21.03.2015:

DUNIA: *Hai visto cos'è successo ieri a Meriem?*

MARIANNA: *Dove?*

DUNIA: *A Emen (fonetico).*

MARIANNA: *Yemen?*

DUNIA: *Sì.*

MARIANNA: *No... ah sì, ieri ho letto qualcosa e non sono...*

DUNIA: *Sono centosettanta persone morte.*

MARIANNA: **Eh, ma habibti devi stare attenta, perché in Yemen ci sono gli sciiti eh, quelli che fanno finta di essere musulmani, sono tantissimi habibti gli sciiti. Anche Bushra quando studiava lì all'università Iman hanno cercato di forzare la... l'Università per entrare, hai capito? Questi qui sono miscredenti, perché... sono, tu li vedi, barba, tutto, però sono sciiti, si chiamano sciiti, sono miscredenti.**

DUNIA: *No, ma guarda che prima ha fatto in Tunisia, hanno voluto fare fuori gli stranieri, capito? Una bomba.*

MARIANNA: *Sì, è un'altra roba, lasciamo perdere habibti. Comunque in Yemen proprio per... sono sciiti habibti bisogna stare attenti.*

DUNIA: *Eh ma loro parlano in tivù che sono ISIS, capito?*

MARIANNA: *Eeehh lascia perdere habibti. Lì combattono gli sciiti con i sunniti habibti, capito? Noi siamo sunniti perché studiamo la sunna del Profeta sallallahu alayhi wa sallam, invece gli sciiti...*

DUNIA: *(inc.) moschee hai capito?*

MARIANNA: *Eh, sono sciiti habibti, gli sciiti... eee... sai quanti sunniti hanno ucciso, habibti? Guarda che gli sciiti sono.. eee... come si dice, sono coalizzati con i miscredenti e uccidono i sunniti, distruggono le moschee, tutto habibti. Perché sono miscredenti, loro bestemmiano il Profeta sallallahu alayhi wa sallam e sono musulmani, tu li vedi sono musulmani ma sono miscredenti, perché sono sciiti. Eee... bestemmiano le mogli del Profeta sallallahu alayhi wa sallam dicono che i compagni non sono giusti, che il Profeta sallallahu alayhi wa sallam, una cosa terrificante eh, cioè... però questa è proprio una setta forte che c'è adesso habibti, sono tantissimi anche.*

[...]

MARIANNA: *In Yemen ci sono gli sciiti habibti, che non sono musulmani, che combattono i nostri fratelli sunniti e che li uccidono. Prendono le donne e gli fanno delle robe allucinanti, capito habibti? Distruggono le moschee, distruggono le loro case, perché loro vogliono la... vogliono essere di più loro, vogliono la predominanza gli sciiti, capito?*

[...]

MARIANNA: **Anche Bushra ce l'ha detto tante volte. Sai quante volte hanno provato a entrare nell'Università... hai capito? L'Università che, cioè, habibti perché il paese lì è metà sciita e metà sunnita, capito? E gli sciiti proprio si possono paragonare a dei musulmani miscredenti...**

Ed ancora, l'importanza del suo ruolo è confermata da una conversazione Skype del 03 giugno 2015, intercorsa fra i componenti della famiglia Sergio. Maria Giulia, ribadendo coi propri familiari l'obbligatorietà (*fard ayn*) del *jihad* (intendendosi tale, ad esempio, quello attuato da due «fratelli» in Francia, che pochi giorni prima avevano ucciso un miscredente), aveva ricordato che questo precetto, **prima ancora che dall'Emiro**, era stato affermato proprio da Bushra. Tale era dunque la considerazione di cui godeva Bushra, che Maria Giulia l'aveva accostata ai più alti conoscitori del Corano e della dottrina islamista.

Cfr. conv. Skype n. 195980, trascr. p. 618 ss.

FATIMA: *Sì, allora, una donna che settant'anni, ottant'anni che... naturalmente è impossibilitata, okay, ma questo è l'ordine dell'Amir al-Mu'minin, è l'ordine dell'Amir al Mu'minin. Ti ricordi come diceva Bushra? "Ma allora, scusami, chi posso sposare io se non un mujahid? Non posso sposare un altro che non fa jihad fibilillah" e Bushra ha detto "Eh sì subhanallah", e io ho detto "Allora il jihad è fard ayn?" e lei ha*

detto "Probabilmente è fard ayn" e li l'Amir non aveva ancora detto "fard ayn", ma questo è fard ayn. In Francia alhamdulillah due fratelli hanno ucciso un... un kuffar...

MARIANNA: Eh...

FATIMA: *Che in pratica ha preso in giro Rasulallah Sallallahu alayhi wa sallam e tutta la umma del Rasul Allah Sallallahu alayhi wa sallam e alhamdulillah l'ha ucciso. Però questi due poi shuada che Allah ta'ala accetti la sua... accetti la loro anima nel jannah e il firdaws Allahumma amin però loro hanno esattamente obbedito all'ordine dell'Amir al-Mu'minin.*

Il contributo offerto da Bushra all'organizzazione terroristica oggetto di questo processo è di estrema importanza, e riflette pienamente la struttura e l'anima dello Stato Islamico.

La condotta di un 'partecipe' ad una qualsiasi associazione per delinquere deve essere letta e valutata alla luce del modus operandi e della struttura dell'associazione stessa, e quindi non può non rilevarsi come pure Bushra, con le sue specifiche condotte, avesse attuato in pieno quelle che sono le direttive dello Stato Islamico. L'imputata ha infatti realizzato quello che, secondo l'I.S., le donne devono fare, soprattutto se non si trovano nei territori dell'I.S.: dedicarsi allo studio, insegnare la dottrina islamista ad altre donne (con cui soltanto possono relazionarsi), esaltare la struttura dello Stato Islamico, preparare il terreno per futuri arruolamenti o arruolando esse stesse, convincere altre donne a sposare veri mujhaedin pronti a partire per fare il jihad. Il ruolo di proselitismo e propaganda svolto dalle donne è di estrema importanza: poiché secondo l'I.S. esse non possono avere un lavoro (se non quello di maestra), la loro preparazione risulta spesso più approfondita di quella degli uomini, e la loro propaganda più efficace.

Haik Bushra ha messo in atto quelle condotte di supporto all'azione terroristica che la giurisprudenza ha più volte ritenuto idonee ad integrare la fattispecie delittuosa di cui all'art. 270bis c.p., come il proselitismo e la diffusione di documenti di propaganda (con riferimento all'opuscolo in lingua italiana sopra richiamato).

Deve inoltre rilevarsi che l'azione di Bushra nei confronti di Maria Giulia sarebbe già di per sé idonea a configurare il concorso morale nel reato di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo commesso da quest'ultima: come si è visto, l'imputata aveva infatti rafforzato l'intento dell'amica di unirsi allo Stato Islamico, e attraverso rassicurazioni, consigli ed informazioni l'aveva determinata definitivamente a partire⁴.

⁴ La configurabilità di un concorso morale nel reato di partecipazione ad una associazione per delinquere risulta pacifica ed è stata affermata più volte dalla giurisprudenza già negli anni in cui era maggiormente acceso il dibattito relativo all'ammissibilità del concorso esterno inteso come concorso 'alla vita dell'associazione' (cfr. Cass. pen. Sez. I n. 8864 del 21.03.1989: «l'ipotesi concorsuale ai sensi dell'art. 110 c.p. non trova ingresso nello schema dell'art. 416 c.p. al di là

Dopo la partenza di Maria Giulia, Bushra aveva poi continuato ad incoraggiare i restanti membri della famiglia Sergio a prendere la stessa decisione. Ed anche nella lucidità con cui aveva consigliato a Marianna di dissociarsi, davanti ai giornalisti, dalle scelte e dall'ideologia di Maria Giulia, al fine di far 'calmare le acque' prima di organizzarsi per partire, si può cogliere lo scopo finale dell'indottrinamento di Bushra: non la difesa legittima di precetti religiosi, ma la realizzazione dell'egira verso la terra dello Sham.

Quella dell'imputata Bushra non può certo definirsi una semplice forma di istigazione a commettere dei delitti, né – tanto meno – una mera 'adesione ideologica' all'I.S. La condotta di Bushra era infatti mirata a determinare le proprie allieve a sostenere concretamente lo Stato Islamico ed attuare il jihad. La sua azione non era affatto occasionale, bensì sistematica, organizzata e duratura. Attraverso la sua stabile rete di allieve, attraverso l'opera di selezione ed aggregazione delegata ad alcune di queste (come per esempio Marianna), Bushra si era messa nelle condizioni di raggiungere ed istruire un numero sempre maggiore di persone, innestando una catena di effetti 'a cascata' (come si è potuto apprezzare, ad esempio, rispetto a Sergio Maria Giulia, Sergio Marianna, Lubjana etc...).

Il contributo di questa figura rispetto alla diffusione ed al rafforzamento dello Stato Islamico può ritenersi addirittura più efficace di quello fornito dalla stessa Maria Giulia: Bushra, infatti, attraverso i propri canali è stata in grado di convincere alla partenza un numero indeterminato di persone, che proprio dai suoi insegnamenti e dall'autorevolezza di una tanto approfondita conoscenza del Corano hanno potuto trarre la forza di aderire pienamente alla 'chiamata individualizzata al jihad', e che anche attraverso i contatti con le allieve che come Maria Giulia erano già partite, avrebbero potuto ricevere più in dettaglio le istruzioni su come raggiungere la Siria e passare così concretamente all'azione.

A nulla può rilevare poi che Bushra non abbia mai fornito alle sue allieve istruzioni utili per un futuro addestramento o per l'attuazione di attentati terroristici: come si è detto, ciò rispecchia semplicemente la netta divisione dei ruoli impartita dall'organizzazione terroristica in esame, in cui gli uomini devono attuare il jihad (avendo dunque il privilegio di raggiungere il grado più alto del paradiso), senza dover essere distratti dai problemi familiari (come la stessa Bushra afferma, cfr. supra

del concorso morale e limitatamente ai soli casi di determinazione od istigazione a partecipare od a promuovere, costituire, organizzare l'associazione per delinquere»; cfr. anche Cass. Sez. I 13 febbraio 1990, che lo ammetteva appunto nel caso in cui altre persone avessero determinato o rafforzato la volontà del soggetto di aderire all'associazione). Ad avviso della Corte, inoltre, il concorso nel reato di partecipazione posto in essere da un singolo individuo, sembra essere espressamente contemplato dall'art. 270ter c.p., che disciplinando una particolare fattispecie di agevolazione dell'intraneus all'associazione, l'assistenza agli associati, la distingue sia dal favoreggiamento, sia, appunto, dal «concorso nel reato». La configurabilità di tale fattispecie risulta poi coerente anche da un punto di vista sistematico: essa non si sovrappone a quella prevista dall'art. 270quater c.p., che punisce l'extraneus all'associazione che «arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo...», in quanto la figura dell'«arruolato» è altra cosa rispetto a quella del «partecipe», come si avrà modo di illustrare nel prossimo paragrafo.

conv. 07.08.2014), mentre le donne devono sposare veri musulmani (e solo questi), seguirli e dare loro sostegno, contribuendo di riflesso all'espansione dello Stato Islamico e diventare le madri di futuri terroristi (salvo casi eccezionali in cui potrebbero essere chiamate alle armi per difendere il territorio occupato, come Maria Giulia aveva raccontato ai familiari).

Il ruolo interpretato da Bushra è emblematico inoltre proprio della 'disarticolazione' tipica dello Stato Islamico, improntato ad un modello 'orizzontale', nonché dell'importanza rivestita dai 'social network' per realtà di questo tipo. Il compito di Bushra era quello di veicolare l'«affectio societatis» e di mettere in relazione persone assimilate da un comune progetto criminale (cfr. Cass. Sez. V n. 31389/2008), contribuendo così ad implementare la struttura a 'rete' tipica di tale organizzazione terroristica.

È per questi motivi che non può condividersi quanto sostenuto dalla difesa, che ha affermato che Bushra si era limitata ad istigare altre persone ad attuare il jihad e a raggiungere i territori dell'I.S., ed ha richiamato la recente sentenza n. 48001/2016 della Corte di cassazione, secondo cui per la configurabilità del delitto di associazione con finalità di terrorismo non è «sufficiente una mera attività di proselitismo ed indottrinamento, finalizzata ad inculcare una visione positiva del martirio per la causa islamica e ad acquisire generica disponibilità ad unirsi ai combattenti in suo nome» (Cass. Sez. V, n. 48001 del 14.07.2016).

Il caso affrontato dai Giudici di legittimità è infatti ben differente da quello oggetto del presente procedimento: nella motivazione di questa pronuncia, la Cassazione ha evidenziato come il 'gruppo' di imputati non avesse raggiunto quel livello di effettività necessario a rendere possibile la realizzazione del proprio progetto criminoso, e pertanto non potesse considerarsi di per sé un'associazione con finalità di terrorismo secondo quanto previsto dall'art. 270bis c.p. (il ricorrente sottolineava altresì che nella motivazione della sentenza impugnata non si dava neppure atto della condivisione di programmi di associazioni terroristiche riconosciute a livello internazionale, cfr. p. 2 della sentenza citata). Diversamente, all'imputata Bushra non è stato contestato di aver organizzato un'autonoma associazione con finalità di terrorismo indottrinando al martirio le proprie allieve, bensì di aver partecipato ad un'organizzazione terroristica internazionale – l'I.S. – della cui effettività si è già detto (cfr. par. 3).

È stato quindi dimostrato che nelle sue lezioni Bushra esaltava continuamente proprio lo Stato Islamico, e nell'incitare le allieve ad attuare il jihad ne spendeva il nome. L'imputata era a conoscenza di numerose informazioni sul funzionamento dell'I.S., ed era altresì in possesso di documenti propagandistici che ne descrivevano l'organizzazione, che aveva condiviso con le proprie allieve. E se non sono stati direttamente accertati specificamente i suoi contatti con altri esponenti dell'organizzazione terroristica già prima della partenza di Sergio Maria Giulia, deve rilevarsi che una volta che questa ed Aldo Kobuzi avevano raggiunto il Califfato ed aderito pienamente all'I.S.,

l'attività di indottrinamento di Bushra era divenuta ancor più pericolosa e senz'altro idonea a procacciare nuove foreign fighters che attuassero a loro volta il programma criminoso dell'associazione. La dignità del ruolo di Bushra per l'I.S. emerge infine dal fatto che la stessa Maria Giulia, anche dopo aver fatto ingresso nei territori dell'I.S., raccomandava alla sorella Marianna di continuare a seguire le lezioni di Bushra, punto di riferimento competente ed accreditato anche per lei, che aveva già raggiunto il massimo grado di adesione all'I.S. consentito ad una donna.

7) Il ruolo di SERGIO Sergio

Il reato di “*organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo*”, addebitato all'imputato Sergio Sergio, non risulta al momento essere stato oggetto di pronunce della Corte di legittimità cui ci si possa richiamare per ricostruirne l'ambito di applicazione, e pertanto appare particolarmente necessario premettere alcune riflessioni sull'inquadramento giuridico di questa fattispecie incriminatrice, nonché una rapida disamina delle questioni che sono state sollevate in proposito nel dibattito dottrinale.

7.1. La fattispecie di reato

L'art. 270^{quater}1 c.p., introdotto con il d.l. n. 7 del 2015, prevede che «*fuori dai casi di cui agli articoli 270bis e 270quater, chiunque organizza, finanzia o propaga viaggi in territorio estero finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270sexies, è punito con la reclusione da cinque a otto anni*».

La disposizione, che ha incrementato il novero delle previsioni incriminatrici relative ai delitti con finalità di terrorismo, pone alcune delicate questioni interpretative innanzitutto per via del suo carattere residuale rispetto ad altre fattispecie incriminatrici. La norma, infatti, esordisce eccettuando sia i casi regolati dall'art. 270bis (associazione), sia quelli indicati all'art. 270^{quater} (arruolamento).

Sembra dunque pacifico che le condotte descritte nella norma in esame non siano autonomamente punibili se commesse da un soggetto già partecipante all'associazione ex art. 270bis c.p., o da chi, estraneo all'associazione, «*arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo*».

Per quanto riguarda il concetto di associazione con finalità di terrorismo, su cui ci si è già soffermati (cfr. *supra* par. 3), ci si limita qui soltanto a richiamare quel consolidato orientamento secondo cui «*integra il delitto di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale la formazione di un sodalizio... che realizzi anche una delle condotte di supporto funzionale all'attività terroristica di organizzazioni riconosciute ed operanti come tali... quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di strumenti di propaganda... all'arruolamento...*» (Cass. Sez. VI n. 46308 del 12.07.2012). Pare dunque coerente con questa linea interpretativa ricomprendere anche l'organizzazione, il finanziamento o la propaganda di viaggi con

finalità di terrorismo, fra le attività che se commesse dall'*intranseus* rappresentano solo un delle modalità con cui si manifesta l'*affectio societatis* e non sono autonomamente punibili.

Quanto, invece, alla fattispecie di cui all'art. 270^{quater} c.p. («arruolamento con finalità di terrorismo anche in ternazionale»), la Corte Suprema di Cassazione ha avuto modo di chiarire che «la nozione di arruolamento è equiparabile a quella di 'ingaggio', per esso intendendosi il raggiungimento di un serio accordo tra soggetto che propone il compimento, in forma organizzata, di più atti di violenza ovvero di sabotaggio con finalità di terrorismo e soggetto che aderisce» (cfr. Cass. Sez. I, n. 40699 del 09.09.2015). Così, chi si dedica all'«ingaggio» di altre persone, occupandosi poi altresì di organizzarne il viaggio in territorio estero, sarà punibile soltanto *ex art. 270^{quater} c.p.*, e non anche *ex art. 270^{quater1} c.p.* L'organizzazione, il finanziamento o la propaganda di viaggi in territorio estero, sarebbero in questo caso condotte assorbite dall'attività di arruolamento di altre persone, rispetto alla quale potrebbero in effetti essere funzionali.

Venendo ora all'individuazione delle condotte tipiche previste dall'art. 270^{quater1} c.p., va anzitutto rilevato che non può in alcun modo condividersi la posizione di chi, valorizzando i termini al plurale utilizzati dal Legislatore («trasferimenti», «viaggi») ritiene che per la consumazione del reato in questione sia necessaria l'organizzazione di più viaggi. Invero, si tratta semplicemente di una tecnica di costruzione normativa – peraltro assai ricorrente – che, utilizzando un plurale di genere, ricomprende sotto un'unica disposizione sia l'ipotesi in cui venga posta in essere una singola condotta, sia l'ipotesi in cui vengano poste in essere più condotte dello stesso tipo in un unico contesto temporale (si pensi all'art. 600^{ter} c.p., che punisce chi «utilizzando *minori* di anni diciotto, realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale pornografico», ed è senza dubbio applicabile anche quando venga utilizzato un solo minore, o venga realizzato un solo spettacolo; all'art. 633 c.p., rubricato «invasioni di terreni o edifici», certamente applicabile allorché venga occupato un solo terreno). Ed inoltre, l'interpretazione qui contestata tradirebbe la stessa natura dell'art. 270^{quater1} che, in quanto reato di pericolo, mira ad evitare che il viaggio venga compiuto, e pertanto legittima l'intervento repressivo anche nei confronti di chi si trovi ad organizzare *un primo* ed unico viaggio con finalità di terrorismo. Del resto, nell'organizzazione di un unico viaggio potrebbero essere (e normalmente vengono) coinvolte più persone, e non si vede in che cosa detta ipotesi si differenzi dall'organizzazione di più viaggi per singole persone.

Appurato che la norma non può non trovare applicazione anche di fronte all'organizzazione di un unico viaggio, ci si deve però chiedere se nella fattispecie incriminatrice sia ricompresa anche la condotta di 'auto-organizzazione' del proprio viaggio.

Ad avviso di questa Corte, la risposta non può che essere negativa, e tale posizione trova conferma nella giurisprudenza formatasi con riferimento ad un'altra norma incriminatrice, l'art. 600^{quinqies}

(«iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile»), il cui testo è quasi del tutto sovrapponibile a quello della norma *de qua* («chiunque organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori...»).

Con la sentenza n. 42053 del 20.09.2011, la Corte di cassazione ha infatti chiarito che «la persona che predispone una gita turistico-sessuale a suo esclusivo uso non commette il fatto tipico del reato in esame (che presuppone chiaramente una trasferta da altri organizzata)», precisando tuttavia che «colui che predispone una gita turistico-sessuale oltre che per sé per ulteriori persone è passibile di incriminazione ex art. 600quinquies c.p. per la parte di condotta riguardante gli altri soggetti».

Per quanto concerne i delitti con finalità di terrorismo, peraltro, anche l'organizzazione del proprio viaggio per raggiungere i territori dell'I.S. non può comunque ritenersi attività priva di rilievo: essa può infatti essere considerata quale significativo elemento denotante la partecipazione alla stessa associazione con finalità di terrorismo⁵, o quale conferma di quel 'serio accordo' tra soggetto che propone il compimento di più atti di violenza con finalità di terrorismo e soggetto che aderisce, idoneo ad integrare – come si è detto – il reato di 'arruolamento con finalità di terrorismo' ex art. 270quater c.p. (cfr. Cass. Sez. I, n. 40699 del 2015).

L'interpretazione accolta – che esclude dal campo di applicazione della norma l'organizzazione del proprio viaggio – sembra inoltre coerente con le novità normative apportate dallo stesso d.l. n. 7 del 2015. All'art. 4, lett. d), d.lgs. n. 159/2011 («codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione») è stato infatti introdotto un nuovo periodo, che consente di applicare le misure di prevenzione personali a coloro che «pongano in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti [...] a prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di un'organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'art. 270sexies del codice penale». Di fronte alla mera preparazione del proprio viaggio, da parte di chi non sia ancora nemmeno arruolato, sembrerebbe dunque che il Legislatore abbia legittimato solo un intervento preventivo.

Volendo poi interrogarsi sullo spirito della norma, questo sembra doversi individuare proprio nella volontà di dare una risposta significativa alla grave minaccia derivante dal fenomeno dei *foreign fighters*, che ha visto intere famiglie trasferirsi nei territori occupati dal c.d. Stato Islamico allo scopo di sostenerne l'espansione. E che tale fattispecie incriminatrice sia stata pensata anche per chi si limiti ad organizzare, come unico viaggio, quello proprio e della propria famiglia, sembrerebbe trovare conferma nell'art. 1, co. 3bis dello stesso d.l. n. 7 del 2015 (convertito nella l. n. 43 del

⁵ In giurisprudenza sono stati appunto ritenuti elementi concreti denotanti la partecipazione ad un'associazione terroristica anche quei «propositi eversivi degli aderenti espressi con reiterate manifestazioni di disponibilità a partire per "fare Jihad" e con la ricerca di un contatto operativo che consentisse loro di tradurre in pratica i propositi di morte» (cfr. Cass. sez. VI n. 46308/2012)

2015), che ha introdotto la pena accessoria della perdita della potestà genitoriale «quando è coinvolto un minore».

È a questo punto necessario chiarire cosa debba intendersi per '**organizzazione**'. La sentenza n. 42053 del 2011, sopra richiamata, affrontando il punto aveva affermato che *«l'organizzatore degli illeciti viaggi è chi li programma predisponendo il vettore, i supporti logistici e quanto altro utile alla trasferta»* e che *«nei profili organizzativi, devono essere inclusi idonei servizi (o, quanto meno, indirizzi ed informazioni essenziali sui luoghi e persone) concernenti la possibilità di entrare in contatto con l'ambiente della prostituzione minorile»*. Da questa impostazione ne risulta che può definirsi organizzatore soltanto chi fornisca un contributo necessario ed imprescindibile per la riuscita di un viaggio che deve avere quali finalità quelle contemplate dalla norma incriminatrice.

Al contrario, se ciascuno dei co-organizzatori avesse da sé gli strumenti e le informazioni necessari per la riuscita del viaggio, nel caso di mera suddivisione dei compiti fra i diversi partecipanti ci si troverebbe di fronte all'autonoma organizzazione, da parte di ciascuno, del viaggio da compiersi in comune. Ed in questo caso, l'applicazione della norma in esame comporterebbe l'incriminazione in maniera surrettizia anche dell'auto-organizzazione, di cui si è già parlato.

Per quanto riguarda poi l'**elemento soggettivo**, si nota che non viene in rilievo la volontà dell'organizzatore di porre in essere *in prima persona* condotte con finalità di terrorismo. Infatti, la fattispecie incriminatrice ora in esame, si applica *fuori dai casi di cui agli articoli 270bis e 270quater c.p.*, e punisce quindi le condotte di soggetti diversi dal partecipe o dall'arruolato (intendendosi come tale colui che, seppur a sua volta non sia ancora partecipe all'associazione, abbia comunque positivamente accolto la proposta di commettere atti di violenza con finalità di terrorismo). Perché sia integrato l'elemento soggettivo richiesto dalla norma, occorre solo che i soggetti che intraprendono il viaggio abbiano quale finalità quella di compiere – a viaggio compiuto – condotte con finalità di terrorismo, e che l'organizzatore abbia la consapevolezza di tali finalità.

Non venendo in rilievo l'auto-organizzazione del proprio viaggio, non è neppure necessario indagare le intenzioni dell'organizzatore che partecipi anch'egli alla trasferta, non essendo la sua partenza nemmeno necessaria ad integrare la norma incriminatrice. Né è necessario che l'organizzatore abbia anche determinato negli altri soggetti la volontà di commettere le condotte con finalità di terrorismo: alla luce degli approdi giurisprudenziali sopra richiamati, ciò integrerebbe il delitto di arruolamento con finalità di terrorismo e dunque, per espressa previsione normativa, troverebbe applicazione il solo art. 270quater c.p.

7.2. L'organizzazione del viaggio ed il ruolo di Sergio Sergio

Fatta questa premessa di carattere generale, deve ora volgersi lo sguardo alle condotte addebitate all'odierno imputato.

Il capo d'imputazione che lo riguarda è stato così formulato:

“art. 110, 270quater¹ c.p.

perché – in concorso con la moglie Buonfiglio Assunta (posizione separata a seguito del decesso dell'indagata) – attraverso stabili contatti con la figlia SERGIO Maria Giulia, già partecipe dell'organizzazione terroristica Stato Islamico e presente sul territorio siriano, ed in concorso con la figlia Marianna, organizzava il viaggio finalizzato al raggiungimento della Siria da parte loro e della figlia per unirsi a tale organizzazione terroristica, e quindi con le finalità previste dall'art. 270sexies c.p., in particolare mettendo in vendita i mobili e le suppellettili di casa, ponendo fine (SERGIO Sergio) al rapporto di lavoro in essere con la società ELCO per reperire il denaro necessario per finanziare il viaggio ed incassando così la somma di 25.000 euro ed avviando anche le pratiche per il rilascio dei documenti necessari all'espatrio in particolare in favore di BUONFIGLIO Assunta”.

In forza della formulazione dell'imputazione, potrebbe apparire contestata al Sergio la 'co-organizzazione', in concorso con la moglie e con la figlia, del proprio e del loro viaggio. Ad avviso di questa Corte, però, alla luce di quanto sopra esposto, occorre in realtà verificare se sussistono le condotte indicate nel capo di imputazione, e se alla luce delle stesse si può affermare che l'imputato avesse offerto un contributo necessario ed imprescindibile per l'organizzazione del viaggio degli altri membri della sua famiglia, ovvero se fosse intervenuta fra loro una mera suddivisione dei compiti, risultando ciascuno in grado di organizzare anche in via autonoma il proprio trasferimento attraverso l'aiuto di Maria Giulia (contributo che risulta già riportato nello stesso capo d'imputazione: «...attraverso stabili contatti con la figlia Sergio Maria Giulia, già partecipe dell'organizzazione terroristica stato islamico e presente sul territorio siriano...»).

Come si è detto, la decisione dei Sergio di raggiungere Maria Giulia in Siria era stata definitivamente raggiunta alla fine del mese di marzo. Da quel momento l'imputato aveva avviato le pratiche per il licenziamento e per ottenere la liquidazione che gli spettava, ciò che era avvenuto l'11 maggio 2015, quando l'azienda Elco aveva accreditato sul conto della famiglia Sergio 24.998€ (cfr. teste Villa, p. 127 trascr. ud. 21.09.2016).

Va peraltro segnalato che la partenza non poteva comunque essere fissata nei mesi precedenti quella data, in quanto soltanto il 9 maggio terminava il periodo di tre mesi di 'idda' per Marianna, che questa non era in alcun modo disposta a non rispettare, nonostante le pressioni contrarie della

sorella⁶, che aveva infine proposto il 10 maggio come possibile data della partenza (cfr. conv. Skype n. 122604 del 22.03.2015).

È dalla fine di aprile, inoltre, che i membri della famiglia Sergio avevano iniziato ad adottare maggiori cautele nel comunicare con Maria Giulia, nel timore di essere sorpresi nell'organizzazione del loro trasferimento in Siria. In data 30 aprile Marianna aveva comunicato alla sorella di aver chiesto all'ex cognato Jamal di controllare il suo computer, il quale le aveva riferito che – contrariamente a quanto creduto da loro – per gli investigatori era possibile intercettare l'intera conversazione via Skype, dunque anche la voce di Maria Giulia che si trovava in Siria (cfr. conv. n. 160786 del 30.04.2015: MARIANNA: *cioè tu mi hai detto che, in poche parole, da qua non... non arriva niente, no?... Invece il tecnico ha detto che invece si vede tutto e si sente tutto.* FATIMA: *Ma davvero?* MARIANNA: *Sì. Tant'è vero che insomma le ultime news le sapeva già*). Da quel momento i Sergio avevano quindi adottato maggiore prudenza e precauzioni nel comunicare: così, ad esempio, parlavano di 'quaderno' per riferirsi al computer, che intendevano sostituire con uno nuovo; Maria Giulia invitava Marianna a non fidarsi nemmeno dell'ex cognato; programmavano di comunicare dall'abitazione di amici, per essere al riparo dalle intercettazioni:

Cfr. conv. 163631 del 03.05.2015, p. 556 ss. trascr.:

FATIMA: *Ti voglio dire una cosa.*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Uhm... quella cosa...*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Per quella cosa, inshallah vai da... la maestra di Aida inshallah...*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *La madre di... la madre di... come si chiama... quel... come si chiama, come si chiama?*

MARIANNA: *Regina?*

FATIMA: *No no no, vai dalla madre di Aida...*

MARIANNA: *Eh.*

FATIMA: *Per quella cosa inshallah.*

MARIANNA: *Uhm.*

⁶ Sergio Marianna aveva infatti ottenuto il divorzio – secondo il rito islamico – dall'ex marito in data 9 febbraio 2015. Secondo quanto previsto dal Corano, al divorzio segue l'idda, ovvero un periodo di circa tre mesi durante il quale il rapporto rimane come sospeso, per favorire un ripensamento dei coniugi; durante questo periodo la donna non può frequentare altri uomini per evitare che vi sia qualsiasi dubbio sulla paternità di un figlio eventualmente concepito in questo periodo; terminata la 'idda', il 'talak' si perfeziona, liberando gli ex coniugi da qualsiasi obbligo (cfr. conv. Skype n. 115565 del 16.03.2015: FATIMA: *Sì, no non preoccuparti. Allora quando parti? Allora... allora come facciamo? Papà va a parlare con la Elco lì domani? [...]* MARIANNA: *Aspetta, io il 9... io il 9 di questo mese inshallah faccio due mesi di iddah eh».*

FATIMA: È meglio inshallah. Magari mi dici quando puoi inshallah, domani, non lo so, e così vediamo da là inshallah, capito?

MARIANNA: Eh.

FATIMA: Uhm.

MARIANNA: Eh, va bene.

FATIMA: Sì. Eh hamdulillah sì, così è meglio, inshallah, inshallah.

MARIANNA: Che cosa mi devo portare?

FATIMA: No niente, come quando vai a scuola: un foglio, una penna, un quaderno, così.

MARIANNA: Eh, va bene.

FATIMA: Magari le cuffie, non lo so, per sentire meglio.

[...]

MARIANNA: No, perché mi avevano detto che serviva un altro quaderno, capito? Non lo stesso quaderno.

FATIMA: Uhm...

MARIANNA: Sì, era meglio ricomincia...

FATIMA: Eh, prendi un altro quaderno.

MARIANNA: Era meglio ricominciare da capo così... insomma è meglio, no? ricominciare da capo con un altro quaderno.

FATIMA: Sì sì sì, è meglio ricominciare da capo, sì sì e meglio. Oh sì sì tutte le cose inshallah ricominciamo da capo...

MARIANNA: Uhm.

FATIMA: Così è più buono, si capisce meglio inshallah, meglio così. Poi inshallah scriviamo... scriviamo le... uhm... tutte... l'altezza, la misura, tutte queste cose e me le puoi mandare così per messaggio, così. Vediamo l'altezza che serve, tutte queste cose qua...

MARIANNA: Eh inshallah habibti.

FATIMA: Sì tutte le cose.

MARIANNA: Sì ma a me... sì ma a me un quaderno nuovo me lo stanno portando, capito?

FATIMA: Ab! Ah ho capito. Eh khir inshallah allora inshallah aspettiamo, quando ti è arrivato il quaderno nuovo inshallah mi fai sapere, inshallah.

MARIANNA: Sì, ma me... ma me lo sta portando chi mi ha detto di cambiare quaderno per ricominciare da capo, capito?

[...]

FATIMA: No, no no no, no no no. Fai così: vai a comprare tu un quaderno nuovo inshallah, hai capito?

MARIANNA: Uhm...

[...]

FATIMA: *Non possiamo... no no no, no no no, non così perché... no, cioè... poi come fai? No. Poi magari... così... c'è ancora lo stesso problema che devi cambiare ancora... io...*

MARIANNA: *Eh, ma allora secondo te perché un maestro consiglia di prendere un quaderno nuovo e iniziare e da capo a studiare, scusa?*

FATIMA: *Questo può essere un consiglio... ma può essere anche, non lo so... io non lo vedo come un consiglio troppo buono, anzi, sinceramente bisogna vedere quali sono... anche... bisogna vedere dove lui ha studiato, no?*

[...]

FATIMA: *Da quella donna... eh inshallah, lei ti può, così... ti può aiutare per queste cose qua, inshallah, inshallah. Però porta gli auricolari per sentire bene, inshallah.*

MARIANNA: *Eh inshallah habibti, va bene.*

FATIMA: *Uhm inshallah, inshallah. E poi non... comunque... Uhm... sai subhanallah, no?, quando fai una cosa troppo bella, così, meglio inshallah non dirlo a nessuno, perché poi tutti vogliono farlo, no?, inshallah meglio che... così inshallah come quando eravamo piccoli, manteniamo inshallah il nostro segreto inshallah.*

Da una conversazione del 5 maggio (progr. 165548, p. 576 ss. trascr.) è in effetti emersa la conferma che Marianna e la madre avevano organizzato, per il week-end successivo, di andare a casa di Dunia per poter comunicare in tranquillità con Maria Giulia:

MARIANNA: *Venerdì o... non lo so, in questi giorni andiamo da Dunia.*

SERGIO: *Dov'è che dovete andare?*

ASSUNTA: *Da Dunia.*

SERGIO: *Ah.*

ASSUNTA: *Hai capito Maria Giu?*

MARIANNA: *Habibti?*

FATIMA: *Ah in questi giorni andate...?*

ASSUNTA: *Sabato?*

MARIANNA: *Non lo so, vediamo.*

FATIMA: *Non ho capito.*

MARIANNA: *Uno di questi giorni andiamo da Dunia.*

FATIMA: *Eh inshallah (inc.) inshallah. Fammi sapere, tu scrivimi un... un messaggio, io faccio collegare Said, così io leggo il messaggio, lui poi viene a casa e io mi collego poi inshallah.*

[...]

MARIANNA: *Uso il mio Skype dal suo computer, va bene?*

FATIMA: Sì... usa... usa il suo account, il suo...

MARIANNA: Eh.

FATIMA: Poi ne crei un altro nuovo.

[...]

FATIMA: (Inc.) *va bene baraka Allahu fiki vi voglio tanto bene inshallah, siete sempre nel mio cuore. Bismilah ta'ala affidatevi ad Allah subhanahu wa ta'ala, riflettete sempre sulla morte, leggete i libri, i libri sulla hijrah, sul jihad fisabilillah. Questi subhanallah vi aprono il cuore all'iman sincera inshallah, va bene?*

Nella stessa conversazione, alla presenza anche del padre, Maria Giulia aveva già anticipato di voler parlare degli aspetti pratici del viaggio non appena avessero potuto comunicare in maniera sicura, in quanto era necessario compiere l'egira in quel momento favorevole, senza aspettare ancora oltre:

FATIMA: **Però habibti ascolta, voglio parlarti anche di una cosa pratica del viaggio: non aspettate troppo, perché adesso alhamdulillah c'è... c'è questa... inshallah è facile, ma dopo non è facile hai capito? (Rivolta al bambino: Khattab haram! Khattab haram! Haram! (Inc.) haram! (Inc.).**

SERGIO: *E ma sta parlando con la creatura o sta parlando con te?*

FATIMA: (Rivolta al bambino: Khattab, guarda che ti do uno eh adesso! Siediti! Allora... stavo dicendo che dallo studio degli hadith Rasul sallallahu alayhi wa sallam diede l'ordine di compiere la hijrah immediata, cioè non... non aspettare mai. Perché se qadr Allah subhanahu wa ta'ala vi mette alla prova con la morte oppure con... non lo so, una prova troppo grande subhanallah... habibti guarda io, ho fatto la hijrah subito, immediata, e guarda com'è stata facile alhamdulillah Allahu akbar davvero alhamdulillah alhamdulillah. Però quando aspettate, aspettate (inc.) subhanallah poi Allahu alam però anche Said dice "In fretta inshallah per la hijrah, non aspettate".

MARIANNA: *Inshallah habibti, inshallah.*

FATIMA: *Inshallah, inshallah. Poi quando vai da... da quella persona inshallah...*

MARIANNA: Eh.

FATIMA: *Po... che abbiamo detto noi, con quaderno e penna inshallah, inshallah poi vediamo tutte le cose inshallah, hai capito?*

[..]

FATIMA: *Inshallah Allahu alam inshallah. Va bene. Papà è lì?*

SERGIO: *Sì, sono qua.*

Il momento della partenza era dunque imminente, ed anche il fatto che avessero iniziato a comunicare in maniera criptica aveva indotto gli inquirenti a non aspettare oltre, per evitare l'effettiva partenza dei Sergio. Terminato l'ostacolo dell'"idda" di Marianna, i Sergio stavano provvedendo a prelevare «un po' alla volta» tutti i soldi ricevuti dalla Elco per affrontare il viaggio ed

il definitivo trasferimento (erano già riusciti a prelevare 11.700,00€, cfr. interrogatorio di Buonfiglio Assunta in data 21.07.2015), e a breve Marianna si doveva recare presso l'Ufficio Passaporti del Commissariato di P.S. Lambrate-Milano per ritirare il passaporto della madre. E data l'imminenza della data, i Sergio avevano altresì comprato le «*valigie per... andare*» (cfr. interrogatorio di Buonfiglio Assunta in data 21.07.2015).

A quel punto restava solo da acquistare dei normali biglietti per la Turchia (ed eventualmente ricevere ulteriori indicazioni dai «*collegamenti*» che Aldo Kobuzi e Sergio Maria Giulia avevano detto di avere in Italia, cfr. conv. Skype n. 129230 del 30.03.2015). Lì sarebbero stati accolti da alcuni *fratelli*, che li avrebbero poi condotti all'interno dello Stato Islamico (conv. Skype n. 134796 del 03.04.2015).

Seppure comune risulta la volontà dei membri della famiglia Sergio di raggiungere la Siria, non può però sostenersi che Buonfiglio Assunta e Marianna avrebbero potuto organizzare in autonomia il loro viaggio.

L'ingresso nel territorio dello Stato Islamico poteva essere realizzato soltanto attraverso le informazioni ed i contatti forniti da Maria Giulia. Quest'ultima aveva già indicato ai familiari l'itinerario che avrebbero dovuto compiere (Milano-Istanbul, Istanbul-Gazientep), ed aveva loro garantito che alcuni *mujhaeddin* li avrebbero condotti dal confine turco all'interno dello Stato Islamico. E non v'è dubbio che Maria Giulia fosse in grado di assicurare effettivamente tale contributo: lei stessa già si trovava all'interno dell'I.S., era sposata con un *mujhaed*, ed aveva compiuto quel percorso sfruttando i contatti con alcuni influenti membri dell'I.S. È altresì emerso che la stessa aveva da tempo già avvertito altri *mujhaeddin* dell'arrivo dei propri familiari, raccogliendo la loro disponibilità di aiuto:

Conv. Skype n. 40289 del 24.01.2015

FATIMA: Non c'è problema, qua non vedono l'ora, già un mese fa subhanallah qua un fratello che fa questi viaggi qua no? "Allora...?" ha chiesto a Said "Allora, la famiglia di tua moglie viene o no? Viene o no?" (ride) no?

Sergio Marianna a sua volta ha giocato un ruolo decisivo nel raggiungimento della decisione di partire: insieme alla sorella Maria Giulia, nel corso dei mesi aveva posto in essere una continua e decisa attività di indottrinamento e proselitismo nei confronti dei genitori, riuscendo a determinarli alla partenza. Una volta raggiunta tale decisione, però, Marianna non aveva i mezzi e gli strumenti per dare un contributo effettivo all'organizzazione ed alla riuscita del viaggio.

L'organizzazione non si sarebbe potuta però dire completa sino a quando non fossero state recuperate le risorse economiche necessarie per affrontare un viaggio così complesso e per potersi

stabilizzare in Siria una volta arrivati. Ed è proprio questa l'esigenza organizzativa, l'ultimo imprescindibile tassello, cui solo il Sergio avrebbe potuto far fronte.

È infatti ampiamente emerso come i Sergio versassero in serie difficoltà economiche: l'imputato si trovava in cassa integrazione ormai da anni, e non solo non riuscivano a pagare il mutuo, ma spesso erano privi delle risorse per far fronte alle più basilari esigenze quotidiane.

Conv. Skype n. 132652 del 01.04.2015

MARIANNA: *Eh va be', tre – quattro mesi uno fa qualcosa, cioè... qua guarda che, cara sorellina, ogni gio... ogni mese, almeno quindici giorni prima che prende papà lo stipendio, il frigo è vuoto e non ci sono soldi, cioè...*

FATIMA: *Eh.*

MARIANNA: *Sì sì, il minimo quindici giorni è, una volta è capitato pure venti giorni, cioè proprio una cosa... cioè...*

FATIMA: *Ma come mai?*

MARIANNA: *E come mai! Cosa ti devo dire, non lo so, trecento euro di bollette... il macellaio ogni mese stiamo andando 40–50 euro, e due spese almeno 200 euro e finiti i soldi.*

In questa situazione, soltanto con i soldi della “liquidazione” i Sergio avrebbero potuto rendere possibile l'organizzazione del viaggio.

Alla luce di tutte queste conversazioni si può dunque affermare che le attività poste in essere da Marianna ed Assunta risultano marginali con riguardo all'organizzazione del viaggio, e che il loro contributo non poteva dirsi sufficiente per la riuscita del viaggio.

Il ritiro del passaporto, l'acquisto di valigie, la messa in vendita (peraltro con scarsi risultati) di oggetti che altrimenti si sarebbero dovuti definitivamente abbandonare, non possono farsi rientrare all'interno del concetto di 'organizzazione' di un viaggio con le finalità prescritte dalla norma incriminatrice, trattandosi piuttosto di una suddivisione di incombenze meramente esecutive, di preparativi di una qualsiasi partenza cui ogni individuo normalmente provvede autonomamente. La decisione del Sergio, tanto agognata dalle figlie, era invece un complemento assolutamente necessario per la riuscita del viaggio, in quanto solo lui, in famiglia, disponeva delle necessarie risorse economiche.

Occorre a questo punto precisare che questa Corte ritiene che la condotta di Sergio Sergio sia da inquadrare nella prima delle condotte alternative previste dall'art. 270quater1, 'organizza', e non nella terza, 'finanzia'. Quest'ultima condotta sembra infatti ricomprendere quelle attività di finanziamento del tutto avulse dall'organizzazione del viaggio, che magari la precedono, o che comunque non si intrecciano con essa (si pensi a chi si limiti a fornire somme di denaro ad un reclutatore, disinteressandosi poi della concreta organizzazione dei viaggi dei reclutati). Nel caso de

quo, infatti, la condotta del Sergio si inserisce – quale necessario completamento – nel processo organizzativo che era stato messo in moto subito dopo aver raggiunto la decisione della partenza. Una volta ottenuti i soldi della 'liquidazione', l'ultimazione dell'organizzazione del viaggio richiedeva ancora di proseguire la sinergia con Maria Giulia. Solo dopo aver prelevato tutti i contanti (al momento dell'arresto erano stati ritrovati 11.700€ nascosti sotto il letto coniugale) si sarebbe proceduto all'acquisto dei biglietti, e quindi all'organizzazione del transito dall'aeroporto al territorio occupato dall'I.S. con l'aiuto dei mujhaeddin contattati da Sergio Maria Giulia ed Aldo Kobuzi.

7.3. Sull'elemento soggettivo

La difesa di Sergio Sergio ha cercato di dimostrare che la condotta dell'imputato non era stata sostenuta dal dolo che deve caratterizzare il reato in contestazione, sottolineando come questi non avesse alcuna intenzione di attuare le condotte con finalità di terrorismo richieste dall'art. 270quater1 c.p. Secondo la difesa il Sergio avrebbe soltanto desiderato ricongiungersi, con la propria famiglia, alla figlia Maria Giulia, creando per sé e per la moglie un'alternativa rispetto alla vita di stenti e di debiti che ormai conducevano ad Inzago. Nel prendere questa decisione, l'imputato e la moglie sarebbero stati vittime della «morsa» irresistibile posta in essere dalle figlie Maria Giulia e Marianna, che la stessa difesa ha posto sullo stesso livello definendo «menti perverse».

Ad avviso della difesa, ciò si ricaverrebbe, oltre che dalle intercettazioni, anche da quanto riferito da alcuni conoscenti del Sergio, che nel corso dell'istruttoria sono stati esaminati sulla sua personalità e sulle abitudini di vita.

Il teste Damiano Romito, vicino di casa dell'imputato, ha descritto l'imputato come una persona gentile, con cui si salutavano quotidianamente - pur non essendoci molta confidenza - anche dopo la conversione all'islam dei Sergio (cfr. p. 6 trascr. ud. 26.10.2016). Ed anche la sig.ra Francesca Piazza lo ha descritto come «una persona tranquilla», gentile e riservata (cfr. p. 25 trascr. ud. 26.10.2016).

La sig.ra Isernia Michelina, sentita all'udienza del 28.09.2016, ha definito l'imputato «una persona semplice», «un bonaccione», una persona non molto sveglia (cfr. p. 9 trascr. ud. 28.09.2016). Questa sua personalità avrebbe fatto sì che le figlie riuscissero a manipolarlo continuamente a proprio piacimento (cfr. p. 19 trascr. 28.09.2016), tanto che la conversione all'islam era stata il frutto di un'imposizione di Maria Giulia, e non di una sua libera scelta (tanto che le era stato riferito che il Sergio aveva continuato a bere vino di nascosto anche dopo essersi convertito – circostanza peraltro smentita dallo stesso Sergio, cfr. p. 44 trascr. ud. 26.10.2016 –, e che in periodo di *ramadan* era stato visto mangiare e bere nei bar di Inzago, cfr. p. 21 trascr. ud. 28.09.2016). Il Sergio non avrebbe dunque mai svolto un vero ruolo di padre nei confronti delle figlie, non essendo minimamente in grado di affermare la propria autorevolezza.

Anche la teste Marino Maria Giulia, nipote dell'imputato, ha riferito che lo stesso avrebbe prima accettato di convertirsi, e poi di fare questo «viaggio» - che vedeva semplicemente come tale -, soltanto per «fare contente le figlie» (cfr. p. 41 trascr. ud. 28.09.2016). Ciò sarebbe confermato peraltro dal fatto che, da quando si è trovato agli arresti domiciliari, l'imputato ha intrapreso un percorso di «rieducazione cattolica» (cfr. p. 42 trascr. 28.09.2016).

Il sig. Luciano Colombo, ex datore di lavoro del Sergio, lo ha a sua volta descritto come «una persona semplice... rispettosa degli orari e quindi anche dell'ambiente di lavoro» (cfr. p. 47 trascr. ud. 28.09.2016), «di poche parole, con qualche difficoltà anche a leggere e scrivere» (cfr. p. 49 trascr. ud. 28.09.2016).

La sig.ra Renna Vincenza, coniuge del sig. Damiano Romito, sentita all'udienza del 26.10.2016, lo ha anch'essa descritto come «un bonaccione», a suo avviso «succube di queste due figlie» (cfr. p. 14 trascr. ud. 26.10.2016). Queste ultime erano solite gridare ed insultare i genitori, ma mentre la madre Assunta reagiva gridando a sua volta, il Sergio «non gridava mai», perché «non contava in quella famiglia» (cfr. p. 15 trascr. ud. 26.10.2016).

Ed anche lo stesso Sergio Sergio, durante il proprio esame, reso all'udienza del 26.10.2016, ha affermato di aver preso la decisione di partire soltanto perché glielo avevano chiesto le figlie, e che il suo scopo era quello di ricongiungersi a Maria Giulia, non certo di «fare la guerra» (cfr. p. 40 trascr. ud. 26.10.2016).

In effetti, da queste audizioni e da tutte le intercettazioni, non è emersa in maniera netta la volontà del Sergio di compiere egli stesso in prima persona le condotte di un mujhaed, ma certamente può affermarsi che lo stesso avesse quantomeno accettato di fornire, una volta in Siria, il proprio contributo all'attuazione di quelle terribili azioni che gli venivano quotidianamente descritte dalla figlia Maria Giulia (si era tra l'altro rallegrato alla notizia che gli sarebbero stati forniti automobile e 'kalash', cfr. conv. Skype n. 139340 del 07.04.2015).

Ad ogni modo, però, ben più accentuata era la radicalizzazione della figlia Marianna, che - insieme a Maria Giulia - aveva posto in essere un'instancabile attività di indottrinamento verso i genitori, esaltando continuamente la violenza ed il terrorismo posto in essere dallo Stato Islamico. L'imputato era dunque ben consapevole di quanto fosse profonda anche nella figlia Marianna l'ideologia islamista radicale, di quanto ella condividesse il programma criminoso dell'I.S. Non vi può pertanto essere alcun dubbio che l'imputato sapesse che lo scopo della figlia, nel trasferirsi in Siria, fosse quello di contribuire alla crescita di questa organizzazione terroristica, emulando quanto da mesi stava facendo la sorella Maria Giulia. Egli aveva altresì piena contezza del ruolo rivestito da Maria Giulia all'interno dell'I.S., delle attività cui lei ed il marito Aldo si dedicavano quotidianamente, condivise in pieno da

Marianna. Come si è già avuto modo di evidenziare, nelle numerose conversazioni avvenute via Skype Maria Giulia non aveva mancato di raccontare i dettagli più cruenti della rigida applicazione della sharia praticata nello Stato Islamico, e di fare riferimento alla sistematica uccisione di miscredenti da loro attuata. A molte delle conversazioni più esplicite e violente era sicuramente presente anche il Sergio, più volte esortato da Maria Giulia a distaccarsi dalle posizioni di alcuni musulmani ipocriti, e ad unirsi anche lui nell'attuazione del jihad. Se ne riportano, di seguito, solo alcune fra le più significative.

Conv. 152292 del 20.04.2015:

FATIMA: *C'è un altro hadith, ascoltalo bene mamma, ascoltalo bene mamma, questo (inc.) riportato nel (inc.) Rasul sallallahu alayhi wa sallam disse che verrà un giorno che gli ulema diranno: "No, oggi non è il tempo del jihad, oggi non c'è jihad", allora Rasul sallallahu alayhi wa sallam disse: "Quel tempo, quel tempo quando i sapienti, questi, diranno 'No questo non c'è jihad, oggi non c'è jihad', allora quello è il tempo migliore del jihad e quel jihad è migliore di tutta la... di tutta la... la... (inc.)... come si dice, la... il beneficio della pioggia che cade sulla terra", no?*

ASSUNTA: Sì.

FATIMA: *E quel sapiente che ti dice poi a te che invece vai in jihad "Ah, allora tu sei fuori dall'Islam", vuol dire: tu sei quello che dice una... dice che tu sei fuori dall'Islam anche solo se fai una piccola cosa makruh o haram, no?, allora... e questi qua sono i (inc.) questi qua sono quelli che rinnegano la fede, che rinnegano...*

ASSUNTA: Eh.

FATIMA: *Che rinnegano il fard dell'Islam, no?, Questo è un hadith veritiero guardate che oggi...*

SERGIO: Sì, che poi parecchi...

FATIMA: *Siamo in questo tempo. Gli ulema stanno a casa, gli ulema con grandi nomi stanno a casa e dicono che non (inc.)...*

SERGIO: *(Inc.)... sì sì. Come (inc.) non si sente bene. Che stanno qua (inc.)*

Conv. n. 153358 del 21.04.2015:

FATIMA: *Come vuoi, come vuoi, però... così voi dovete ragionare, per tutte le cose. Cioè subhanallah voi dovete capire questo: che noi fino adesso abbiamo sbagliato tutto nella nostra vita, perché noi... abbiamo vissuto nel Dār al-Kufr, siamo sottostati alla legge del Tawhid, abbiamo abbandonato il messaggero di Allah sallallahu alayhi wa sallam, perché il Rasul sallallahu alayhi wa sallam disse che nessun...*

SERGIO: (Inc.) vedi?

FATIMA: *Nessun musulmano, nessun musulmano ha il diritto mai di vivere sotto la legge del kuffar, mai. La legge è la legge solo di Allah subhanahu wa ta'ala, noi uccidiamo per questo, no?, come vedi, jihad, subhanallah.*

ASSUNTA: *Bob. (Ride).*

FATIMA: *Noi non andiamo dal kafir e gli diciamo "Ah poverino te vuoi da mangiare", cioè... se vuoi venire nell'Islam bene, se no Allah (inc., audio disturbato).*

MARIANNA: *Uhm...*

FATIMA: *Eh.*

ASSUNTA: *Giulia.*

FATIMA: *Semplice (ride). Il Rasul sallallahu alayhi wa sallam disse che la testa dell'Islam è il jihad, la testa del jihad è la spada e che non c'è, non c'è, non c'è subhanallah sharia senza la spada. Non c'è sharia senza la spada.*

In conclusione, la sussistenza dell'elemento soggettivo che caratterizza il reato de quo appare comunque dimostrata, in quanto al di là delle intenzioni del Sergio Sergio e della sua effettiva disponibilità a porre in essere in prima persona condotte con finalità di terrorismo una volta in Siria (intenzioni che avrebbero assunto rilievo solo qualora a questi fosse stato contestato il reato di cui all'art. 270bis c.p., o di cui all'art. 270quater c.p.), è stato in ogni caso accertato che l'imputato era pienamente consapevole che – scegliendo di organizzare il viaggio proprio, della moglie e della figlia – avrebbe contribuito alla crescita dello Stato Islamico, rispetto alle cui finalità terroristiche Marianna (già condannata in separato giudizio per il reato di cui all'art. 270bis c.p.) aveva espresso più volte piena adesione e disponibilità.

Infine, non sono emersi elementi per sostenere che la decisione di Sergio Sergio di concludere il proprio rapporto di lavoro per ottenere la 'liquidazione', e successivamente di prelevare tutto il denaro disponibile per destinarlo all'imminente partenza, fosse stata determinata da uno stato di necessità o da violenza o da un vizio di mente e fosse per ciò a lui non imputabile. La tendenza dell'imputato ad adeguarsi alle scelte della moglie e delle figlie, ed il fatto che egli non avesse mai avuto un ruolo dominante all'interno del nucleo familiare, sono senz'altro tratti della sua personalità, di cui si deve tener conto, ma di certo non risultano aver mai fatto venir meno nel Sergio la capacità di governare le proprie scelte e di discernere le conseguenze della decisione cui erano pervenuti. Ed anche l'offerta di riprendere l'attività lavorativa che il Sergio aveva ricevuto dalla Elco (proposta che aveva declinato per ottenere subito la 'liquidazione'), dimostra che lo stesso era in grado di provvedere ai propri affari, e che non è affatto vero che la scelta della partenza fosse stata imposta, o comunque fortemente condizionata, dalla necessità di fuggire da insormontabili difficoltà economiche e dai debiti.

E la determinazione e financo aggressività manifestate dalle figlie, ed in particolare da Maria Giulia, nel convincere i genitori a prendere la decisione di unirsi al Califfato, sebbene abbia sicuramente giocato un ruolo decisivo, non può ritenersi avesse autonoma forza cogente tale da non lasciare alcuna possibilità di scelta all'imputato. Infatti, dal momento che Sergio Maria Giulia era ormai lontana dal nucleo familiare, i suoi genitori avrebbero potuto liberamente ed in qualsiasi momento sottrarsi alle sue insistenze ed alle sue 'minacce', veicolate solo dal mezzo informatico. Il fatto stesso che i Sergio avessero più volte cambiato idea sul da farsi prima di giungere alla decisione definitiva, dimostra infine come essi avessero a lungo ponderato e riflettuto autonomamente sull'opportunità di raggiungere i territori dell'I.S., denotando ancora una volta la piena consapevolezza di Sergio Sergio in ordine alle conseguenze del viaggio che stava organizzando.

8) **Trattamento sanzionatorio**

Per tutto quanto sopra esposto, si è ritenuta provata la penale responsabilità degli imputati con riferimento ai reati loro rispettivamente ascritti.

Muovendo dal capo a) dell'imputazione, è stato dimostrato come Haik BUSHRA, Donika COKU, Aldo KOBUZI, Serjola KOBUZI, Maria Giulia SERGIO abbiano partecipato all'organizzazione terroristica internazionale 'Stato Islamico'.

Al fine di individuare una pena congrua, ai sensi dell'art. 133 c.p., occorre tenere in considerazione l'estrema gravità del pericolo derivante dalla partecipazione ad una organizzazione terroristica come l'I.S.; l'intensità del dolo degli imputati; i motivi a delinquere, ravvisabili in una distorta ideologia religiosa ed in un odio generalizzato verso gli appartenenti a qualsiasi altra confessione. Tali elementi inducono ad individuare la pena nella fascia più alta della cornice edittale prevista dall'art. 270bis c.p. Inoltre, non possono essere riconosciute le circostanze attenuanti generiche: da parte degli imputati vi è stata un'assoluta perseveranza nel perseguimento dei propri propositi criminosi, anche dopo l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare, cui si sono volontariamente sottratti.

Il ruolo più significativo all'interno dell'associazione con finalità di terrorismo *de qua* è risultato essere quello di Aldo Kobuzi, che, una volta in Siria, è divenuto un *mujhaed*. Egli ha cioè rivestito un ruolo essenziale per la vita e l'espansione dell'organizzazione terroristica, ed è l'imputato che maggiormente ha tradotto in concretezza la sua 'vocazione' al *jihad*, partecipando anche ad azioni di violenza. Si tratta del massimo grado di partecipazione richiesta dall'I.S. ai propri affiliati. La pena, pertanto, non può che coincidere con il massimo edittale, ovvero 10 anni di reclusione.

Per quanto riguarda l'imputata Haik Bushra appare invece congrua la pena di anni 9 di reclusione. Seppure senza raggiungere fisicamente il territorio dello Stato Islamico, Bushra ha per molti mesi efficacemente dato il proprio contributo alla crescita dell'I.S. avvalendosi dei mezzi di

comunicazione e degli strumenti offerti dal *web*. A lungo, e con costanza, ha posto in essere una continua esaltazione del Califfato, facendo proselitismo, diffondendo strumenti di propaganda e determinando altre persone ad aderirvi e a raggiungerne i territori. In associazioni per delinquere dalle dimensioni più contenute, l'attività di Bushra (che, si è visto, attraverso la propria rete era in grado di immettere nell'organizzazione terroristica numerose altre persone) avrebbe potuto addirittura configurare un ruolo di 'organizzazione' dell'associazione (fattispecie punita dall'art. 270bis co. 1 c.p.). Per questi motivi il trattamento sanzionatorio non può discostarsi di molto dal massimo edittale.

Anche per l'imputata Sergio Maria Giulia appare congrua la pena di 9 anni di reclusione. Le condotte in cui si è tradotta la sua partecipazione all'organizzazione terroristica sono diverse da quelle di Aldo Kobuzi solo per la netta divisione dei ruoli che l'I.S. impone ai propri uomini ed alle proprie donne. Come si è visto, Maria Giulia era fortemente determinata a dare il proprio contributo all'attuazione delle azioni terroristiche, ed anzi era desiderosa di compierle in prima persona, motivo per cui aveva iniziato ad addestrarsi all'uso delle armi. Oltre alle condotte poste in essere in Siria, deve altresì considerarsi il ruolo di Maria Giulia nel coinvolgimento dei propri familiari: è a seguito delle sue insistenze, e della sua offerta di aiuto nell'organizzazione del viaggio, che questi avevano deciso di raggiungere i territori dell'I.S. Per questi motivi, seppur fisicamente meno violente, le condotte di partecipazione di Sergio Maria Giulia non appaiono di gravità molto minore rispetto a quelle di Aldo Kobuzi.

Per quanto riguarda le imputate Coku Donika e Serjola Kobuzi appare invece congrua la pena di anni 8 di reclusione. Anche loro hanno liberamente scelto di raggiungere la Siria per dare il proprio supporto alla più pericolosa organizzazione terroristica esistente. Esse ne condividevano l'ideologia, il programma criminoso, ne esaltavano le violenze poste in essere per perseguirlo, anche le più cruenti, e davano sostegno agli uomini che quotidianamente attuavano il *jihad* (Dervishllari Mariglien prima, e Aldo Kobuzi poi). Coku Donika è inoltre responsabile di aver convinto definitivamente Aldo Kobuzi – che aveva mostrato qualche resistenza – a raggiungere il Califfato; Kobuzi Serjola, invece, aveva messo i propri figli a disposizione dell'organizzazione terroristica, che ne avrebbe fatto, inevitabilmente, dei *mujhaeddin*. La differenza rispetto al trattamento sanzionatorio riservato all'imputata Sergio deriva essenzialmente dal fatto che, dal materiale probatorio a disposizione, è emersa – da parte loro – una attività di proselitismo che, seppur significativa, non può dirsi sistematica come quella posta in essere da Maria Giulia.

Venendo infine al capo b) dell'imputazione, per individuare una pena congrua per Sergio Sergio occorre tenere in considerazione la personalità dell'imputato e le circostanze in cui è maturata la scelta di commettere il reato. Seppure il pericolo derivante dall'organizzazione di viaggi volti a

raggiungere i territori di questa particolare organizzazione terroristica sia di estrema gravità e concretezza, nel caso *de quo* si ritiene che la pena possa attestarsi sul minimo edittale (cinque anni di reclusione). La condotta dell'imputato non si è infatti collocata in una sistematica organizzazione di viaggi di questo tipo, fattispecie che pure sarebbe rientrata nell'ambito applicativo dell'art. 270^{quater}1. Si è visto poi che l'imputato ha più volte manifestato ripensamenti prima di decidere definitivamente di organizzare il viaggio in questione, e di ciò deve tenersi conto nella valutazione dell'elemento soggettivo.

Si ritiene poi che all'imputato possano essere concesse le circostanze attenuanti generiche *ex art. 62bis* c.p. Si è visto come la decisione di organizzare il viaggio per raggiungere la Siria con la propria famiglia fosse maturata in un contesto di continue e forti pressioni poste in essere dalle figlie Sergio Maria Giulia e Sergio Marianna. Tali pressioni hanno certamente giocato un ruolo decisivo nella scelta del Sergio di organizzare il viaggio proprio, della moglie e, soprattutto, di Marianna. Il dato, insieme all'assenza di precedenti condanne per altri reati, giustifica una diminuzione della pena poco sopra individuata, che pertanto deve essere ridotta a 4 anni di reclusione.

Alla condanna penale segue per legge quella al pagamento delle spese processuali.

Considerata la natura e la gravità del reato, la pervicacia e la risolutezza degli imputati nel perseguire i propri propositi criminosi, nonché l'assenza di alcuna forma di resipiscenza, allo stato appare probabile la commissione di nuovi fatti preveduti dalla legge come reati, e pertanto Aldo Kobuzi, Haik Bushra, Coku Donika, Kobuzi Sejola devono ritenersi socialmente pericolosi ai sensi dell'art. 203 c.p. Di conseguenza, ai sensi dell'art. 235, co. I, c.p., si ordina l'espulsione degli imputati dal territorio dello Stato a pena espiata.

Il numero degli imputati, l'entità del materiale probatorio e le questioni giuridiche da esaminare hanno consigliato l'adozione del termine di 90 giorni per la redazione della motivazione.

Ai sensi dell'art. 304, co. I, lett. c) c.p.p., si sospende per 90 giorni il termine di durata della custodia cautelare.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.,

dichiara

Haik BUSHRA, Donika COKU, Aldo KOBUZI, Serjola KOBUZI, Maria Giulia SERGIO e Sergio SERGIO colpevoli del reato loro rispettivamente ascritto e, riconosciute le attenuanti generiche al solo Sergio SERGIO,

condanna

Aldo KOBUZI alla pena di 10 anni di reclusione;

BUSHRA e Maria Giulia SERGIO ciascuna alla pena di 9 anni di reclusione;
COKU e Serjola KOBUZI ciascuna alla pena di 8 anni di reclusione;
Sergio SERGIO alla pena di 4 anni di reclusione;
tutti al pagamento delle spese processuali.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p.,

dichiara

Aldo KOBUZI, BUSHRA, Maria Giulia SERGIO, COKU e Serjola KOBUZI interdetti in
perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena;
Sergio SERGIO interdetto dai pubblici uffici per 5 anni.

Visto l'art. 235 c.p.,

dispone

che Aldo KOBUZI, BUSHRA, COKU e Serjola KOBUZI, a pena espiata, siano espulsi dal
territorio dello Stato.

Visto l'art. 544, comma 3° c.p.p.,

fissa

il termine di 90 giorni per il deposito della motivazione.

Visto l'art. 304, lett. c) c.p.p.,

sospende

per 90 giorni il termine di durata della custodia cautelare.

Milano, 19 dicembre 2016

Il Presidente

Il Giudice estensore



* 20.03.17 Proposto appello con motivi
da Avv. Erika Galati per imputato
SERGIO SERGIO.

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa MARIARITA MASTROLIA

* 26.04.17 Proposto appello con motivi
da Avv. Annamaria Sapone per imputati
1. BUSHRA HAİK 2. COKU DANİKA 3. KOBUZI ALI
984. KOBUZI SERIOLA 5. SERGIO MARIA GIULIA.

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa MARIARITA MASTROLIA

SEGUE -

+ 26.05.17 Atti in Corte Assise Appello.

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa ~~MARIAFIORA~~ MASTROLIA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO



La 1^a CORTE d'ASSISE di MILANO

Composta dagli illustrissimi signori:

1° Dr. Ilio MANNUCCI PACINI Presidente
2° Dr. Ilaria SIMI Giudice
3° Sig. Ivano SILLAVI Giud. Pop.
4° Sig. Cosimina PASSIANTE “ “
5° Sig. Alessandro MARCHESE “ “
6° Sig. Tiziana FRANCIOSO “ “
7° Sig. Filippo ARENA “ “
8° Sig. Andrea CARLI “ “

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale a carico di:

BRIKI Lassaad, n. a Kairouan (Tunisia) il
12.2.1980, detenuto nella Casa Circondariale di
Nuoro – arrestato il 22.7.2015 – O.c.c. n. 19388/15
N.R. – 4499/15 GIP del 21.7.2015

detenuto – presente

difensore di fiducia: Avv. Vittorio PLATI' piazza San
Nicola, 5 Catanzaro

N. 19388/15 Not. Reato

N. 3/16 Sentenza

N. 1/16 Reg. Gen.

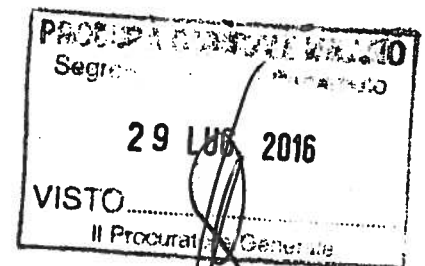
N. _____ Camp. Pen.

UDIENZA
del giorno

25 maggio 2016

CAUSA
a carico di

BRIKI Lassaad + 1



WAQAS Muhammad, n. a Gujrat (Pakistan) il 16.9.1988, detenuto nella Casa Circondariale di Nuoro – arrestato il 22.7.2015 – O.c.c. n. 19388/15 N.R. – 4499/15 GIP del 21.7.2015

detenuto – presente

difensore di fiducia. Avv. Luca CROTTI, via dei Mille, 45/a Brescia

IMPUTATI

del delitto di cui all' art. 270 bis c.p.

perché partecipavano all' organizzazione terroristica sovranazionale denominata "stato islamico", allo scopo di commettere atti di violenza con finalità di terrorismo all' interno del territorio dello Stato Italiano;

con le seguenti condotte di partecipazione:

BRIKI Lassaad

Dopo aver giurato fedeltà al c.d. califfato, svolgeva continuativa attività di istigazione pubblica, attraverso plurimi tweet pubblicati sulla rete con i profili di homar_moktar e homar_moktar2, a commettere atti di violenza con finalità terroristica nei confronti dei cittadini italiani, riferendo come l' IS fosse nelle strade italiane con i coltelli pronti e pronto a commettere gravi delitti per la conquista di Roma.

In particolare il 16 aprile postava i seguenti tweet e messaggi:

"Siamo già a Rome ... manca poco Nostre coltelli sono affilati e pronti per la macellazione.

#Islamic_State_in_Rome"; sotto la scritta veniva riprodotta bandiera nera con il simbolo dell' IS e la scritta "Islamic Caliphate State";

nonché: "Aspettati una sorpresa ... siamo da per tutti

Siamo in vostre strade ...

Siamo soldati di Allah"

Sempre il 16 aprile postava:

- un messaggio contenente il disegno di cinque uccellini blu di twitter con i fucili mitragliatori con la seguente scritta in arabo: "o fratelli siamo uniti nella jihad sostenete il mio account. Sosteniamoci per vincere i romani crociati ...";
- una foto, verosimilmente propria, che lo ritrae con il volto coperto da passamontagna con indosso una giacca mimetica e con in mano un bigliettino con

la scritta Islamic State in Rome, affiancata all' immagine di un terrorista con il corano in mano e un fucile mitragliatore in terra con la frase "la nostra brigata solleverà la bandiera della punizione sul territorio romano se Dio vuole".

Il 17 aprile postava:

- un messaggio "a breve se Dio vuole ci metteremo sul vostro trono e noi apriremo la Tunisia Al-Qiruan" sopra la fotografia di un fucile mitragliatore con munizioni e bombe a mano;

il 21 aprile 2015 postava in italiano:

- il seguente messaggio:"O popolo di Rome. Avete tre soluzioni: 1- accettare l' Islam 2- pagare jezia 3- nostre coltelli (Jihad) A voi la scelta!!! # Islamic_State_in_Rome".

In data 24 aprile pubblicava:

- un tweet contenente il testo scritto in lingua inglese dal seguente significato **"-ora agiamo con le foto nelle vostre strade ... presto agiremo con i nostri coltelli affilati ... il futuro non è lontano ... #Islamic_State_in_Rome"**
- 4 tweet contenenti testi scritti in lingua araba con fotografie ritraenti biglietti manoscritti con il testo in italiano **"siamo in vostre strade"** seguiti dal testo in lingua inglese (Hashtag) **"#Islamic_State_in_Rome"**

Le predette fotografie risultavano essere state scattate nella città di Milano, e raffigurano: tabellone arrivi e partenze della stazione ferroviaria di Milano; McDonald's all' interno della stazione Centrale di Milano; bandiere dell' Expo; il Duomo di Milano; un automezzo della Polizia di Stato in servizio di vigilanza; un' autovettura della Polizia Locale di Milano;

- il messaggio contenente il testo in lingua araba **"I non credenti hanno promesso di fermare lo Stato Islamico, i loro alleati arabi sono felici, ma questo da solo più forza e devozione ai nostri soldati, perché quando il leone parla i non credenti tremeranno di paura"**
- un tweet contenente il testo in lingua araba **"Dio è grande Dio è grande. Lo Stato Islamico è già nella terra di Roma. Siamo nella capitale della stato italiano ahahaha"** e una foto con sullo sfondo il Colosseo di Roma e un biglietto manoscritto con testo in arabo del seguente significato **"Lo Stato Islamico è qui e resterà qui a Roma"**

BRIKI Lassaad

WAQAS Muhammad

avendo aderito al c.d. stato islamico:

svolgevano attività di proselitismo nei confronti di terze persone per convincerle a raggiungere il territorio dell' organizzazione terroristica e tra questi arruolavano/cercavano di arruolare tale "Tanveer" in via di identificazione;

organizzavano il raggiungimento del territorio dello stato islamico al fine di compiere addestramento militare ed operare quindi all' interno dell' organizzazione terroristica;

individuavano/realizzavano forme di comunicazione anonimizzate per consentire l' auto addestramento sulla rete, i contatti con altri mujeheddin (già alcuni operanti in territorio siriano) e lo svolgimento di ulteriore attività di proselitismo/apologia in rete in favore del c.d. stato islamico;

valutavano obiettivi sensibili da colpire con azioni terroristiche all' interno del territorio dello Stato Italiano, discutendo le relative modalità di azione alla luce delle istruzioni contenute nel manuale I.S. "How to survive in the west – A MUJAHID GUIDE" sulla base del quale operavano anche auto addestramento al compimento di azioni terroristiche.

In Milano ed altrove (in particolare Manerbio) dall' aprile 2015 al 22.7.2015 (giorno di esecuzione dell' ordinanza)

CONCLUSIONI

dei Pubblici Ministeri dr. Maurizio ROMANELLI e dr. Enrico PAVONE:

concesse le attenuanti generiche, anni sei (6) di reclusione ciascuno; espulsione dallo Stato a fine pena.

dell' Avv. Luca CROTTI, per WAQAS Muhammad:

assoluzione per non aver commesso il fatto, in sub ex art. 530 co. 2 c.p.p.; in sub. concesse le attenuanti generiche minimo della pena.

dell' Avv. Vittorio PLATI', per BRIKI Lassaad:

assoluzione perché il fatto non sussiste o perché il fatto non costituisce reato; in sub. concesse le attenuanti generiche e derubricato il fatto in art. 658 c.p. o in art. 414 c.p. o in art. 302 c.p.; in sub. concesse le attenuanti generiche minimo della pena.

1) La decisione

Gli imputati BRIKI Lassaad e WAQAS Muhammad sono stati chiamati a rispondere del delitto di associazione con finalità di terrorismo di cui all'art. 270*bis* c.p., per aver partecipato all'associazione terroristica denominata "Stato Islamico".

Agli stessi è stata applicata la misura della custodia cautelare in carcere con ordinanza in data 21 luglio 2015.

Con ordinanza in data 24 febbraio 2016 la Corte rigettava le eccezioni preliminari sollevate dagli imputati, e segnatamente l'eccezione di nullità del capo di imputazione per indeterminatezza dell'oggetto, l'eccezione di incompetenza territoriale e la richiesta di restituzione nel termine per la proposizione del rito abbreviato.

Il presente procedimento, di fatto, non ha avuto una fase istruttoria dibattimentale dal momento che le parti hanno prestato il proprio consenso all'acquisizione degli atti di indagine nel fascicolo del dibattimento, procedendo poi alla discussione.

Così, all'esito di un attento esame di tutto il materiale probatorio raccolto dal pubblico ministero, vagliato alla luce dei rilievi critici sollevati dalle difese dei prevenuti, si è addivenuti ad un giudizio di colpevolezza degli imputati, poiché gli elementi a loro carico, letti alla luce delle caratteristiche della organizzazione terroristica cui avevano fatto riferimento, hanno attestato con sicurezza che BRIKI e WAQAS avevano partecipato all'associazione denominata Stato Islamico, rendendosi dunque colpevoli del delitto in addebito.

2) Le indagini

Il materiale probatorio raccolto nel corso delle indagini è stato interamente acquisito nel fascicolo del dibattimento con il consenso delle parti. Gli imputati, durante il dibattimento, hanno scelto poi di non sottoporsi all'esame ed anche in precedenza, in sede di interrogatorio di convalida (23.07.2015), si sono avvalsi della facoltà di non rispondere (solo davanti al Tribunale del Riesame WAQAS ha reso alcune dichiarazioni). Pertanto, sebbene non vi sia stata alcuna contestazione sulla riconducibilità ai due imputati delle conversazioni e dei messaggi intercettati, appare necessario ripercorrere brevemente l'attività che ha portato alla loro individuazione quali autori del materiale probatorio in esame.

Il procedimento trae origine nell'ambito dell'istituzionale monitoraggio della rete internet, volto al controllo di spazi virtuali riguardanti il fenomeno del proselitismo e della propaganda terroristica di matrice islamica.

Nel mese di aprile del 2015, il nucleo specializzato del Servizio di Polizia Postale delle Comunicazioni di Roma riscontrava sulla piattaforma del *social network* "Twitter" la presenza del profilo "OmarMoktar @OmarJohndeeep506", contenente numerosi *tweet* di divulgazione ed esaltazione delle azioni terroristiche dell'autoproclamato Stato Islamico, e di istigazione al compimento di atti terroristici (per il contenuto cfr. par. 4).

Attraverso i successivi accertamenti veniva individuato l'indirizzo di posta elettronica con il quale era stato attivato l'*account* Twitter e l'indirizzo IP che aveva generato la connessione dati.

Nonostante la società Twitter avesse proceduto alla chiusura del suddetto profilo, le attività dell'ignoto utente continuavano ad essere monitorate da parte del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, che era riuscito ad individuare un nuovo *account* (@homar_moktar2) pacificamente riconducibile allo stesso soggetto (come si rilevava dal nome e dal contenuto dei messaggi che facevano espresso richiamo all'*account* precedente).

Attraverso una minuziosa analisi di alcune fotografie pubblicate dall'*account* monitorato (in particolare quella scattata in piazza Duomo il 24 aprile 2015, cfr. all. 14 lett. M relazione esito attività di indagine 15 luglio 2015), si riusciva ad individuare l'orario ed il luogo in cui le stesse fotografie erano state scattate. Quindi, a seguito di accurate verifiche degli impianti di videosorveglianza di quei luoghi, si riusciva ad ottenere delle immagini del soggetto che aveva scattato le fotografie e le aveva poi pubblicate con l'ultimo *account* ora citato (cfr. p. 926 relazione esito attività di indagine del 15 luglio 2015).

Le ulteriori attività di indagine su questo *account*, con particolare riferimento agli aspetti tecnici relativi agli indirizzi IP da cui venivano generate le connessioni, agli indirizzi e-mail utilizzati per l'attivazione dei profili ed alle utenze telefoniche cellulari e fisse ad essi abbinati, consentivano di localizzare due luoghi (via Bonfadini n. 94 a Milano e via Porzano n. 15 a Manerbio-BS) da cui era stata generata la maggior parte delle connessioni, che successivamente risultavano essere i luoghi di residenza degli odierni imputati.

Tutti i dati raccolti convergevano nella certa individuazione in BRIKI Lassaad dell'anonimo utente dell'*account* monitorato.



Le immagini delle telecamere, gli indirizzi da dove venivano effettuate le connessioni, i servizi di pedinamento ed il compendio di indizi raccolti dagli inquirenti giustificavano quindi l'avvio di attività tecniche di intercettazione nei confronti del BRIKI e dei soggetti a lui più prossimi (le intercettazioni sulle utenze telefoniche iniziavano in data 29 aprile 2015, cfr. prod. faldone n. 1 decreto di intercettazioni p. 319).

Nel frattempo, i post pubblicati su *twitter* dall'imputato avevano suscitato le attenzioni di numerose testate giornalistiche e di telegiornali nazionali.

Diversi utenti privati dello stesso *social network*, prestando particolare attenzione alla porzione di cruscotto visibile nelle foto scattate e pubblicate dall'anonimo utente, erano riusciti ad individuare ed avevano segnalato il modello del veicolo utilizzato dall'autore delle foto (Ford Focus).

Tale circostanza aveva indotto il BRIKI ad assumere un atteggiamento più prudente e, addirittura, a liberarsi dell'auto di sua proprietà (Ford Focus targata DS186SJ), all'interno della quale gli investigatori, in data 28 aprile 2015 (prov. 320), avevano già installato delle apparecchiature idonee per l'intercettazione delle conversazioni.

Il servizio d'ascolto ambientale dell'autovettura Ford Focus (pur di breve durata, in quanto in data 20 maggio il BRIKI aveva venduto l'auto, cfr. rel. 21 maggio 2015, p. 343 faldone 1) suggeriva di monitorare anche un altro soggetto, che, attraverso gli accertamenti anagrafici eseguiti nella via di Manerbio (via rilevata dal sistema satellitare di posizione), poi comparati con le foto scattate durante un servizio di o.c.p. eseguito sulla scorta di un appuntamento concordato telefonicamente, era stato identificato nel cittadino pakistano WAQAS Muhammad nato a Gujirat il 16.08.1988, residente a Manerbio (BS) in via Piave n. 48.

Le nuove acquisizioni inducevano ad implementare il già corposo impianto di attività tecniche: successivamente alla cessione dell'autovettura, venivano disposte intercettazioni ambientali all'interno dell'abitazione (25 maggio 2015) e dell'autovettura (1 giugno 2015) del WAQAS (Lancia Y targata BK047KE), e venivano eseguite intercettazioni telematiche "attive" sullo *smartphone* del BRIKI.

Il 24 giugno 2015 BRIKI partiva per la Tunisia, ed anche in quei giorni proseguivano le intercettazioni nei suoi confronti.



Infine, una volta che questi era rientrato in Italia, in data 22.07.2015 veniva data esecuzione alla misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di entrambi gli imputati. (ordinanza del 21.07.2015).

Solo successivamente all'esecuzione della misura venivano recuperate alcune conversazioni che non era stato possibile intercettare a causa del noto attacco hacker all'azienda Hacking Team, in data 05.07.2015, che ha causato il blocco dell'intercettazione telematica (cfr. relazione di servizio 07.10.2015, all. 9 p. 468-488).

Seguiva parimenti l'analisi di tutte le apparecchiature sequestrate agli imputati, ovvero telefoni cellulari, tablet, chiavette USB (cfr. verbale di sequestro faldone 2 p. 206 e relazioni di servizio successive al 21.07.2015).

3) L'associazione con finalità di terrorismo "Stato Islamico": una struttura *sui generis*

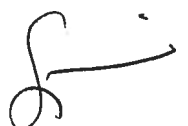
3.1. La nascita dell'I.S. e le risoluzioni internazionali

Nell'affrontare il tema del terrorismo internazionale di matrice islamica, è necessario procedere preliminarmente ad alcune riflessioni di carattere generale.

Il c.d. Stato Islamico, il Califfato, è ormai un'organizzazione terroristica riconosciuta a livello sovranazionale. Le risoluzioni nn. 2170 e 2178 adottate nel 2014 dall'O.N.U. hanno rappresentato la decisione unanime delle Nazioni Unite di qualificare lo "Stato Islamico" quale organizzazione terroristica, imponendo agli Stati intervenuti idonei a limitarne la minaccia. Si è deciso dunque di reagire a questa spaventosa emergenza in modo unanime, e ciascun Paese ha proceduto con le modalità ritenute più opportune; in Italia una significativa risposta si è avuta con il decreto legge n. 7 del 2015.

Risulta pacifico, dunque, che l'I.S. sia un'organizzazione terroristica (e non uno Stato, come si autodefinisce), e tale natura non abbisogna di ulteriori dimostrazioni.

Le suddette risoluzioni rappresentano una netta presa di coscienza della straordinaria pericolosità di questa organizzazione, derivante principalmente da due fenomeni: quello dei c.d. *foreign fighters*, che rappresentano una minaccia non solo per il Paese di destinazione, ma anche per quello di partenza, e quello dei c.d. "lupi solitari".



3.2. Le peculiarità dello “Stato Islamico”

Per valutare la condotta di partecipazione degli imputati allo Stato Islamico, è necessario tenere a mente, da una parte, che si tratta di un'organizzazione che presenta caratteri del tutto peculiari, e dall'altra parte che i suoi associati obbediscono alla **chiamata individualizzata al jihad** (chiamata che si è espressa anche in recenti sanguinosi attentati).

Gli scopi di tale organizzazione, perseguiti attraverso un particolare *modus operandi* e la selezione di determinati obiettivi, si riflettono inesorabilmente sulla sua struttura, condizionandone le forme.

È evidente, infatti, che la pianificazione di un attentato in cui il terrorista mette in conto – anzi auspica – di sacrificare la propria vita, abbassa in maniera considerevole il livello di organizzazione richiesto per la riuscita dell'attentato stesso, nonché per la selezione dell'associato.

A ciò si aggiunga che anche l'individuazione degli obiettivi delle azioni terroristiche dell'I.S. non richiede necessariamente particolari attività preparatorie, dal momento che i bersagli sono tutti i c.d. *miscredenti*, ovvero atei, apostati (sciiti) o ipocriti (finti musulmani), ovvero gente comune che rappresenta uno stile di vita o un credo diversi da quelli professati dal “Califfato”. Le direttive dell'IS sono assolutamente chiare nella volontà di colpire gli infedeli occidentali ovunque si trovino, cosicché ogni singolo aderente sa perfettamente quale è il suo compito, la cui esecuzione dimostra la condivisione e il perseguimento degli scopi dell'associazione, portando la forza ed il prestigio di detta organizzazione, e viene perciò dalla stessa rivendicato.

È stata così introdotta la figura del c.d. “terrorismo individuale”, che contraddistingue appunto l'I.S., che si è organizzato con una frammentazione estrema del fattore umano. I portavoce dell'I.S. hanno infatti più volte sottolineato che chiunque può perseguire lo scopo dell'organizzazione effettuando attentati del tutto autonomamente. E l'attuazione di questa strategia è stata agevolata dalla comparsa di quegli enormi spazi di arruolamento rappresentati dai vari *social network*, che consentono il c.d. “*fishing informatico*”.

Tale modello “orizzontale” (e non “piramidale”) delle strutture terroristiche locali è stato promosso già nel 2004 dall’“Appello alla resistenza islamica globale”, il più noto e scaricato manuale sul “terrorismo fai da te” pubblicato su internet da Abu Mussab Al Suri, che per primo prese le distanze dalla strategia globalizzata di Al Qaeda, preconizzando il sistema delle piccole cellule, nonché dei lupi solitari.

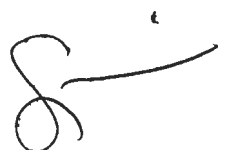
A sua volta lo Stato Islamico – affermatosi, come noto, a partire dal 2014 in un territorio che si colloca in parte in Iraq e in parte in Siria –, oltre ad essersi presentato come un vero stato sociale organizzato, ha invitato ad un’adesione generalizzata: ogni vero musulmano dovrebbe andare lì, e chi non lo fa viene equiparato al miscredente. Chi, poi, non fosse nelle condizioni per poter raggiungere il territorio dell’I.S., è chiamato ad attuare il jihad nel Paese in cui vive. Eloquenti è il contenuto della guida “*How to survive in the west*” – di cui gli imputati erano in possesso e a cui si sono ispirati – dove, al paragrafo intitolato “*guerra in manifestazioni*” esplicita: **“l’inizio di questo libro ti insegna come essere un agente segreto che fa cose autonomamente, tu sei uno che non dipende da nessun tipo di gruppo, la tua sola connessione con lo stato islamico è ideologica... il tuo primo scopo sarà continuamente imparare informazioni ed estenderle. Questo è quello che ci legherà insieme”**.

Significativo è altresì il paragrafo relativo alla propaganda dove si sottolinea *“la propaganda è il più importante aspetto della guerriglia perché il supporto popolare significa che il pubblico supporterà la tua causa, ti darà uomini e soldi e non ti lascerà nei momenti di pericolo”*.

D’altra parte l’esecuzione di un’azione terroristica, che peraltro normalmente viene concepita e conclusa in brevissimi lassi temporali, in genere segna anche il momento in cui l’intervento repressivo dello Stato è ormai inutile, perché non vi sono più soggetti da punire (e rieducare). Da qui le difficoltà del diritto penale – che ricalca un paradigma *reattivo*, e non preventivo – a contrastare una simile organizzazione. Nessuna efficacia generalpreventiva può infatti avere la minaccia di una sanzione verso coloro che vedono nel martirio il massimo coronamento della propria vocazione terroristica. Ed è questa la semplice considerazione che ha portato le assemblee legislative di tutta Europa ad introdurre nuovi strumenti di contrasto alle associazioni terroristiche, improntati ad una anticipazione dell’intervento repressivo, con la configurazione di un reato di pericolo che vede nell’adesione all’organizzazione la lesione del bene giuridico tutelato (l’ordine democratico).

3.3. La partecipazione a questa “struttura” associativa

L’organizzazione terroristica transnazionale va pensata, più che come una struttura statica, come una **“rete”**, in grado di mettere in relazione persone assimilate da un comune progetto politico-criminale, che funge da catalizzatore dell’*affectio societatis* e costituisce lo scopo sociale del sodalizio (cfr. Cass. Sez. V n. 31389/2008).



Di fatto, per partecipare e rafforzare una siffatta associazione è sufficiente che il partecipante si metta “a disposizione” della rete per attuare il disegno terroristico, o che, più semplicemente, segnali ad essa i propri progetti criminosi affinché questa li possa “rivendicare”.

Il che non significa, evidentemente, che la prova della partecipazione all’organizzazione terroristica possa essere desunta dalla sola adesione psicologica o ideologica all’integralismo e al fondamentalismo islamico. Semplicemente, per valutare tale partecipazione, occorre adottare criteri adeguati alla stessa identità dell’associazione terroristica, e la struttura “a rete” implica che ciascun partecipante non debba necessariamente essere in contatto col nucleo centrale dell’organizzazione, essendo sufficiente il collegamento con un singolo “nodo” della rete stessa.

Invero, la legge penale non può che limitarsi a punire la partecipazione – comunque essa avvenga – alle associazioni criminali, e sono queste ultime che, a seconda di come organizzano la propria azione, stabiliscono *come*, ed *in che cosa*, detta partecipazione si deve declinare. E quindi, poiché la strategia terroristica islamica risulta ormai per lo più improntata all’agire individuale, senza che sia necessaria una particolare organizzazione di mezzi e di uomini, e dal momento che il fine unico perseguito è quello di creare il terrore mietendo vittime con diverse singole azioni organizzate e realizzate in brevi lassi temporali, sarebbe fuorviante e scorretto ragionare con le categorie pensate per le “comuni” associazioni per delinquere.

Per quanto riguarda l’I.S., in particolare, non sono necessari particolari riti di iniziazione e non occorrono “selezioni all’entrata” – giacché tutti i veri musulmani *devono*, secondo il Califfato, riconoscersi nell’IS –, non servono piani d’azione sofisticati che garantiscano l’impunità, dal momento che i terroristi vanno incontro alla “gloria” del martirio, e non serve mantenere la segretezza dell’organizzazione, la quale ha interesse a rivendicare ogni condotta terroristica. L’“organizzazione” dell’associazione ed i contatti tra gli associati sono dunque spesso ridotti all’osso, e già questo *minimum* permette di ravvisare una vera e propria partecipazione all’associazione terroristica.

A tal proposito, la giurisprudenza ha correttamente rilevato che «diversi sono i modelli di aggregazione e operatività tra sodali che possono integrare quel *minimum* organizzativo, indispensabile perché di reato associativo possa parlarsi. L’esperienza di questi anni ha infatti posto gli inquirenti e i giudicanti, specie per quel che riguarda le *societates* di matrice islamica, di fronte a strutture “cellulari”, caratterizzate da estrema flessibilità interna, in grado di rimodularsi secondo le pratiche esigenze che, di volta in volta, si presentano, in condizione

dunque di operare anche contemporaneamente in più Stati ovvero anche in tempi diversi e con contatti (fisici, telefonici o comunque a distanza) tra gli adepti anche connotati da marcata sporadicità» (cfr. Cass. Sez. V, n. 31389/2008).

3.4. Un reato di pericolo presunto: rilevanza delle condotte di supporto e delle attività preparatorie

La fattispecie delittuosa di cui all'art. 270**bis** c.p. deve ritenersi integrata anche con riferimento a chi realizzi «condotte di supporto all'azione terroristica di organizzazioni riconosciute ed operanti come tali, quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda ... all'arruolamento ... ossia a tutte quelle attività funzionali all'azione terroristica».

Per l'integrazione di tale reato **non** è necessario che il gruppo ponga in essere tutte le condotte che la giurisprudenza ha individuato come sintomatiche della concretezza dell'adesione all'associazione, essendo sufficiente la prova anche di **una** o di alcune di esse, purché apprezzabili sulla base di dati concreti e non di mere supposizioni (Cass. Sez. VI 46308/2012).

Né, evidentemente, può rilevare che i vari *adepti* non riescano ad attuare il jihad. Trattasi, infatti, di reato di pericolo presunto, per la cui integrazione in giurisprudenza è richiesta solo l'esistenza di un'associazione avente un programma di atti di violenza con finalità di terrorismo, con struttura idonea al compimento di una serie di reati per la cui realizzazione l'associazione è istituita, senza tuttavia che l'atto di violenza sia realizzato o che qualcuno degli affiliati abbia dato inizio all'esecuzione del programma (Cass. Sez. VI 46308/2012).

Va peraltro sempre sottolineato che a questa anticipazione della soglia di punibilità rimangono estranee le manifestazioni di un'adesione meramente ideologica; rileva la Corte di legittimità che «l'associazione con finalità di terrorismo ... è fattispecie delittuosa di pericolo presunto diretta ad apprestare tutela **contro uno specifico programma di violenza e contro coloro che a tale programma aderiscono proponendosi il compito di realizzare atti di violenza con finalità di eversione dell'ordine democratico**, intendendosi, peraltro, per programma l'insieme di **propositi concreti e attuali** di violenza

e **non posizioni meramente ideologiche** che, di per sé, ricevono tutela proprio dall'ordinamento democratico e pluralistico che contrastano» (Cass. Sez. I, n. 30824/2006).

In giurisprudenza sono stati ritenuti **elementi concreti denotanti la partecipazione** ad un'associazione terroristica, oltre che le attività sopra indicate, anche quei «propositi eversivi degli aderenti espressi con reiterate manifestazioni di disponibilità a partire per “fare Jihad” e con la ricerca di un contatto operativo che consentisse loro di tradurre in pratica i propositi di morte» (cfr. Cass. sez. VI n. 46308/2012).

La giurisprudenza di legittimità riconduce infatti «il delitto associativo previsto dall'art. 270 *bis* c.p. nell'ambito dei **delitti di pericolo presunto, o a consumazione anticipata**, caratterizzati dall'anticipazione della soglia di punibilità nel momento stesso della costituzione di un'organizzazione di persone e di mezzi, volta a realizzare un programma di violenze ed aggressioni per finalità di terrorismo, onde **la fattispecie punitiva ha ad oggetto attività meramente prodromiche e preparatorie antecedenti all'inizio di esecuzione delle programmate condotte violente**» (Cass. Sez. I, n. 34989/2010).

3.5. Il ruolo della componente psichica del delitto

La Suprema Corte, ravvisando nelle “**condotte univocamente sintomatiche**, consistenti nello svolgimento di attività preparatorie rispetto alla esecuzione del programma” la spia dell'effettivo inserimento degli imputati nell'associazione terroristica, rimanda con evidenza alla **struttura “finalizzata” dell'elemento psicologico** del delitto in esame che, non a caso, la Corte di legittimità identifica in quella del “dolo specifico”: «la consapevolezza e la volontà del fatto di reato devono essere rivolte al perseguimento della peculiare finalità di terrorismo che connota l'attività dell'intera associazione» (Cass. Sez. I, n. 34989/2010).

Se dunque l'associazione con finalità di terrorismo si palesa in modo assai nuovo e meno tangibile per ciò che concerne la struttura operativa, soprattutto se concepita secondo i canoni desumibili dalle esperienze passate collegate allo studio delle associazioni per delinquere di tipo “classico”, per converso la condotta dell'associato deve palesare la “peculiare finalità terroristica” e ciò, in sostanza, fa sì che l'indagine sulla sussistenza o meno dell'associazione con finalità di terrorismo comporti un percepibile spostamento del baricentro valutativo verso la componente psichica del delitto (cfr. Corte di Assise d'Appello di Milano, Sez. II, sentenza n. 4011 del 10 maggio 2011).

4) Le prime condotte rilevanti: i messaggi di proselitismo ed istigazione ed il giuramento di fedeltà al Califfato

Come già detto, le attività di indagine prendevano le mosse dal monitoraggio da parte del nucleo specializzato del Servizio Polizia Postale delle Comunicazioni di Roma del profilo twitter “Omar Moktar @OmarJhondeep506” (poi ricondotto all’imputato BRIKI) attivato il 07 aprile 2015 e contenente circa 230 *tweet* volti ad esaltare e divulgare l’attività dell’autoproclamato Stato Islamico.

Si noti che già la scelta del nome ha un suo preciso significato: Omar Al Mokhtar era infatti un religioso e condottiero libico che guidò la guerriglia anticoloniale contro l’Italia negli anni 20.

In particolare, tra i post intimidatori vi erano i seguenti:

- 07 aprile 2015: foto di un aereo militare ed in primo piano un biglietto manoscritto con la scritta in arabo: “*in nome di Dio il misericordioso*” ed in inglese: “*questa estate andrò in Tunisia se Dio vuole*” (all. 1 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 09 aprile 2015: foto raffigurante un uomo con il volto coperto da un passamontagna con indosso una giacca mimetica e con in mano un bigliettino scritto in arabo dal seguente significato: “*complimenti oh mio Stato, per merito di Dio Stato Islamico a Roma*” (all. 2 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 09 aprile 2015: foto avente come sfondo un edificio con la bandiera italiana ed in primo piano un biglietto con il disegno della **bandiera dell’I.S.** (all. 3 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 13 aprile 2015: foto raffigurante il cartello autostradale con indicazione **Venezia** ed uscita **Trezzo sull’Adda** e, in primo piano, un bigliettino scritto in arabo dal seguente significato: “*Stato Islamico #persiste persiste# Stato Islamico a Roma Omar Moktar*” (all. 4 esito attività di p.g. 15.07.2015)

Oltre a questi post, sempre in data 7 aprile 2015 il BRIKI pubblicava la foto di un bigliettino manoscritto che forniva inequivocabilmente la chiave di lettura delle aspirazioni e delle azioni degli imputati. La traduzione di quanto scritto nel bigliettino è la seguente:

“Nel nome di Allah clemente e misericordioso giuro fedeltà al Califfo Abu Bakr al Baghdadi al-Huscini Al-Qureishi Al-Husseini, emiro dei credenti promettendogli totale ascolto e obbedienza per amore o per forza nella buona e

nella cattiva sorte e prometto di non contraddire (di non contendere il comando a chi lo detiene) il detentore del comando a meno che io non riscontri un palese comportamento da infedele di cui Allah mi fornisca la prova’.

*La formula riportata su questo biglietto altro non è che il giuramento di fedeltà (bay’a) al califfo **Abu Bakr al Baghdadi**, e dunque al Califfato. Prestare tale giuramento significa condividere i principi religiosi che attengono alla più radicale ortodossia e mettersi a disposizione dell’I.S., aderire al concetto di jihad che impone l’eliminazione fisica dei miscredenti in qualunque parte del mondo per arrivare, infine, all’unificazione della “Umma” ed all’attuazione concreta del cosiddetto panislamismo. E non si tratta di un gesto simbolico di mera adesione ideologica ai principi del Califfato, ma è la risposta che ogni musulmano deve dare alla chiamata al jihad. Il valore di tale atto di impegno è talmente forte che, in tempi recenti, anche intere formazioni storiche della galassia terroristica di matrice confessionale (ad esempio Boko.Aram) hanno prestato giuramento di fedeltà al Califfato. Tale giuramento rappresenta ormai uno strumento di espansione del Califfato.*

Il fatto che BRIKI avesse prestato tale giuramento spiega quindi in maniera inequivocabile a che cosa mirasse la sua attività e poi quella di WAQAS, provando pienamente l’elemento soggettivo del reato di partecipazione all’organizzazione terroristica, inteso quale volontà di mettersi a disposizione dell’associazione al fine di attuarne il programma e, quindi, rafforzarla.

Successivamente alla chiusura del profilo @homar_moktar da parte della società “Twitter”, in data 16.04.2015 veniva attivato l’account @homar_moktar2 (**«hanno eliminato il mio account principale, sosteneteci o fratelli uniti nel jihad #Stato_islamico a Roma»**, cfr. all. n. 6 esito attività di p.g. 15.07.2015), e con questo l’utente proseguiva la propaganda delle attività terroristiche islamiche e promuoveva il compimento di atti violenti con finalità di terrorismo. Venivano in particolare rilevati i seguenti post:

- 16 aprile 2015: foto raffigurante i 5 uccellini blu di Twitter con fucili mitragliatori ed il testo scritto in arabo dal seguente significato: **“oh fratelli siamo uniti nel jihad sostenete il mio account. Sosteniamoci per vincere i romani crociati... a Dio piacendo lui il clemente e il misericordioso”** (cfr. all. 7 esito attività di p.g. 15.07.2015);

- 16 aprile 2015: foto raffigurante l'utente (come si può dedurre anche dal fatto che presso l'abitazione del BRIKI è stato poi sequestrato un giubbotto mimetico) con il volto coperto da un passamontagna, con indosso una giacca mimetica e con in mano un bigliettino scritto in arabo dal seguente significato: «**complimenti oh mio Stato, per merito di Dio Stato Islamico a Roma**», affiancata all'immagine di un terrorista con il corano in mano e un fucile mitragliatore in terra e la frase “**la nostra brigata solleverà la bandiera della punizione sul territorio romano se Dio vuole**” (all. n. 8 esito attività di p.g. 15.07.2015).
- 16 aprile 2015: *tweet* contenente la bandiera dell'I.S. ed il testo in lingua italiana “**siamo già a Rome... manca poco Nostre coltelli sono affilati e pronti per la macellazione**”; sotto la scritta veniva riprodotta bandiera nera con il simbolo dell'I.S. e la scritta Islamic Caliphate State (cfr. all. 1 C.N.R. 23 aprile 2015).
- 17 aprile 2015: foto di un fucile mitragliatore con munizioni e bombe a mano, accompagnato dal testo scritto in arabo dal seguente significato: «**a breve se Dio vuole ci metteremo sul vostro trono e noi apriremo la Tunisia Al-Qiruan**» (all. n. 9 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 18 aprile 2015: due messaggi contenenti la descrizione dettagliata del fucile d'assalto Ak-47 con il seguente testo scritto in arabo: “**informazioni militari**” (all. n. 10 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 21 aprile 2015: messaggio in italiano “**O popolo di Rome. Avete tre soluzioni: 1- accettare l'Islam 2-pagare jezia 3-nostre coltelli (Jihad) A voi la scelta!!! #Islamic_State_in_Rome**” (all. n. 11 esito attività di p.g. 15.07.2015);
- 22 aprile 2015: 2 *tweet* contenenti il seguente testo scritto in arabo: “**Ripubblicate per far arrabbiare i miscredenti e i bugiardi. Una raccolta (di foto) dalle terre romane per il nostro Principe. Avanti miei amici?**” (all. n. 12 esito attività di p.g. 15.07.2015), nonché 8 fotografie ritraenti biglietti manoscritti in lingua araba dal seguente significato: “**Stato del Califfato Abu Bakr Al Baghdadi comandante dei fedeli nonostante gli apostati**” e “**#Stato del Califfato #battaglione aoqba #media africa**”, seguiti dal testo in lingua inglese “**#Islamic State in Rome**”. In tali fotografie, scattate lungo una via di Milano, erano ben visibili i vessilli dei paesi partecipanti all'evento EXPO 2015;
- 23 aprile 2015: *tweet* contenente il testo scritto in arabo dal seguente significato: “**Ci vediamo in Sinai**” e 3 fotografie ritraenti combattenti armati, la bandiera egiziana ed

un uomo che indossa una uniforme di colore nero con il simbolo dell'ISIS (all. n. 13 esito attività di p.g. 15.07.2015);

- 24 aprile 2015: tweet contenenti il testo scritto in lingua inglese dal seguente significato: ***“ora agiamo con le foto nelle vostre strade... presto agiremo con i nostri coltelli affiliati... il futuro non è lontano... #Islamic_State_in_Rome”***

In data 21 aprile, il nucleo antiterrorismo veniva informato da parte del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni per la Lombardia (CPPC) dell'esistenza di un ulteriore account *twitter*, denominato “Islamic_State_in_Rom”, con il quale – in data 16 aprile – erano state pubblicate 4 fotografie, di cui 3 scattate all'interno di un automezzo che stava percorrendo l'autostrada A4 Torino-Venezia (all. n. 4 esito attività di p.g. 15.07.2015; le tre foto, infatti, ritraevano sullo sfondo un “Autogrill”, l'indicazione autostradale “Milano” e l'uscita “Trezzo sull'Adda”). Tutte le foto ritraevano lo stesso bigliettino manoscritto, stretto in una mano tra pollice e indice, raffigurante il logo dell'I.S. in lingua araba, la cui traduzione corrisponde a “Mohamed profeta di Allah”, accompagnato dalla frase “Islamic State c'è ancora/esiste ancora”; veniva inoltre riportata la firma “OMAR MOKTAR”.

Tale account veniva dunque sottoposto ad un costante monitoraggio, e – tra il 19 ed il 23 aprile – veniva rilevata la pubblicazione di numerose foto dei minacciosi biglietti manoscritti ritraenti, sullo sfondo, **automezzi delle forze dell'ordine, la Stazione Centrale, Piazza Duomo e vie di Milano con le bandiere dell'Esposizione Universale** (all. 14, A – V, esito attività di p.g. 15.07.2015).

Il tenore di questi post, che sono soltanto alcuni dei numerosissimi pubblicati con i suddetti accounts, manifesta in maniera incontrovertibile non soltanto la riconducibilità dell'attività del BRIKI all'associazione terroristica denominata I.S., ma anche la duplice finalità che egli si era riproposto: intimidire gli utenti del social network con minacce assai feroci, da una parte, e fare proselitismo ed istigare alla commissione di delitti in nome del Califfato, dall'altra.

Anche la scelta di utilizzare la lingua italiana e quella inglese nei post più minacciosi (cfr. ad es. messaggi del 21 e 24 aprile), conferma la finalità di terrorismo di queste condotte, compiute proprio allo scopo di allarmare la popolazione (e infatti i post hanno poi richiamato l'attenzione sia di privati cittadini, sia di alcune testate giornalistiche).

Le foto scattate e pubblicate sono volte a sottolineare la vulnerabilità dei luoghi frequentati da persone comuni e degli obiettivi maggiormente presi di mira dall'organizzazione terroristica.

*E già tutti questi messaggi segnalano che non si tratta di un agire individuale: **l'imputato spende infatti il nome dello Stato Islamico**, sapendo di poterlo fare, in quanto ha collegamenti diretti con l'organizzazione (cfr. infra par. 7).*

Sebbene gli account monitorati fossero stati utilizzati dal BRIKI, risulta altresì che in quel periodo questi già frequentava abitualmente il WAQAS.

Infatti dagli accertamenti del Servizio Polizia Postale (cfr. informativa 23 aprile) risulta che il BRIKI, già in data 17, 18 e 20 marzo si era collegato alla linea ADSL dell'abitazione di WAQAS Muhammad, sita in Manerbio via Piave 48, per accedere alla casella di posta elettronica johndeep506@gmail.com, con la quale risulta aver generato l'account twitter "Islamic_State_In_Rom". Alle comunicazioni di quei giorni entrambi gli imputati risultano fare riferimento anche nei giorni successivi (ad es. nella conversazione del 8 giugno citano nuovamente il fucile AK 47 di cui al messaggio del 17 aprile, cfr. par. 6.2).

5) Il manuale procurato da WAQAS

Durante l'attività di intercettazione ambientale all'interno dell'automobile del BRIKI (dal 28 aprile al 20 maggio 2015) è stata rilevata una conversazione di notevole importanza avvenuta in data 16 maggio 2015 tra i due imputati (cfr. linea 6965, progr. 262).

Dopo aver fatto riferimento alla possibilità utilizzare "qualcosa" per mettere una bomba, il **WAQAS informava il BRIKI di aver scaricato il nuovo manuale dell'I.S.**, intitolato "How to survive in the west", nel quale viene spiegato, tra le altre cose, «come si fa una bomba». Il BRIKI si mostrava subito interessato, chiedendogli di poterlo avere in prestito, per leggerlo: **«parlo serio, non è uno scherzo»**.

Tale manuale è una guida operativa per chi all'interno dei Paesi occidentali vuole attuare il *jihad* secondo le regole di chi lo diffonde, ed è così suddiviso:

- Cap. 1 *Come nascondere l'identità da estremista*
- Cap. 2 *Rotture delle alleanze*
- Cap. 3 *Guadagnare soldi*
- Cap. 4 *Internet privacy*
- Cap. 5 *Allenamento*

- Cap. 6 *Armi primitive*
- Cap. 7 *Armi moderne*
- Cap. 8 *Bombe fatte in casa*
- Cap. 9 *Trasportare armi*
- Cap. 10 *Cosa succede quando sei spiato e hai irruzione*
- Cap. 11 *Il jihad inizia*
- Cap. 12 *Scappare per salvarsi*

Questo manuale rappresenta per gli imputati un prezioso punto di riferimento: dal momento in cui WAQAS lo procura, essi citano continuamente le indicazioni in esso contenute e le strategie ivi suggerite.

Ad esempio, in data 8 giugno 2015 (Pr. 276-B-2, 20:05), mentre i due imputati discutono su come reperire armi lunghe, WAQAS ricorda al BRIKI quanto suggerito nel manuale: *«tu devi fare link con una persona che lui ha fame di soldi però lui non interessa quello che fai poi... quello lì ha scritto che come una persona ha comprato quelli... come si chiama bullets dell'AK-47 da un Belgio».*

Altro espresso riferimento al manuale si ha nella conversazione del 21.06.2015, quando BRIKI chiede con insistenza al WAQAS di condurlo nei pressi dell'aeroporto di Ghedi per un sopralluogo e questi, intimorito dalla possibilità che il loro veicolo possa essere notato, risponde: *«ti dico BRIKI... quel libro che avevamo letto... how to survive in the west... anche loro dicono dovete stare più normali possibile... per esempio... noi facciamo un giro di là... loro prendono la targa... dopo magari controllano».*

6) La corrispondenza tra l'agire degli imputati e le direttive contenute nel manuale

6.1. Prudenza ed anonimato

Dalle intercettazioni è emerso che una delle maggiori preoccupazioni degli imputati riguarda le misure di sicurezza da adottare nell'utilizzo dei dispositivi che hanno a disposizione – telefoni e computer – per poter navigare nel *web* e comunicare in maniera completamente anonima sfuggendo ai controlli di polizia, esigenza particolarmente sentita dopo che i *media* si sono occupati dei messaggi pubblicati dal BRIKI sui *social network*.

Tra i due imputati, WAQAS è senz'altro il più esperto, attento e preoccupato per le possibili azioni di contrasto delle forze dell'ordine (cfr. pr. 83-A-7, WAQAS: «**perciò noi dobbiamo stare attenti alle piccole cose, non lasciare nessuna traccia per loro**»).

Per quanto riguarda l'uso di internet, nel manuale già citato, al capitolo 4 – *Internet privacy* – viene consigliato di utilizzare per le navigazioni relative alla materia del jihad il browser TOR, che è stato effettivamente installato dagli indagati. Viene altresì suggerito di effettuare tutte le altre ricerche con il proprio IP così da dimostrare che non vi sono navigazioni sospette tracciabili. Ed infatti WAQAS consiglia a BRIKI di non usare mai il browser di Google, “Chrome”, perché a suo dire faciliterebbe le intercettazioni.

Per quanto riguarda l'uso del telefono, nella serata di lunedì 8.6.2015¹, dopo che il BRIKI si era recato a Brescia per acquistare due apparecchi telefonici, i due imputati si erano incontrati presso l'abitazione di WAQAS, dove si dedicavano all'impostazione del nuovo dispositivo telefonico. I due volevano destinare il nuovo telefono esclusivamente alla navigazione su siti jihadisti, mediante l'attivazione di account e profili creati con dati falsi. Lo scopo, apertamente dichiarato durante le loro conversazioni, era quello di creare un'identità virtuale fittizia che non fosse riconducibile all'utilizzatore del telefono. Tale telefono avrebbe così potuto essere utilizzato tranquillamente dal BRIKI anche durante il suo imminente viaggio. In questa fase WAQAS è quello che si dimostra più preparato: è lui che scarica sul telefono di BRIKI le principali applicazioni da utilizzare, che suggerisce di usare un nome cinese per il profilo fittizio di facebook di BRIKI (i due optano per il nome femminile Li Mei), ed è sempre lui che suggerisce di avvalersi di account creati su siti di altri Paesi per far pensare che il soggetto monitorato non fosse in Italia.

Terminato il lavoro, i due commentano soddisfatti che BRIKI ha una nuova vita virtuale, e WAQAS ribadisce la necessità di utilizzare nelle comunicazioni un linguaggio in codice e invita BRIKI ad adottare tutte le procedure di sicurezza sul dispositivo, resettandolo completamente, qualora fosse riuscito a raggiungere lo Stato Islamico. I due sono tanto cauti che – terminata l'installazione – BRIKI si rifiuta di provare l'apparecchio con una *sim card* che ha a disposizione, affermando di aver timore di essere rintracciato in quanto aveva già utilizzato quella scheda per comunicare con alcuni “amici”.

Anche dalla relazione tecnica sul contenuto informatico del tablet sequestrato a WAQAS (cfr. relazione conclusiva 02.12.2015) è emerso che l'imputato era estremamente attento e

¹ Conversazioni intercettate ai progressivi n. 274 linea 7059 e n. 275/276 linea 7057 del 8.6.2015.

conosceva le applicazioni che garantiscono l'anonimato ed attraverso cui è possibile evitare di lasciare traccia delle comunicazioni. È stata rilevata ad esempio l'installazione di *Dington*, un'applicazione molto evoluta, che l'utente aveva disattivato, disinstallato e poi riattivato, facendo così perdere tutte le informazioni relative alle chiamate effettuate. Parimenti l'applicazione *Freedom*, per la gestione di VPN, non ha registrato log utili alla ricostruzione delle attività svolte.

Un'altra preoccupazione centrale per i due imputati è quella di essere prudenti non solo nelle attività informatiche e telefoniche, ma anche nelle relazioni quotidiane, al fine non destare sospetti.

La consapevolezza degli imputati che i loro comportamenti potrebbero essere oggetto di provvedimenti da parte della p.g. li convince della necessità di mantenere segreti i contenuti dei loro incontri, al riparo da orecchie indiscrete di soggetti non fidati, e di cercare in tutti i modi di passare inosservati.

Già il 31 maggio², durante un dialogo a casa di WAQAS, i due imputati si erano confrontati sulla necessità di essere il più discreti possibile con i propri conoscenti. Commentando una discussione avuta con altri musulmani sul ruolo dello Stato Islamico, i due esprimono giudizi sull'affidabilità di alcuni amici a conoscenza della loro propensione verso l'IS: ad esempio, dicono che tale Asif Muhammad non è affidabile, nonostante si sia espresso a sostegno dell'organizzazione, e che non bisogna metterlo al corrente della partenza per la Siria in quanto non reggerebbe ad un confronto con le forze dell'ordine e nel caso di eventuali interrogatori fornirebbe subito i nomi delle persone ricercate (BRIKI: *«io metto mie mani (sul fuoco se Asif... Polizia entra e dice i nomi subito...»*; WAQAS: *«perché Asif non è cattivo però... lui come i bambini esce dalla bocca»*).

Anche BRIKI riferisce a WAQAS di non poter parlare in casa con i propri coinquilini, che definisce "sufi", ovvero musulmani moderati contrari allo Stato Islamico.

Sempre durante la conversazione dell'8 giugno, sopra citata, BRIKI si scusa con WAQAS per aver fatto cenno a qualcosa riguardante il jihad in presenza di una terza persona (verosimilmente uno dei coinquilini di WAQAS), precisando peraltro di non aver mai parlato con quest'ultimo di certe cose, ma di aver solo pregato (BRIKI: *«... hai ragione, di questi*

² Progr. 83, 84, 85 ambientale casa linea 7059 e progr. n. 85 ambientale casa linea 7057

tempi non ti devi fidare di nessuno», «l'unica persona di cui mi fido a Manerbio sei tu e quell'amico mio egiziano che ha fatto Pakistan»).

Per quanto riguarda i comportamenti da assumere per non essere sospettati, per poter operare in serenità è necessario adottare un comportamento tale che aiuti a passare inosservati. Fra le prime pagine del manuale vi sono appunto paragrafi intitolati “**hiding the extremist identity**” e “**disguise**”. Durante la lunga conversazione del 31 maggio 2015 sopra citata, i due imputati discutono sull'opportunità di frequentare locali occidentali e, per dimostrare di essere perfettamente integrati, eventualmente fare uso di sostanze alcoliche oppure fingere di bere alcool mettendo dell'acqua all'interno di bottiglie di birra:

WAQAS: *no però bisogna fare in modo che gli altri non pensano male, magari metti musica, qualche americana vicino e fai così (ride)...*

BRIKI: *prendi bottiglie di birra e riempi di acqua e bevi*

WAQAS: *poi diventa troppo un altro dice lui prima islam islam e adesso birra, dopo puoi avere il dubbio ancora di più!*

BRIKI: *no il contrario adesso se la gente ti vede al bar che bevi dicono dice mashallah è diventato bravo. Come da noi c'è un imam, lui egiziano... mi dice quanto tempo quando loro parlano di islam vuole fare rivoluzione prendono i loro amici, ti fanno entrare in galera per quattro mesi sei mesi, inc dicono dopo fanno uscire, quelli che vedono diventato si bevono caffè bevono, bevono la birra, bevono sigaretta, poi non vanno a pregare, magari vanno solo il venerdì, dicono quelli come tipo FBI. Lui parla così però il modo di critica, dice quelli fanno un Takrir (ndr, resoconto, rapporto in arabo), sai Takrir? quello che dicono...*

WAQAS: *Kotba (ndr, predica in arabo)?*

BRIKI: *no Kotba*

WAQAS: *elenco?*

BRIKI: *no, tu sai quando la scuola a fine anno l'insegnate scrive "questo allievo fa...sarà così..lui ha fatto...". Takrir significa..*

WAQAS: *giudicare?*

BRIKI: *si si...dicono questa gente, Mohamed, di questa gente diventata brava, diventati cittadini al 100 per 100, loro bevono, fumano, escono, vanno, entrati in società, questi sono diventati bravi*

WAQAS: *integrati...*

6.1.1 Il proselitismo

Sebbene, come si è visto sopra, i due imputati tendevano ad essere assai prudenti nell'esternare la propria radicalizzazione ed i propri propositi anche con i propri connazionali, è altresì emerso che avevano cercato di avvicinare a sé i soggetti ritenuti maggiormente affidabili e potenzialmente inclini alla condivisione degli ideali jihadisti. Come risulta dall'intercettazione ambientale progr. 263, la sera del 16 maggio 2015 i due imputati si erano confrontati su tale Tanwir, un loro conoscente che – trovandosi in serie difficoltà economiche – avrebbero potuto cercare di arruolare nelle fila dell'I.S., proprio facendo leva sulla sua difficile situazione lavorativa. WAQAS racconta a BRIKI che Tanwir è stato “fregato”, in quanto aveva lasciato il centro di accoglienza che lo ospitava a seguito di una proposta di lavoro, per il quale però non aveva mai ricevuto un contratto ed era stato pagato pochissimo (circa 75 euro). Pertanto si era pentito di aver lasciato il centro di accoglienza perché, se non altro, lì aveva di che mangiare. Dopodiché, i due affermano quanto segue (si riportano le affermazioni testuali data la loro rilevanza):

WAQAS: Io gli ho detto, non ti preoccupare Tanwir (fon), ti mando in Siria. Lui ha detto vabbè, ok. Io gli ho detto che loro ti danno la casa, 500/600 dollari al mese all'inizio perchè tu non sei capace..

BRIKI: ...Ammazzare...

[...]

WAQAS: Io gli ho detto loro ti pagano 5/600 dollari, la casa te la danno loro, poi ti danno una ragazza per sposare, poi dopo un po' loro anche fanno in qualche modo per tua moglie, bambini fare inc... loro quando vengono dopo tu stai di là tranquillo, niente serve, permesso di soggiorno, niente contratto di lavoro (nel frattempo dà a BRIKI le indicazioni stradali).

[...]

BRIKI: Significa che fai preparare un soldato per Allah, suo viaggio, sue armi, recupera tutto per lui, ti fai mandare, uguale come hanno lo stesso inc... se lui prende per esempio.

WAQAS: In quel libro che ti sto dicendo... Là bisogna girare a sinistra, là dov'è questa persona, devo ammazzarlo

BRIKI: Non questo... non è quello che devi ammazzare, devi ammazzare quelli che... pesanti

6.2. L'individuazione dei possibili obiettivi

Attuare il jihad, attraverso la commissione di attentati, è certamente l'obiettivo principale che lo Stato Islamico richiede ad ogni mujhaeddin, ed è anche l'ossessione dei due imputati.

Durante la lunga conversazione del 31 maggio, BRIKI afferma più volte di voler compiere un'azione prima di partire dall'Italia per unirsi al Califfato, valutando diverse possibilità: dall'issare il vessillo nero dell'I.S. su un edificio, al provocare un incendio della LINEA VERDE di Manerbio, azienda ove prestava servizio per conto della "Pulitori ed Affini". Altra ipotesi che avanza è quello di farsi concedere un mutuo per l'acquisto di una casa con l'intenzione di non estinguere mai il debito al fine di creare un danno all'economia italiana. A tal proposito, va rilevato che nel capitolo 3 del manuale "*how to survive in the west*", intitolato "*Earning Money*", vengono fornite delle giustificazioni religiose alla violazione di uno degli obblighi fondamentali per il musulmano credente, ovvero quello di non utilizzare soldi guadagnati illecitamente e di estinguere ogni debito prima di partire per l'hijrah, in quanto non si avrebbe violazione dei precetti coranici se il comportamento è messo in atto nei confronti dei miscredenti per combattere la guerra santa.

Per comprendere la determinazione dei due imputati, sarà sufficiente trascrivere alcuni dei passaggi più significativi di quel dialogo:

BRIKI: «*Io quando lavoro... **ho sempre testa lì, con loro** (cioè con lo Stato Islamico)... qualcosa... pistola... penso qualche volta che io sto facendo trak trak (simula rumore dello sparo), mi alleno»*

WAQAS: «*io anche quando lavoro... penso solo queste cose... però io lavoro tanto per cui mia testa diventa pesante... perché sempre pensare...»*

BRIKI: «***io a volte dico vado... mi arriva la forza... mi sento poi di agire... adesso mi (inc)... al lavoro faccio così, urlo, apro la porta e... domattina...***»; «*quella parte di Linea Verde, **due fusti faccio cadere, cadono come se fosse acqua... della benzina... io vado indietro... fino a che entrano***»; «***se io distruggo Linea Verde... è un bel colpo... davvero!... per l'INPS per lo Stato...***», «*la notte nessuno mi vede, preparo tutto da domenica, perché domenica nessuno lavora... senza bombe, senza niente... da lontano... serve solo un accendino*».

Rispetto al progetto, ancora in nuce, in danno della Linea Verde, BRIKI mostra di aver già pensato alle modalità organizzative migliori per consumare l'azione, scegliendo il giorno propizio (week end, quando nessuno lavora), il mezzo più idoneo e facile da reperire ed il punto in cui utilizzarlo – e cioè dei fusti di benzina da versare sul tratto di giardino dell'azienda, confinante ad un cimitero, dove vengono lasciati bancali in legno. L'ingenuità del BRIKI nel valutare le conseguenze delle proprie azioni (con riferimento in particolare al proposito di non estinguere un mutuo) non è certo indice di una scarsa pericolosità sociale; al contrario, è proprio tratto caratteristico del fanatismo dei militanti jihadisti, che traggono il coraggio di compiere attentati proprio da una certa megalomania, e dalla convinzione che le proprie iniziative solitarie serviranno a fare qualcosa di grande per l'I.S., dando un significativo apporto per l'affermazione dell'ideologia jihadista nel mondo.

Il proposito di compiere un attentato prima di lasciare l'Italia per raggiungere lo Stato Islamico viene ribadito dai due imputati – con toni più allarmanti – durante tutta la conversazione del 8 giugno 2015, di cui si riportano alcuni passaggi:

BRIKI: io voglio fare una cosa prima di andare via...

WAQAS: AMMAZZARE DUE TRE CARABINIERI!?

BRIKI: Sii

WAQAS: io odio tanto i Carabinieri

BRIKI: C'è una base militare qua.

WAQAS: L'altro giorno io ho visto andavano con un car (macchina) quello di tipo grande macchina di militare, con grandi ruote così, io facevo sorpasso, io fatto così (ride). Io ho guardato dentro e c'erano con tutti vestiti da soldati 3/4 persone dietro e una piccola macchina di Carabinieri... (ride) io pensato carabinieri per proteggere i militari. I carabinieri mi rimanevano attaccato con quella macchina.

BRIKI: perché non andato da loro?

WAQAS: qua non succederà niente alla loro macchina

BRIKI: QUA NON C'È PAKISTANI CHE PUO' TROVARMİ ARMI? non ci sono?

WAQAS: ... (inc) in Belgio

BRIKI: ehm

WAQAS: in Belgio

BRIKI: no in Belgio...quelli... (inc) i fratelli Kouachi dal Belgio.

WAQAS: Belgio ci sono Cingalesi e non Pakistani sono magari belgi così

BRIKI: *No ma qua anche se tu ora vai a Napoli, porti anche a Roma... anche Modena e anche Bologna, però uno deve entrare dai loro....*

[...]

WAQAS: *IO LETTO UN DOCUMENTO QUELLO DI... DA OULA (STATO ISLAMICO) quello li ha scritto che come una persona ha comprato quelli come si chiama BULLETS (ndr proiettili in lingua inglese) dell'AK-47 da un Belgic*

BRIKI: *si ma non spendo 5000 euro per lui però, qua si può trovare, se io vado a SARONNO c'è una che della famiglia*

WAQAS: *si ma a cosa serve qua?*

BRIKI: *... (inc) base militare*

WAQAS: *Dopo tu non riesci ad andare di là*

BRIKI: *No Si può si può*

WAQAS: *Dove trovare militare? a Ghedi (ndr Aeroporto Militare, BASE NATO di Brescia)*

BRIKI: *no a Ghedi No a Ghedi non c'è...(inc)*

WAQAS: *si Americani*

BRIKI: *DAVVERO? UALLAH!*

WAQAS: *si grande base militare*

Nuovamente gli indagati riprendono i concetti ed i propositi già espressi nella conversazione del giorno 8 giugno, in occasione di un loro incontro per andare ad acquistare dei telefoni cellulari, il 12 giugno (cfr. annotazione della DIGOS del 16 giugno 2015 con allegata trascrizione integrale del progr. e verbale di sequestro del 21.07.2015 in cui si dà atto del ritrovamento di 3 telefoni cellulari ed 1 smartphone e di varie sim card in possesso di Waqas). Gli imputati esprimono infatti la volontà di andare a combattere in Siria per l'I.S. e di organizzare un attentato presso la base militare di Ghedi, che BRIKI indica come una via per guadagnare facilmente il Paradiso ("grande porta di Jennah"):

BRIKI - ... lo sai che c'è una porta del Jennah (Paradiso in arabo) ... qua! ... grande porta di Jennah! ... (da controlli gps dell'autovettura su google maps risulta che i due in questo momento incrociano un'intersezione stradale tra la SS45bis e la SP668, dove è presente una segnaletica stradale indicante la direzione "Aeroporto")

WAQAS... dov'è?

BRIKI ...a Ghedi! ... (ride)... lo giuro su Allah che è un grande porta!... come questa terra ... però ci vuole cuore e materiale!

WAQAS allora lo incalza affermando che un suo conoscente, che svolge la sua stessa attività lavorativa (distribuzione di preparati alimentari presso le mense), si reca spesso presso la base di Ghedi per portare il pane; WAQAS riferisce di aver chiesto all'amico di poterlo sostituire qualche volta nel giro di rifornimento così da poter fare accesso alla base per poterla studiare più da vicino.

Il racconto attira subito l'attenzione di BRIKI che, precisando di non scherzare, chiede all'amico dettagli su come avvenga l'ingresso nel sito.

I due discutono quindi delle relative misure di sicurezza/protezione della base.

WAQAS: il nostro come si chiama ... autisti, c'è un autista che va lì va a consegnare pane io ho detto un giorno a lui che nelle ceste... tu vai a fare come si chiama.. militare(i) ... a fare le consegne ai militari ... gli ho detto una settimana lasciami andare voglio andare dai militari (ride) ... e lui ha cominciato a guardarmi, lui è... come in nostra lingua... gli ho detto: "ehi tu devi diventare una persona ... e basta fare un animale" tu sempre pensi così!

BRIKI: ... ma lui è musulmano?

WAQAS: si lui è musulmano però...

BRIKI: e come aspetta ora parliamo di questa cosa qui sul serio, non più scherzo.... lui come entra, normale oppure usa il badge?

WAQAS: lui è entra e loro fermano il furgone

BRIKI: si ...

WAQAS: controllano tutto, davanti e dietro, forse qualche sensore.... loro lo passano il furgone sopra.

BRIKI:...si entra nello scanner...

WAQAS:... o anche se c'è qualche come fa Ti Ti (ndr suona) o non lo so...

BRIKI:... si si lo so, è normale!

WAQAS: ...poi loro guardano le ceste dentro e dopo prendono loro e scaricano loro

BRIKI: lui non entra dentro, solo fuori ...

WAQAS:... lui entra col furgone più vicino sta così... qualche giorno cambia autista, però fanno più controlli (inc)! ...

[...]

Più di una volta nel corso della discussione BRIKI interrompe l'amico per dire che se avesse la possibilità di trovare l'occorrente compirebbe una qualche azione contro la base:

BRIKI: *non che io andare domani...però... però sono interessato*

BRIKI: *Prima tu quando me lo hai detto pensavo che tu scherzi, dopo io sentito, poi io ho visto su Youtube, poi letto su google che c'è davvero base militare navi italiani, aereo no nave, aereo a Ghedi*

BRIKI: *però fra di noi.. giuro su Allah è un grande punto di Jihad. Giuro su Allah!*

BRIKI: *Se Allah mi dà la possibilità io faccio però devo trovare materiale per farlo... cosa pensi?*

BRIKI: *però GHEDI MI SEMBRAVA LA PORTA TROPPO GRANDE (RIDE) però tu non parla con nessuno di queste cose eh, neanche con scherzo!*

WAQAS: *no no dico domani Francesco (ride)*

BRIKI: *no no tante cose WAQAS allora io ho provato te quando io stato con te a casa... non è che lo dico per la belle... però io fido a te tante cose... tante cose non devi... neanche scherz... perchè la gente parlano anche...*

A queste dichiarazioni WAQAS risponde dicendo di aver pensato a sua volta a qualche obiettivo, temendo solo poi di non morire nell'azione, esponendosi così ad eventuali ritorsioni violente delle forze dell'ordine.

Secondo WAQAS, che è senza dubbio il più equilibrato e pragmatico tra i due imputati, i soldati della base sarebbero difficilmente attaccabili, e quindi – dopo aver proposto di ammazzare due o tre Carabinieri – ripropone come attuare l'attacco contro l'Arma:

WAQAS: *Così così io per un minuto ho pensato faccio furgone così e usciamo tutti e due fuori campo... però il problema è che se non muoio dopo (ride)*

BRIKI: *(inc)*

WAQAS: *Però se muoio tanto è vero se non muoio dopo è un problema...prima mi curano e dopo mi picchiano (ride)*

BRIKI: *non ti picchiano*

WAQAS: *dietro ai carabinieri con una piccola macchina, io ho pensato che anche se uno... come si chiama ... vuole uccidere questi soldati non riesce ad uccidere, carabinieri facile ... per me non*

*c'è problema se anche loro scappano dopo prendi carabinieri (ride)...
carabinieri che hanno pancia così, non sono militari, secondo me se loro
devono ritirare*

BRIKI allora lo incita chiedendogli seriamente cosa farebbe avendone la possibilità ed afferma che, dal canto suo, **quello che conta è uccidere.**

WAQAS ritiene invece che sarebbe meglio recarsi in Siria per acquisire la necessaria preparazione; secondo BRIKI, invece, una volta recatisi in Siria sarebbero soggetti a maggiori controlli e di fatto sarebbe impossibile poi fare ritorno in Italia:

BRIKI: - *ma tu, parla serio se tu hai possibilità lo fai? ammazza uno in due...*

WAQAS: *...no ammazzare...*

BRIKI: *(ride)... carezzare...*

WAQAS: *Prendere informazioni così...*

BRIKI: *(ride)*

WAQAS: *ammazzare dove sulla strada?*

BRIKI: *no, dentro... anche su strada, anche fuori anche dentro... basta ammazzare!!*

WAQAS: *però importante è che muoio anche io sennò dopo problema*

BRIKI: *se Allah vuole che tu rimani... la morte è di Allah, è tutto di Allah*

WAQAS: *però se uno va... come si chiama Siria o quella parte li prende come si chiama l'allenamento dopo torna, dopo...*

BRIKI: *difficile*

WAQAS: *SI difficile però...*

BRIKI: *prima si, adesso no, prima all'inizio si, dopo c'è scusa torno famiglia, anche loro non controllano tanti sono tornati adesso non sono più, adesso chi esce torna sono già controllati... poi tornare è difficile*

La base militare di Ghedi – obiettivo probabilmente ben al di là delle capacità dei due imputati – diviene per il BRIKI una vera ossessione, rappresentando la via ideale per attuare il jihad. Nel pomeriggio del **21 giugno**, BRIKI e WAQAS concordano telefonicamente di incontrarsi. BRIKI chiede al pakistano di accompagnarlo in auto presso un centro commerciale per fare degli acquisti in previsione dell'imminente viaggio in Tunisia dove ha



intenzione di trascorrere parte del periodo del ramadan con i propri familiari (cfr. **conversazioni ambientali auto WAQAS – linea 7093 progressivi 405 – 407 – 410 a partire dalle ore 17.00 del 21.06.2015**).

Lungo il tragitto, in cui due discutono inoltre dell'imminente partenza di BRIKI per la Tunisia (avvenuta 3 giorni dopo, il 24 giugno) e **WAQAS chiede all'amico se il soggiorno tunisino costituisca l'occasione per salutare definitivamente la famiglia prima del passaggio in Siria.**

Sebbene le conversazioni sino a quel momento registrate avessero sempre fornito un riscontro della volontà di BRIKI Lassaad di recarsi nella terra del Daesh per compiere la propria personale Hijra, **nell'occasione BRIKI afferma di avere cambiato idea: Lassaad infatti ha deciso di non recarsi più nel califfato ed afferma di voler compiere il jihad in Italia individuando l'obiettivo principale delle proprie azioni nell'aeroporto militare di Ghedi:**

WAQAS:.. *non vai a Libia???*

BRIKI:...*è???*

WAQAS:... *vai in Libia ???*

BRIKI:... **no voglio andare a Ghedi....**

La base americana è secondo BRIKI senza dubbio il *target* ideale per compiere il “suo jihad”, ed infatti chiede con insistenza all'amico WAQAS di condurlo nei pressi dell'aeroporto per fargli verificare da vicino i luoghi ed effettuare delle riprese.

Quella stessa mattina, il BRIKI aveva effettuato diverse ricerche sul web volte a reperire immagini dell'aeroporto di Ghedi e **tecniche per l'abbattimento di un aereo³**, che confermano la sua ossessione.

Il WAQAS è però intimorito dalla possibilità che il personale addetto alla vigilanza dell'aeroporto possa notare il veicolo e procedere a degli accertamenti, e ricorda all'amico i consigli trascritti nell'opuscolo “HOW TO SURVIVE IN THE WEST”, che invita a tenere un basso profilo per non destare sospetti.

³ Progr. telem. Att. 9395 – H. 04.16 del 21.06.2015; Progr. telem. Att. 9400 – H. 04.19 del 21.06.2015; Progr. telem. Att. 9402 – H. 04.20 del 21.06.2015; progr. tele. Att. 9408 – H. 04.23 del 21.06.2015; progr. telem. Att. 9375 – H. 04.07 del 21.06.2015.

WAQAS: *...ti lascio qua e ti dico ...l'autobus o pulmann che va Ghedi...*

BRIKI: *no...tu metti un po' lontano... la porta di Jannah (Paradiso in arabo)...io cammino a piedi...*

WAQAS: *...allora non fai niente solo guai per te e tua famiglia...*

BRIKI: *...no parliamo...io portato fuori per parlare con te...io ti dico una proposta...qui c'è la fotocamera.... davvero non è che scherzo...ti dico queste cose non si scherza... a Ghedi...fammi pure... solo un giro solo così... voglio vedere com'è la strada...*

[...]

WAQAS: *... BRIKI questo è inutile andare...tu vuoi fare qualcosa...un'altra cosa... però senza fare così...loro prendono...occhi su di noi... (ndt attiriamo l'attenzione)*

WAQAS: *...no BRIKI bisogna fare tadbir (ovvero procedere/impegnarsi)*

BRIKI: *(inc)...preparati massima possibilità di forza... e di come si chiama...e di...per esempio... al tempo cavallo...asino...qualcosa che ti porti...*

WAQAS: *... ti dico BRIKI...quel libro che avevamo letto...how to survive in the west... anche loro dicono dovete stare più normali possibile...*

BRIKI: *... piu' normale...ma io ho detto...*

WAQAS: *...per esempio...noi facciamo un giro di là...loro prendono la targa di macchina...perché ha fatto il giro di qua???... dopo vedono intestato nome di Mohammed WAQAS... dopo magari controllano... trovano qualche (inc)...*

[...]

WAQAS: *... no io non sono spaventato BRIKI... pero'...bisogna fare (parola in arabo)...*

BRIKI: *... ecco e io intanto parlando con te non stare litigando... questa cosa non (inc)...*

WAQAS: *... se vengono a casa...controllano mio tablet... altre cose ...subito fanno mille domande...*

La consolidata determinazione del BRIKI a colpire la base non viene però scalfita dai timori di WAQAS, e anzi sottolinea che il Ramadan è il periodo migliore per fare il jihad (ed in effetti il 23 giugno Abu Mohammad al Adnani, portavoce dello Stato Islamico, ha diffuso via

web un messaggio audio in cui ha incitato ad intraprendere il jihad proprio durante il Ramadan).

WAQAS: *hai tutta la roba pronta?*

BRIKI: *(ridendo) non è che vado a vendere droga....*

risate

WAQAS: *no quello... jacket, kamikaze, kalashnikov... coltello*

BRIKI: *... no kalashnikov non ce l'ho... cercato...non posso trovare ...non c'è tempo... perché ramadan è un bel tempo per fare jihad, il miglior tempo di fare jihad è il Ramadan*

WAQAS: *per questo per questo vai in Tunisia per l'ultima volta a incontrare famiglia?*

BRIKI: *questo non lo so...davvero non lo so...sarà l'ultima... tutto il successo di Allah...incomp... di Allah...non si sa mai..*

WAQAS: *...pero' tu quella ce l'hai in testa...dimmi tu se dopo...*

BRIKI: *...non ce l'ha niente...io ce l'ho solo voglio per fare Jihad per Allah..*

WAQAS: *... piano (ndt strategia)magari ti posso dare qualche consiglio....*

BRIKI: *...piano (ndt strategia) fa Allah... io non faccio piano (ndt strategia)... io non faccio piano...*

Gli strumenti di cui BRIKI vorrebbe avvalersi nel compimento del proprio jihad sono i più disparati, e sono tutti quelli visualizzati via web nelle navigazioni del 19 giugno: prima fa riferimento ad un arco, poi a delle molotov fabbricate in maniera artigianale da utilizzare per incendiare un aereo nell'ipotesi in cui non riuscisse ad ammazzare nessuno.

WAQAS esprime perplessità sulla capacità effettiva di attaccare la base e lo invita a cambiare obiettivo, ripiegando su obiettivi più vulnerabili e facilmente offendibili: ancora una volta propone un attacco contro i Carabinieri o addirittura una chiesa

BRIKI: ***FA NIENTE! NON C'è PROBLEMA, IO FACCIO PER ALLAH NON FACCIO PER FAMIGLIA... no visto davvero io ho visto che c'è un posto così alberi così... dalla strada... quando infiltra.. perchè Decathlon ci sono quelle che..mettono..(inc)..come ti guarda(ndr dovrebbe parlare di un binocolo***

in vendita da Decathlon) Decathlon vende normale... anche un bel arco dicono... pure quello che di questa... NON E' UN SOGNO NON E' DICI QUESTO MAGARI GUARDA UN FILM... IO STO ORGANIZZANDO IN MIA MENTE... SE ALLAH MI DA LA POSSIBILITA' DI FARLO LO FACCI

WAQAS: *Vai dentro ufficio dei Carabinieri*

BRIKI: *NO*

WAQAS: *perché no? visto che io voglio fare male...*

BRIKI: *Allora perché questo ha un senso... entrare in una base militare in un paese di Koffar (miscredenti) una bella botta! entro in tua casa e faccio qualcosa. Tu (ndr paese miscredente) manda aereo... (inc) ammazzare bambini ammazzare ammazzare in Libia ammazzare ammazzare... aiuta Jihadisticamente per ammazzare i Mujhaideen, tu fai tutto... (inc), tu spendi soldi... io vengo da te e magari con 100 euro arrivo da te... anche se ammazzo una basta. Se non ammazzo una brucio un aereo perché io prendo anche una molotov*

La carica emotiva e l'ossessione del BRIKI sono a questo punto incontenibili. Sempre la sera del 21 giugno egli dice a WAQAS di essere il prescelto a cui è stata conferita questa missione direttamente da Allah, che ha indicato lui in mezzo a tanti.

BRIKI: *INSHALLAH... E... PER... GHEDI PENSA BENE SE DOPO COSA PUOI AIUTARMI (ndr come puoi aiutarmi) O COSA DEVO FARE ...SI SI SPERO CHE ALLAH MI USI... SENNO', SE IL TEMPO, VEDO CHE IL TEMPO PASSERA' ALLORA IO SCAPPO...*

WAQAS: *...DOVE?*

BRIKI: *... A SHAM (Siria), DOVE? ...LIBLA, SHAM ...DA QUALSLASI PARTE... NON TI PREOCCUPARE... PERO' UALLAH... SE TU... TROVI QUALCOSA, UN PIANO (ndr. STRATEGIA)... PER IL MATERIALE LASCLA STARE ... ALLAH CHE ...TROVA LUI UNA SOLUZIONE ...NOI ESSERI UMANI SOLO FAI ...COME SI CHLAMA? ...TAWAKUL (ndr CONTARE SU DIO) E PENSLAMO CHE POSSIAMO FARE ...IO PENSO MAGARI, SECONDO ME **QUANDO ENTRA LI'...COME ADESSO PER ESEMPIO ...SE UNO ENTRA DA***

**DIETRO COSI' DA ...UALLAH ARRIVA ...LI PUO' FARE QUALCOSA
...PUO' ANCHE AMMAZZARE UNO....**

[...]

BRIKI... e poi questa opinione... quando arriva un'opinione a te... allora ...non è una filosofia...
quando io arriva un'opinione in mia testa... dico Hamdullah... magari Allah non dato ad un'altra
persona ma ha dato a me... **significa che lui ha scelto me... per esempio... sento a**
Manerbio c'è uno poverino... arriva il momento che devo aiutarlo ...dico ...no magari Asif (fonetico),
Asiz (fonetico) ma lui va in moschea ...magri Dris (fonetico) ...io dico no... SUBHANA ALLAH
**(ndr. LODE A DIO)... ALLAH HA SCELTO ME FRA DI QUESTI...
QUINDI IO DEVO FARE ANDARE PRIMA, PRIMA DI LORO A FARE**
QUESTA COSA ...cosi non è ...io penso cosi... io sto parlando di me... non è
una filosofia, IO QUANDO SENTO UNA COSA ...DICO SUBHANA ALLAH
(ndr. LODE A DIO) ...MAGARI ALLAH HA SCELTO ME ...e questa
opinione che è arrivata a me ... FRA TUTTA QUESTA GENTE HA SCELTO
ME, SECONDO ME, PER FARLA ... E DI GHEDI IO E' DA TEMPO CHE
SSSS ...VO... ...PERO'... QUESTI GIORNI ADESSO RAMADAN (ride)
...QUALCOSA CHE MI BRUCIA... (ride)...

I due continuano la discussione parlando dell'opportunità di reperire una mitragliatrice; BRIKI afferma che se ne avesse una a disposizione non esiterebbe a recarsi direttamente all'aeroporto ("in prima fila") senza avvisare neanche WAQAS, pur di realizzare immediatamente il jihad.

I bersagli individuati dai due imputati non sono affatto casuali, e rispondono perfettamente a quelle che sono le direttive provenienti dallo Stato Islamico. Colpire dei soldati – italiani e americani – di una base aeronautica costituirebbe per gli imputati il miglior modo per vendicare le azioni di contrasto che quegli stessi soldati intraprendono contro l'I.S. Attaccare quei soggetti che, proprio servendosi di aerei, «ammazzano i bambini» nel territorio occupato dall'organizzazione terroristica, assicurerebbe loro una via privilegiata per il paradiso.

Si tratta certamente di progetti ambiziosi – che a tratti potrebbero apparire deliranti – che però permettono di comprendere bene quale sia la forza persuasiva dei messaggi lanciati dai vertici dell'I.S. Simbolico è il riferimento ai “bambini ammazzati”: oltre all'ideologia, il Califfato si serve anche dell'odio e del desiderio di vendetta per spingere i propri aderenti a compiere azioni folli. Vendicando le stragi compiute dagli occidentali, anche ammazzando una sola persona –

come ricorda il BRIKI – ogni mujhaeddin avrà fatto qualcosa di grande e si sarà guadagnato ampie ricompense nell'aldilà.

È per questo motivo che il BRIKI vuole ponderare bene la scelta del proprio obiettivo. Nonostante i suggerimenti di Waqas, che evidentemente condivide la scelta di agire ed aveva assicurato del suo supporto il complice, BRIKI non si accontenta di ammazzare un semplice Carabiniere: vuole che la propria azione sia davvero simbolica e significativa per l'I.S.

BRIKI mostra poi anche la necessità di agire nel breve periodo, possibilmente entro la fine del ramadan (che gli faceva sentire “qualcosa bruciare dentro”) sicché è difficile ipotizzare in che cosa si sarebbe concretizzata la risoluzione degli imputati di passare all'azione se non fossero stati neutralizzati dall'esecuzione della misura cautelare.

6.3. Armi ed addestramento

Le difficoltà a reperire armi in Italia hanno senza dubbio rappresentato per gli imputati il maggiore – se non l'unico – ostacolo per l'attuazione dei propri propositi criminosi.

Anche su questa materia il BRIKI si è ispirato alle istruzioni contenute nel manuale “*How to survive in the west - mujahid guide*”, operando un continuo aggiornamento/auto addestramento. Il capitolo n. 6 del manuale è dedicato alle “armi primitive”, e fornisce indicazioni su come procurarsi strumenti semplici, ma potenzialmente letali, per addestrarsi. Si fa riferimento ad armi fabbricabili artigianalmente quali, ad esempio, balestre, archi, molotov. Il capitolo 8 dello stesso manuale fornisce invece indicazioni per la fabbricazione di ordigni esplosivi rudimentali.

In data 19 giugno 2015 BRIKI effettua poi numerose ricerche *on line* volte al reperimento di video dimostrativi per la costruzione di armi primitive: “**costruzione arco e frecce**” (progr. telem. Att. 7687); “**fabbricazione di bomba a mano**” (progr. telem. Att. 7694); “**utilizzo armi e cartucce – tecniche di difesa personale**” (progr. telem. Att. 7709); “**istruzioni sull'utilizzo di armi e fabbricazione di frecce**” (progr. telem. Att. 7866).

Sebbene si tratti di video da ciascuno reperibili su fonti aperte, le ricerche effettuate dal BRIKI sono comunque assai significative, in quanto testimoniano che egli spendeva la maggior parte del proprio tempo a reperire informazioni su come dare attuazione concreta ai propri propositi. Egli era ormai in balia dell'ossessione di dover colpire con qualsiasi mezzo, anche rudimentale, e lo doveva fare di lì a breve, prima che terminasse il ramadan. In verità, tanto più le ambizioni criminose dei due imputati si abbassavano – optando per modalità di azione e strumenti alla

loro portata – tanto più essi diventavano pericolosi, ed il loro agire imprevedibile ed incontrastabile.

Per realizzare i loro propositi, i due imputati necessitavano sia dell'equipaggiamento, sia di preparazione ed addestramento, come prescritto dal cap. 5 del manuale.

In merito si rileva che dall'attività di intercettazione telematica attivata sulla linea LINKEM NO LIMITS ricaricabile in uso a WAQAS, è emerso che in data 24.06.2015 veniva visualizzato un sito di *e-commerce* cinese, e venivano effettuate ricerche con le parole chiavi "swat vest" (cfr. le immagini riprodotte nella relazione di servizio del 01.12.2015 inerente l'analisi effettuata sulla copia forensica del telefono e della *sim card* di WAQAS: l'utente si sofferma in particolare su pistole, passamontagna, gilet, elmetti, coltelli)⁴.

Durante la lunga conversazione che i due imputati hanno avuto la sera del 31 maggio, WAQAS accenna alla possibilità di allenarsi giocando a *soft air*, e riferisce al BRIKI di sapere che nel Comune di Cazzago San Martino (BS) vi sono numerosi negozi specializzati nella vendita di questi strumenti.

È interessante notare che al paragrafo "*Learning to target practise*" del cap. 5 vien suggerito proprio di acquistare pistole giocattolo (a "piombini" o "paintball") per fare pratica.

Entrambi gli imputati arrivano però alla conclusione che – essendo cittadini extracomunitari musulmani – acquistando tali equipaggiamenti desterebbero senz'altro sospetto, esponendosi a controlli di polizia (WAQAS: *«però adesso non bisogna fare con tuo nome, perché appena ti vedono nome musulmano ti mettono il filter e dicono "vediamo cosa fa lui"»*)

I due discutono poi del fatto che la guerriglia oggi combattuta dalle milizie dell'I.S. è principalmente urbana (WAQAS: *«adesso sarà più urbano... la guerra... non come prima»*), e pertanto occorre allenarsi in maniera adeguata: si tratta di un altro riferimento al cap. 5 del manuale, ove viene esplicitata la necessità, all'interno di una guerriglia urbana, di muoversi velocemente da uno stabile all'altro (WAQAS: *«loro dicono bisogna allenarsi in palestra, salire scale, scendere, perché in futuro servirà perché voi dovete avere... come si chiama... un...»* BRIKI: *«fisico»*).

Gli approfondimenti su come prepararsi in maniera ottimale per commettere degli attentati vengono effettuati anche sul web e riguardano anche la fase esecutiva dell'azione.

Di particolarissima rilevanza è la ricerca effettuata dal BRIKI in data 28 giugno 2015⁵ sul sito "L'inviato del califfato", volta a reperire informazioni su come riconoscere un kamikaze.

⁴ Progr. 542371, 542386, 542393, 542397, 542433 del 24.06.2015 linea 7015 useragent "Mozilla/5.0".

⁵ Progr. telem. Att. 13167

In particolare, veniva visualizzata una pagina con la sagoma di un omino stilizzato di colore rosso (indossante una cintura esplosiva e circondato da numeri e scritte in lingua araba) che riportava le seguenti indicazioni su come riconoscere un kamikaze (tratte dal sito ufficiale di una direzione del ministero dell'Interno dello Stato del Kuwait):

1. *Indumento non appropriato*
2. *Camminata strana*
3. *Nervoso e preoccupato e sudorazione intensa*
4. *Respirazione accelerata*
5. *Lo sguardo fisso verso l'obiettivo*
6. *Muovere nervosamente le labbra*
7. *Portare una valigia oppure una scatola*
8. *Ignorare qualsiasi richiamo*

È evidente che agli imputati non interessava come riconoscere un kamikaze, ma reperire informazioni sui comportamenti da evitare al fine di non essere riconosciuti. In quel periodo, come si vedrà oltre, la determinazione del BRIKI a commettere attentati era massima, e la ricerca effettuata è uno degli elementi che indicano la sua disponibilità a sacrificare la propria vita in nome del Califato.

6.4. Il viaggio verso la Siria

Nella lunga conversazione del 31 maggio, gli imputati esternano l'intenzione di raggiungere le milizie dello Stato Islamico, nel territorio occupato della Siria.

WAQAS: *io forse aderisco a settembre ma non prima*

BRIKI: *però come dico di questa cosa non devi dire niente a nessuno, neanche ad Asif, tutti chiedono: "dove è Lassaad?"... "non lo so!"... se Allah vuole che io vado...*

WAQAS: *sì*

BRIKI: *questa è una mia promessa...*

WAQAS: *Inshallah*

I due imputati si prefigurano i possibili esiti di questa scelta, ed in particolare la reazione della polizia giudiziaria che si metterebbe alla ricerca di entrambi, identificando anche i loro

parenti. Così BRIKI afferma di voler istruire i propri parenti affinché non facciano nessuna denuncia nel caso si allontanasse dall'Italia:

BRIKI: *Io sono sicuro che tu vai prima di me, io vado in galera... sono sicuro, se tu vai prima di me, io son sicuro che Polizia arriva da me, sono troppo sicuro.*

Prima tuo zio, secondo Asif, "BRIKI, lui l'ha mandato"... anche quelli di moschea ...anche tutti anche quelli... inc...

WAQAS: *Io son sicuro che anche te vai... inc... anche noi siamo ancora qui vengono a fare le domande...*

BRIKI: *No, no...Loro non sanno niente fino a che nessuno parla o fa denuncia così, quella che fanno...inc...Per questo io devo fare dentro con mia sorella, suo cognato per parlare...di non fare denuncia così..*

Si confrontano inoltre sulle diverse modalità e strategie da adottare su come raggiungere la Siria, aggirando i controlli delle forze dell'ordine sia italiane che turche.

WAQAS prospetta la possibilità di acquistare un biglietto di andata e ritorno per il proprio Paese, Pakistan, con scalo in Turchia dove chiederebbe un visto di ingresso per motivi turistici. Ed è interessante notare come i due facciano riferimento all'acquisto di biglietti completi, comprensivi anche del ritorno anche se non intenzionati ad utilizzarlo.

A questo proposito va detto che nei manuali diffusi dallo Stato Islamico reperibili su fonti aperte, come ad esempio "*Hijrah to the Islamic State*", viene espressamente consigliato l'acquisto di questo tipo di biglietto al fine di destare meno sospetti. I due imputati fanno riferimento ad altri suggerimenti dati in questi manuali, come ad esempio le risposte da dare in occasione di eventuali controlli della Polizia turca; WAQAS suggerisce di informarsi sulle località più note per poter giustificare il proprio viaggio con finalità turistiche: cita espressamente la tomba di KAMEL ATATURK. Ribadisce quanto prescritto dai manuali, ovvero che non bisogna mai ammettere di volere passare il confine per raggiungere lo Stato Islamico, e che occorre ricorrere a spiegazioni alternative come quella di un sostegno umanitario ed economico ai fratelli musulmani.

Un altro degli *escamotage* valutati per raggiungere la Turchia è intraprendere una crociera, poiché presso gli scali navali i controlli nei confronti dei passeggeri delle navi da turismo sono più superficiali. BRIKI, che ha la barba - caratteristica tipica di molti musulmani radicali

- afferma di volerla tagliare in occasione del viaggio e addirittura di farsi un tatuaggio e/o un piercing. Inoltre valuta la possibilità di unirsi al Califfato nelle file delle milizie che combattono in Libia.

WAQAS: *io prendo da qua Turchia prendo, come si chiama, biglietto per esempio oggi è 31 no, io vado per Turchia 31, però da Turchia a Pakistan faccio un biglietto per 10 di giugno, io quando scendo in Turchia dico che prossimo volo parto da Turchia 10 di giugno, mi date un visto così 10 giorni posso girare Turchia, se mi danno visto va bene, se non danno è un problema perché quei 10 giorni non puoi stare... non puoi tornare indietro, però se risultava tutto bene, loro danno visto...*

BRIKI: *..no fai per due ore*

WAQAS: *due ore poco*

BRIKI: *Visto per due ore*

WAQAS: *loro chiedono due ore cosa fai?*

BRIKI: *comprare una cosa costa poco...*

WAQAS: *Almeno 3/4 giorni lui può dire che io ho chiesto visto... loro dicono... per aeroporto... io dico, cosa faccio, rovinato le mie vacanze, io sono qui per girare, vedere istanbul, le ragazze, ho sentito tante... mandatemi indietro Italia, io non prendo niente biglietto, fai casino così, sì, sì vai...io dieci giorni cosa faccio? non ho niente, in aeroporto faccio ragnatela, dici così dopo loro magari vedono sì, sì lui... lascia andare... io voglio andare alla tomba di Atatürk il grande... il grande eroe..*

BRIKI: *...della democrazia...*

WAQAS: *Loro guardano così e dicono va ben, va bene, lascia andare lui... quando voglio andare faccio così... prendo biglietto andata e ritorno per Pakistan... anche se costa...5...600 fa niente...prima provo l'andata ... se danno permesso va bene...se no torno in Pakistan...*

BRIKI: *... non devi fare (inc)... però toglì la barba...*

WAQAS: *no, tengo la barba...faccio un po'...style...occhiali...*

BRIKI: *...Perché per noi, per entrare in Libia è diventato una.. (fischia)*

WAQAS: *...per noi è ancora facile perché nostra gente...è ancora...*

BRIKI: *...per noi...in Tunisia...per andare in Libia...è troppo difficile...*

WAQAS:....anche Libia????

BRIKI:...no...appena ti vedono su città vicino frontiere...già per esempio guardano carta di identità...tu sei per esempio...tu qua per esempio Milano... Milano...cosa fai a Napoli ???...per esempio io del sud... però se io del mezzo...nord...vicino al sud...cosa fai qua?...dici....io faccio business....devono controllare...controllo, controllo (inc)....

WAQAS:... tu devi cercare qualche modo... pensare...

BRIKI:... se io quelli che è amici che è in Tunisia...loro non guardano...se c'è possibilità di entrare di là... se non ci fosse probabilità di entrare di là allora vado in Libia [...]]

WAQAS:....si dici voglio andare Ankara...per vedere KEMAL ATATURK IL GRANDE magari dicono va bene...(ndr breve pausa)...**lo Stato Islamico ha detto che non bisogna mai dire che io sono venuto qua per andare...anche se loro ti prendono....tu dici no...io non vado di là anche se prendono...hanno le prove...ti hanno preso vicino alla frontiera...alla fine massimo massimo...tu dici che io sono venuto qua per andare alla frontiera...loro dicono perché ?...tu dici per aiutare i rifugiati... i poverini...sono musulmani ...nessuno che li aiuta qua...io portato soldi per loro...dopo ... però dici che non (inc)... se aiuta loro fa niente... non piacciono... neanche se tu aiuti i poverini... l'Italia pensa che sono qua entrare in Isis non ti piace loro... sono stronzi... colpa loro che questi poverini muoiono qua...è così (WAQAS ride ndr)...(inc)...loro, sì, sì bravo non ti preoccupare noi abbiamo soldi....(inc)... vogliono mangiare soldi ...sì...sì... non ti preoccupare dai...noi li portiamo a loro ... (ndr WAQAS continua a ridere manifestando una certa ironia nel proferire le frasi) tu dai soldi loro e torni respinto in qualche parolaccia...dopo dice che io (periodo inc)**

WAQAS afferma inoltre che **egli partirebbe subito per la Siria**; l'unico impedimento è la famiglia, che senza il suo supporto economico si troverebbe in difficoltà. BRIKI gli ricorda che, al contrario, **partire per combattere quando si ha una famiglia è ancora più gradito ad Allah perché maggiori sono il sacrificio e le rinunce cui il mujahed va incontro.**

WAQAS: **se non c'era la mia famiglia, io... penso così, Allah sa bene... se non c'era la mia famiglia in questo momento ero già dentro ISIS**

BRIKI: **non devi dire così... è una questione di Allah, perché Rasul Salla laho aaliahi wa alam (messaggero di dio, che dio lo benedica e lo salvi) dice... quando dice sì, no, sì, no lo porta sheitan (Satana). Perché se tu, magari Ajr**

(ricompensa di dio) se tu lo fai quando c'è famiglia è più, Allah ti dà Ajr (ricompensa di dio) più alto, perché tu hai lasciato famiglia, tu hai lasciato tua famiglia per Allah, significa che Allah è meglio della tua famiglia.

Quello libero non ha nessuna responsabilità, famiglia perché va e Allah da Ajr (ricompensa di dio), però quello che ha lasciato una cosa per Allah, Allah da più Ajr... hai lasciato la bella vita, hai lasciato la casa, hai lasciato la comodità, hai lasciato soldi, hai lasciato famiglia, mamma, papà, moglie, sorelle, hai lasciato tante cose solo per Allah.

WAQAS: *Per esempio uno, quelli che vanno in Europa, quei paesi lì che hanno famiglia e là prendono pensione sono più tranquilli;*

BRIKI: *Però non (inc)... se è Allah che ha creato loro, è lui che li fa mangiare, tu non devi pensare questo, dopo di me (inc) andare, questa non ti deve aprire la porta di sheitan (satana) è una porta di sheitan (satana)...*

WAQAS: *Sì, io a volte anche penso così...*

BRIKI: *Sì vado, loro ti danno soldi... nonna magari... mamma è malata... lì da soli... Allah che fa il piano e fa tutto...*

WAQAS: *Sì, io a volte anche penso così... se io vado al lavoro e faccio l'autista e muoio lì sulla strada, anche dopo la mia famiglia rimane sola...*

[...]

BRIKI: *Questo è tawid (concetto di unicità di dio).. tawid significa che tu devi sempre lasciare tutto inshallah... Allah fa (procura) Resg (provviste)... (inc)... non devi dire io vado e poi mia moglie cosa mangia? Magari lei fa così? Lei è nell'occhio di Allah. Come **Abu Bakr** (nome del compagno del profeta Maometto) che dio lo benedica è andato su a (inc)... nessuno ha chiesto lui: "Ah, Abu Bakr, cosa lasciato per tua famiglia, per cosa..." Lui ha detto che l'ha lasciata a Allah e a Rasul (messaggero di dio)... (inc)...*

7) I contatti di BRIKI con altri esponenti dell'I.S.

Le intercettazioni telematiche hanno confermato che lo *smartphone* che il WAQAS aveva configurato con softwares per rendere anonima e sicura la navigazione era stato poi effettivamente utilizzato dal BRIKI in via pressoché esclusiva per rafforzare la propria formazione jihadista e per entrare in contatto con altri mujaheddin.

Forte di tutte le precauzioni adottate, il BRIKI si era messo in contatto con altri jhiadisti, già operativi, per trarre ispirazione ed avere punti di riferimento in previsione di un suo imminente arrivo nel territorio dell'I.S.

A) In data 10 giugno 2015 BRIKI, attraverso la chat Facebook Messenger, contatta un soggetto di nome AKRAM AL WAFI che, al momento del dialogo, si trovava ad Al-Raqqa in SIRIA (cfr. prog. 4 p. 471 della relazione di servizio del 07.10.2015 inerente l'analisi del tablet di BRIKI).

Il contatto con un soggetto che si trovava ad Al-Raqqa, che dal gennaio 2014 viene considerata il quartier generale dello Stato Islamico, calato in questo contesto – ed in assenza di una spiegazione alternativa da parte dell'imputato – appare di inequivoco significato nel delineare la volontà del Briki di mettersi in contatto con soggetti come questo, facente indubbiamente parte dello Stato Islamico.

B) Assai significativa è poi la conversazione avvenuta in data **15.06.2015**⁶ attraverso la chat di “Messenger” (Facebook), tra BRIKI – che utilizzava l'account fittizio LI MEI, appositamente ideato da WAQAS – ed un suo concittadino (Badr Alqaraoui, ovvero “da Kairouan”), originario del suo stesso quartiere, il cui Nickname è “**dawla_nafir**”. L'immagine del profilo di dawla_nafir rappresenta un giovane chino su un agnello sgozzato.

Di seguito si riporta il testo della conversazione:

dawla_nafir: *Che la pace sia con voi grazie a Dio chi sei caro?*

Li Mei: *grazie a Dio tu sei Badr ALQARAOU*

dawla_nafir: *Sì chi sei*

Li Mei: *Sono tuo fratello del quartiere di RAYANE ti ricordi di me*

dawla_nafir: *piacere nostro Però come ti chiami Si mi sono ricordato di te Abbiamo parlato in passato, vero*

Li Mei: *come sei carino in questa foto.. Hehh Ascolta ti ricordi di me o no Piacere mio, Sceicco*

dawla_nafir: *No, non sono io questo è un fratello di Manchib, è stato ucciso*

⁶ Progr. 5588, 5695, 5620 linea 7125.

Li Mei: *davvero Che Dio lo benedica e lo accolga su anch'io sono rimasto sorpreso e per questo che te l'ho chiesto l'importante Sono io che ti ho mandato la mia foto Che vivo attualmente in ITALIA temporaneamente*

dawla_nafir: *ma sai qualcosa riguardo a MARWANE amico di RAYANE*

Li Mei: *No, fratello*

dawla_nafir: *Sì, ti ho riconosciuto*

Li Mei: *Scusami, fratello, No perché è da tempo che sono lontano dal quartiere.*

l'importante, tu come stai, fratello

dawla_nafir: *grazie a Dio bene **VIENI ALLO STATO E LASCIA IL PAESE DELLA MISCREDENZA** giuro su ALLAH che **qui** troverai la tua dignità e sarai giudicato dal libro di Allah*

Li Mei: ***fratello, avrai belle notizie a breve Mi sto impegnando ho trovato un filone. ALLAH ci aiuti e su di lui bisogna procedere***

dawla_nafir: *Che Allah faciliti a te le tue cose. Giuro su Allah che vincerai nella vita e dopo la morte.*

Li Mei: *amen*

dawla_nafir: *Giuro su Allah che viviamo nel benessere e grazie a Dio.*

Li Mei: *Giuro su Allah, fratello che ogni istante che passa e io sono in un dispiacere e solo Allah sa che noi vi stiamo sostenendo per noi. Però se Allah vuole a presto procederò su di lui (su Allah)*

dawla_nafir: *Con il consenso di Allah*

Li Mei: *Ti chiedo permesso, fratello. Giuro su Allah che ho l'onore e l'orgoglio per comunicare con voi... e che mi fa unire a voi al più presto.*

dawla_nafir: *Che Dio ti benedica*

Li Mei: ***Che Allah ti ricompensi con il martirio a presto e non più tardi, Sceicco, e sarà per la notte del Kadr** (il 27 giorno del mese del Ramadan considerato molto importante nell' Islam)*

In data 24 giugno 2015 BRIKI si imbarcava dal porto di Genova alla volta di Tunisi. All'indomani del massacro del 26.06.2015, avvenuto sulla spiaggia di Sousse, il BRIKI condivideva con il proprio account facebook un post pubblicato dallo stesso dawla_nafir, inneggiante al concittadino Seiffedine Rezgui, autore della strage stessa, originario di Kairouan proprio come l'imputato:

Traduzione: *“Gente di Qairawane in particolare, gente della Tunisia in generale, vostro fratello nello Stato Islamico nel paese del Rafidain (Iraq) e Sham (Siria) auguri per quello che ha fatto questo campione Saïffedine Arizqi Abi Yahya Al Qayrawani, che Allah lo accolga”.*

Il 3 luglio 2015, inoltre, il localizzatore gps collegato all'intercettazione telematica, collocava l'indagato BRIKI proprio a Sousse, località della strage del 26 giugno.

Alla luce dell'immagine del profilo di dawla_nafir, e del post sopra citato, risulta evidente il collegamento tra questi e l'I.S., nonché il significato dei programmi discussi con l'imputato nella precedente conversazione.

Nelle prime battute di tale colloquio il BRIKI cerca di farsi riconoscere dall'interlocutore, e lo fa con estrema prudenza, senza mai riferire espressamente il proprio nome, al fine di mantenere l'anonimato. Va rilevato poi che il BRIKI si rivolge a “dawla_nafir” con tono reverenziale: lo chiama “Sceicco”, dal che si può desumere che si tratta verosimilmente di un mujaheddin rispettato all'interno dell'I.S. Infine, dopo averlo riconosciuto – i due provengono dallo stesso quartiere ed hanno amici in comune – “dawla_nafir” invita il BRIKI a raggiungere il territorio dello Stato Islamico, e questi lo rassicura che presto avrà buone notizie, in quanto ha trovato “un filone”. Non v'è dunque alcun dubbio che “dawla_nafir” fosse già operativo nelle fila dell'I.S («vieni allo Stato»). Lo stesso BRIKI, del resto, si rivolge a lui dicendogli che di avere «l'onore e l'orgoglio per comunicare con voi... e che mi fa unire a voi al più presto».

- C) BRIKI inoltre aveva continuato ad effettuare navigazioni su siti jihadisti e a mettersi in contatto con soggetti contigui agli attentati avvenuti in Tunisia. Di seguito si riporta una conversazione di assoluto rilievo (progr. 13307 del 28/06/2015, ore 22.19) avvenuta tra BRIKI (Li Mei) e tale **Farid May**:

Li Mei: *Che la pace sia con voi ... buona zuppa (buon appetito) ... fratello tutto bene*

Farid May: *che la pace sia anche con te, ... grazie a Dio, fratello e tu stai bene*

[.....]

Farid May: *Vieni tu il martedì*

Li Mei: *che Dio lo consenta ... ti chiamerò prima di venire*

Farid May: *ti chiamerò prima di venire*

Li Mei: *no... è possibile il giorno martedì*

Farid May: *se Dio vuole fratello, fai conto per dormire da me*

Li Mei: *Hehhhhhh ... Se Dio vuole*

Farid May: *vieni con il mezzo pubblico?*

Li Mei: *probabilmente sì... oppure prenderò la macchina del marito di mia sorella*

Farid May: *prendi la macchina che è meglio*

Li Mei: *Se Dio vuole*

Farid May: questa volta vieni da me al quartiere da solo Hehhhhh

Li Mei: Hehhhhh ... è molto difficile ... è vero (?)

Farid May: Hehhhhh ... no no no non è difficile. Hehhhh

Li Mei: non ti ricordi del posto... Non è vero... mi aspetti

Farid May: ci sono troppi servizi (presenza delle forze dell'ordine) dobbiamo aspettarti in un posto vicino

Li Mei: *certamente... altrimenti mi aspetti alla stazione.*

Farid May: *quale stazione.*

Li Mei: *LAWAJAT... Ti dico... BAB ALIWA... Hehhhhh al centro paese?*

Farid May: *Hehhhhh... la partenza non la sai?*

Li Mei: vedi tu ... La Tunisia... è brutto, no ...

Farid May: io adesso faccio i calcoli per ogni passo... Hehhhh... BARDO la conosci

Li Mei: *procedi per ALLAH ... adesso ... esco e ti chiamo... e lì ci metteremo d'accordo*

Farid May: *quando arrivi chiamami così passerò da te di sera a BAB AALIWA*

Li Mei: *Se Dio vuole*

Farid May: Non devi dire nulla al telefono, dimmi: sono arrivato. e basta... c'è lì... c'è lì

Li Mei: sì...

Farid May: Quando arrivo ne parleremo

Li Mei: bene!!!

[.....]

Da tale scambio di battute emerge che i due avevano interesse a mantenere il più segreto possibile il proprio incontro (Farid May invita BRIKI a recarsi da lui da solo), ed erano estremamente preoccupati per i controlli delle forze dell'ordine, che in quei giorni erano aumentati esponenzialmente in quanto la Tunisia era stata sconvolta dagli attentati terroristici.

Farid May ammetteva esplicitamente di dover fare "i calcoli" per ogni passo. L'oggetto del loro incontro («quando arrivo ne parleremo») non poteva che essere qualcosa di delicato e compromettente, al punto che Farid May raccomandava al BRIKI di limitare il più possibile le comunicazioni telefoniche («non devi dire nulla al telefono...»).

Il significato dei contatti tra BRIKI e "Farid May" diventa ancora più chiaro se si guarda alle conversazioni successive: il tunisino è un membro dello Stato Islamico, e BRIKI si rivolge a lui perché aveva deciso di raggiungere il territorio dell'I.S., e aveva bisogno di entrare in contatto con qualcuno che potesse organizzare il suo viaggio.

Di seguito alcuni significativi dialoghi tra i due:

Progr. 18, all. 9, relazione 07.10.2015, conversazione del 18.07.2015:

BRIKI: *che la pace sia con te*

Farid: *che la pace sia anche con te, fratello, grazie a Allah, e tu come stai?*

BRIKI: *grazie a Allah*

Farid: **grazie ah, stavo parlando con il nostro fratello, mi ha detto di contattarlo quando prendi l'aereo per la Turchia. Per farti capire come fare.**

BRIKI: *se Allah vuole. Ma io andrò, se Allah vuole, in traghetto. È meglio, è meno rischioso. Scenderò a Izmir (Turchia).*

Farid: *quando torni in Italia ne parleremo*

BRIKI: *Sicuramente. Perché... tempo. Torno oggi se Allah vuole.*

Farid: *Che Allah lo consenta, Dio ti faciliti, quando arrivi me lo dici*

BRIKI: *Se Allah vuole. Così quando torno (in Italia) li farò shockare al lavoro. ahahahaha*

Farid: *ahhahaha... come?*

BRIKI: ***con le mie dimissioni. ahahah***

Conversazione del 19.07.2015:

[.....]

BRIKI: ***domani parleremo con il fratello. Se Allah vuole. Il mio numero di telegram 53158869***

Farid: ***non hai fatto quello che ti ho detto? Con il numero che abbiamo fatto?***

BRIKI: *non ha funzionato. Non ho ricevuto nessun codice. Ho provato, ho provato...*

Farid: *ho appena chiuso quello (numero telefonico) e ne ho fatto un altro*

BRIKI: *proverò con il numero italiano domani. Se Allah vuole.*

Farid: *dai domani parleremo, se Allah vuole.*

Conversazione del 21.07.2015:

BRIKI: *che la pace sia anche con te*

Fratello, ci sei?

!!! Fratello

Ho bisogno di te

Che la pace sia con te

Farid: *Fratello dove sei?... ci sei?*

BRIKI: *Presente, con il consenso di Allah*

Farid: *Bene fratello*

BRIKI: ***Bene bene. Desidero chiederti se sei ancora in contatto con Abu Bakr***

Farid: *no, da molto perché?*

BRIKI: *perché ieri ho scritto su Whatsapp: "che la pace sia con te". Fratello l'ho trovato dopo...*

non mi ha più risposto. Vuol dire che il numero è attivo?

Farid: *Sì*

BRIKI: *Hai capito cosa intendo fratello?*

Farid: ***Adesso vedrò, tu hai parlato con il nostro amico?***

BRIKI: *Non sono riuscito. Ho scritto il suo numero su whatsapp ma non mi è apparso. E su telegram la stessa cosa.*

Farid: *Ho capito. Adesso vedo e ti manderò.*

BRIKI: *Se vuoi, vediti con lui e dagli il mio numero di Telegram. Chiaro?*

Farid: *tu mandami il tuo numero di Telegram*

BRIKI: *il mio numero tunisino. Orange. Io ti ho mandato un messaggio sul tuo whatsapp, quello con il numero spettro.*

Farid: ***sentì, adesso la situazione non piace in Turchia, bloccano tutti quelli che entrano per lo Stato (I.S.)***

BRIKI: *e la soluzione?*

Farid: *Dobbiamo sistemarci prima di tutto*

BRIKI: *Certamente.*

Farid: ***Ho parlato con il nostro amico e mi ha detto: "tranquillizza"***

BRIKI: ***E mi ha detto: "mi deve contattare"***

BRIKI: *è così. Oggi parlerò con lui se Allah vuole e capirò di più da lui*

Farid: *Contattalo così ti dirà quello che devi fare di preciso*

BRIKI: *E gli spiegherò io in più come è e cosa farò, e tutto quanto dipende da Allah, e chiedigli ancora tu per la situazione in Turchia. Se c'è qualcuno che mi accoglierà subito in Turchia quando arriverò. Tutto qua, ti lascio adesso. Vado a dormire, noi abbiamo un'ora in più di voi. Cancella tutto quanto*

I dati per contattare tale Abu Bakr erano memorizzati nella rubrica del telefono di BRIKI sotto il nominativo Boubaker, ed effettivamente l'imputato aveva già cercato di entrare in contatto con lui il 20.07.2015 (cfr. progr. 28, conversazione del 20.07.2015, relazione di servizio del 07.10.2015).

E dalla conversazione sopra riportata emerge che il BRIKI si sarebbe dovuto confrontare con questo terzo soggetto sia per avere le informazioni su come agire, su come muoversi, sia per comunicargli i propri propositi.

Il riferimento alla futura partenza del BRIKI per lo Stato Islamico è esplicita: Farid gli spiega che i controlli sono aumentati e che tutti i foreign fighters vengono bloccati, ma allo stesso tempo gli dice di non preoccuparsi perché troveranno una soluzione; a BRIKI d'altra parte interessa sapere se in Turchia ci sarà qualcuno ad attenderlo.

D) Nei giorni trascorsi in Tunisia BRIKI continua a mantenersi in contatto con WAQAS. Il 17.7.2015 cerca di contattarlo telefonicamente e non ricevendo risposta gli manda un augurio per la fine del Ramadan (cfr. relazione Questura di Milano in pari data p. 366 e del 19.7.2015 p. 372). Quando BRIKI rientra in Italia il 19 luglio (come verificato attraverso il controllo sui voli ed in servizio o.c.p.), WAQAS è ad attenderlo a Brescia, come da accordi presi telefonicamente, cenano insieme e lo riaccompagna a casa, così dimostrando la perduranza della loro sinergia.

Tutti questi contatti e le conversazioni sopra citate confermano che quello di BRIKI e di WAQAS non era solo un agire individuale, bensì un'attività da ricondurre all'interno dell'organizzazione terroristica Stato Islamico, cui avevano aderito per il tramite di quella "rete" che rende la stessa associazione assai flessibile e presente in ogni parte del mondo.

Del resto, tutto ciò che serviva ai due imputati per passare all'azione quali membri dell'I.S. era semplicemente un contatto con qualcuno che fosse inserito nel nucleo centrale dell'organizzazione, e che potesse rivendicare le loro azioni terroristiche – qualora avessero deciso di agire in Italia – o dar loro supporto nel raggiungere il territorio occupato dall'I.S. e riconoscerli al loro arrivo.

Ed è proprio in tale tipo di relazioni che si sostanzia quel minimum organizzativo che caratterizza la diffusione “a rete” dello Stato Islamico.

I contatti di BRIKI con esponenti dell'I.S. rendono definitivamente chiaro a cosa fossero ispirate e orientate le condotte dallo stesso poste in essere in collaborazione con WAQAS.

BRIKI oltre ad essersi procurato contatti di altri mujhaeddin (in particolare dawla_nafir, Farid May, oltre che “Boubaker” ed il soggetto localizzato ad Al Raqqa), oltre ad aver pubblicato il biglietto manoscritto con la formula solenne di giuramento di fedeltà al Califfato, ha realizzato condotte di istigazione, di apologia e di propaganda dello Stato Islamico (con i numerosissimi post pubblicati su twitter in nome dell'I.S.). WAQAS gli ha suggerito le tecniche di anonimizzazione del telefono cellulare per tenere i contatti in internet, le procedure da seguire per il viaggio verso la Siria, le tecniche di addestramento apprese dal manuale dell'I.S. condiviso col coimputato, ed ha fatto opera di proselitismo verso un altro soggetto (Tanwir). I due insieme avevano progettato di attaccare vari obiettivi, studiando come armarsi ed in generale le strategie più opportune per perseguire le finalità di terrorismo.

Tutte le loro condotte sono apparse connotate da un dolo specifico assai intenso, reso esplicito in primo luogo dal richiamo ed adesione ai dettami della “guida del mujhaeddin” procurata dal WAQAS attraverso i canali di comunicazione dell'I.S., dal contenuto dei post pubblicati, dal rilevante quantitativo di materiale jihadista rilevato sugli apparecchi a loro sequestrati, dalle ricerche effettuate sul web, dal tenore e dalla frequenza delle loro conversazioni in proposito, elementi che concorrono tutti a dare concretezza alla loro continua esternazione della volontà di attuare il jihad.

8) La difesa di BRIKI

La difesa dell'imputato BRIKI ha in primo luogo sostenuto che, essendo lo Stato Islamico un'organizzazione terroristica costituitasi interamente all'estero, la partecipazione ad essa non sarebbe punibile in Italia, in forza del disposto di cui agli artt. 7 e 8 c. p.

Detta tesi, che non può essere condivisa, appare però contrastare già con la stessa rubrica dell'art. 270**bis**, che sanziona la partecipazione ad "associazione con finalità di terrorismo anche internazionale".

Inoltre, occorre ricordare che l'art. 6, co. II c.p. prevede, in relazione a reati commessi in parte anche all'estero, che ai fini dell'affermazione della giurisdizione italiana è sufficiente che nel territorio dello Stato si sia verificato l'evento o sia stata compiuta, in tutto o in parte, l'azione, con la conseguenza che, in ipotesi di concorso di persone, perché possa ritenersi estesa la potestà punitiva dello Stato a tutti i compartecipi e a tutta l'attività criminosa, ovunque realizzata, è sufficiente che in Italia sia stata posta in essere una qualsiasi attività di partecipazione ad opera di uno qualsiasi dei concorrenti (cfr., proprio in materia di terrorismo internazionale, Cass. Sez. I n. 47489/2015; Cass. Sez. I n. 41093/2014).

La difesa del BRIKI, inoltre, richiamando una importante pronuncia della Corte Suprema di cassazione in materia di terrorismo internazionale (Cass. Sez. I n. 1072 del 2006), ha sostenuto che le condotte dell'imputato siano manifestazione soltanto di una adesione psicologica o ideologica al programma criminale dell'I.S., mancando invece un effettivo inserimento nella struttura organizzata. Secondo la difesa difetterebbe la prova di «condotte univocamente sintomatiche consistenti nello svolgimento di attività preparatorie rispetto all'esecuzione del programma oppure nell'assunzione di un ruolo concreto nell'organigramma criminale» (Cass. Sez. I, n. 30824/2006). E ancora, la pubblicazione su un *social network* della formula di giuramento di fedeltà al Califfo non sarebbe prova del fatto che tale giuramento fosse stato realmente prestato e "ricevuto" dall'organizzazione. Il costante riferimento al manuale dell'I.S. ed i numerosi propositi di commettere attentati sarebbero infine il frutto di una sorta di esaltazione individuale.

Quanto rilevato dalla difesa non può essere condiviso e si ritiene che le condotte poste in essere dagli imputati abbiano senz'altro integrato quegli atti preparatori che la giurisprudenza richiede per l'integrazione del reato di cui all'art. 270 bis c.p.

Tali devono considerarsi le attività di anonimizzazione dei telefoni cellulari finalizzate alla comunicazione con altri mujhaeddin, la diffusione sul web di messaggi di supporto e di

propaganda dell'organizzazione terroristica, e così pure la condivisione con Waqas dell'opera di proselitismo e la programmazione di attacchi.

Lo stesso giuramento, che come si è già detto è simbolo di adesione formale ed è stato prestato anche dai più pericolosi gruppi terroristici islamisti, rappresentava un tassello necessario per farsi riconoscere (anche tramite il web, dove l'imputato l'ha pubblicato) dagli altri mujhaeddin come un soldato pronto a servire il Califfato. A nulla rileva l'argomento per cui non vi sarebbe la prova di una "accettazione" da parte dello Stato Islamico di tale adesione, proprio per le caratteristiche di questa organizzazione terroristica già descritte supra e per le dimensioni che ha assunto.

Dalle indagini è risultata altresì poi provato il suo effettivo inserimento all'interno della rete dell'organizzazione criminale: attraverso i contatti con Dawla Nafir e Farid May, il BRIKI si assicurava un collegamento diretto con il nucleo siriano dell'I.S., necessario per ricevere istruzioni su come agire, per far rivendicare le proprie azioni e per avere un «filone» per raggiungere la Siria.

La difesa ha poi rilevato che l'organizzazione degli imputati non era idonea a realizzare attentati all'aeroporto di Ghedi, in quanto i due non sono stati trovati in possesso di armi. I loro progetti criminosi, secondo la difesa, potrebbero tutt'al più essere ricondotti alla figura delittuosa di cui all'art. 658 c.p. ("procurato allarme presso l'Autorità").

Se è vero che l'aeroporto di Ghedi rappresentava un obiettivo assai ambizioso ed ancora al di fuori della capacità d'azione dei due imputati, va rilevato che i due non erano del tutto impossibilitati a commettere gli efferati delitti di cui parlavano. Se davvero il WAQAS fosse riuscito a sostituire il proprio collega nella consegna dei preparati alimentari all'interno della caserma, ben avrebbe potuto mettere a repentaglio la vita di qualche militare, anche soltanto servendosi del mezzo che guidava, senza la necessità di introdurre armi all'interno. Né servono particolari equipaggiamenti per «ammazzare», soprattutto se gli obiettivi sono solo «due o tre carabinieri» o altri singoli individui.

Del tutto irrilevante ai fini della prova della sussistenza del reato in addebito è poi il fatto che i due imputati non fossero stati trovati in possesso di armi; ciò avrebbe costituito semmai un ulteriore elemento di prova (e distinto reato). È infatti pacifico che «la partecipazione di un soggetto al gruppo terroristico può concretarsi anche in condotte strumentali e di supporto logistico alle attività dell'associazione» (cfr. Cass. Sez. I, n. 1072 del 2006), ed i due imputati, in concorso tra loro, non solo avevano mostrato piena adesione alle modalità d'azione

dell'organizzazione terroristica, ma le avevano fatte proprie per prepararsi ad azioni concrete in Italia o in Siria, ed inoltre avevano già posto in essere le seguenti condotte: attività di istigazione alla partecipazione all'I.S. e di apologia attraverso i social network; proselitismo nei confronti di Tanwir, che avevano tentato di radicalizzare; progettazione di raggiungere il territorio dell'I.S. con l'aiuto dei contatti che BRIKI si era procurato (il WAQAS era in possesso di biglietti aerei con scalo in Turchia).

9) Le dichiarazioni di WAQAS

WAQAS rendeva dichiarazioni solo davanti al giudice del riesame, dichiarando che il biglietto aereo per il Pakistan della TURKISH AIRLINES di cui era stato trovato in possesso gli serviva per andare a trovare la sorella, e che aveva acquistato un volo con scalo in Turchia per avere degli sconti da un'agenzia conosciuta dal suo datore di lavoro. Sosteneva inoltre che tutte le cose di cui era a conoscenza sull'I.S. le aveva apprese dai media, e quando diceva di voler ammazzare dei carabinieri in realtà scherzava («così come un italiano può dire: tutti i politici sono corrotti, andiamo in Parlamento a mettere una bomba»).

Entrambe le affermazioni dell'imputato appaiono in realtà smentite dai risultati delle indagini. Dall'intercettazione di una sua conversazione con il BRIKI (cfr. supra par. 6.4) emerge che il viaggio verso il Pakistan non era volto tanto ad andare a salutare la sorella, ma era strumentale ad un trasferimento nei territori occupati dall'I.S., proprio attraverso lo scalo in Turchia.

Il WAQAS era senz'altro il più prudente ed anche il più informato dei due rispetto alle indicazioni date dall'I.S. per eludere i controlli nel viaggio verso il Califfato (cfr. progr. 83-84 conv. 31 maggio 2015). È lui stesso ad affermare che con un biglietto per il Pakistan, con scalo in Turchia, avrebbe avuto maggiori possibilità di avere un visto, anche di breve durata, che gli avrebbe consentito poi di raggiungere le milizie jihadiste. Ed è sempre lui ad affermare che era necessario acquistare anche un biglietto di ritorno al fine di non destare sospetti.

Quasi superfluo appare poi rilevare che il tenore delle conversazioni tra i due imputati non era affatto ironico o scherzoso (lo stesso BRIKI, peraltro, in un'occasione chiariva di essere serio, cfr. supra par. 5). Ed anche la frequenza con cui i due imputati parlavano dell'opportunità compiere al più presto degli attentati non consente affatto di rileggere le affermazioni del WAQAS come isolate battute fra amici.

Il materiale probatorio (intercettazioni e post pubblicati su twitter) che grava sugli imputati è infatti assai cospicuo, soprattutto se rapportato alla breve durata delle indagini. Peraltro, il

WAQAS esternava la propria volontà di uccidere dei Carabinieri proprio al fine di proporre al BRIKI un obiettivo alla loro portata, diversamente dall'attentato all'aeroporto di Ghedi, per il quale il WAQAS non si sentiva ancora pronto. E dunque il proposito, tutt'altro che scherzoso, era in realtà assai lucido e pensato (con verifiche e confronti sulla necessità di equipaggiamenti, allenamento, modalità per non destare sospetti), manifestando un serio proposito di colpire, di uccidere anche solo pochi individui, anche mettendo a rischio la propria vita, pur di attuare il jihad in nome dell'I.S.

Del tutto inconferente è poi il fatto che il WAQAS abbia sostenuto di aver appreso tutto ciò di cui era a conoscenza da giornali ed altri media. La ricerca di informazioni e di approfondimenti del Wakas non avveniva infatti "passivamente", ma era evidentemente voluta: era stato proprio lui, ad esempio, a procurarsi il già menzionato manuale dell'I.S. "how to survive in the west".

A nulla rileva poi il fatto che tali informazioni fossero ricavate da fonti aperte, accessibili a tutti: l'I.S. non è infatti un'associazione segreta, che mira a rimanere nell'ombra e che a tal fine adotta particolari strategie comunicative; al contrario, ha fatto della comunicazione attraverso i media uno dei propri punti di forza, mirando a raggiungere il maggior numero di persone possibile, a far parlare di sé, a seminare il terrore attraverso rivendicazioni pubbliche, col preciso scopo di incentivare la radicalizzazione "in casa" e le libere iniziative dei lupi solitari.

Inoltre, in occasione della perquisizione effettuata presso l'abitazione del WAQAS in sede di esecuzione della misura cautelare, veniva rinvenuta e sequestrata anche una cornice contenente un foglio manoscritto riportante il logo dello Stato islamico ed il seguente testo in lingua inglese: "the victory belongs to this deen, so you the infedel better know that: "allah is our master and you have no master", altro elemento sintomatico dell'adesione effettiva e della piena condivisione degli ideali dell'organizzazione terroristica.

Infine, ad ulteriore conferma della radicalizzazione del WAQAS, si rileva che nella chiavetta USB acquisita presso la sua abitazione sono stati ritrovati diversi files audio che riproducono le prediche religiose in lingua inglese e araba, da parte di Anwar Al Awlaki, Imam nel 2001-2002 in Virginia, esponente di spicco di Al Qaeda nella penisola arabica, soprannominato il Bin Laden dell'informatica, che nel 2010 fu inserito nella "black list" della CIA a causa della sua attività terroristica.

10) La difesa di WAQAS

La difesa dell'imputato WAQAS ha a sua volta rilevato che il manuale "How to survive in the west" non è stato né creato, né "caricato" (tramite *upload* sul web) dall'imputato, bensì semplicemente "scaricato" (*download*) da fonti aperte, accessibili a tutti. Pertanto, secondo l'assunto difensivo, il fatto che il WAQAS fosse in possesso di tale "guida" non può di per sé dimostrare alcunché rispetto al suo collegamento con l'organizzazione terroristica. Inoltre, ha sostenuto che le ricerche effettuate dal WAQAS non sarebbero state che l'espressione della sua volontà di approfondire la conoscenza delle proprie "origini" e della propria "cultura".

Occorre in primo luogo chiarire che anche se è vero che il manuale non è stato realizzato dall'imputato, e che egli lo ha semplicemente reperito in rete, il fatto che fosse reperibile da chiunque (purché a conoscenza dei canali comunicativi dell'I.S.) non sminuisce il valore simbolico ed ufficiale di tale documento, che ha proprio l'obiettivo di raggiungere potenziali mujhaeddin in tutto il mondo, attraverso canali aperti, e di insegnare loro ad agire individualmente. Inoltre, come si è già detto, è noto che l'organizzazione terroristica in questione ha fatto della propaganda accessibile a tutti uno dei propri maggiori punti di forza: basti pensare alla rivista on line "Dabiq", che lo Stato Islamico pubblica regolarmente con il preciso scopo di fare propaganda ed istigazione, e di rivendicare gli attentati di matrice jihadista che vengono compiuti in tutto il mondo.

I due imputati poi non si sono limitati a consultare il manuale "per curiosità", ma – come si è già osservato – hanno adeguato i loro comportamenti alle prescrizioni in esso contenute, facendovi continuo riferimento nei propri discorsi.

Ed il possesso di tale manuale non va pertanto considerato isolatamente, bensì all'interno dello specifico contesto in cui si è verificato, contesto caratterizzato dal fatto che i due imputati avevano più volte fatto diretto riferimento alla volontà di commettere attentati, ed in cui il BRIKI era riuscito a procurarsi contatti diretti con altri islamisti operanti nel territorio dell'I.S. Il manuale è dunque rilevante non di per sé, ma nella misura in cui consente di assegnare una connotazione inequivocabile (jihadista) all'orientamento dei loro comportamenti e dei loro piani.

Si osserva quindi in secondo luogo che le condotte degli imputati, per connotazioni e finalità, non manifestavano – evidentemente – alcuna istanza culturale.

La stessa difesa ha poi sostenuto che, rispetto all'imputato WAQAS, non sarebbe emersa alcuna prova di un suo collegamento diretto con l'I.S. Lo stesso inoltre non avrebbe effettuato personalmente alcuna attività di propaganda, né ci sarebbe la prova di una sua formale adesione – attraverso la formula del giuramento – all'organizzazione terroristica.

Le osservazioni della difesa, in parte corrette, non valgono però a sminuire le condotte del WAQAS ed il suo ruolo in questa vicenda.

WAQAS era soltanto il più prudente tra i due, e solo questo l'aveva portato ad esporsi di meno. L'azione di WAQAS si è infatti esplicata in concorso con BRIKI, che ha sempre sostenuto. Come si è potuto apprendere dalle intercettazioni, era stato WAQAS ad aiutare il BRIKI ad installare gli opportuni accorgimenti sul suo telefono cellulare, che doveva servire a fare il "jihad", così come l'aveva dissuaso dal parlare del jihad di fronte a persone non fidate. Egli era continuamente a contatto con il BRIKI, e lo aveva aiutato a prepararsi per il viaggio in Tunisia, nella speranza che il BRIKI potesse successivamente aiutarlo a raggiungere la Siria.

La difesa si è inoltre soffermata sull'accusa mossa agli imputati, ed in particolare al WAQAS, di aver fatto opera di proselitismo nei confronti di Tanwir. Tale condotta si sarebbe estrinsecata in semplici discorsi privi di una reale persuasività, fondati su informazioni apprese da fonti accessibili a tutti, ed il Tanwir non sarebbe infatti partito per raggiungere il territorio dello Stato Islamico.

La proposta del WAQAS, il quale – mettendo a disposizione i propri contatti – invita Tanwir ad arruolarsi tra le fila dell'I.S., non va valutata sulla base del risultato conseguito o della sua concreta idoneità a conseguirlo. Essa deve invece essere letta come attività di proselitismo, ovvero come condotta attiva del WAQAS comunque diretta a fare propaganda dell'associazione terroristica. E dalle sue parole si colgono ancora una volta le sue conoscenze sul funzionamento dell'I.S., che l'imputato vede e presenta come un'organizzazione ben funzionante, addirittura in grado di corrispondere adeguate retribuzioni, ed in cui è possibile progressivamente ritagliarsi un ruolo.

La circostanza che non si abbia la prova del fatto che il Tanwir sia partito per la Siria, o che abbia comunque deciso di arruolarsi tra le fila dell'I.S., è del tutto irrilevante. Ciò semmai avrebbe integrato un ulteriore e distinto reato, ovvero quello di "arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale", previsto e punito dall'art. 270 quater c.p., che si consuma con l'effettivo arruolamento.

Peraltro, anche da un veloce sguardo alla disciplina del 270quater c.p. si coglie la ratio del d.l. n. 7/2015, ispirata dall'avvertita necessità di introdurre figure di reato di pericolo presunto. Il comma III, infatti, punisce con la pena della reclusione da cinque a dieci anni (pena identica – nel minimo – a quella prevista per chi partecipa all'associazione) la persona che accetti di arruolarsi, senza che sia neppure necessario un addestramento. Nel caso di avvenuto addestramento, invece, la pena ha una cornice edittale più ampia, come risulta dall'art. 270quinquies c.p. Tale distinzione conferma che il Legislatore ha ritenuto necessario dare rilevanza penale anche alla condotta di chi, con condotte attive di entità minima, si limiti a mettersi a disposizione dell'organizzazione terroristica per attuarne il disegno criminoso.

Rispetto al fatto che al momento del suo arresto l'imputato fosse stato colto in procinto di partire («con le valigie pronte»), la difesa ha ribadito che il WAQAS aveva già fatto presente davanti al Tribunale del Riesame che il viaggio era stato organizzato in occasione del matrimonio della sorella, e che era stato acquistato un volo con scalo in Turchia semplicemente perché più conveniente.

In verità sono le stesse parole dell'imputato – intercettate nelle sue conversazioni con il BRIKI – a non consentire di reputare credibili le spiegazioni da lui fornite. Come si è già detto (cfr. supra par. 6.4), lo stesso WA

QAS ha manifestato la propria intenzione di raggiungere la Siria per combattere con l'I.S., e suggerisce al BRIKI alcune strategie su come tentare di arrivarci senza destare sospetti, come acquistare un biglietto per un'altra destinazione con scalo in Turchia; tentare di ottenere un visto turistico per la Turchia per poi avvicinarsi al confine; acquistare biglietti andata-ritorno pur non avendo intenzione di usare il ritorno.

Queste conversazioni, così come il fatto che poi BRIKI, in Tunisia, si fosse messo in contatto con persone della rete terroristica per organizzare l'arrivo in Siria, rende ragionevole ritenere che il viaggio pianificato da WAQAS dopo il rientro in Italia di Briki, costituisca per il WAQAS un tentativo di raggiungere il territorio occupato dall'I.S.

Quanto all'«anonimizzazione» delle proprie navigazioni sul web da parte dell'imputato, la difesa ha sostenuto che andrebbe considerata come normale cautela che ciascun cittadino avrebbe la prudenza di adottare visitando determinati siti internet.

Il rilievo merita in parte di essere condiviso, in quanto il contenuto di determinati siti web potrebbe spingere qualsiasi comune individuo ad adottare tali cautele, nella speranza di non

attirare le attenzioni delle Forze dell'Ordine. Tali cautele, però, non costituiscono che un segmento delle condotte contestate al WAQAS, e ad ogni modo, calate in questo contesto, stridono fortemente con la prospettazione – da parte della difesa – di ricerche effettuate per curiosità o per approfondire la propria cultura, e sono invece indice della volontà del WAQAS di tenersi costantemente aggiornato sulle direttive dell'I.S. e della sua piena consapevolezza circa la rilevanza penale delle proprie condotte.

11) Qualificazione giuridica e trattamento sanzionatorio

Per tutto quanto sopra esposto si è ritenuta provata la penale responsabilità degli imputati con riferimento al reato loro ascritto.

Alla luce dei rilievi *sub 3)*, si ritiene che le condotte degli imputati – che durante tutta la durata delle indagini hanno sempre agito in concorso – siano idonee ad integrare quel *minimum* organizzativo in cui si deve estrinsecare il reato associativo di cui all'art. 270*bis*.

Accolta la chiamata del Califfato ad attuare il jihad, e dopo una adesione anche formale con la formula del giuramento per quanto riguarda il BRIKI, i due imputati hanno sempre fatto espresso riferimento alla volontà di commettere attentati, valutando possibili obiettivi. A ciò si aggiunga che il BRIKI spendeva il nome dell'organizzazione terroristica nella sua attività di propaganda attraverso l'*account Twitter*, e si era procurato dei contatti diretti con altri mujaheddin (come risulta dalle inequivocabili intercettazioni telematiche).

I due a tratti erano determinati ad «ammazzare» in Italia, a tratti sognavano di raggiungere il territorio dell'I.S. – organizzazione terroristica di cui si sentivano e facevano parte – per partecipare al jihad in quella terra. In ogni caso, il loro agire – anche estemporaneo ed isolato – sarebbe stato facilmente riconducibile allo Stato Islamico, e da esso certamente rivendicato.

Sebbene guardando al complesso del materiale probatorio può affermarsi che il BRIKI abbia interpretato un ruolo più attivo rispetto a quello del WAQAS (cfr. l'attività di propaganda/istigazione *on line* e i contatti avuti durante il suo soggiorno in Tunisia con altri esponenti dell'organizzazione), non si ritiene ciò sufficiente a giustificare un differente e più mite trattamento sanzionatorio per il secondo imputato. Il WAQAS, infatti, è solo risultato essere più prudente e pragmatico, ed ha sempre fornito il proprio supporto al BRIKI, con il quale condivideva il medesimo disegno criminoso ed al quale era accomunato dall'intensità del dolo, ovvero dalla forte determinazione a commettere un qualsiasi attentato.

Al fine di individuare una pena congrua, ai sensi dell'art. 133 c.p., occorre tenere in considerazione l'estrema gravità del pericolo derivante dalla partecipazione ad una organizzazione terroristica come l'I.S.; l'intensità del dolo dei due imputati, fortemente determinati ad uccidere; i motivi a delinquere, ravvisabili in una distorta ideologia religiosa ed in un odio generalizzato verso gli appartenenti a qualsiasi altra confessione, che aveva determinato gli imputati ad agire a costo di perdere la propria vita. Tali elementi non consentono di individuare la pena nel minimo edittale previsto dell'art. 270bis c.p.

Ciò nonostante, si ritiene di poter riconoscere in favore degli imputati la sussistenza delle circostanze attenuanti generiche, in considerazione principalmente del comportamento processuale tenuto, oltre che del dato dell'incensuratezza. I due imputati hanno di fatto rinunciato all'istruttoria, prestando il consenso all'acquisizione di tutti gli atti contenuti nel fascicolo del pubblico ministero. Oltre agli evidenti vantaggi in termini di economia processuale che esso comporta, tale atteggiamento può essere in parte letto quale forma di ammissione delle proprie responsabilità.

Tanto considerato, appare congrua una pena di anni 6 di reclusione per ciascuno degli imputati (pena base 8 anni di reclusione, ridotta *ex art. 62bis*).

Alla condanna penale segue per legge quella al pagamento delle spese processuali.

Considerata la natura e la gravità del reato, la pervicacia e la risolutezza degli imputati nel perseguire i propri propositi criminosi, nonché l'assenza di alcuna forma di resipiscenza, allo stato appare probabile la commissione di nuovi fatti preveduti dalla legge come reati, e pertanto WAQAS e BRIKI devono ritenersi socialmente pericolosi ai sensi dell'art. 203 c.p. Di conseguenza, ai sensi dell'art. 235, co. I, c.p., si ordina l'espulsione dei due imputati dal territorio dello Stato a pena espiata.

Si dispone la restituzione agli imputati del denaro e dei documenti in sequestro, mentre la connessione con il reato impone la confisca degli altri oggetti in sequestro.

Il materiale probatorio e le questioni giuridiche da esaminare hanno consigliato l'adozione del termine di 90 giorni per la redazione della motivazione.

P. Q. M.

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.,

Dichiara

Lassaad BRIKI e Muhammad WAQAS colpevoli del reato loro contestato e, riconosciute le attenuanti generiche,

Condanna

Ciascuno alla pena di 6 anni di reclusione, oltre il pagamento delle spese processuali.

Visto l'art. 262 c.p.p.,

Dispone

La restituzione agli imputati del denaro e dei documenti in sequestro.

Visto l'art. 240 c.p.

Dispone

La confisca degli altri oggetti in sequestro.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p.

Dichiara

Gli imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena.

Visto l'art. 235 c.p.,

Dispone

Che BRIKI e WAQAS, a pena espiata, siano espulsi dal territorio dello Stato.

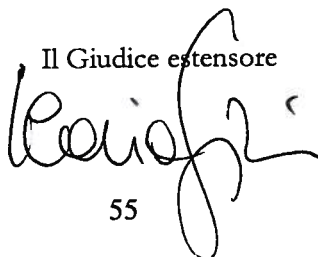
Visto l'art. 544, III comma c.p.p.,

Fissa

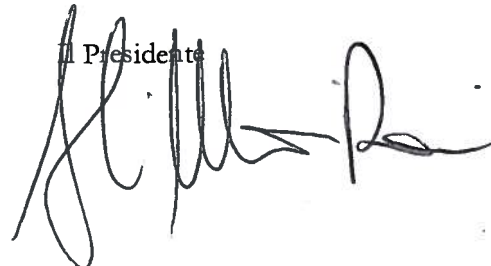
Il termine di 90 giorni per il deposito della motivazione.

Milano, 25 maggio 2016

Il Giudice estensore


55

Il Presidente





SEGUE →

1. **APPELLO** Con motivi
di AVV. VITTORIO FLATI
in data 13.10.16 pervenuto
di mezzo raccomandate nr. 0429
in data 21.10.16 per
imputato **BRIKI LASSAAD**

2. **APPELLO** Con motivi
di AVV. LUCA CROTTI
in data 06.10.16 pervenuto
di mezzo assicurate nr. 8427
in data 13.10.16 per
imputato **XAKAS MUHAMMAD**

Giugno, 07 NOV. 2016

IL CANCELLIERE C1
DIREZIONE DISTrettuale MASTROGLIA

